

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA  
Facoltà di Scienze dell'educazione

---

Tesi di dottorato n. 686

CARLO LAVERMICOCCA

**L'iniziazione cristiana  
dei fanciulli e dei ragazzi oggi**

*Analisi critica dei documenti CEI  
Prospettive pastorali e pedagogiche*

Estratto della Tesi di Dottorato

**Roma 2008**

Visto, si approva a norma degli Statuti dell'Università

**Relatori:** *Prof. Giuseppe Morante*  
*Prof. Ubaldo Montisci*  
*Prof. Gianfranco Venturi*

Roma, 10.09.2008

## Indice Estratto

<b>Prefazione</b>	3
<b>Sigle e abbreviazioni</b>	5
Indice Estratto	7
<b>Introduzione generale</b>	9
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
<b>L'evangelizzazione e il Catecumenato dei primi secoli: elementi costitutivi</b>	
1. Premessa	19
1.1. Origine ed evoluzione del catecumenato	21
1.2. Struttura del processo catecumenale	27
1.2.1. Prima della pace di Costantino	27
1.2.2. Dopo la pace costantiniana	29
1.2.3. Periodo di progressivo esaurimento	31
1.3. Identità del processo catecumenale	33
1.4. Conclusione	41
<b>CAPITOLO QUARTO</b>	
<b>Dal progetto catechistico italiano al Catechismo dell'iniziazione Cristiana</b>	
4. Premessa	43
4.1. Il Progetto catechistico italiano	44
4.1.1. La catechesi nel periodo precedente il Vaticano II	45
4.1.2. Il Concilio Vaticano II	48
4.1.3. "Evangelii Nuntiandi" e "Catechesi Tradendae"	53
4.1.4. Il Direttorio Catechistico Generale	55
4.2. Il Rinnovamento della Catechesi: struttura e contenuti	61
4.3. Le scelte qualificanti del DB	66
4.4. Conclusione	69

**CAPITOLO SETTIMO****Come fare i “cristiani” oggi: la proposta del RICA**

7. Premessa	73
7.1. Essere Chiesa alle soglie del terzo millennio	75
7.1.1. Secolarizzazione e cristianità	76
7.1.2. Verso una società multietnica	78
7.1.3. Nuove istanze pastorali	80
7.2. Il modello di Chiesa proposto dal RICA	81
7.3. Progettare una nuova pastorale: la nuova evangelizzazione	85
7.4. Ripensare l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli-ragazzi	90
7.5. Conclusione	94

**CAPITOLO DECIMO****Dalla socializzazione religiosa a un annuncio efficace**

10. Premessa	101
10.1. La proposta di fede alle nuove generazioni	101
10.1.1. Fattori di sfondo culturale ed ecclesiale	102
10.1.2. La prassi di pastorale catechistica: passaggi critici e punti di non ritorno	104
10.1.3. Risorse e intuizioni emergenti	107
10.1.4. Orientamenti per una proposta	110
10.1.5. Il Catecumenato dei fanciulli/ragazzi	112
10.2. L’IC come itinerario di educazione: la prospettiva pedagogica	115
10.2.1. Il compito educativo della catechesi	116
10.2.2. Realtà educativa e progetto educativo	121
10.2.3. L’IC: processo di educazione cristiana	128
10.3. Iniziazione e rinnovamento catechistico	134
10.4. Quale itinerario per l’IC dei fanciulli e ragazzi	136
10.5. I criteri per l’elaborazione di itinerari di IC	141
10.6. Conclusione	145
<b>Conclusione Generale</b>	147
<b>Bibliografia</b>	157
<b>Indice tesi</b>	175

## Prefazione

Questa pubblicazione è un estratto della mia tesi di dottorato conseguita presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione, dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechetica, presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma, difesa il 26 giugno di quest'anno.

Questo estratto include l'introduzione generale, il capitolo primo, il capitolo quarto, il capitolo settimo, il capitolo decimo, la bibliografia e l'indice generale della tesi.

Con il cuore pieno di gratitudine al Signore per essere riuscito a completare il lavoro di questa ricerca, che ha rappresentato per me un importante traguardo nel mio ormai ventennale cammino di vita sacerdotale, desidero esprimere una viva gratitudine a tutti coloro che in questi anni mi hanno aiutato a raggiungere questa meta.

Innanzitutto la mia gratitudine va al prof. Giuseppe Morante, mio relatore, che con instancabile pazienza mi ha seguito in questi sei anni con la sua professionale esperienza, le sue critiche osservazioni e i suoi suggerimenti; in secondo luogo un vivo ringraziamento va agli altri esaminatori della tesi il prof. Ubaldo Montisci che ho avuto modo di conoscere personalmente in altri ambiti catechetici e il prof. Gianfranco Venturi che ho conosciuto attraverso le sue pubblicazioni sull'argomento discusso e a cui ho spesso fatto riferimento nel mio lavoro di tesi.

Un ringraziamento particolare voglio esprimerlo anche al prof. Cesare Bissoli, che in questi anni ho avuto modo di conoscere in occasione dei convegni dell'ABI e che mi ha sostenuto e incoraggiato nel mio lavoro di ricerca insieme con don Andrea Fontana e a mons. Walter Ruspi, direttore dell'UCN, ed ad altri docenti dell'Istituto Salesiano di Catechetica che ho avuto modo di conoscere attraverso l'esperienza del Master in pedagogia religiosa.

Un grazie particolare va anche a tutti coloro che in questi anni attraverso vari Convegni, Seminari e Corsi di formazione ho potuto incontrare e che mi hanno aiutato ad alimentare la mia ricerca e mi hanno fornito "materiale" interessante per il lavoro svolto ( in particolare gli amici dell'Associazione Italiana dei Catecheti, dell'Apostolato Biblico, e dell'Istituto Pastorale Pugliese);

Inoltre il mio ringraziamento va a tutti coloro che mi hanno sostenuto nella mia Arcidiocesi di Bari-Bitonto a cominciare dal mio Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci che mi ha sempre incoraggiato nel mio lavoro di ricerca, al Direttore dell'ISSR di Bari Mons. Vito Angiuli che da sempre mi accompagna nel mio cammino di ricerca e di insegnamento e al Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Mons. Angelo Latrofa per la possibilità offertami di partecipare ai corsi e ai Convegni da cui ho attinto gran parte del materiale utile per la mia ricerca.

Un grazie ancora sentito a tutte le persone della comunità parrocchiale della parrocchia del SS.Crocifisso in Triggiano e della Santa Famiglia in Bari, dove ho svolto il mio ministero di Parroco, che con la loro pazienza e disponibilità e collaborazione mi hanno permesso in questi anni di trovare il tempo per studiare e portare a termine questo lavoro di ricerca offrendomi spunti di pratica sperimentazione .

Vorrei infine dedicare questo lavoro ai miei genitori e in modo particolare a mio padre che mi assiste dal cielo, alle persone a me più care e ai miei tanti amici e tutte le persone che ho incontrato nel mio cammino, in questi anni di studio e che in diverso modo mi hanno aiutato a raggiungere questo importante traguardo, con la speranza ora di poter condividere e sperimentare nella prassi, con maggiore entusiasmo e rinnovato spirito di servizio, quello che in questi anni ho avuto la possibilità di conoscere e apprendere da questa mia personale esperienza di ricerca e di studio.

## Sigle e abbreviazioni

AG	<i>Ad Gentes divinitus</i>
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
BACN	<i>Opera omnia di Sant’Ambrogio</i>
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>
CCL	<i>Corpus christianorum, series Latina</i>
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CEP	Consiglio Episcopale Permanente
CT	<i>Catechesi Tradendae</i>
CVMC	<i>Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia</i>
DCG	<i>Direttorio Catechistico Generale</i>
DGC	<i>Direttorio Generale per la Catechesi</i>
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i>
ECEI	<i>Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana</i>
EN	<i>Evangelii Nuntiandi</i>
GE	<i>Gravissimus educationis</i>
IC	Iniziazione Cristiana
IC/1	<i>L’Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti</i>
IC/2	<i>L’Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni</i>
IC/3	<i>Nota pastorale. L’Iniziazione Cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’Iniziazione Cristiana in età adulta</i>
NCEI	<i>Notiziario Conferenza Episcopale Italiana</i>
NUCN	<i>Notiziario Ufficio Catechistico Nazionale</i>
NBA	Opere di Sant’Agostino, Nuova Biblioteca Agostiniana
OICA	<i>Ordo Initiationis Christianae Adulorum</i>
PG	<i>Patrologiae graecae cursus completus</i>
PL	<i>Patrologiae latinae cursus completus</i>
RICA	<i>Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti</i>
SC	<i>Sources chretiennes</i>
SNC	Servizio Nazionale per il Catecumenato
UCN	Ufficio Catechistico Nazionale



## Introduzione generale

### 1. Premessa

Il mutato contesto sociale in cui anche la Chiesa italiana oggi è chiamata a vivere la sua missione non permette di portare facilmente i fanciulli alla fede. La struttura attuale della catechesi dei fanciulli e dei ragazzi e gli stessi sacramenti dell'Iniziazione Cristiana che ordinariamente ricevono in questa età risponde più ad un criterio di cristianità che di missione; offre una struttura di accoglienza che risponde più ad una specie di socializzazione religiosa che ad una vera e propria evangelizzazione.

Questo nuovo contesto, del resto, è riconosciuto anche dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana che denuncia "l'aumento del numero delle persone senza religione", "le numerose e frequenti scelte diverse dal Vangelo", "l'eclissi del senso morale, accompagnato da forme di relativismo e di indifferenza", "la scarsa trasmissione della memoria storica", "l'indirizzarsi verso nuove forme di idolatria"<sup>1</sup>.

Viviamo in un tempo di frammentazione culturale e pastorale. Occorre che con urgenza la Comunità cristiana ripensi l'Iniziazione Cristiana e la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, sapendo che il tessuto comunitario è sfaldato da profonde trasformazioni storiche.

Il modello a cui si oggi si fa riferimento è quello di una comunità parrocchiale che vive una sua tradizione cristiana ma non sempre verifica nelle sue scelte pastorali la radice di fede da cui sono nate certe istituzioni. Manca una "nuova evangelizzazione" eppure si continua a fare catechesi e a dare i sacramenti. La sua struttura catechistica e pastorale è quella di una organizzazione di tipo scolastico, senza neppure un convinto coinvolgimento degli adulti da cui i ragazzi affettivamente dipendono. Non sembra possibile - come fa la CEI con i catechismi e i documenti sull'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi - riadattare semplicemente la prassi antica della Iniziazione Cristiana proposta dal RICA, senza opportuni riferimenti di nuova inculturazione della fede.

<sup>1</sup> Cf. CEI, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", n. 40-42.

Il cap. V del RICA<sup>2</sup>, ad esempio, propone un semplice adattamento dal rito degli adulti a quello dei ragazzi in età scolare, dando l'impressione di fare un'operazione non di vero adattamento ma di semplice riduzione, perché non tiene minimamente conto anche di quel semplice fattore ritenuto oggi fondamentale, come è quello della dimensione educativa dei destinatari.

## 2. Il Contesto

Pertanto la mia scelta: affrontare in maniera più sistematica e tenendo conto delle sue diverse componenti - la tematica attuale dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, perché sollecitato da molteplici stimolazioni ed orientato da diversi convincimenti:

- in questi anni di prima esperienza di parroco mi sono capitate diverse richieste di fanciulli e di ragazzi che nell'età della fanciullezza non hanno ancora ricevuto il Battesimo e chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa. Mi sono accorto che, pur avendo ricevuto il Battesimo da bambini, non hanno avuto un vero annuncio e quindi mancano di una prima evangelizzazione. Non avendo esperienze di riferimento e temendo di inserirli nei gruppi comuni dei ragazzi, si rischia di far perdere il senso della vita cristiana;

- il mio personale impegno nell'Ufficio Catechistico Diocesano - proprio nel settore della Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi - mi sollecita a trovare delle soluzioni concrete al problema, perché ci si sta accorgendo che il catechismo attuale e la prassi della celebrazione dei sacramenti della Iniziazione Cristiana non funziona. Le proposte che l'Ufficio fa alle parrocchie è strutturato sui documenti ufficiali dando per buona ed efficace la proposta ufficiale della Chiesa italiana. Manca una mentalità missionaria nuova che possa smuovere le strutture attuali ancora ben radicate nella tradizione di cristianità. Forse si sta cercando di "mettere una toppa ritenuta nuova su un vestito vecchio"<sup>3</sup>;

- anche la mia personale esperienza di studio e di ricerca nelle problematiche educative e di insegnamento catechetico mi provoca a cimentarmi in un

<sup>2</sup> CEI, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA), Ed. Vaticana, Roma, 1978.

<sup>3</sup> Cf. L. BLASETTI, *L'Iniziazione Cristiana sarà sempre un problema?*, in "Settimana" 43 (2008) 1, 2.

campo di applicazione concreta della ricerca teorica. Secondo me oggi esiste veramente un problema di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e il problema non si risolve con un adattamento da piccolo cabotaggio, senza assumersi il coraggio di una proposta veramente diversa. Almeno a livello di sperimentazione;

- determinante si è rivelata la mia personale partecipazione nel 2002 al Seminario. “*La prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana. Nodi problematici e ricerche di nuove vie*”, svoltosi a Roma il 10-12 Aprile presso la Casa del Divino Amore, organizzato dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l’Annuncio e la Catechesi e dalla Commissione Episcopale per la Liturgia, a cui faremo spesso riferimento<sup>4</sup>, che mi ha sollecitato a dare il mio contributo in tale riflessione e che è stato motivo ispiratore della tematica del presente lavoro di ricerca.

- una certa perplessità mi proviene dalle recenti indicazioni della CEI che nella nota sull’Iniziazione Cristiana offre degli orientamenti per la catechesi e l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni<sup>5</sup>, non proprio convincenti, se i vescovi stessi riconoscono che le nostre parrocchie oggi non vivono più in uno stato di cristianità;

- l’attenzione ecclesiale posta su questo argomento sembra allora un espediente poco convincente se si continua a insistere su strumenti e sussidi, senza affrontare di petto la realtà in termini missionari. La pubblicazione dei nuovi documenti (Cf. “Catechismi per l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”; le esplicative “Note” della CEI a questo riguardo<sup>6</sup>, i testi della Consulta dell’Ufficio Catechistico Nazionale e del Servizio Nazionale per il Catecumenato), non offre stimoli adeguati per portare i fanciulli alla fede. Per cui c’è una vera discrasia tra l’analisi del contesto e le proposte poco adeguate ad esso;

- così ad esempio, la pubblicazione della “Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi” a cura del Servizio Nazionale per il Catecumenato<sup>7</sup>, in fase anco-

<sup>4</sup> Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Seminario. *La prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana. Nodi problematici e ricerca di nuove vie*, Roma 10-12 Aprile 2002, in NUCN 31 (2002) 4.

<sup>5</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L’iniziazione Cristiana. 2. Orientamenti per l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale del 23 Maggio 1999.

<sup>6</sup> SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Seminari di studio 1998-2000*, in NUCN, IV (2000), 34.

<sup>7</sup> SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)*, in NUCN, IV (2000), 21.

ra di sperimentazione, invita alla ricerca di nuovi itinerari per tale tipo di iniziazione; ma fino ad ora mancano nelle realtà regionali e diocesane persone e strumenti adatti ad interpretare al meglio la proposta;

- la scelta qualificante della Chiesa italiana fatta nel Convegno ecclesiale di Palermo<sup>8</sup> intende avviare con urgenza una pastorale permanente che ricerchi delle “forme più idonee per annunciare il Vangelo”. Questo dovrebbe mettere i pastori ed i catechisti sulle vie di una pastorale di missione permanente, di cui proprio le nuove attenzioni ad adulti e bambini non battezzati, o ai tanti tipi di “ricominciati”, dovrebbero esserne una concretizzazione;

- la crescente richiesta dei fanciulli e dei ragazzi (dai 7 ai 14 anni) che chiedono di essere iniziati al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa è una istanza che presenta una situazione nuova davanti alla quale ci si trova impreparati, perché manca spesso una adeguata formazione degli operatori (a cominciare dai parroci), circa il necessario confronto con tutti i soggetti e le agenzie da coinvolgere nel territorio. La Chiesa che accetta la domanda di battesimo dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l’iniziale chiamata alla salvezza sino al suo pieno compimento. La comunità cristiana degli adulti è il contesto e l’esperienza portante dell’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Potranno le nostre comunità diventare luoghi di accoglienza e di celebrazioni autentiche, luoghi di fede e di speranza? A quali condizioni? Alla prese con tale continuo cambiamento, ci si interroga su come formare figure adulte di cristiani capaci di donare vita e di educare alla fede le nuove generazioni;

- il contesto sociale in cui viviamo oggi non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino. La scristianizzazione che, per varie ragioni, cresce nel nostro ambiente, fa aumentare il numero delle situazioni familiari in cui bambini e ragazzi non battezzati all’indomani della nascita, si accostano più tardi all’Iniziazione Cristiana. Il capitolo V del RICA prevedeva già questa tipologia, che ora impone alle Chiese di attrezzarsi concretamente. Occorre quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo, fino all’età delle scelte più o meno definitive;

<sup>8</sup> Cf. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 23.

- le indicazioni operative della nota CEI sul capitolo V del RICA circa l'adattamento del rito dell'IC degli adulti ai fanciulli e ai ragazzi in età evolutiva pone dei problemi e delle difficoltà. Non si tiene conto del processo evolutivo, dei dinamismi di crescita e dei bisogni dei fanciulli e dei ragazzi: l'Iniziazione Cristiana prima va ben pensata, poi gradualmente sperimentata, infine offerta come metodologia per "farli cristiani oggi". Dalla lettura della stessa Guida emerge come all'impianto generale che evidenzia per ogni tappa obiettivo, contenuti, attività e celebrazioni, andrebbe aggiunta l'esposizione delle dinamiche pedagogiche da tenere più in considerazione per i vari momenti del percorso, in modo da non smarrire nella prassi l'indispensabile taglio educativo;

- le molte perplessità che emergono dalla proposta dei due itinerari differenziati proposti dalla nota CEI, e che vengono giustificati da un inserimento dei ragazzi nella prassi pastorale ordinaria, neppure funziona. In realtà sia la prassi ordinaria, sia la catechesi dai nuovi catechismi per l'Iniziazione Cristiana non assicurano neppure ai ragazzi battezzati, che frequentano la catechesi il cammino di fede richiesto dal processo di iniziazione. Occorre quindi ripensare, verificare la prassi ordinaria, secondo altre modalità ed altri parametri;

- il fatto che spesso diversi pastori e catechisti confondono il processo di Iniziazione Cristiana dei ragazzi con un semplice processo di socializzazione religiosa è un dato di fatto. Appare abbastanza inutile una prassi pastorale coi ragazzi fatta passare come iniziazione, dal momento che non si mette soprattutto l'accento sulla prima evangelizzazione e sul sostegno del suo bisogno educativo verso la maturazione della crescita cristiana, attraverso l'organizzazione di itinerari secondo i bisogni. Tale prospettiva appare esclusa dalla prassi pastorale e catechetica attuale. Occorre ripensare momenti formativi e itinerari legati all'età evolutiva dei destinatari in modo che siano sostenuti nella loro crescita umana e religiosa;

- riguardo alla prassi di Iniziazione Cristiana dei ragazzi battezzati nelle parrocchie, l'analisi come le varie esperienze, evidenziano un grave ritardo culturale e pastorale: si registrano contraddizioni tra principi e prassi; si verificano interventi catechistici insufficienti, con spreco di energie e tempo. Le comunità parrocchiali non hanno mentalità e strumenti per far fare ai ragazzi un vero cammino di Iniziazione. Occorre pensare un processo di crescita nella fede attento alle diverse persone, età, con itinerari differenziati relativi alle diverse esigenze. Si deve riproporre il catecumenato come paradigma esemplare, attraverso un nuovo impianto pastorale ed una nuova mentalità missionaria.

### 3. L'ipotesi

In tale contesto - sia socioculturale, che ecclesiale e parrocchiale - ho pensato di predisporre un cambiamento di rotta che parta da una ipotesi che giustifichi e motivi la proposta cristiana con la messa in atto di un adeguato processo di sperimentazione pastorale che avvii una realistica modalità di attuazione dell'iniziazione cristiana più adeguata all'oggi.

Alla luce di un confronto critico sulla realtà e con riferimento al modello del catecumenato antico, oggi rivalutato e riproposto, si avanza l'ipotesi che segue.

“Oggi, anche per fanciulli-ragazzi bisogna ripensare ex novo un differenziato itinerario di Iniziazione Cristiana, in cui vanno ben calibrati gli elementi del processo: primo annuncio, esperienza sistematica del cammino di fede, preparazione catechistica adeguata, celebrazione dei sacramenti con la necessaria mistagogia, esperienze di testimonianza appropriata”.

L'ipotesi è basata sulla convinzione che il modello catechistico messo in atto nella prassi della Chiesa italiana, non è ritenuto più sufficiente, perché troppe sono le difficoltà che incontra la sua proposta attuativa: strutture parrocchiali inadeguate, tradizioni devozionali ben radicate ma senza l'aggancio originario alla fede, impreparazione missionaria di pastori e catechisti, strumenti inadeguati per accompagnare la riflessione della fede lungo il cammino della crescita dei ragazzi.

È necessario costruire un possibile nuovo piano per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e ipotizzare criteri, scelte, proposte per un modello formativo oggi più idoneo a trasmettere la fede alle nuove generazioni, specificamente ai fanciulli e ai ragazzi.

L'obiettivo che ci prefiggiamo quindi è questo: “come far diventare cristiani oggi i fanciulli e i ragazzi”. Lo scopo è quello di elaborare, a partire dai dati raccolti dall'esperienza del catecumenato antico e dal Progetto catechistico della CEI, indicazioni per creare itinerari di fede validi oggi per la loro educazione cristiana.

L'ipotesi verrà verificata dentro un ambito ben delimitato: la documentazione ufficiale della Chiesa italiana sulla proposta di “Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”; e si analizzerà in modo particolare il modello messo in atto dalle nuove sperimentazioni messe in atto da alcune diocesi italiane: si procederà alla verifica critica di tale modello e si indicheranno possibili vie di inversione di tendenze, in modo da operare una veramente nuova “*implantatio ecclesiae*”, in misura certamente più adatta alle esigenze delle persone.

Non è detto che l'ipotesi riuscirà a smuovere le acque della stagnante situa-

zione attuale, ma penso che sia importante dare degli input diversi, se si vogliono prendere sul serio le premesse che partono dalla “Novo Millennio Ineunte”.

#### **4. Gli sviluppi dell'ipotesi**

Il lavoro di riflessione prevede i seguenti sviluppi, che necessariamente si intersecheranno fra di loro, per verificare la bontà o meno dell'ipotesi fatta:

- lo studio della prassi del catecumenato antico alla ricerca dei criteri, dei parametri, dei suggerimenti che possono essere ancora oggi utilizzati e recepiti per un'autentica proposta cristiana, ma intesa come educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi, fino alla piena personalizzazione;

- l'evidenziazione delle dimensioni psico-pedagogiche presenti nel progetto catechistico italiano relativo alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, attraverso una rilettura critica e propositiva dei documenti CEI;

- una lettura critico-propositiva del modello di Iniziazione Cristiana per i fanciulli ed i ragazzi, derivante oggi dalle nuove sperimentazioni dopo averlo brevemente descritto nei suoi criteri di fondo e nelle sue dimensioni propositive;

- l'individuazione di percorsi formativi, di itinerari di IC per un cammino di fede dei fanciulli e dei ragazzi, attenti alla vita dei soggetti ed alla cultura del momento;

- la mediazione di un taglio che possa diventare un valido contributo alla riflessione in atto nella Chiesa italiana sul tema in oggetto, proprio da un punto di vista del processo pedagogico. Non ci si preoccuperà soprattutto del contenuto della proposta, e delle altre dimensioni veritative, che sono relative al processo in oggetto, pur sinteticamente presentate, nelle fasi dell'esperienza iniziatica (quando e come evangelizzare i ragazzi, come avviarli all'esperienza celebrativa, quali scelte e proposte catechistiche, come guidarli alla testimonianza della vita cristiana). Saranno tenute presenti soprattutto: la dimensione educativa, i processi di apprendimento, le modalità di conduzione del percorso formativo per trovare le indicazioni che spingono ad un cambio di prospettiva. La scelta pedagogica è fondamentale se si parla di educazione alla fede dei fanciulli e ragazzi, dal momento che sono in una fase delicata della loro crescita, per cui si richiede un ambiente più confacente ai bisogni, un coinvolgimento più interessato all'accompagnamento nella crescita, forme di partecipazione comunitaria (familiare, ecclesiale, grupppale).

## 5. Il metodo di lavoro

Il metodo seguito è quello dell'analisi, attraverso un confronto tra la proposta di Iniziazione Cristiana della CEI, la proposta derivante dalle nuove sperimentazioni in alcune diocesi italiane e i risultati attualmente raggiunti.

Il genere letterario della ricerca, che si colloca nell'area dei principi offrendo riferimenti di tipo teorico, richiede in prevalenza il metodo storico-descrittivo, supportato dal criterio cronologico nella prima parte del lavoro, dal criterio tematico nella seconda parte, dal criterio analitico-descrittivo nella terza parte, con momenti di sintesi delle tre parti. Nell'ultimo capitolo è presente l'elaborazione di alcuni criteri educativi e pastorali in vista di una prassi rinnovata di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Si terranno presenti le varie parti dei documenti ecclesiali, scelti secondo un criterio di tipo cronologico, le motivazioni su cui si basano le scelte e si arriverà a confrontare i principi con la situazione attuale. Dal confronto si evidenzieranno le scelte inefficaci, le giustificazioni inconsistenti, per arrivare a proporre indicazioni pastorali diverse più rispondenti ai bisogni culturali dei ragazzi e alle esigenze del loro processo di crescita umana e cristiana.

## 6. Fonti

La scelta bibliografica ha richiesto una particolare attenzione per quelle opere che aiutano a realizzare un cambiamento di prospettiva nell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, a partire dalle esigenze del catecumenato oggi, della nuova evangelizzazione, della catechesi degli adulti da cui dipendono affettivamente fanciulli e ragazzi. Si sono tenute presenti anche opere a carattere più generale; e soprattutto i documenti ufficiali della chiesa riguardanti l'Iniziazione.

La bibliografia è stata tenuta presente in una triplice dimensione:

- la prima presenta i documenti ecclesiali sull'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e le principali riflessioni critiche emerse dalla pubblicistica recente;
- la seconda raccoglie le opere a carattere generale ed i testi fondamentali di riferimento per chiarire il tema dell'Iniziazione Cristiana nel processo del catecumenato moderno;

- la terza presenta testi e articoli che riguardano in generale il tema dell'Iniziazione Cristiana e che permettono di ripensare e di riformulare il cammino di fede dei fanciulli e dei ragazzi.

La triplice dimensione viene riorganizzata nella sua presentazione, per una maggiore chiarezza di impostazione, in documenti ecclesiali, studi, articoli di riviste, presentati in ordine alfabetico.

## **7. La strutturazione della tesi**

Il lavoro presenterà una parte introduttiva che sarà dedicata ad un'essenziale e sintetica presentazione della problematica e dei termini in questione, per delimitare i confini entro i quali sarà condotta la riflessione. La tesi si snoderà poi in tre parti.

La prima parte, di taglio storico-catechetico, analizza l'esperienza del catecumenato antico, di cui il Rito dell'iniziazione Cristiana degli Adulti offre un tentativo di adattamento ai ragazzi. Se ne farà emergere l'intuizione originaria, le prospettive educative, le difficoltà affrontate, ecc, in vista di un recupero della prassi culturale e della formulazione di un nuovo cammino di Iniziazione Cristiana più rispondente alle esigenze educative dei fanciulli e dei ragazzi del nostro tempo.

La seconda parte, di tipo psico-pedagogico, farà da fondamento teorico alla critica della impostazione della proposta formativa, analizzando i progetti e gli itinerari esistenti nel progetto catechistico italiano e in alcuni principali documenti ecclesiali scelti secondo un ordine cronologico. Si evidenzieranno le prospettive essenziali per elaborare una proposta consequenziale.

La terza parte, di tipo propositivo, partendo dall'analisi dei recenti documenti sull'IC dei fanciulli e ragazzi, e di un campione di esperienze di IC per fanciulli e ragazzi in Italia, di cui alcune in fase di sperimentazione, vuole tentare di individuare criteri validi per formulare autentici itinerari di Iniziazione Cristiana secondo i bisogni e i momenti formativi legati all'età evolutiva dei destinatari.

In conclusione, si cercherà di chiarire criticamente quali siano le esigenze essenziali oggi per creare itinerari adeguati di educazione alla fede che portino ad una autentica maturazione cristiana dei ragazzi, le linee metodologiche da proporre per la formulazione di tali itinerari, le proposte concrete avviate per tentare un reale e concreto cambiamento nella prassi di Iniziazione.

## 8. La verifica dell'ipotesi

A conclusione il lavoro necessita ancora di un ulteriore lavoro di verifica, al fine di verificare, alla luce dei principi enucleati e delle critiche evidenziate, l'ipotesi fatta, per rendere più innovativa ed efficace la prassi attuale dell'Iniziazione Cristiana. Ci si è limitati solamente ad indicare nell'ultima parte che cosa non funziona nella proposta italiana e a presentare brevemente alcune nuove sperimentazioni diocesane, ancora in fase di attuazione, che si propongono come confronto di prassi pastorale, come modelli di traduzione dei principi generali dedotti dalla prima e seconda parte. Delle sperimentazioni si cerca di dare una valutazione, ovviamente non risolutiva, trattandosi di sperimentazioni ancora in corso che necessitano di una verifica dei risultati ancora troppo presto da realizzare.

Nel tentativo di realizzare una ricerca sufficientemente esauriente sappiamo di avere toccato dei limiti. L'ampiezza della documentazione infatti non consente esaustività di tematiche, né approfondimenti particolari. Inoltre, l'eterogeneità dei lavori studiati, la parzialità dei temi e la somiglianza delle opere può suscitare l'impressione di qualche ripetitività e di cenni ridondanti e una certa frammentarietà nel lavoro svolto.

L'IC è un tema complesso e poliedrico per i diversi aspetti che vi si intrecciano, aspetti non tutti approfonditi, con la conseguente carenza di un esame particolareggiato delle fasi dell'IC e dei suoi agenti. Alcuni limiti sono parzialmente riflessi anche nei documenti magisteriali e pastorali che non descrivono, ad esempio, chi sono i fanciulli e ragazzi oggi nel loro reale contesto di vita.

Gli aspetti considerati, insieme ad altri che certamente verranno segnalati, vogliono semplicemente costituire un incentivo per ulteriori approfondimenti interdisciplinari e soprattutto incoraggiare ponderate sperimentazioni. L'ambizione è quella di aiutare gli operatori della pastorale catechetica ad uscire da questa ambivalenza attraverso una nuova prassi iniziatica, più aderente alle reali esigenze dei destinatari.

## CAPITOLO PRIMO

# L'evangelizzazione e il catecumenato dei primi secoli. Elementi costitutivi

### 1. Premessa

La comunità primitiva non organizza verso i giudei alcuna preparazione particolare ma avverte, invece, la necessità di una lunga preparazione per i pagani. Ciò testimonia la capacità della comunità di adattarsi alle situazioni del destinatario. Flessibilità e attenzione al contesto sociale si rilevano nell'attivazione della modalità iniziatica del catecumenato che, attraverso l'istruzione e l'educazione, la pratica ascetica e le cerimonie religiose accompagna al Battesimo quanti sono stimati degni. Dal punto di vista organizzativo il catecumenato viene definito da Jean Danielou come “una pastorale completa dell'ingresso nell'esistenza cristiana”<sup>9</sup> in cui l'elemento catechesi è in funzione dell'IC, è iniziazione a tutti gli aspetti e momenti della vita cristiana, a partire dalla conoscenza del messaggio. L'impegno catechistico non si esaurisce nella cura della conoscenza ma anche nell'impegno di introdurre ad una vita liturgica e di preghiera, alla vita della comunità e all'impegno morale.

Nei primi secoli della Chiesa il catecumenato, al servizio dei nuovi credenti non battezzati, è sorto e si è progressivamente strutturato come cammino di evangelizzazione e formazione di giovani e adulti, capaci di scelte autonome e responsabili.

La prassi diffusa nel IV e V secolo, dei genitori cristiani di iscrivere tra i catecumeni i propri figli in tenera età, di fatto rinviava negli anni della maturità la scelta personale del Battesimo, preceduta da un esigente cammino di fede e di conversione. Il catecumenato degli adulti, sorto nei primi secoli, può, dunque, essere applicato ai fanciulli e ai ragazzi solo in modo analogico e con i necessari adattamenti<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Cf. DANIELOU-DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Elledici, Leumann (To) 1969, p. 10.

<sup>10</sup> L'applicazione dei tratti fondamentali del catecumenato ai fanciulli e ragazzi, con età inferiore ai 14 anni, si incontra ufficialmente solo nel nostro tempo con la pubblicazione nel 1972, dell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (OICA). Il Capitolo V di questo testo pastorale-liturgico è dedicato al “Rito dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo”.

A partire dal VI secolo, quando il pedobattesimo divenne la scelta pastorale predominante, la Chiesa si preoccupò di adattare il processo iniziatico-catecumenale degli adulti ai bambini nati da pochi mesi o con età non superiore ai due-tre anni. Si trattava di un cammino a tappe, relativamente breve, essenzialmente culturale.

Durante la Quaresima erano programmate alcune specifiche celebrazioni liturgiche che, insieme alla presenza dei bambini, prevedevano il coinvolgimento dei genitori, dei padrini e della comunità cristiana. L'Iniziazione Cristiana aveva il suo momento culminante con la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia nella Veglia pasquale<sup>11</sup>.

Nelle chiese di Oriente questa prassi continuò nei secoli ed è tutt'ora vigente. In Occidente subì un progressivo ridimensionamento, fino a scomparire nel XV secolo allorché il Concilio di Firenze (1442) chiese di amministrare il Battesimo ai bambini "quam primum"<sup>12</sup>; in pratica, dopo 36 o 48 ore dalla nascita. In periodo di cristianità la tensione evangelizzatrice viene meno e la catechesi è funzionale alla socializzazione del cristianesimo. La struttura formativa del catecumenato è sostituita dalla società cristiana. Dall'itinerario di iniziazione, che comprende la dimensione della fede personale, della liturgia e del cambiamento di vedute della persona, si passa ad una catechesi di spiegazione dell'identità cristiana.

Questa antica prassi dell'Iniziazione Cristiana dei bambini, sebbene limitata al solo processo liturgico e priva della dimensione catechistica e di quella ascetico-penitenziale, racchiude una eloquente lezione. Il processo iniziatico è più di un cammino catechistico-formativo: esso è una progressiva opera di educazione e santificazione compiute dalla Chiesa e nella Chiesa.

<sup>11</sup> Nella Chiesa di Roma testimonianze significative di questa prassi sono offerte dal *Sacramentario gelasiano*, la cui redazione definitiva risale alla fine del VI secolo, e dall'*Ordo Romano XI*, compilato nel VII secolo. Quest'ultimo rituale utilizzato come il precedente nelle parrocchie romane, prevedeva sette celebrazioni durante la Quaresima chiamate "scrutini". Ad esse seguiva la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la Veglia pasquale, anticipata al pomeriggio del Sabato santo. Il processo dell'iniziazione cristiana si concludeva con sette celebrazioni eucaristiche durante la settimana di Pasqua, alle quali assistevano i neofiti insieme ai loro genitori e padrini.

<sup>12</sup> Nel *Decretum pro Iacobis* del Concilio di Firenze si afferma: "Circa i bambini, in ragione del pericolo di morte che può presentarsi sovente... (la Chiesa romana) esorta a non differire il sacramento del Battesimo nei 40 o 80 giorni, secondo l'usanza di certuni, ma di conferirlo il più presto possibile - *quam primum* -, in H. DENZINGER-A. SCHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum sufinitionum et declarationis de rebus fidei ei morum*, Friburgo-Barcelona, ed. 39, n. 1349.

Nato e consolidato dall'esperienza, progressivamente disciplinato e reso obbligatorio, il catecumenato è una tappa fondamentale del processo dell'Iniziazione Cristiana: si estende dall'accoglienza dei nuovi simpatizzanti tra i catecumeni fino alla soglia del Battesimo. Appare come un fenomeno complesso, con non lievi diversificazioni tra le Chiese e con una sua evoluzione nel tempo.

Strettamente connesso con l'attività missionaria della Chiesa, resta l'istituzione più esigente e originale per la formazione dei nuovi credenti in vista del Battesimo. Per cogliere, in parte, la ricchezza del catecumenato antico nella sua varietà espressiva e il suo valore pastorale, sarà utile richiamare brevemente la sua origine ed evoluzione, accennare alla sua struttura, per poi precisarne i tratti costitutivi, allo scopo di delinearne, pur con qualche generalizzazione, la sua identità<sup>13</sup>.

### 1.1. *Origine ed evoluzione del catecumenato*

Fin dalle sue origini la Chiesa non ha amministrato il Battesimo alla leggera. Nel periodo apostolico si incontra una varietà di accessi al Battesimo. Anche se la formazione di nuovi credenti appare di breve durata e non vincolata a uno schema comune, non è difficile scorgere nell'antica prassi ecclesiale alcuni elementi essenziali di un embrionale processo di iniziazione cristiana: il primato della predicazione, l'esigenza di conversione e di fede, l'ammissione al Battesimo in presenza di alcune garanzie che suppongono l'esercizio di un certo discernimento, ed infine l'amministrazione del lavacro di rigenerazione.

<sup>13</sup> Tra i numerosi studi sul catecumenato antico resta sempre valido, seppure datato, il contributo essenziale e documentato di G. BAREILLE, *Catechumenat*, in "Dictionnaire de Théologie Catholique", Librairie Letouzey et Ané, Paris, 1923, coll. 1968-1987. Una sintetica presentazione del processo catecumenale, soprattutto nei secoli III-V è offerta da M. DUJARIER- A. LAURENTIN, *Catechumenat de l'historiire et perspectives nouvelles*, Editions Du Centurion, Paris, 1969 ; e in M. DUJARIER, *Breve histoire du catechumenat*, ICAO, Abidjan, 1980 (trad. It., *Breve storia del catecumenato*, LDC, Leumann To, 1988). Una presentazione del processo catecumenale nelle diverse chiese durante i primi secoli si può trovare in G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, EDB, Bologna, 1996; ID., *Iniziazione cristiana e catecumenato. Divenire cristiani per essere battezzati*, EDB, Bologna 1996; ID., *Il modello catechistico del catecumenato antico*, in L. MEDDI, *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002, pp. 119-153; M. DUJARIER, *Devenir disciple du Christ. Catechumenat et Discipulat*, in: M. MARITANO (a cura di), *Historiam perscrutari*. Miscellanea di studi offerti al prof. Ottorino Pasquato, Roma LAS, 2002, 521-537; O. PASQUATO, *Catecumenato/Discepolato*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Vol. I, Marietti, Genova-Milano 2006, coll. 933.

Tracce più esplicite di un cammino iniziatico incominciano delinearsi nella *Didachè*, il testo anonimo che, nella redazione a noi pervenuta, si può collocare all'inizio del II secolo<sup>14</sup>. Il testo prevede una previa catechesi morale, quindi una preparazione spirituale immediata al Battesimo con il digiuno dei nuovi credenti insieme ad altri fedeli cristiani, infine la celebrazione del Battesimo e la partecipazione all'eucarestia, a cui segue per i battezzati una vita cristiana radicata nella comunità ecclesiale, in attesa di cieli nuovi e terra nuova.

Verso il 150 nella *I Apologia* di Giustino si incontra la testimonianza di una iniziale organizzazione di un processo di formazione degli adulti verso il Battesimo: un'istruzione catechistica e una esplicita richiesta di adesione alle verità insegnate insieme a un impegno a vivere secondo la parola ricevuta; quindi prima del Battesimo, un'essenziale esperienza ascetico-spirituale attraverso digiuno e preghiera, a cui si unisce la comunità cristiana; un'implicita allusione a un discernimento dei candidati; da ultimo la celebrazione del Battesimo e il pieno accesso alla comunità cristiana con la partecipazione all'Eucarestia.

Alla fine del II e III secolo è chiaramente documentata l'istituzione del catecumenato nelle principali chiese dell'Oriente e dell'Occidente: Antiochia, Roma, Alessandria, Cartagine. Si tratta di un processo che comprende una ufficiale accoglienza dei nuovi credenti tra i catecumeni, quindi un serio cammino di formazione cristiana, esteso abitualmente a tre anni, la verifica della crescita spirituale dei candidati, a cui segue l'iniziazione sacramentale attraverso il Battesimo, Cresima<sup>15</sup> ed Eucaristia. Da una formazione seria dei nuovi credenti, inizialmente varia e informale, gradatamente in meno di due secoli si arrivò all'istituzione del catecumenato, con contorni sempre più definiti nei contenuti, struttura, dimensioni fondamentali, nelle diverse funzioni e responsabilità degli operatori. Secondo Cavallotto<sup>16</sup>, i fattori che hanno favorito il sorgere dell'istituzione catecumenale sono molteplici.

Anzitutto si può ricordare l'influsso della tradizione ebraica. Si sa che nel II secolo l'ammissione dei nuovi proseliti al popolo dell'antica alleanza prevedeva un processo istituzionalizzato che nella fase conclusiva era regolamenta-

<sup>14</sup> Per la traduzione italiana, Cf. U. MATTIOLI, *Didachè. Dottrina dei dodici apostoli*, Edizioni Paoline, Roma, 1984.

<sup>15</sup> Il termine "Cresima" appare meno preciso e adatto ad indicare il sacramento in quanto sottolinea maggiormente la realtà oggettiva, preferiamo invece il termine "Confermazione" in quanto fa maggiore riferimento alla realtà della persona che riceve il sacramento.

<sup>16</sup> Cf. G. CAVALLOTTO, *Iniziazione cristiana e catecumenato*, EDB, Bologna, 1996, pp. 22-28.

to anche da un rituale. Merita di essere menzionata per la sua severità la disciplina iniziatica prevista nell'antica comunità degli Esseni.

Secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio, il processo di ammissione durava tre anni: un'iniziazione progressiva di formazione pratica, articolata in due tappe, ciascuna delle quali terminava con una verifica, probabilmente sottomessa all'approvazione della comunità.

Se si paragona il processo di iniziazione incontrato nella tradizione giudaica con l'organizzazione catecumenale che in questi primi secoli sta diffondendosi nella Chiesa, non è difficile scorgere alcuni tratti comuni. Senza affermare una diretta dipendenza della prassi cristiana da quella ebraica, non si può escludere una certa influenza di quest'ultima, soprattutto se si tiene conto della presenza, ancora consistente nel II secolo, di giudeo-cristiani in rilevanti comunità ecclesiali del bacino del Mediterraneo.

Anche all'interno della Chiesa si incontrano fattori che hanno contribuito al sorgere di un processo di accompagnamento più organico ed esigente dei nuovi credenti: Un fenomeno grave fu certamente la sensibile diffusione nel II secolo di gruppi e di movimenti cristiani eterodossi, tra i quali ebbero rilevanza lo gnosticismo, il marcionismo, il montanismo, come pure il millenarismo e l'encretismo. Non pochi fedeli aderirono a comunità eretiche o scismatiche. Per questo all'inizio del III secolo, Tertulliano lamentava con amarezza che gli eretici, anziché evangelizzare i pagani, cercavano di mietere nel campo già lavorato molto prima dalla Chiesa e di attirare a sé i fedeli.

Altro fattore connesso con la recrudescenza delle persecuzioni fu, soprattutto nel II e III secolo, del numero dei "Lapsi" o "Apostati". Di conseguenza l'azione pastorale-missionaria della Chiesa non rimase indifferente dinanzi a questa nuova situazione e spinse la Chiesa ad una selezione più severa di coloro che, in numero sempre più crescente, chiedevano di aderire al cristianesimo, e a prepararli al Battesimo attraverso un processo formativo più esigente e disciplinato.

Nonostante le difficoltà incontrate nel II e III secolo le comunità cristiane conobbero una stagione di intensa vita interna, testimoniata da eroiche prove di fedeltà dei martiri e accompagnata dalla serietà di vita e impegno missionario di molti cristiani. Nello stesso tempo la struttura organizzativa della Chiesa prese progressivamente forma e consistenza. Ad esempio nel III secolo si sviluppa la provincia ecclesiastica che riunisce sotto la guida del Vescovo e della Chiesa madre, i Vescovi di una regione. L'istituzione dei Sinodi diventa una prassi

si stabile: i Vescovi di una stessa regione si incontrano per discutere insieme gli affari ecclesiastici più importanti. Viene precisato il ruolo del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi<sup>17</sup>.

E con il formarsi delle grandi comunità ecclesiali, soprattutto nelle importanti città dell'impero romano, crescono le funzioni sacerdotali; come ad esempio a Roma, dove nel III secolo si incontra l'istituzione dei "titoli", vere circoscrizioni pastorali sotto la responsabilità di un presbitero.

Oltre all'organizzazione ecclesiastica, in questo tempo si registra un progressivo sviluppo del culto liturgico. Già nel III secolo l'ordinamento rituale del Battesimo e dell'Eucarestia, articolato nei suoi tratti essenziali, appare fondamentalmente unitario nelle diverse aree geografiche. La celebrazione della Pasqua si perfeziona nella sua liturgia con al centro la Veglia notturna.

In questa progressiva organizzazione ecclesiastica e liturgica sembra naturale l'impegno della Chiesa a disciplinare il decisivo e delicato campo della formazione dei nuovi simpatizzanti che chiedevano di diventare cristiani.

Infine sull'origine e formazione del processo catecumenale non si può escludere del tutto un possibile influsso, indiretto e limitato, dei culti misterici dell'area mediterranea. Fra queste religioni basti ricordare il culto di Mitra, dio persiano della luce; il culto in Asia minore della grande madre Cibale, dea della fecondità; il culto di Iside proveniente dall'Egitto; il culto dei misteri eleusini nel mondo greco.

L'accesso a queste religioni avveniva attraverso un'iniziazione che, pur con diversificazioni tra i culti misterici, prevedeva fondamentali tratti in comune: un processo, scandito da prove e cerimonie rituali, comportava una selezione, aveva un carattere esoterico, era essenzialmente frutto di un impegno soggettivo e di una ricerca personale, comportava una particolare esperienza religiosa carica di un valore soteriologico, inteso come possibilità di beneficiare di una certa sopravvivenza ultraterrena.

Non c'è dubbio che il cammino catecumenale e l'iniziazione sacramentale, previsti dalla chiesa antica, presentano autonomia e originalità rispetto agli itinerari d'iniziazione delle religioni misteriche; ma non è improbabile sulla formazione del processo dell'Iniziazione Cristiana, l'influsso di una diffusa mentalità iniziatica, espressa e favorita dai diversi culti misterici dominanti nei primi secoli dell'era cristiana nel mondo greco-romano.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 24.

Resta difficile documentare e valutare il peso di questi diversi fattori sulla origine e sulla organizzazione del catecumenato antico, anche se è innegabile un loro influsso, talvolta più rilevante, altre volte più indiretto.

Documentato nelle principali comunità del III secolo, il catecumenato diventa una prassi diffusa nel IV e V secolo. Nello stesso tempo, l'organizzazione catecumenale subisce una profonda trasformazione: alla severa e esigente formazione dei nuovi credenti, assicurata attraverso un cammino triennale, subentra, nei decenni successivi alla pace costantiniana, un processo formativo in due tappe. La prima di preparazione remota al Battesimo, dura due o tre anni, talvolta anche tutta la vita. Abituale essa si riduce a un tempo di orientamento e a un primo accostamento alla vita cristiana. Decisiva diventa invece la seconda tappa, connessa ordinariamente alla Quaresima e destinata ai catecumeni iscritti per il Battesimo: un tempo molto breve ma spiritualmente intenso, con una ricca formazione, scandita da una triplice esperienza: catechistica, ascetico-penitenziale e liturgica.

A questa evoluzione del catecumenato hanno contribuito diversi fattori. In primo luogo occorre richiamare il nuovo rapporto tra Stato e Chiesa e il diffondersi di un diverso atteggiamento verso la religione cristiana: dapprima tollerata, in seguito legittimata, infine privilegiata.

Di conseguenza crescono sensibilmente le conversioni e le comunità ecclesiali si trovano di fronte a un ingente numero di catecumeni per i quali diventa più difficile offrire una rigorosa formazione e un adeguato accompagnamento spirituale.

Con la crescita si registrano sempre più numerose conversioni dettate da motivazioni interessate e di natura umana: curiosità, desiderio di contrarre un matrimonio diversamente ostacolato, speranza di ottenere vantaggi nell'amministrazione pubblica. Si possono ricordare a riguardo i severi richiami di Agostino e di Ambrogio. Inevitabilmente la prima tappa del catecumenato per molte Chiese diventa di fatto il tempo di una prima evangelizzazione, finalizzata a un'iniziale conversione e orientamento cristiano.

Anche le comunità cristiane sperimentano in questa epoca un rallentamento nel loro impegno missionario e registrano un certo abbassamento nel tono spirituale, favorito, in parte, da un'accelerata crescita numerica dei nuovi battezzati e dalla presenza, talvolta rilevante, di fedeli poco esemplari. Di fatto in questo tempo le comunità cristiane crebbero rapidamente e non di rado la quantità fu a scapito della qualità e ciò non fu privo di conseguenze sul pro-

cesso catecumenale, caratterizzato sovente da un facile accesso tra i catecumeni, da una formazione blanda nella prima tappa del catecumenato e da controlli più limitati per l'ammissione al Battesimo.

Infine si deve ricordare la prassi di protrarre per lunghi anni, e talvolta, per tutta la vita il catecumenato. Alcuni genitori iscrivevano fin dai primi anni i loro figli tra i catecumeni, lasciando loro, una volta giunti all'età matura, di decidere per il battesimo. Sono esempi illustri quelli di Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo. Più sovente si incontrano adulti che si iscrivono tra i catecumeni e poi differiscono di anno in anno, talvolta sino alla morte, la scelta del Battesimo.

Di fatto la diffusione di una simile pratica, di restare per lunghi anni o indefinitivamente catecumeno, contribuì a dare all'iscrizione al catecumenato un valore anagrafico e favorì lo svilimento della prima tappa del catecumenato. A partire dalla seconda metà del V secolo si assiste a un lento e progressivo declino dell'antica disciplina del catecumenato, fino alla sua scomparsa, quale processo formativo all'inizio del VII secolo.

Gradatamente scompare l'istruzione catechistica e la formazione ascetico-penitenziale, mentre continua l'esperienza rituale. Il catecumenato sorto per la formazione degli adulti, si rivolge sempre di più ai bambini che, nella seconda metà del VI secolo, diventano di fatto gli unici destinatari, spiegando così la dimensione celebrativa. Progressivamente, dunque, viene meno il catecumenato come tirocinio di formazione e di vita cristiana per lasciare il posto a una preparazione al Battesimo essenzialmente rituale, di cui sono espressione eloquente i sette scrutini dell'Ordo XI.

Il declino del catecumenato appare strettamente connesso alla diffusione della prassi del Battesimo dei bambini. La generalizzazione del pedo-battesimo, però, sembra solo una causa seconda della scomparsa dell'antica disciplina catecumenale. La causa prima probabilmente va ricercata nella nuova situazione religiosa: "da una parte, la quasi totalità della popolazione aveva aderito alla fede; dall'altra la religione cristiana e la Chiesa avevano una forte rilevanza sociale. In questo contesto non fu più avvertito come pastoralmente urgente il Battesimo degli adulti insieme a una loro previa evangelizzazione e formazione cristiana, ma si optò per il Battesimo generalizzato dei bambini, seguito da una loro educazione cristiana negli anni della crescita"<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Cf CAVALLOTTO, pp. 29-33.

## 1.2. *Struttura del processo catecumenale*

Con una espressione lapidaria, all'inizio del III secolo, Tertulliano ci ricorda che cristiani non si nasce ma si diventa: "*Fiunt non nascuntur cristiani*"<sup>19</sup>. Fede e conversione erano requisiti essenziali che la Chiesa antica richiedeva all'adulto per l'amministrazione del battesimo.

Con questa espressione lapidaria, Tertulliano si faceva interprete di una consapevolezza che animò l'azione missionaria e pastorale della Chiesa fin dai primi tempi e che continuerà lungo i secoli. Si diventa cristiani attraverso una progressiva introduzione alla vita nuova rivelata e offerta in Gesù Cristo.

A questo processo si dà il nome di Iniziazione Cristiana, fondata su due presupposti: lo sviluppo di una fede personale accompagnata da un fattivo cambiamento di vita e l'apporto fondamentale dell'azione educativa e santificatrice della Chiesa, che trova la sua espressione culminante nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione.

Per assicurare un'adeguata formazione dei nuovi proseliti e favorire un loro cambiamento di vita e crescita nella fede, l'organizzazione catecumenale ha sviluppato una sua struttura che, evolvendo nel tempo, presenta diversificazioni non trascurabili.

### 1.2.1. Prima della pace di Costantino

È il periodo di tempo che si estende dalla fine del II secolo ai primi decenni del IV secolo. In quest'epoca appare l'organizzazione del catecumenato con un suo processo formativo esigente ed esteso nel tempo. È soprattutto attestato da Clemente Alessandrino e Origene ad Alessandria, dalla "*Tradizione Apostolica*" a Roma, da Tertulliano e Cipriano a Cartagine, dalla "*Didascalia degli Apostoli*" in Siria, dal concilio di Elvira in Spagna.

In questa fase di prima evangelizzazione sono determinanti la testimonianza dei martiri e l'attività caritativa delle comunità cristiane. Non mancano azioni missionarie più dirette: Origene ricorda espressamente l'azione evangelizzatrice di missionari itineranti.

E lo stesso Origene attesta che nelle comunità cristiane era un fatto normale l'azione evangelizzatrice dei fedeli laici. Infine si deve ricordare la funzio-

<sup>19</sup> TERTULLIANO, *Apologeticum.*, XVIII, 1: CCL, 1, p. 118.

ne particolare di *accompagnatori* spirituali, laici o presbiteri, spesso amici o conoscenti dei nuovi simpatizzanti. Questi erano inizialmente orientati alla fede da zelanti fedeli, successivamente guidati spiritualmente nel cammino del catecumenato<sup>20</sup>.

Dopo questo primo periodo di orientamento e iniziale fede, il nuovo credente, che desiderava diventare cristiano, entrava tra i catecumeni per un formale tempo di formazione e preparazione battesimale. I candidati ammessi a questo periodo di formazione, dopo un iniziale esame di verifica, erano comunemente denominati “*catecumeni*”, talvolta “*uditore*” o “*audientes*”, sottolineando così il loro fondamentale impegno di uditori della parola di Dio. Il cammino di formazione era esteso nel tempo e tale formazione era rigorosa ed esigente, era finalizzata alla crescita nella fede e nella vita cristiana.

Il cammino spirituale-formativo dei catecumeni era scandito dalla catechesi, il cui contenuto, secondo la testimonianza di Origene, può essere ricondotto ad aspetti essenziali del messaggio cristiano: introduzione alla Bibbia, esposizione delle verità del Simbolo e istruzione morale.

In questa formazione un ruolo primario e fondamentale era svolto dai catechisti: veri formatori, non solo garantivano l’istruzione religiosa, ma facevano pregare i catecumeni e pregavano per loro e li esorcizzavano. Insieme ai catechisti è da sottolineare la presenza dei padrini: per Tertulliano sono “garanti”, e per Ippolito possono essere denominati “accompagnatori spirituali”, richiesti al termine del cammino formativo, di testimoniare davanti ai responsabili della Chiesa dell’effettiva maturazione spirituale dei candidati al Battesimo. Non manca poi la partecipazione della comunità dei battezzati al cammino di crescita spirituale dei catecumeni, in particolare alla catechesi e alla preghiera. Questi elementi saranno tutti richiamati, così come vedremo nella terza parte, dalla Nota sull’IC dei Fanciulli e dei ragazzi<sup>21</sup>.

Al termine del periodo formativo del catecumenato era previsto un secondo esame per valutare il progresso spirituale dei candidati. Prima del Battesimo era prevista, in alcune chiese, una breve tappa di preparazione spirituale che, secondo Tertulliano, era caratterizzata da esercizi ascetico-penitenziali, quali preghiera, digiuno, veglie, prostrazioni, confessione dei peccati.

<sup>20</sup> Cf. CAVALLOTTO, p. 35.

<sup>21</sup> *Ibidem.*, p. 38

Conclusa la formazione catecumanale si aveva l'iniziazione sacramentale<sup>22</sup>. Ordinariamente avveniva alle prime luci dell'alba di una domenica dell'anno, al termine di una veglia. Solo Tertulliano suggerisce di privilegiare il giorno di Pasqua. Alla benedizione dell'acqua, testimoniata da Ippolito e Cipriano, seguiva la rinunzia a Satana. A Roma era prevista anche l'unzione con l'olio di esorcismo. Quindi si aveva l'atto battesimale con una triplice immersione nell'acqua dopo ogni risposta di fede da parte del candidato nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

Al Battesimo seguiva l'imposizione delle mani, l'unzione e la *signatio*, con evidente riferimento alla Confermazione. Quindi il neofita per la prima volta prendeva parte all'Eucaristia, durante la quale, secondo Ippolito, si accostava anche al calice latte e miele, per simboleggiare l'approdo alla salvezza della nuova terra promessa.

### 1.2.2. Dopo la pace costantiniana

Questo periodo coincide sostanzialmente con l'epoca dei grandi concili, da quello di Nicea (325) a quello di Calcedonia (451). In questo tempo l'organizzazione del catecumenato conosce alcune novità di rilievo: una chiara ripartizione del cammino verso il Battesimo in due tappe, una sostanziale coincidenza della seconda tappa in Quaresima, un arricchimento liturgico soprattutto nella seconda tappa di preparazione immediata al Battesimo.

Diffusa in quasi tutte le Chiese, la prassi catecumenale può contare su numerose testimonianze. Tra le voci principali dell'Oriente si annoverano quella di Giovanni Crisostomo e Teodoro di Mopsuestia per la Chiesa di Antiochia; Cirillo e il Diario di Egeria a Gerusalemme; i padri Cappadoci, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa. Non meno significative le testimonianze della chiesa di Occidente: Ambrogio a Milano, Cromazio di Aquileia, Rufino di Concordia, Agostino e Quodvultdeus, rispettivamente a Ippona e Cartagine<sup>23</sup>.

In questo periodo molti aderivano al cristianesimo attratti dalla nuova religione, che occupava un posto sociale di rilievo. La documentazione patristica

<sup>22</sup> Cf. V. SAXER, *I riti del catecumenato e dell'iniziazione cristiana nell'antichità*, in G. CAVALLOTTO, *Iniziazione cristiana e catecumenato*, op. cit., pp. 91-121.

<sup>23</sup> Cf. CAVALLOTTO, p. 40.

concorda nel rilevare una presenza crescente e sempre più numerosa di coloro che desideravano diventare cristiani.

Il cammino verso il Battesimo inizia ufficialmente con l'ingresso nel catecumenato. In quest'epoca si conosce poco sull'ammissione dei nuovi proseliti tra i catecumeni. Appare comunque lontana quella severa selezione prevista dalla Tradizione Apostolica. Solo verso la fine del IV secolo in Occidente si trova la menzione di un rito che consacra questo primo passo di ingresso ufficiale nella chiesa: Ambrogio ricorda che i nuovi venuti erano accolti con un segno di croce, e Agostino accenna a un rito più complesso: un segno di croce sulla fronte, un'imposizione delle mani, un'insufflazione sul viso e un grano di sale sulle labbra.

Questa prima fase del catecumenato durava probabilmente due o tre anni e talvolta tutta la vita. La formazione di questi candidati era essenzialmente catechistica, con un'istruzione impartita principalmente attraverso l'omelia domenicale durante la *sinassi* eucaristica, dalla quale i catecumeni venivano rinviati dopo la celebrazione della parola. Di fatto questa prima tappa del catecumenato sembra limitarsi a un primo accostamento ufficiale al messaggio cristiano e alla comunità ecclesiale allo scopo di maturare nei nuovi credenti una più convinta scelta cristiana e una esplicita richiesta del Battesimo.

I catecumeni che accoglievano l'invito ad accedere al Battesimo, davano il loro nome, iscritto abitualmente dal Vescovo nel registro della Chiesa. Di qui in Occidente il termine "*nomendatio*" e in Oriente "*onomatografia*". In alcune Chiese si parla di un esame del candidato per l'ammissione alla preparazione prossima al sacramento del Battesimo: Egeria ricorda una verifica del comportamento dei candidati su aspetti morali generali, fatta dal Vescovo interpellando anche i vicini.

Sovente gli iscritti al Battesimo venivano contrassegnati con un nome particolare: "*illuminandi*" in Oriente, "*competenti*" o "*eletti*" in Occidente. Con questa iscrizione iniziava la seconda tappa catecumenale per la preparazione al Battesimo. Un periodo breve ma intenso, che di norma coincideva con il tempo quaresimale: l'intera Quaresima o, secondo Giovanni Crisostomo, gli ultimi trenta giorni.

Il rigoroso cammino formativo di questa seconda tappa è espresso con immagini eloquenti: combattimento spirituale, tirocinio, allenamento. Questa crescita spirituale viene promossa, seppure con diverse accentuazioni tra i Padri della Chiesa, attraverso una triplice esperienza: catechistica, ascetico-peniten-

ziale, liturgica. In questo impegnativo cammino di crescita spirituale gli iscritti al Battesimo potevano contare sul sostegno e accompagnamento della comunità dei fedeli, che prendevano parte alle loro istruzioni, condividevano gli esercizi penitenziali, erano presenti alle principali celebrazioni, come l'iscrizione del nome, gli scrutini, la consegna e riconsegna del credo, pregavano per questi eletti soprattutto durante la sinassi eucaristica.

Al termine della seconda tappa catecumenale i candidati erano iniziati ai misteri. Ordinariamente la celebrazione, presieduta dal Vescovo, avveniva durante la Veglia pasquale con l'amministrazione del Battesimo, della Confermazione e la partecipazione all'Eucaristia. I riti con cui si compiva l'iniziazione erano molto ricchi<sup>24</sup>. Rinati a nuova vita, i candidati erano abitualmente chiamati neofiti e durante la settimana di Pasqua erano ordinariamente introdotti alla comprensione dei misteri celebrati nella Veglia pasquale attraverso la catechesi mistagogica e successivamente inseriti pienamente nella vita della Chiesa.

### 1.2.3. Periodo di progressivo esaurimento

Dalla metà del V secolo all'inizio del VII, la disciplina del catecumenato conosce un lento declino fino alla sua sparizione: venuto meno il processo formativo, sopravvive come passaggio rituale verso il Battesimo. La quasi totalità della popolazione, dove era giunto il cristianesimo, risulta battezzata. Si generalizza il pedo-battesimo. Gli adulti, che erano un tempo destinatari del catecumenato, sono progressivamente sostituiti dai bambini.

Il cammino catecumenale in questo tempo si riduce a una breve tappa in vista del Battesimo<sup>25</sup>. In genere la preparazione al Battesimo è ancora connessa

<sup>24</sup> Tra i principali si possono ricordare anzitutto i riti prebattesimali: quello dell'effatà o mistero dell'apertura attestato solo da Ambrogio; la rinuncia a Satana seguito dall'adesione a Cristo; l'unzione con l'olio profumato o benedetto, fatta abitualmente su tutto il corpo, quindi la benedizione dell'acqua battesimale. Giunti al cuore dell'iniziazione si aveva l'atto battesimale: il candidato abitualmente era battezzato con una triplice immersione dopo ogni risposta al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. Quindi seguivano alcuni riti postbattesimali: l'imposizione delle mani con l'unzione crismale e il rito dell'abito bianco. Attraverso poi la partecipazione, per la prima volta, all'Eucaristia, i neo-battezzati completavano la loro iniziazione sacramentale. Cf. CAVALLOTTO, p.43.

<sup>25</sup> Cf. L. CSONKA, *Storia della catechesi*, in P. BRAIDO (a cura di), *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*, vol. III, PAS-Verlag, Zurich 1964, p. 87; Cf. CAVALLOTTO, *Chiesa e catecumeni verso il Battesimo*, in NUCN 29 (2000) 5, pp. 9-25.

sa alla Quaresima, ha una breve durata e si limita a un cammino rituale. Solo Severo di Antiochia e Cesario di Arles ci hanno lasciato la testimonianza di un incontro di catechesi per gli iniziandi.

Durante questa epoca, nel cammino catecumenale appare la figura del padrino dei bambini e vengono espressamente coinvolti i genitori. I genitori dei bambini vengono però espressamente interpellati nel cammino di formazione cristiana dei figli, insieme con i padrini: figura nuova che va affermandosi quale garante del cammino di fede, guida spirituale e maestra nella formazione religiosa.

Secondo la testimonianza di Dionigi Areopagita, il padrino del bambino già presente nella preparazione al battesimo, assume a nome dei genitori, la funzione di guida spirituale e di maestro nella sua formazione religiosa durante la fanciullezza. A loro volta il *Sacramentario Gelasiano* e l'*Ordo XI* sottolineano la presenza e l'accompagnamento dei genitori e dei padrini nella preparazione rituale dei bambini al battesimo.

Non mancano alcune innovazioni significative. Anzitutto appaiono alcuni nuovi riti come la chiusura del battistero all'inizio della Quaresima e la sua riapertura nella Veglia pasquale nella Chiesa di Antiochia e successivamente in Spagna e la consegna dei Vangeli unita a quella del Simbolo e del Padre nostro attestata dal *Gelasiano* e dall'*Ordo XI*. La novità più rilevante riguarda la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione: oltre che a Pasqua, solennità liturgica privilegiata, il Battesimo incomincia a essere amministrato anche a Pentecoste, a Natale, in alcune feste dei santi. Si attenua quel legame esplicito tra iniziazione sacramentale e celebrazione della Pasqua, positiva conquista dell'epoca precedente.

Inoltre luogo dell'amministrazione del battesimo sempre più frequentemente diventano le parrocchie, dove chi presiede non è più il Vescovo, ma il sacerdote. In questo modo con il moltiplicarsi dei battisteri, in Occidente, la Confermazione, riservata al Vescovo, viene separata dall'amministrazione del Battesimo, infrangendo così la consolidata tradizione della celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'iniziazione.

Infine comincia il processo di concentrazione dei riti in un'unica celebrazione, così come testimoniato da Dionigi Areopagita, che in seguito, qualche secolo più tardi, diventerà una prassi normale nella Chiesa segnando in questo modo la scomparsa di ogni traccia del precedente cammino catecumenale<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> Cf. CAVALLOTTO, p. 46.

### *1.3. Identità del processo catecumenale*

L'antica struttura iniziatica pur con significative diversità di attuazione, presenta una propria identità, sostanzialmente costante nelle Chiese dei primi secoli. In genere questa iniziazione si caratterizza come un processo originale e organico di formazione cristiana e come un cammino di santificazione, operati dalla Chiesa e nella Chiesa. È diretta ai giovani e adulti che desiderano diventare cristiani. Ha una durata limitata nel tempo: si estende dai primi passi nella fede sino alla mistagogia. Raggiunge il suo apice con la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia.

È finalizzata, in tappe successive, a formare il discepolo di Cristo, a introdurre il nuovo credente nella salvezza, rendendolo sempre più partecipe del mistero di morte e resurrezione, a incorporarlo più profondamente nella comunità ecclesiale sino a diventare membro a pieno titolo della Chiesa.

Sviluppatosi con una propria struttura e finalità, il processo iniziatico presenta tratti specifici con una loro particolare valenza antropologica, teologica e ecclesiale. Secondo le testimonianze patristiche del III-V secolo, il catecumenato si caratterizza come un processo formativo degli adulti, compiuto nella comunità ecclesiale, in funzione dell'iniziazione sacramentale. L'obiettivo è la crescita spirituale del nuovo credente: sviluppo nella fede, progresso nella conversione e cambiamento di vita, graduale inserimento nella Chiesa.

Il significato del processo formativo del catecumenato è precisato dagli stessi Padri della Chiesa con immagini semplici e immediate. È anzitutto descritto come un tempo di combattimento spirituale. Per questo Cirillo di Gerusalemme ricorda ai candidati, appena iscritti per la preparazione immediata al battesimo che “sono stati chiamati alle armi” e che devono “con buona volontà combattere la battaglia del Signore per vincere le avverse potestà”.

In sintesi, il processo catecumenale può essere descritto, secondo Cavallotto, “come un apprendimento globale della vita cristiana per aiutare i nuovi credenti adulti a diventare discepoli di Cristo. Nella comunità ecclesiale e da essa sostenuti, i candidati, con l'aiuto del Signore, si impegnano, attraverso un processo di formazione, strutturato in tappe e scandito dall'ascolto della Parola, da esercizi ascetico-penitenziali e da riti e celebrazioni, a una sempre più consapevole adesione al Signore e a un progressivo inserimento nella Chiesa in vista dell'iniziazione battesimale. Al termine del cammino catecumenale i nuovi disce-

poli, attraverso la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, sono resi partecipi del mistero di morte e resurrezione di Cristo e diventano membri a pieno titolo della Chiesa”<sup>27</sup>.

Le componenti fondamentali del processo catecumenale che si possono individuare con facilità in questa breve descrizione e che ora cercheremo di descrivere sono: l’azione di Dio e l’impegno dell’uomo; un processo a tappe; un itinerario catechistico-ascetico-liturgico; un cammino comunitario.

- *L’azione di Dio e l’impegno dell’uomo*. La crescita spirituale è opera di Dio con la collaborazione dell’uomo. A più riprese i Padri sottolineano il primato di Dio che previene, accompagna e rende possibile la risposta umana. E chiamano in causa la responsabilità dell’uomo: il suo impegno, la sua parte, la sua scelta.

La Grazia misericordiosa sta prima, previene l’uomo nella sua condizione di peccato e di lontananza e la stessa grazia accompagna il processo di conversione e di crescita spirituale del nuovo credente. Di fatto questa azione di Dio nel cammino catecumenale viene sottolineata e invocata dando spazio all’ascolto della sua parola e riservando una particolare attenzione agli esorcismi. Nello stesso tempo la crescita spirituale dei nuovi credenti è costantemente sostenuta dalla preghiera della comunità cristiana, degli stessi catecumeni, del catechista.

Nello stesso tempo anche la cooperazione dell’uomo è fondamentale. Così come afferma Agostino: “Dio che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi”<sup>28</sup>. L’apporto dell’uomo alla sua crescita spirituale si esprime nella partecipazione alla catechesi, attraverso esercizi ascetico-penitenziali, in un serio impegno di conversione e di opere concrete.

- *Un processo a tappe*. Il cammino verso il Battesimo era scandito da alcune tappe. Propedeutica al catecumenato, anche se non ne faceva parte in senso stretto e proprio, esisteva una prima fase di orientamento al cristianesimo. Seguiva il processo catecumenale che nel III secolo consisteva essenzialmente in una estesa tappa triennale, con una breve appendice di qualche giorno di preparazione spirituale al Battesimo.

A partire dalla metà del IV secolo, il processo catecumenale si articolava chiaramente in due distinti periodi: quello dei catecumeni (durante il tempo quaresimale) e quello degli illuminandi o competenti, detti anche eletti. Alla

<sup>27</sup> *Ibidem.*, p. 48.

<sup>28</sup> AGOSTINO, *Discorso 1*, 69, 11.13: *Opere di Sant’Agostino*, Nuova Biblioteca Agostiniana, Città Nuova, Roma 1979, 31/2, p. 794.

fine del cammino catecumenale si aveva l'ultima e decisiva tappa dell'iniziazione sacramentale, che si concludeva abitualmente con la catechesi mistagogica durante la settimana di Pasqua.

Alla fine del IV secolo, secondo alcune testimonianze, i nuovi credenti venivano ammessi tra i catecumeni con un rito di accoglienza. In questa prima tappa i candidati, sebbene già considerati cristiani secondo Ambrogio e Agostino, erano ancora in una condizione spirituale alquanto precaria. Per Agostino il catecumeno si avvicina alla Parola di Dio senza una piena comprensione: "*audiens non intelligens*"<sup>29</sup>. A questa approssimativa situazione religiosa del catecumeno corrispondeva, nel periodo successivo alla pace costantiniana, la richiesta di un limitato impegno e crescita spirituale.

La seconda tappa, che a partire dal IV secolo coincideva con la Quaresima, era destinata alla preparazione prossima al Battesimo. L'appartenenza ecclesiale dei candidati era più esplicita: venivano iscritti nel registro della Chiesa. La condizione spirituale dell'illuminando era molto diversa da quella del catecumeno: "è come un ulivo selvatico, ricorda Cirillo, innestato in un ulivo buono"<sup>30</sup>. Secondo Cirillo, dunque, la parola di Dio arriva al battezzando in modo nuovo: riecheggia nel profondo dell'uomo ed è compresa dal di dentro, grazie all'azione dello Spirito. Alla nuova condizione del candidato si associava la richiesta di un maggiore impegno spirituale, più severo e decisivo: un approfondimento della Parola con una intensa catechesi, con la purificazione del cuore ed il cambiamento di vita.

Infine, terminato il processo catecumenale con la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, il candidato prendeva parte al mistero di morte e resurrezione di Cristo e diventava membro a pieno titolo della Chiesa: era un iniziato.

L'insieme di questi tratti conferisce all'intero processo d'Iniziazione Cristiana un carattere di *sacramentalità*. D. BOROBIO, riferendosi alla totalità del cammino iniziatico, parla del "*grande sacramento dell'Iniziazione Cristiana*"<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> AGOSTINO, *Discorso 1*, 32,1: NBA 31/1, p. 204.

<sup>30</sup> CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi*. I, 4, col. 373 aggiunge: "quel suono ora non ti avvolge più ma riecheggia dentro di te, poiché lo Spirito dimorando in te, fa della tua mente una dimora divina": *Procatechesi*. 6, col. 344.

<sup>31</sup> D. BOROBIO, *Projecto de iniciacion cristiana. Como se hace un cristiano. Como se rendeva una comunidad*, Desclée, Bilbao, 1989, p. 10.

In altre parole, tutto il processo iniziatico significa e comunica la salvezza: gradatamente suscita nutre la fede; in tappe successive, grazie all'aiuto divino, purifica il cuore dell'uomo e lo libera dal potere del male; in forma sempre più ricca apre il nuovo credente al dono di vita e alla comunione con Dio che, accolto con cuore disponibile, lo configura progressivamente a Cristo; inoltre introduce il catecumeno nel mistero di morte e resurrezione, sino alla sua piena partecipazione con la celebrazione del Battesimo, Confermazione, Eucaristia.

I diversi momenti ed interventi del processo iniziatico, espressione dell'azione materna e salvifica della Chiesa, assumono, pertanto, una valenza sacramentale-salvifica: ciò vale per l'accompagnamento della comunità ecclesiale, per l'azione pastorale-formativa dei numerosi ministri e operatori - quali il Vescovo, i sacerdoti, i diaconi, gli esorcisti, i catechisti, i garanti e i padrini - e si applica all'esperienza della preghiera e della vita penitenziale, alla catechesi e all'approfondimento della Parola, attuandosi nei diversi riti e celebrazioni, in particolare quelli dei sacramenti dell'iniziazione<sup>32</sup>.

Si può dunque affermare che il divenire cristiano attraverso l'esteso processo iniziatico è tutto un evento di grazia, che si estende dalla chiamata alla fede sino al suo momento conclusivo con la celebrazione del Battesimo e la mistagogia.

Per questo, così come oggi più volte richiamato dalle recenti Note sull'IC, le diverse tappe del cammino iniziatico non sono tappe verso il Battesimo, bensì "*tappe del Battesimo*", vale a dire, tappe dell'evento di liberazione e salvezza che culmina con la celebrazione battesimale<sup>33</sup>. Il processo di Iniziazione Cristiana acquista, così, un nuovo significato: in esso le numerose attività e i diversi interventi della comunità cristiana e dei singoli ministeri esprimono l'azione salvifica della Chiesa, restano ad essa profondamente vincolati a livello spirituale e operativo, hanno un valore non solo individuale ma comunitario.

- *Itinerario catechistico-ascetico-celebrativo*. Il catecumenato antico era una tappa fondamentale del processo iniziatico. In senso proprio esso si estendeva dalla prima accoglienza dei nuovi credenti nella comunità cristiana tra i catecumeni sino alla soglia del Battesimo. Il tempo catecumenale si articolava in due

<sup>32</sup> Cf. CAVALLOTTO, *Il modello catechistico nel catecumenato antico*, in L. MEDDI (ed.) *Diventare Cristiani*, Luciano Editore, Napoli, 2002, p. 141.

<sup>33</sup> Cf. L.M. CHAUVET, *Etapes vers le baptême ou du baptême?*, in "*La maison-Dieu*" 185 (1991), 35-46.

tappe: un esteso ed esigente periodo di formazione e conversione, arricchita, nel III secolo, da una breve esperienza spirituale, di pochi giorni, precedente la celebrazione battesimale; una prima tappa alquanto ampia, di orientamento al cristianesimo e di una iniziale conversione, alla quale, nel IV e V secolo, seguiva una seconda tappa, durante la Quaresima, di intensa e rigorosa formazione e crescita spirituale, prima della celebrazione, nella Veglia pasquale, dei sacramenti dell'iniziazione.

Parte integrante del processo iniziatico, la proposta del catecumenato ne assumeva gli stessi tratti fondamentali e costitutivi. Finalizzato a formare il vero discepolo di Cristo e a promuovere una progressiva santificazione, il cammino catecumenale si fondava sulla esperienza comunitaria, vitale perché inserita nel grembo materno della Chiesa.

I catecumeni, sostenuti dall'accoglienza fraterna, dalla testimonianza e preghiera dei fedeli e dall'accompagnamento spirituale dei padrini, percorrevano un ricco itinerario spirituale, fondato su una triplice esperienza: l'ascolto della parola di Dio attraverso soprattutto la catechesi, esercizi ascetico - penitenziali, infine riti e celebrazioni. Queste tre esperienze proposte nel catecumenato erano vitalmente connesse: si integravano vicendevolmente e si sostenevano reciprocamente al servizio della formazione e santificazione del catecumeno.

Questa triplice esperienza del processo formativo, testimoniata con dovizia nella prassi antica anche se con diverse accentuazioni, è ancora chiaramente attestata da Leone Magno, verso la metà del V secolo<sup>34</sup>. Accenniamo ora brevemente a queste tre esperienze che saranno approfondite nel secondo capitolo.

- *La catechesi* La catechesi è universalmente attestata come presente nel catecumenato antico. E fino alla metà del V secolo occupa un posto fondamentale nella formazione dei nuovi credenti. Chiamati appunto "catecumeni", in quanto sono coloro che sono istruiti e anche "uditori" in riferimento alla parola di Dio.

Mentre nel periodo precedente la pace di Costantino, sovente i catechisti erano sacerdoti o laici, successivamente la funzione del catechista è sempre più assolta dal Vescovo o da un suo delegato. Nonostante le notevoli differen-

<sup>34</sup> Questa triplice dimensione del cammino catecumenale è ampiamente documentata dalle testimonianze dei padri: una sintetica presentazione della proposta catecumenale si può vedere in G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i padri*, EDB, Bologna, 1996, pp. 260-287.

ziazioni tra i padri, è possibile individuare alcuni tratti comuni nell'insegnamento catechistico, soprattutto in quello destinato agli iscritti al Battesimo.

Innanzitutto l'istruzione catechistica appare una esposizione essenziale e organica del messaggio cristiano: sono presentati i contenuti fondamentali che ha come fine quello di sviluppare nel credente un apprendimento solido e organico del messaggio cristiano. Il suo contenuto, con diverse accentuazioni, comprende essenzialmente l'istruzione morale e l'esposizione delle verità della fede con il commento del Simbolo. Non manca in alcune Chiese una presentazione essenziale del Battesimo<sup>35</sup>. Caratteristica della catechesi catecumenale è la sua fondamentale dimensione biblica: fonte di insegnamento è la Sacra Scrittura. L'accostamento tipologico o allegorico evidenzia l'azione di Dio, le grandi meraviglie da lui compiute, l'economia della salvezza, l'impegno morale.

Scopo della catechesi è quello di suscitare nel candidato una risposta di fede e promuovere una risposta di fede, un rinnovamento spirituale e un cambiamento di vita.

- *Esercizi ascetico-penitenziali*. Gli esercizi ascetico-penitenziali sono numerosi, vari e severi. Insieme al digiuno si chiede l'astinenza dalla carne e dal vino, moderazione nel cibo e nelle bevande; e in alcuni padri del IV e V secolo anche la rinuncia temporanea ai rapporti matrimoniali per gli sposati. Sono previste elemosine, opere di carità, talvolta la rinuncia ai beni. Si insiste sulla preghiera, veglie, confessione dei peccati. Diversi sono gli esercizi di mortificazione corporale: insieme al digiuno e all'astinenza, si esige frugalità, talvolta rinuncia all'acqua, prostrazioni, lacrime, veglie notturne, dormire per terra, anche privazioni del bagno. Non sono trascurate le penitenze spirituali: perdono delle offese, freno della lingua e degli occhi, lotta contro le passioni, soprattutto rinuncia al peccato.

Queste molteplici prove, diversamente accentuate nelle testimonianze antiche, già previste nella prima tappa del lungo cammino catecumenale del III secolo, diventano più insistenti ed estese nella preparazione immediata al Battesimo durante la Quaresima. Esse sono una espressione della risposta dell'uomo a Dio: indicano serietà nel proprio impegno di crescita spirituale, disponibilità al dono del Signore. Hanno pure un valore di ascesi e di purificazione.

<sup>35</sup> Sono significative testimonianze le istruzioni prebattesimali di Giovanni Crisostomo, la terza catechesi agli illuminandi di Cirillo di Gerusalemme, il primo libro dell'opera *Il Battesimo* di Basilio, i capitoli 33-37 del trattato *La grande catechesi* di Gregorio di Nissa.

La pratica penitenziale poi rende disponibili alla grazia del Signore. Soprattutto la principale forma di asceti del cristiano resta la sua lotta contro le cattive abitudini e il peccato. Nello stesso tempo alcuni esercizi sono espressione di apertura e disponibilità agli altri. In particolare l'elemosina per Agostino deve avere due fondamentali manifestazioni. Da una parte la rinuncia al superfluo per un fattivo aiuto ai poveri e dall'altra l'elemosina vera deve esprimersi nel perdono.

- *Riti e celebrazioni.* Nel cammino verso il battesimo un posto di rilievo è occupato dall'esorcismo. Non mancano però altri riti: alcuni molto comuni, altri propri di alcune Chiese. Il silenzio della maggior parte delle fonti non permette di conoscere il rito di ammissione dei candidati tra i catecumeni. Un silenzio che probabilmente per molte Chiese significa assenza. Si sa che Ambrogio prevedeva un segno di croce, integrato dalla testimonianza di Agostino dall'imposizione della mano, un esorcismo e il rito del sale.

Durante il cammino catecumenale è universale la prassi degli esorcismi testimoniata da Ippolito, Cipriano, Origene, considerati essenzialmente riti di purificazione che, con l'aiuto del Signore, si incontrano poi gli scrutini, una sorta di esorcismi solenni che a Roma e a Milano vengono celebrati tre volte durante la Quaresima. Anche questi riti, che prevedono la partecipazione dei fedeli, esprimono la purificazione dei candidati e sono un sostegno al loro combattimento spirituale.

Verso la Quaresima è prevista la "traditio" o consegna del Simbolo seguita nei giorni successivi da un suo commento, dopo qualche giorno e a Gerusalemme dopo due settimane, si aveva la riconsegna, come ricorda Egeria, fatta pubblicamente al Vescovo con la presenza dei fedeli.

Infine, riti particolare sono previsti in alcune Chiese. All'inizio del IV secolo solo ad Antiochia, ricordato dal Vescovo Severo, si ha il rito della chiusura del battistero la sera della prima domenica di Quaresima, quando fedeli e battezzandi entravano nel severo digiuno quaresimale. Dopo quaranta giorni durante la Veglia pasquale, il battistero viene riaperto per la celebrazione battesimale dei nuovi cristiani. Più tardi lo stesso rito si trova in Spagna e anche in Gallia, dove fu importato e adattato.

Verso la fine della Quaresima si trova la consegna e riconsegna del Padre nostro, una tradizione probabilmente di origine africana attestata da Agostino e supposte da Teodoro di Mopsuestia. Inoltre in epoca tardiva a Roma, come testimoniano il Sacramentario Gelasiano e l'Ordo XI, insieme alla riconsegna del Simbolo e del Padre nostro, si ha pure quella dei Vangeli.

Questi riti diversi e celebrazioni, mentre esprimono la presenza materna della Chiesa che sostiene e accompagna i nuovi credenti, nello stesso tempo sottolineano chiaramente che la crescita spirituale è essenzialmente un dono dall'Alto, anche se suppone sempre un serio impegno della persona<sup>36</sup>.

- *Cammino comunitario-ecclesiale*. La crescita spirituale, prima dei catecumeni e poi degli illuminandi o competenti, si compie nella comunità ecclesiale. I nuovi credenti, come creature appena concepite, sono formati nel grembo della Chiesa, dove crescono nella fede e nell'acquisizione di un comportamento evangelico, per essere poi generati a vita nuova nel battesimo.

In questo tempo di gestazione la madre Chiesa si prende cura dei figli, appena concepiti, in primo luogo con un appropriato nutrimento della Parola, grazie soprattutto alla catechesi, ma anche con una continua impetrazione dell'aiuto del Signore, di cui sono espressione eloquente gli esorcismi quotidiani, la preghiera comunitaria nella sinassi eucaristica per i catecumeni e per i battezzandi, le numerose veglie di preghiera.

Non manca poi un premuroso e costante accompagnamento spirituale evidenziato in particolare dall'interessamento paterno del Vescovo, presente nei momenti decisivi quali l'iscrizione del nome, la consegna del Simbolo, e più ancora con la predicazione e la catechesi soprattutto nella Quaresima. La vicinanza e cura materna della Chiesa è pure espressa dalla presenza dei diaconi, dei presbiteri e degli esorcisti e dalla costante presenza della comunità dei fedeli che sostengono il cammino di crescita dei nuovi credenti con la loro testimonianza e preghiera, con la condivisione dell'ascolto della Parola e degli esercizi penitenziali.

Tra i diversi operatori del processo catecumenale merita un'attenzione particolare il compito assolto dai padrini-garanti. Si tratta di fedeli battezzati, sovente laici, che svolgono un ruolo di primi evangelizzatori e accompagnatori spirituali dei nuovi credenti. Sono una espressione viva della funzione missionaria e materna della Chiesa. In una prima fase questi fedeli, nel contatto personale con i pagani o giudei, attraverso la parola e la vita testimoniano la loro fede, suscitano interesse al cristianesimo e una prima conversione, per poi presentare i nuovi simpatizzanti alla comunità ecclesiale, presso la quale si fanno garanti della loro buona disposizione. Sovente, questi garanti esercitano una paternità spirituale verso i nuovi credenti accolti tra i catecumeni. Assolvono il ruolo

<sup>36</sup> Cf. CAVALLOTTO, pp. 57-58.

di guide spirituali ed educatori nella fede: vigilano sulla condotta dei catecumeni e dei battezzandi, si fanno presenti con ammonizioni e istruzioni, li accompagnano alla catechesi e li accolgono infine come neofiti al fonte battesimale.

#### 1.4. *Conclusione*

Sollecitata da eventi interni e esterni, la Chiesa antica, illuminata dalla Spirito, ha saputo elaborare con cura materna e sensibilità missionaria, un rigoroso processo formativo dei nuovi credenti, progressivamente evoluto nel tempo, ispirato a serietà organizzativa e flessibilità pastorale e il catecumenato del III - IV secolo resta una scelta esemplare.

Si è insistito sul periodo più vivo del catecumenato (dal I al III secolo), lasciando nell'ombra quello in cui le tappe liturgiche si sono consolidate ritualmente ed hanno progressivamente perduto la loro funzione. Il processo di questo consolidamento dei riti, che inizia nel IV secolo, meriterebbe da solo un intero studio e nel suo insieme potrebbe spiegarsi come il processo di fissazione delle leggi sul padrino<sup>37</sup>.

Volendo ora cogliere il significato dell'esperienza catecumenale nel corso dei primi secoli, si può affermare che il processo catecumenale emerge allora come una seria e originale proposta formativo -pastorale rivolta ad adulti, che ha lo scopo di formare veri discepoli di Cristo: sviluppo della fede e progresso nella conversione, formazione alla preghiera e alla carità fraterna, educazione al comportamento evangelico e a un progressivo inserimento nella comunità ecclesiale. Aspetti salienti della proposta sono la priorità della evangelizzazione, una formazione graduale e progressiva, la centralità dell'azione di Dio unita a una responsabile collaborazione umana; un'istruzione catechistica fondata sulla Sacra Scrittura; il legame vitale tra catechesi, liturgia ed esercizi ascetico - penitenziali; un cammino ecclesiale - comunitario.

Questo modello di iniziazione ha il suo principio e fondamento nel primo annuncio e presuppone la fede come dimensione fondamentale per la comprensione dei sacramenti. Al termine del cammino i nuovi discepoli attraverso la celebrazione del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia sono resi

<sup>37</sup> Cf. G. DI NOLA (a cura di), *Il Catecumenato. Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II*, Edizioni Devonian, Roma 1995.

partecipi del mistero di morte e resurrezione di Cristo e diventano membri della comunità ecclesiale che li ha sostenuti ed aiutati nel cammino.

È così che la Chiesa dei primi secoli esprime il suo impegno missionario. Progressivamente, la Chiesa dei primi secoli si è imposta all'attenzione di ebrei e pagani, aprendo loro il cammino della salvezza di Cristo. Per un primo accostamento alla fede cristiana insieme alla testimonianza dei martiri furono determinati la fede e la carità delle comunità, la predicazione di missionari itineranti e di pastori, l'azione evangelizzatrice di fedeli laici insieme alla testimonianza e all'accompagnamento spirituale di amici e conoscenti.

Con i secoli VII e VIII si assiste alla totale scomparsa del catecumenato qual processo formativo. Già in decadenza verso la fine del IV secolo, comincia a subir una sensibile trasformazione dopo la pace costantiniana in cui si passa dalla severa ed esigente formazione dei nuovi credenti, di durata triennale, ad un processo formativo di sole due tappe. A questa scomparsa hanno contribuito diversi fattori come abbiamo visto tra cui la nuova situazione pastorale che vede una generalizzazione del Battesimo dei bambini e soprattutto la nuova situazione socio-religiosa.

Nato per la formazione degli adulti ancora pagani il modello catecumenale scompare con il sorgere della "societas christiana" dove tutti sono cristiani, dove c'è identificazione tra cittadino e cristiano, tra società civile e società cristiana. Gradualmente scompare anche la catechesi e la formazione ascetico-penitenziale, mentre permane la dimensione rituale-sacramentale. Questa infatti, è l'unica praticabile verso i bambini cui si rivolge progressivamente la pastorale della Chiesa, che non avverte più come urgenza l'evangelizzazione degli adulti e la loro iniziazione.

La pratica pastorale della Chiesa, di fronte alla nuova situazione sociale si trasforma profondamente fino a far sorgere un diverso modello di IC caratterizzato, appunto, dal passaggio dal catecumenato degli adulti al Battesimo dei bambini.

## CAPITOLO QUARTO

### **Dal progetto catechistico italiano ai catechismi dell'iniziazione cristiana**

#### **4. Premessa**

Dopo aver visto nella prima parte come la Chiesa faceva i cristiani attraverso la pratica del catecumenato e dopo aver analizzato a lungo gli elementi costitutivi, la struttura e l'identità di tale processo con le sue principali dimensioni, in questa seconda parte, si vuole esaminare il modo in cui oggi avviene l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, riprendendo e approfondendo gli elementi e le problematiche già accennate nell'ultima parte del primo capitolo.

Lo scopo è quello di valutare tale prassi, di valutare la fedeltà al modello catecumenale, e di evidenziare le carenze di tali prassi formative, oltre a sottolinearne i meriti, al fine di individuare possibili correzioni per una proposta più concreta e più efficace per l'oggi nella Chiesa.

Da quando esiste la Chiesa ha sempre fatto catechesi, ma non sempre nello stesso modo. Nei primi secoli, così abbiamo visto, esisteva il catecumenato: in un mondo pagano, chi sceglieva di diventare cristiano partecipava ad un lungo itinerario di pratica della vita cristiana e di istruzione catechistica al termine del quale riceveva i sacramenti dell'iniziazione.

Molti secoli dopo, in un mondo in cui tutti si dicevano ed erano cristiani, ma molto spesso senza possedere una conoscenza superficiale della propria religione, il Concilio di Trento diede ai parroci uno strumento, il Catechismo Tridentino, appunto perché insegnassero ai cristiani le verità principali della fede.

Oggi viviamo in Italia una situazione strana, in cui i battezzati sono ancora tanti, quasi come ai tempi del Concilio di Trento, ma poi quelli che scelgono di appartenere pienamente alla Chiesa sono pochi, quasi come nei primi secoli.

Il primo problema della catechesi, oggi, non è fornire delle conoscenze: le conoscenze sono utili a chi è già credente, ma molti devono ancora decidere se vogliono o no aderire al messaggio di Cristo proposto dalla Chiesa.

Per questo motivo, per fronteggiare una situazione del tutto nuova, la Chiesa in Italia, dagli anni '70, dopo il Concilio Vaticano II, si è dotata di uno strumento: il progetto catechistico.

#### 4.1. *Il progetto catechistico italiano*

È il nome che le riviste e gli esperti di catechesi hanno attribuito all'insieme di alcuni scritti promulgati dall'Episcopato italiano: in primo luogo, *Il Rinnovamento della catechesi*, poi i catechismi destinati alle varie età e quindi i documenti ufficiali dei Vescovi e dell'Ufficio Catechistico Nazionale<sup>38</sup>.

La compilazione dei catechismi, la loro verifica e la conseguente edizione definitiva hanno richiesto quasi trent'anni di lavoro: il progetto infatti ha mosso i suoi primi passi nell'immediato dopo-Concilio, e nel 1997, con il catechismo per i giovani, *Venite e vedrete*, ha completato la seconda stesura dei volumi del "Catechismo per la vita cristiana".

Il Documento Base ha dato inizio a una stagione di sostanziale rinnovamento della catechesi, riassumibile nel passaggio dal "catechismo della dottrina cristiana" alla "catechesi per la vita cristiana". Tale scelta così afferma Mons. Betori occorre dire che è "ancora tutt'altro che pienamente attuata, così che gran parte delle critiche che anche in questi tempi raccoglie vanno imputati alla sua parziale e imperfetta ricezione, piuttosto che alla sua giusta intuizione e configurazione"<sup>39</sup>.

Il Progetto Catechistico italiano, aggiornato dalla *Lettera dei Vescovi* per la riconsegna del RdC e dalla riedizione dei catechismi CEI, individua scelte prioritarie sul versante della pastorale catechistica divenute ormai punti di non ritorno della catechesi. Intende "rinnovare la pastorale dell'educazione alla fede

<sup>38</sup> Secondo la Nota pastorale dell'UCN, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991) il progetto si articola così: 1. Documento pastorale per la catechesi, *Il Rinnovamento della catechesi*; 2. Catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi*; 3. Catechismo dei giovani, 3.1 Catechismo dei giovani/1, *Io ho scelto voi*; 3.2 Catechismo dei giovani/2, *Venite e vedrete*; 4. Catechismo per l'Iniziazione Cristiana, 4.1 Catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me*; 4.2 Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, 4.2.1 *Io sono con voi*; 4.2.2, *Venite con me*; 4.2.3 *Sarete miei testimoni*; 4.2.4 *Vi ho chiamati amici*.

<sup>39</sup> G. BETORI, *L'Iniziazione Cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*. Atti del Convegno ecclesiale regionale, Pompei, 21-23 Febbraio 2003, Napoli 2003, p. 33.

dei fanciulli integrando più armoniosamente, con la nozione di Iniziazione Cristiana, la dimensione catechistica e la dimensione liturgica sacramentale e la vita di carità<sup>40</sup> assumendo, quale quadro organico le indicazioni del RICA, pur non utilizzando la nozione di “Iniziazione Cristiana” bensì quella di “itinerario”. Queste indicazioni infatti hanno guidato la stesura dei quattro volumi del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* della CEI, all'interno del progetto *Catechismo per la vita cristiana* che, alla luce della situazione culturale attuale presenta i suoi limiti.

Alla luce del Documento Base, riconsegnato alla Chiesa italiana dalla *Lettera dei Vescovi* e di alcuni Documenti ecclesiali sulla catechesi, che lo hanno preceduto, vogliamo ora in questa seconda parte, presentare il Progetto Catechistico italiano per poi tentare di confrontare il modello di IC proposto dai Catechismi CEI con i recenti Documenti sull'IC dei fanciulli e ragazzi.

#### 4.1.1. La catechesi nel periodo precedente il Vaticano II

Il contesto del Documento Base è dato dal Concilio Vaticano II in quanto ispiratore di una teoria e di una prassi catechistica nuove, ma non improvvisate: lo strumento che ha avviato il progetto, il “Documento-base” *Il Rinnovamento della Catechesi* (DB) fu ispirato dagli insegnamenti conciliari riguardanti la catechesi e ancor più dalla riflessione pedagogica e teologica che precedette e seguì il Vaticano II.

Per comprendere il clima in cui interagirono il Concilio e catechesi, si potrebbero prendere in considerazione molti elementi. Tra gli altri ha avuto particolare importanza per l'Italia la situazione sociale ed ecclesiale, di cui i documenti del magistero episcopale italiano successivi al Vaticano II terranno conto in modo particolare<sup>41</sup>. Esistono già dei saggi che sintetizzano in modo efficace quel clima e quella situazione e a cui si rimanda in nota<sup>42</sup>. Qui si vuole piuttosto considerare il movimento catechistico, che al pari di altri movimenti, come

<sup>40</sup> Cf. IC/2 n.19, in ECEI/6 n. 2069.

<sup>41</sup> Cf. E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale. Guida alla lettura della pastorale CEI 1970 – 1999*, EDB, Bologna 1991.

<sup>42</sup> Cf. G. MARTINA, *Il contesto storico in cui è nata l'idea di un nuovo concilio ecumenico*, in, R. LATORELLE, *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Cittadella, Assisi 1988; ID, *La chiesa In Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977.

quello liturgico, ecumenico, biblico ha contribuito alla preparazione del Concilio<sup>43</sup>.

La catechesi, nei periodi precedenti il Vaticano II, si era arricchita a livello contenutistico di nuove attenzioni al dato biblico, liturgico, patristico, conformemente ai progressi avvenuti nelle scienze teologiche lungo tutto il secolo ventesimo. In Italia secondo il Ronzoni<sup>44</sup>, il rinnovamento fu senza dubbio agevolato anche dalle encicliche più note di PIO XII: *Divino afflante Spiritu* (1943), *Mystici corporis* (1943) e *Mediator Dei* (1947)<sup>45</sup>.

Queste encicliche sancivano, dopo gli anni dell'antimodernismo, una fiducia accordata agli studi teologici da parte del magistero pontificio. Così come afferma S. Riva: "Quelle voci (le encicliche) colmavano i grandi silenzi della catechesi e i vuoti dei catechismi. I manuali editi sia dalle diocesi più provvedute, sia dai centri catechistici, attinsero subito a queste fonti per aggiornare e ringiovanire la catechesi che si presentò, ai piccoli e agli adulti, rivestita di grande novità, non tanto piacevole all'orecchio, quanto utili all'autoformazione della propria mentalità cristiana"<sup>46</sup>.

È chiaro che fu la ricerca teologica, prima e più del Magistero, a nutrire il rinnovamento della catechesi di nuove idee e sensibilità, tuttavia il permesso e l'incoraggiamento vennero dal Papa attraverso le sue encicliche<sup>47</sup>.

L'Italia aveva celebrato il primo Congresso Catechistico Nazionale nel 1989 a Piacenza: anche gli altri paesi europei cominciarono a celebrare i loro congressi nazionali, all'inizio del XX secolo.

Il primo Congresso Catechistico Internazionale, organizzato dalla S.

<sup>43</sup> Cf G. RUTA, *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Edi Oftes, Palermo 1992.

<sup>44</sup> Cf. G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1997, p. 27.

<sup>45</sup> *Litterae encyclicae Pius PP. XII Mystici corporis*, 29 Iunii 1943, AAS 35(1943) 7, p.193-248; *Litterae encyclicae Pius PP. XII Divino Afflante Spiritu*, 30 Septembris 1943, AAS 35 (1943) 10, p.297-325; *Litterae encyclicae Pius PP. XII Mediator Dei*, 20 Novembris 1947, AAS 39 (1947) 14, p. 521-595.

<sup>46</sup> S. RIVA, *Il movimento catechistico italiano e la catechesi del nostro tempo*, in "Lateranum" 43 (1977), pp. 78- 111.

<sup>47</sup> La circolazione dei motivi teologici di questi tre documenti pontifici nella catechesi non fu immediata...il massiccio intervento del pontefice creò negli ambienti responsabili della catechesi un diffuso senso di gioia e di compiacimento...La gioia e l'orgoglio suscitati dalle encicliche di Pio XII originarono, al tempo stesso, un senso di umiliazione, perché ci si convinse che la catechesi, da secoli, pativa di anemia biblica e liturgica. Cf. S. RIVA - G. CATTI, *Il movimento catechistico italiano*, EDB, Bologna 1977, pp. 22 - 24.

Congregazione del concilio, si tenne a Roma, in occasione dell'Anno Santo<sup>48</sup>. Si può riconoscere ad esso il merito di aver dato il via a una serie di incontri internazionali per lo scambio di idee e di esperienze: a partire dal 1951 iniziarono gli incontri biennali della "Equipe dei Catecheti Europei"; in quegli anni nacquero anche Centri e Istituti catechistici locali, nazionali e internazionali e si moltiplicarono le attività editoriali del settore<sup>49</sup>.

Nel 1959, a Nimega, ebbe inizio la serie delle "Settimane Internazionali di catechesi", animate dall'infaticabile padre Hofinger.

In Italia furono soprattutto due articoli del pastoralista gesuita Domenico Grasso, oltre alla traduzione delle opere di Franz Xavier Arnold e di Joseph Jungmann, a far conoscere le idee della catechesi Kerigmatica<sup>50</sup> e ad affrontare il problema di un nuovo catechismo che per l'Italia sostituisca quello di Pio X.

In Italia agli inizi degli anni '60 si fa sentire il bisogno di un coordinamento organizzativo a livello nazionale, poiché molte cose si muovono in campo catechetico: le riviste catechistiche contribuiscono notevolmente all'aggiornamento; i libri dei catecheti stranieri vengono tradotti e vengono pubblicate le opere degli autori italiani; la rivista "Catechesi" lancia l'iniziativa di convegni di studio di cui pubblica gli atti.

Dal 25 al 29 Agosto 1959 si svolse a Passo della Mendola il 1° Convegno nazionale "Amici di Catechesi", che rappresentò e rappresenta tutt'ora un punto fermo nella diagnosi della situazione italiana alla vigilia del Concilio: gli interventi e la relazione conclusiva del Convegno colgono con sguardo retrospettivo il cammino del movimento catechistico negli anni '50, le sue realizzazioni e i problemi ancora aperti.

Nella mozione finale i convegnisti indicano le aree dei problemi aperti: il settore organizzativo; la formazione dei catechisti; l'approfondimento dei contenuti della catechesi; problemi vari. In particolare per il settore organizzativo i convegnisti constatavano la mancanza di un centro coordinatore delle

<sup>48</sup> *Acta Congressus Catechistici internationalis MCML*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1953.

<sup>49</sup> Elenchiamo i principali: il Centro "Lumen Vitae" di Lovanio (1935), il Centro Catechistico Canisiano a Nimega (1948), l'Istituto Superiore di Pastorale Catechetica di Parigi (1950), l'Istituto di Catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma (1954), l'Istituto Internazionale di Catechesi e di Pastorale affiliato all'Università Cattolica di Lovanio (1958).

<sup>50</sup> Cf. D. GRASSO, *Lo stato attuale della catechesi*, in "La Civiltà Cattolica" (1960) 3, quad. 2646, p. 573 - 587; ID., *Un nuovo catechismo in Italia*, "Studi Cattolici" (1961) 26, p. 16 -20.

attività catechistiche e auspicavano quindi la costituzione di un Ufficio catechistico centrale dipendente dalla Commissione Episcopale Italiana<sup>51</sup>.

#### 4.1.2. Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II non mortifica la rigogliosa attività catechistica precedente, ma semmai porta a compimento diversi elementi di innovazione che erano venuti maturando. Si pensi alla tradizionale capillare catechesi parrocchiale e scolastica sempre rinnovata nei contenuti e nel metodo dal dinamismo originale di Pastori eminenti, Vescovi e presbiteri, da associazioni come l'Azione Cattolica, da Centri e convegni catechistici. Ora la riforma conciliare situa tutta questa eredità in un contesto teologico-pastorale profondamente nuovo, con nuove esigenze e proposte in ordine alla comunicazione della fede<sup>52</sup>.

Il Concilio si pone quale bivio verso una nuova coscienza ecclesiale che riscopre nell'evangelizzazione la missione essenziale di tutta la Chiesa e la sua identità più profonda e determina l'immagine complessiva dell'IC. A seguito di una generale accoglienza tra liturgisti, teologi e catecheti, l'espressione *Iniziazione Cristiana* viene introdotta ufficialmente nei documenti del Concilio<sup>53</sup>. La si incontra infatti sia nei testi relativi alla riforma e promozione liturgica, costituendo un punto di arrivo e un processo di recupero dell'insieme sacramentale come unità teologica e celebrativa, sia in quelli relativi alla dimensione evangelizzatrice ed educativa della Chiesa<sup>54</sup>.

La preoccupazione catechistica è stata al centro del Concilio, anche se si deve riconoscere che i testi conciliari che fanno riferimento alla catechesi sono pochi e poco incisivi. Non tentano per nulla di chiarire la natura della catechesi o di illustrare i problemi concreti del nostro tempo, ma si limitano a ribadire la necessità e a specificare le rispettive competenze di Vescovi, sacerdoti e laici<sup>55</sup>.

Anche se il Vaticano II non trattò esplicitamente il tema della catechesi, tuttavia esercitò su di essa un influsso enorme e decisivo offrendo preziosi e utili

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 238-243.

<sup>52</sup> Cf. E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale...*, 1991.

<sup>53</sup> Cf. SC nn. 65.66.71.

<sup>54</sup> Cf. AG n. 14; GE n. 4.

<sup>55</sup> Cf. RONZONI, op. cit., p. 32.

suggerimenti. Derivarono in particolare due precise direttrici catechistiche: da una parte, una comprensione più approfondita e fedele della dottrina e dei contenuti della fede; dall'altra una presentazione di questa dottrina in una forma rispondente alle esigenze del nostro tempo<sup>56</sup>.

Dalle Costituzioni *Dei Verbum* e *Lumen Gentium* la catechesi trasse una spinta determinante per un proficuo rinnovamento. Essa poté così offrire alla riflessione della Chiesa alcuni punti di non ritorno che trovarono più tardi ampia accoglienza nel Documento Base, *il Rinnovamento della catechesi*, e nei nuovi catechismi che dal Documento hanno avuto origine<sup>57</sup>.

Il Concilio ha dedicato un decreto, *Gravissimus Educationis*, al tema dell'educazione cattolica, ma non ha dedicato alcun documento alla catechesi<sup>58</sup>. Vi sono tuttavia diversi accenni che sono stati raccolti e sistematizzati da autori che hanno in tal modo tracciato le linee della dottrina conciliare su questo argomento<sup>59</sup>. Gli stessi autori hanno però segnalato che per il movimento catechistico è stata molto più rilevante l'influenza di altri testi conciliari, non specificamente dedicati alla catechesi, i quali hanno ispirato la teoria e la prassi catechistica nel ventennio successivo. Sono gli insegnamenti globali circa la Liturgia, la Rivelazione, la Chiesa, il rapporto Chiesa-Mondo contenuti nelle quattro Costituzioni ad essere stati recepiti dal movimento pastorale e catechistico successivi al Concilio.

Gli orientamenti per la catechesi che emergono dai dettami conciliari possono essere così sintetizzati<sup>60</sup>:

<sup>56</sup> Cf. C. WACKENHEIM, *Breve storia della catechesi. Tradizione e novità*, EDB, 1985, p. 146.

<sup>57</sup> Cf. D. MARIN, *I convegni e i congressi catechistici in Italia*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1998, p. 65.

<sup>58</sup> Cf. GE n. 4. L'educazione cristiana è ordinata a finalità specifiche così richiamate in GE n. 2: Iniziazione al mistero della salvezza, iniziazione alla vita liturgico-sacramentale, apprendimento e tirocini di vita morale cristiana, iniziazione all'apostolato ecclesiale, iniziazione alla diaconia dei valori umani autentici. Il compito della catechesi è di promuovere una fede personale e globale mediante un annuncio-educazione che introduce e fa maturare nel mistero di Cristo, coinvolgendo ogni aspetto della persona.

<sup>59</sup> E. ALBERICH, *La pedagogia catechistica dopo il Concilio. Rassegna bibliografica sui problemi generali della catechesi*, "Orientamenti Pedagogici", 16 (1969), 2, pp. 292-325. Da segnalare le voci *Catechesi*, *Catechismo*, *Catechisti*, *Catecumenato*, *Catecumeni*, in J. DERETZ - A. NOCENT (ed), *Dizionario dei testi del Concilio Vaticano II*, Queriniana, Brescia 1966, pp. 165-172; G.M. MEDICA, *La catechesi nei documenti del Vaticano II*, "Catechesi" 35 (1966) pp. 1-13; ID, *Catechesi*, in *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, UNEDI, Roma 1969, col. 680- 690.

<sup>60</sup> J. COLOMB, *Al servizio della fede. Manuale di catechetica*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1969, vol. I, p. 49.

- Una maggiore utilizzazione e aderenza alle fonti bibliche, all'interno dello schema concettuale di "storia della salvezza". Il Concilio propose una rinnovata concezione della Rivelazione, intesa come un evento storico, un "avvenimento" che coinvolse il Cristo, la Parola fatta carne, e attraverso di Lui l'uomo che incontrando Dio scopriva meglio se stesso. Da notare quindi l'inserimento organico della Scrittura nella catechesi, diversamente dall'utilizzo che ne veniva fatto nella catechesi tradizionale, dove la "storia sacra" veniva raccontata per episodi, con intento moraleggiante o di edificazione spirituale, senza un vero collegamento con la dottrina del catechismo. Questa nuova visione storico-salvifica e personalistica della rivelazione darà un nuovo contributo, non certo sui contenuti, quanto sui metodi, sul modo cioè di fare catechesi.

- Un legame più stretto con la liturgia. Si deve ricordare che la catechesi liturgica è stata la prima nuova catechesi praticata dopo il Concilio per potere illustrare ai fedeli i notevoli cambiamenti introdotti nella liturgia al fine di una fruttuosa partecipazione interiore. Il Concilio sottolineò, ancora, il carattere cristocentrico sia della Rivelazione come anche dell'accoglienza per fede, da parte dell'uomo, della Rivelazione. La dimensione cristocentrica della catechesi sarà il punto qualificante ricavato dal Concilio, tanto da essere riespresso in un capitolo intero del Documento base e volgarizzato in tutti i catechismi il cristocentrismo veniva ad essere nel campo della catechesi, un orientamento chiaro soprattutto sui contenuti da trasmettere e su una ritrovata unità nel riesprimerli<sup>61</sup>.

- Un carattere antropologico e dialogico. Nell'atto e nella vita di fede, è tutta la persona che si consegna alla Parola (DV, 5). La fede perciò diventa il momento attraverso il quale la persona chiamata da Dio accoglie, medita e trasmette la Parola. La catechesi, allora, non potrà accontentarsi di trasmettere una dottrina, ma dovrà cercare di coinvolgere in maniera globale la persona nel suo cammino di fede. L'attenzione del Concilio al tema del dialogo e dell'uomo fu impressa in particolare al pontificato di Paolo VI<sup>62</sup>, proprio mentre l'attenzione della catechesi andava spostandosi a livello internazionale, come a Manila, sul problema antropologico.

<sup>61</sup> Cf. MARIN, *I Convegni*, p. 65.

<sup>62</sup> Cf. Enciclica *Ecclesiam Suam* del 1964.

- Uno stile missionario. L'avanzare del secolarismo e la riflessione posti dalla missione *ad gentes* invitavano la Chiesa ad allargare il concetto di missione. Da quello tradizionale di insegnamento unidirezionale a uno stile fatto di dialogo e di testimonianza<sup>63</sup>. Il rapporto Parola- comunità, presente nei documenti conciliari citati, portò a ricomprendere l'impegno di tutta la comunità a farsi serva e testimone fedele della Parola: in questa maniera non poteva non acquistare significato il "mandato" del catechista, colto come uno dei momenti più alti e significativi della vita della comunità.

- Un più efficace coordinamento e un rinnovamento organizzativo per l'Italia, sarà la neonata Conferenza Episcopale, in ottemperanza alle direttive del Concilio, a farsi carico del rinnovamento catechistico del nostro Paese<sup>64</sup>. Non è nostro intento, né sarebbe impresa facile riassumere la riflessione teologica sui sacramenti dell'IC che ha conosciuto in questi ultimi decenni un articolato sviluppo e la cui ricostruzione storica è presentata oggi da una recente pubblicazione di Caspani e Sartor a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti<sup>65</sup>.

Si può concludere affermando che l'istruzione catechistica rinnovata dalle fonti bibliche e liturgiche è proiettata ad andare oltre la trasmissione dottrinale, tipica dell'impianto pastorale tridentino, e a dare vitalità alla fede dei credenti affermandosi sempre più come "una catechesi sostenuta da una attenta riflessione pedagogica propria delle scienze umane e quindi molto sensibile alla realtà ed esigenze del destinatario. Una catechesi capace di coinvolgere tutta la Chiesa locale con la ricchezza delle esperienze e delle tradizioni particolari. Una cate-

<sup>63</sup> In particolare il decreto *Ad Gentes* sancisce il cambio di mentalità sulla missionarietà della catechesi ai nn. 6, 11, 13-14, 17, 23-24: En Vat/1, pp. 609 -695.

<sup>64</sup> Il quadro delle indicazioni conciliari non sarebbe ancora completo se non si facesse accenno alla specifica recezione che il Concilio ebbe in Italia; il teologo Luigi Sartori a tale proposito afferma che: "il rinnovamento della pastorale nella Chiesa italiana si riassume tutto intero nei due primati: della Parola e della Missione. E questo appare anche il contributo specifico che la Chiesa italiana dà alla ermeneutica e alla valorizzazione del Vaticano II": L. SARTORI, *Introduzione generale*, in V. BO (ed.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*, Cittadella Editrice, Assisi 1980, p. 25; Questo giudizio è sostenuto da una analisi che individua alcuni documenti come determinanti per la maturazione di una coscienza di Chiesa in perenne missionarietà pastorale: le quattro Costituzioni e il decreto *Ad Gentes*. Cf L. SARTORI, *La riflessione ecclesologica*, in P. VISENTIN, *Per una pastorale che si rinnova*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1981, p. 48.

<sup>65</sup> Cf. P. CASPANI - P. SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi*, Centro ambrosiano, Milano 2005.

chesi di iniziazione ispirata alla riproposizione del catecumenato antico nelle situazioni di richiesta, ma non solo, di Battesimo da parte degli adulti”<sup>66</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha infatti recepito diverse istanze dalle esperienze di evangelizzazione in terre di missione e in alcuni paesi di antica cristianità<sup>67</sup> e gli studi effettuati nei decenni che precedono la sua celebrazione per quanto riguarda il ripristino del catecumenato quale processo di formazione cristiana. Si è posto anche in ascolto delle difficoltà pastorali indotte dalla prassi del Battesimo dei bambini quando è dato indiscriminatamente e senza adeguata formazione, ha sviluppato la consapevolezza di un mutato rapporto tra Chiesa e società, fede e cultura ed arriva nella costituzione conciliare sulla sacra liturgia ad ripristinare ufficialmente il catecumenato degli adulti secondo la prassi catecumenale antica del III secolo, integrata dagli apporti liturgici delle epoche successive<sup>68</sup>.

Oltre al ripristino del catecumenato degli adulti, la costituzione liturgica SC ha dato altresì un significativo impulso a ripensare l’educazione alla fede dei fanciulli in chiave di iniziazione cristiana<sup>69</sup>. Anche in altri documenti conciliari si incontrano riferimenti, diretti e non, al catecumenato considerato sia come un elemento fondamentale della stessa Iniziazione Cristiana, sia come servizio catechetico cioè come tempo di educazione ai valori cristiani e di partecipazione allo sviluppo della comunità ecclesiale<sup>70</sup>.

Tali riferimenti testimoniano l’interesse e l’attenzione al cammino formativo, al momento pedagogico che dispone ai sacramenti e, nel loro insieme, offrono rilevanti orientamenti pastorali per una riproposta significativa del catecumenato, le cui modalità di adattamento al contesto sociale contemporaneo è affidata ai Vescovi: essi “abbiano anche cura di ripristinare o di meglio adattare ai nostri tempi l’istituto dei catecumeni adulti”<sup>71</sup>.

Saranno i nuovi rituali, quello per l’IC degli adulti in particolare, e il

<sup>66</sup> L. MEDDI, *Catechesi in Italia. Il già e non ancora* in “Orientamenti Pastorali” 49 (2001) 2, pp. 25-33.

<sup>67</sup> Cf. CAVALLOTTO, *Iniziazione cristiana e catecumenato*, p. 228.

<sup>68</sup> Cf. SC n.64; CAVALLOTTO, *Diventare cristiani*, p. 229; P. CASPANI, *il ripristino del catecumenato nei documenti del Vaticano II*, in “La Scuola Cattolica” 133 (2005) 4, pp. 589-630.

<sup>69</sup> CEI, Nota pastorale. *L’iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23.V.1999 (IC/2), n. 17, in ECEI/6, n.2068. Il Rito dell’Iniziazione cristiana degli Adulti (RICA), “ha introdotto infatti, con il capitolo V dedicato al *Rito dell’Iniziazione Cristiana dei fanciulli nell’età del catechismo* un’attenzione nuova all’IC nel cambiamento culturale in atto”, *Ivi*.

<sup>70</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Il Catecumenato*, Borla, Milano 2003, p. 27.

<sup>71</sup> Cf. CD, n. 14.

Direttorio Generale per la Catechesi a riprendere, articolare e sviluppare i vari elementi sopra evidenziati e altri maturati lungo i decenni postconciliari.

#### 4.1.3. “*Evangelii Nuntiandi*” e “*Catechesi Tradendae*”

Interpellata dalla nuova realtà di laicizzazione che stava producendo effetti negativi nelle nuove generazioni, esplodendo in movimenti di contestazione nei confronti di una civiltà consumistica e opulenta, ma non in nome del Vangelo né con i mezzi del Vangelo, la Chiesa matura la consapevolezza che il recupero e la promozione dei valori autenticamente umani e cristiani avviene soltanto attraverso l’annuncio della Parola. Di fronte all’enorme potere dei mass-media, resi sempre più tecnicamente perfetti e incisivi, si impone un esame di coscienza sui metodi e sull’impegno di evangelizzazione.

Di tutto ciò si fa interprete Paolo VI che nel 1975, dopo le riflessioni fatte nell’Assemblea Sinodale del ’74<sup>72</sup>, affida a tutta la Chiesa l’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* pubblica l’8 dicembre 1975<sup>73</sup>. Il documento rilegge in maniera profonda tutta la missione della Chiesa in chiave di *evangelizzazione*, termine usato per la prima volta. E se assegna al termine un significato molto ampio, paradossale concausa delle difficoltà successive di interpretazione, compie una più netta distinzione concettuale tra evangelizzazione e primo annuncio e la differenziazione complementare tra evangelizzazione e azioni ecclesiali<sup>74</sup>.

L’evangelizzazione o predicazione missionaria “si propone di suscitare quel primo atto di fede, con cui gli uomini aderiscono alla Parola di Dio” mentre la catechesi “ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente e operosa per mezzo di un’opportuna istruzione”<sup>75</sup>, partecipando delle urgenze e degli affanni propri del mandato di evangelizzazione. Ogni azione della Chiesa rientra nell’ambito della evangelizzazione che non è uno dei momenti della missione della Chiesa ma è la vocazione propria della Chiesa chiamata a testimoniare la vita di fede e ad annunciare il Vangelo.

<sup>72</sup> Cf. SINODO DEI VESCOVI, *Terza Assemblea generale*, 27 Settembre-26 Ottobre 1974, in EV/5, nn. 611- 697.

<sup>73</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica sull’evangelizzazione nel mondo contemporaneo: *Evangelii Nuntiandi*, (EN), 8.XII. 1975, in EV/5, EDB, Bologna, 1980, nn. 1588 - 1716.

<sup>74</sup> Cf. D. RUSSO, *L’evangelizzazione e i suoi aggettivi. Precisazioni terminologiche a partire dai documenti ecclesiali*, in “Orientamenti Pastorali” 52 (2004) 8, pp. 7-26.

<sup>75</sup> Cf. EN, n. 17.

L'evangelizzazione dispiega tutta la sua ricchezza quando, in modo particolare, realizza una intercomunicazione tra Parola e sacramenti, quando cioè educa nella fede in modo tale da portare i credenti a non ricevere passivamente i sacramenti ma a celebrarli nella vita di fede<sup>76</sup>.

Ulteriore esplicitazione del significato di *evangelizzazione* è presente nell'Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae: educare alla fede oggi*<sup>77</sup>. In essa viene ribadito sia quanto già affermato in EN ai nn. 17-24 circa l'evangelizzazione come realtà ricca, complessa e dinamica, fatta di momenti essenziali e differenti tra loro, sia il legame tra catechesi e azione liturgica e sacramentale: l'una senza l'altra rischiano di produrre intellettualismo e ritualismo formale<sup>78</sup>.

L'annuncio, afferma l'esortazione, ha lo scopo di suscitare la conversione iniziale mentre la catechesi, momento successivo che aiuta a crescere nella fede, porta all'approfondimento sistematico della persona e del messaggio di Cristo. In continuità con EN, anche se più ampiamente sviluppato, è il richiamo ai luoghi in cui fare catechesi e alle persone e gruppi impegnati come operatori. Se EN fa riferimento alla Chiesa parrocchia, alla comunità di base e ai circoli biblici, alla scuola e alla famiglia, Giovanni Paolo II ribadisce che il compito riguarda tutti e, dopo aver ricordato il compito catechistico dei Vescovi, dei sacerdoti, religiosi/e, catechisti laici, riprende con appropriati commenti i luoghi di catechesi indicati da EN.

Venuti meno i supporti dell'ambiente cristiano, la Chiesa è mobilitata a salvaguardare e promuovere i valori della fede in coloro che sono già raggiunti dall'annuncio Kerigmatico, in particolare fanciulli e giovani, verso i quali attivare una formazione catecumenale. L'esortazione mira a infondere negli operatori pastorali la consapevolezza dell'importanza prioritaria della catechesi e della evangelizzazione, a rafforzare la solidità della fede e della vita cristiana, e a diffondere nelle comunità la gioia di portare al mondo il mistero di Cristo<sup>79</sup>.

La preoccupazione catechistica è l'aspetto saliente del documento ma sembra assumere al suo interno un carattere tipico dei tempi di emergenza e di trapasso culturale con i quali occorre fare i conti. Facendo appello al coraggio

<sup>76</sup> Cf. EN, n. 47.

<sup>77</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica sulla catechesi nel nostro tempo: *Catechesi Tradendae*, (CT), 16.X.1979, in EV/6, EDB, Bologna 1980, nn. 1764 - 1939.

<sup>78</sup> Cf. CT, n. 23.

<sup>79</sup> Cf. CT, n. 4.

della chiarezza CT al n. 19 esplicita tra gli aspetti preoccupanti la presenza di molti battezzati non educati, o addirittura di non battezzati avviati solo tardivamente nell'educazione religiosa. Tra i mezzi per favorire l'educazione alla fede sottolinea il ruolo speciale dell'istituzione parrocchiale<sup>80</sup> e del libro di catechismo<sup>81</sup>, nonostante l'affermazione abbastanza innovativa fatta precedentemente al n. 45 di favorire iniziative che vanno oltre le strutture tradizionali della Parrocchia e dell'uso di un testo catechistico in senso stretto.

L'identità della catechesi va assumendo sempre più compiti educativi ed iniziatici oltre che di istruzione/spiegazione, così come afferma l'Esortazione: "la catechesi è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani, degli adulti, la quale comprende in specie modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana"<sup>82</sup>.

La necessità della formazione permanente e di una catechesi come scuola permanente della fede "che segue le grandi tappe della vita dalla prima infanzia fino alle soglie della maturità"<sup>83</sup> è fortemente sottolineata dall'Esortazione che sembra successivamente ridurre la catechesi a quella dei fanciulli e dei giovani, distinta da quella degli adulti. In realtà la prospettiva della formazione permanente assunta in pieno soltanto dal DCG del '97 che definisce l'evangelizzazione come un processo in cui si integrano parecchi elementi: carità, testimonianza, primo annuncio, catechesi che inizia alla fede e i sacramenti dell'iniziazione, l'educazione permanente alla fede, la missione<sup>84</sup>.

#### 4.1.4. Il Direttorio Catechistico Generale

A completare il panorama del contesto dato dal Vaticano II, si deve citare il documento che rappresenta quasi la legislazione conciliare sulla catechesi, a norma del decreto *Christus Dominus* n 44: *il Direttorio Catechistico Generale* (DCG)<sup>85</sup>

<sup>80</sup> Cf. CT, n. 79.

<sup>81</sup> Cf. CT, n. 80.

<sup>82</sup> Cf. CT, n. 18.

<sup>83</sup> Cf. CT, n. 39.

<sup>84</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), 15.VIII.1997, in EV/6 EDB, Bologna 1999, nn. 741 - 1127.

<sup>85</sup> Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale* (DGC), 11.IV. 1971, in EV/4, EDB, Bologna 1978, nn. 461-462.

La storia ufficiale del DCG è riassunta nel *Proemio* e in vari articoli<sup>86</sup>. Le tappe della stesura del DCG, possono essere riassunte in breve nel modo seguente.

Nel 1966 la Segreteria di Stato commetteva alla Congregazione del Concilio la compilazione del Direttorio Generale che doveva essere preparato da un gruppo di esperti. In attuazione di questo mandato conciliare (CD 44), la congregazione interpellò degli esperti tra cui, in modo particolare, i docenti dell'Istituto di Catechistica del Pontificio Ateneo Salesiano, con i quali preparò un primo abbozzo di lavoro, mentre le indicazioni sui contenuti della catechesi furono preparate da una commissione di teologi. Il primo schema del Direttorio, datato Maggio 1968, fu redatto da una commissione di esperti nominati di intesa con le Conferenze episcopali, già interpellate su alcuni quesiti, le quali fecero pervenire numerosi suggerimenti e osservazioni in proposito<sup>87</sup>.

La seconda redazione del Direttorio, elaborata sulla base delle osservazioni delle Conferenze Episcopali, fu preparata nell'ottobre 1969, e questa fu sottoposta all'esame di una speciale commissione teologica. Il testo preparato fu rivisto da una Commissione teologica *ad hoc* e dalla Congregazione della dottrina della fede. Il 18 Marzo 1971 fu definitivamente approvato da Paolo VI e promulgato l'11 Aprile dello stesso anno, con il titolo *Direttorio Catechistico Generale*. Attualmente, dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il DCG è stato revisionato e ripubblicato il 15 Agosto 1997 con il titolo *Direttorio Generale per la catechesi*<sup>88</sup>.

Il nuovo DGC è considerato autorevole documento sintesi del Magistero

<sup>86</sup> EV/4, n. 453-459; G.M. MEDICA, *Il Documento di base della CEI e il Direttorio Catechistico Generale*, in MEDICA, *al documento*, p. 37-69; S. GORETTI, *Il cammino della catechesi dal Vaticano II al catechismo della Chiesa Cattolica*, in GUGLIELMON, *Il rinnovamento*, p. 43-51; C. BISSOLI, *Il Direttorio Generale per la Catechesi. Origine, contenuti, confronto*, in "Salesianum" 60 (1998) 3, 521-547; ID., *Di fronte al DGC: provocazioni per la catechesi italiana*, in UCN27 (1988) 1, pp. 35-40; G. CRAVOTTA, *Il nuovo Direttorio Generale per la catechesi*, in "Itinerarium" 6 (1998) 10, 133-158; T. STENICO, *Guida allo studio del DGC*, LEV, Città del Vaticano 2000; ID., *Dizionario dei termini catechistici del Direttorio Generale per la Catechesi*, LEV, Città del Vaticano 2000.

<sup>87</sup> "Due Vescovi e sei catecheti, rappresentanti dei vari continenti e nazioni, furono incaricati di esaminare i suggerimenti per l'elaborazione del Direttorio, mediante le risposte a dodici domande inviate dalla Congregazione il 13 Dicembre 1967. Tra gli esperti inviati il salesiano Ladislao Csonka e monsignor Aldo Del Monte. J.M. ESTEPA, *Il Documento Base nella catechesi europea*, in GUGLIELMONI, *Il rinnovamento*, p. 95.

<sup>88</sup> CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997.

catechistico precedente in particolare della contestualizzazione della catechesi nell'evangelizzazione postulata in particolare nelle esortazioni EN e CT, e dell'assunzione dei contenuti della fede proposti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel rispetto sostanziale dell'ispirazione e dei contenuti del DGC del '71. Così come viene affermato nella prefazione: "I trent'anni trascorsi dalla conclusione del Concilio Vaticano II alla soglia del terzo millennio costituiscono, senza dubbio, un tempo molto provvido quanto a orientamenti e promozione della catechesi. È stato un tempo che, in qualche modo, ha riproposto la vitalità evangelizzatrice della Chiesa delle origini e ha opportunamente rilanciato gli insegnamenti dei Padri e favorito un sapiente ritorno al catecumenato antico. Dal 1971, il Direttorio Catechistico Generale ha orientato le chiese particolari nel lungo cammino di rinnovamento della catechesi, proponendosi come punto di riferimento sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda la pedagogia e i metodi da impiegare"<sup>89</sup>.

Il lavoro per la rielaborazione del direttorio Generale per la catechesi, promosso dalla Congregazione per il clero, è stato svolto da un gruppo di Vescovi e da esperti in teologia e in catechesi. È stato, quindi, sottoposto a consultazione delle Conferenze Episcopali, di diversi periti e istituti o centri di studi catechistici, ed è stato compiuto rispettando sostanzialmente l'ispirazione e i contenuti del testo del 1971. Evidentemente, la nuova redazione del Direttorio Generale per la catechesi ha dovuto bilanciare due principali esigenze:

- da una parte, la contestualizzazione della catechesi nell'evangelizzazione, postulata in particolare dalle Esortazioni *Evangelii Nuntiandi* e *Catechesi Tradendae* dall'altra, l'assunzione dei contenuti della fede proposti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>90</sup>.

La finalità del presente Direttorio è, ovviamente, quella stessa che perseguiva il testo del '71 così come afferma la prefazione, si propone, in effetti, di fornire i "fondamentali principi teologico-pastorali, desunti dal Magistero della Chiesa, e in modo particolare dal Concilio Vaticano II, con i quali si possa più idoneamente dirigere e coordinare l'azione pastorale del Ministero della Parola e, in concreto, la catechesi"<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Cf. DCG (1971), Proemio.

<sup>90</sup> Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, (CCC), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

<sup>91</sup> Cf. DGC (1971), Proemio.

L'intento fondamentale era ed è quello di offrire riflessioni e principi, più che applicazioni immediate o direttive pratiche. Tale cammino e metodo è adottato soprattutto per la seguente ragione: soltanto se fin da principio si comprendono rettamente la natura e i fini della catechesi, come pure le verità e i valori che debbono essere trasmessi, potranno evitarsi difetti ed errori in materia catechistica<sup>92</sup>.

Spetta alla competenza specifica degli Episcopati l'applicazione più concreta di questi principi ed enunciati, attraverso orientamenti e Direttori nazionali, regionali o diocesani, Catechismi e ogni altro mezzo che sia stimato atto a promuovere efficacemente la catechesi<sup>93</sup>.

Riserviamo al testo ora una attenzione particolare poiché, pur senza essere un documento sull'IC, intreccia autorevolmente evangelizzazione e catechesi con IC e catecumenato, offrendo un quadro di riferimento per una condivisa accezione di evangelizzazione ed insieme la sottolineatura dell'impegno educativo e metodologico.

Il DGC attribuisce al termine *evangelizzazione* un'accezione ampia: "La Chiesa esiste per evangelizzare, cioè per portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità...annuncio, testimonianza, insegnamento, sacramenti, amore del prossimo, fare discepoli: tutti questi aspetti sono vie e mezzi per la trasmissione dell'unico Vangelo e costituiscono gli elementi dell'evangelizzazione"<sup>94</sup>.

L'annuncio, l'iniziazione, l'educazione permanente della fede sono alcune delle principali funzioni del ministero della Parola di Dio. L'iniziazione dunque si attua per mezzo di una catechesi in stretto rapporto con i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. La catechesi d'iniziazione viene a configurarsi come un "momento" essenziale della missione evangelizzatrice della Chiesa, una tappa dell'evangelizzazione legata al Battesimo<sup>95</sup>.

Così posta la catechesi d'iniziazione passa da una concezione di insegnamento dottrinale e di istruzione religiosa a quella più pregnante di proclamazione della Parola e narrazione della storia della salvezza che danno senso anche al vissuto personale e aiutano a fare della fede il nucleo significativo dell'esistenza.

<sup>92</sup> Cf. *Ivi*.

<sup>93</sup> Cf. DCG (1997), p. 17.

<sup>94</sup> DGC, n. 46.

<sup>95</sup> *Ivi*, n. 59.

A differenza dei documenti anteriori, il DCG del '97 si esprime chiaramente in favore di una catechesi al servizio dell'Iniziazione Cristiana<sup>96</sup>. Il carattere iniziatico della catechesi e l'ispirazione catecumenale (processo a tappe graduali) sono infatti alcuni dei criteri teologico-pastorali che hanno guidato la stesura del DGC e l'organizzazione delle sue parti<sup>97</sup>.

Al paragrafo 91 il DGC mette in evidenza quegli elementi del catecumenato battesimale che devono ispirare la catechesi postbattesimale:

a) il catecumenato battesimale ricorda a tutta la Chiesa l'importanza fondamentale della funzione dell'iniziazione, con i fattori di base che la costituiscono: la catechesi e i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia.

b) è responsabilità di tutta la comunità cristiana. Infatti "tale Iniziazione Cristiana non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini". L'istituzione catecumenale incrementa, così, la coscienza della maternità spirituale nella Chiesa, maternità che essa esercita in ogni forma di educazione alla fede. "La Chiesa nel trasmettere la fede e la vita nuova, attraverso l'Iniziazione Cristiana agisce come madre degli uomini che genera figli concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio"<sup>98</sup>.

c) il catecumenato battesimale, definito come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana.

La catechesi dunque viene definita come scuola di fede, come apprendimento e tirocinio di tutta la vita cristiana così come viene ancora affermato "la catechesi post-battesimale, senza dover riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale riconoscendo ai catechizzandi la loro realtà di battezzati, farà bene a ispirarsi a questa scuola preparatoria alla vita cristiana, lasciandosi fecondare dai suoi principali elementi caratterizzanti"<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> Cf. DGC nn. 65 -68.

<sup>97</sup> Cf. A. GIULIANI, *Le gradite sorprese del nuovo direttorio generale per la catechesi*, in NUCN 27 (1998) 1, pp. 92-99.

<sup>98</sup> DGC, n. 79.

<sup>99</sup> *Ivi*, n. 91.

La situazione attuale di nuova evangelizzazione postula secondo DGC n. 277, che le due azioni: l'annuncio missionario e la catechesi di Iniziazione Cristiana siano concepite in modalità coordinata e proposte dalla Chiesa particolare attraverso un progetto evangelizzatore missionario e catecumenale unitario. Per questo Il Direttorio evidenzia tre forme pastorali di iniziazione che saranno poi riprese dalle recenti tre Note sul catecumenato che esamineremo nella terza parte del nostro lavoro: 1) il primo annuncio e il catecumenato di coloro che si preparano al Battesimo; 2) il processo di Iniziazione Cristiana dei bambini e dei giovani battezzati; 3) gli itinerari di "nuova evangelizzazione" delle persone battezzate da bambini, che non hanno avuto in seguito una formazione cristiana<sup>100</sup>.

Nell'attuale crisi dei processi di iniziazione in genere, l'individuazione di queste categorie pastorali offre un orientamento e un invito a un conversione dell'agire catechistico oltre l'obbligatorietà dell'IC e la sua valenza ispirativa di ogni forma di pastorale e di catechesi<sup>101</sup>.

Inoltre va ancora sottolineato che con la formula "evangelizzare educando ed educare evangelizzando<sup>102</sup> è lo stesso DGC a definire la catechesi come qualificato servizio educativo perché da un lato essa aiuta ad aprirsi alla dimensione religiosa dell'esistenza, e dall'altro propone la Parola rivelata in modo che penetri e orienti i processi di intelligenza, libertà, coscienza così da rendere la vita un dono, sull'esempio di Gesù.

A tale scopo anche l'iniziazione sacramentale, attraverso la mediazione del catechista, si avvale del contributo delle scienze dell'educazione intese cristianamente. L'IC è un evento divino e umano che si realizza nel quadro di un processo, dove entrano in sinergia l'azione dello Spirito Santo e l'azione formativa dell'uomo, senza contrapposizione, né identificazione, ma collaborazione. È esercizio della "pedagogia della fede"<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> *Ivi.*, n. 58.

<sup>101</sup> Cf. ALBERICH, *Il nuovo Direttorio Generale*, p. 1103.

<sup>102</sup> DGC, n. 79.

<sup>103</sup> *Ivi.*, n. 144.

#### 4.2. Il "Rinnovamento della Catechesi". Struttura e contenuti

Il documento della CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, è il testo ispiratore della catechesi italiana, forse quello che ha avuto più efficacia nella trasformazione della nostra pastoralità<sup>104</sup>. Esso infatti testimonia una originale recezione del Vaticano II in ambito catechistico. Del suo profilo ampiamente studiato ricordiamo alcuni lineamenti salienti.

Anzitutto va ricordata la genesi del testo. La storia della redazione del DB<sup>105</sup> è stata raccontata magistralmente in un articolo da mons. Del Monte e da molti altri<sup>106</sup>. Secondo lo studio del Palanti si possono distinguere nell'itinerario di redazione del DB tre fasi ben caratterizzate: una prima fase, che egli chiama germinativa, culminante in una precisa e completa "ipotesi di lavoro"; una seconda fase, chiamata elaborativa, la quale tende a definire la natura e la funzione del solo DB, circoscrivendo provvisoriamente l'ambito del proprio interesse; una terza fase, detta percettiva, concludentesi nelle varie stesure del documento stesso<sup>107</sup>.

L'edizione definitiva fu presentata alla stampa il 18 Marzo 1970 da mons. Del Monte, direttore dell'UCN, con il seguente frontespizio: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Documento di base" – "Il Rinnovamento della Catechesi", Testo promulgato dall'Episcopato italiano, Edizioni Pastorali Italiane, Roma 1970<sup>108</sup>.

<sup>104</sup> FRANCHINI, p. 73

<sup>105</sup> Userò la sigla DB per indicare il testo di CEI, *Il Rinnovamento della Catechesi*, Roma, 1970

<sup>106</sup> A. DEL MONTE, *Il laborioso iter del documento pastorale dei vescovi italiani per il rinnovamento della catechesi*, in ISTITUTO DI CATECHISTICA DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA (ed), *Il Rinnovamento della Catechesi in Italia. Commento al "Documento di Base" per il nuovo catechismo italiano*, PAS Verlag, Zurich 1970. Cf. PALANTI, *La genesi op. cit.*; RUTA, *L'annuncio, op. cit.*, pp. 228-236. per una bibliografia aggiornata U. GIANETTO (a cura), *Catechismi italiani. Bibliografia generale 1970-1997*, Roma UPS, 1998

<sup>107</sup> Cf. RONZONI, *Il progetto op. cit.*, pp. 40 – 47

<sup>108</sup> L'11 aprile 1970, pronunciando un discorso ai partecipanti alla VI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il Santo Padre Paolo VI ha voluto benignamente sottolineare il significato di questo documento: "È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano. È un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi grande importanza e a farne la radice d'un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia".

In tutto il DB si leggono in filigrana quelle indicazioni che furono espresse nei Convegni catechistici che l'hanno preceduto<sup>109</sup>.

Il documento si compone di duecento numeri, suddivisi in una introduzione, dieci capitoli e una conclusione. Secondo una lettura proposta dal catechista Sergio Pintor<sup>110</sup>, il documento ruota attorno a quattro punti nodali: 1) La Chiesa e le principali espressioni del ministero della Parola e, in particolare, la catechesi con la sua natura e le sue finalità” (cap. 1, 2 e 3); 2) Cristo, messaggio della Chiesa e della catechesi (cap. 4); 3) Per una piena predicazione del messaggio: criteri, fonti, soggetti (cap. 5, 6 e 7); 4) Catechesi e Chiesa locale: il movimento catechistico nella pastorale, ambienti, metodi e operatori della catechesi (cap. 8, 9 e 10).

Del Rinnovamento della catechesi sono stati pubblicati diversi commenti<sup>111</sup> per cui ci limitiamo ad un brevissimo riassunto dando maggiormente importanza alla sottolineatura di alcuni punti qualificanti dei vari capitoli, che hanno avuto rilevanza nel successivo svolgimento del progetto catechistico italiano.

- *La Chiesa e il ministero della Parola di Dio*. Il primo capitolo espone con abbondanza di citazioni la dottrina conciliare sul rapporto tra Chiesa e Parola di Dio. Il ministero della Parola e l'esercizio della missione profetica di Cristo che continua nella Chiesa.

Tra le idee esposte è da sottolineare al n. 8 la concezione di Chiesa tutta missionaria: tutta la comunità cristiana, e non solo alcuni membri di essa è responsabile dell'annuncio della Parola.

Ancora al n. 15 si incontra una espressione che avrà grande importanza nella pastorale catechistica e nella stesura dei catechismi: “la pedagogia di Dio”. Con tale espressione si intende riaffermare la dottrina di DV, in cui si dice che Dio si è rivelato agli uomini per mezzo di parole e fatti uniti insieme (nn. 2.4.13). A queste caratteristiche si dovrà ispirare anche la concreta azione catechistica della Chiesa.

- *Le principali espressioni del ministero della Parola*. Vengono enumerate le seguenti forme di ministero: l'evangelizzazione come lieto annuncio dell'amore di Dio;

<sup>109</sup> Cf. C. NOSIGLIA, *Le scelte di fondo del progetto catechistico italiano*, in, “Credere oggi”, 5 (1989) 53, pp. 68-77; Cf. MARIN, *I Convegni*, op. cit., pp. 69-70.

<sup>110</sup> PINTOR, *Il movimento catechistico*, op. cit. p. 152.

<sup>111</sup> M. BORDONI - S. RIVA, *Nuove vie della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1973; P. DAMU, *Conoscere il “Documento Base”*. Guida per i catechisti a “Il Rinnovamento della Catechesi” e alla “Lettera di riconsegna”, Elle Di Ci, Leumann, (TO) 1996.

la predicazione liturgica come culmine del ministero della Parola; la catechesi per l'itinerario della fede.

I nn. 25-26 definiscono e distinguono la pre-evangelizzazione e l'evangelizzazione. A questa segue il collegamento tra catechesi, liturgia e testimonianza cristiana viene affermato ai nn. 32 e 33.

- *Finalità e compiti della catechesi.* La catechesi deve creare e sviluppare una "mentalità di fede", iniziare alla vita ecclesiale creare una mentalità profondamente universale che integri la fede con la vita e si afferma che la catechesi è "per la vita cristiana", tendendo essenzialmente a promuovere la vita cristiana dei fedeli attraverso mete adeguate e consone all'età.

L'espressione "mentalità di fede" supera una concezione intellettualistica e nozionistica della catechesi, proponendo come obiettivo della catechesi l'iniziazione alla vita ecclesiale (nn. 42-48). La dimensione ecclesiale dell'annuncio viene in tal modo saldata alla dimensione comunitaria, liturgica e caritativa. Oltre a questa unità delle dimensioni della vita ecclesiale, il capitolo propone una espressione che diventerà celebre: la "integrazione tra fede e vita", cioè la capacità del cristiano di operare valutazioni e scelte coerenti con i valori cui si ispira, così come vedremo più avanti.

- *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo.* La catechesi annuncia il mistero di Cristo come mistero di comunione presente nella Chiesa. Gesù è il centro della catechesi in quanto essa lo annuncia Uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, Salvatore e capo di tutto il creato. Attorno al mistero di Cristo si coagula e si incentra ogni altra verità della fede. Nel DB così si legge: "Il centro vivo della catechesi è Gesù Cristo, la sua persona vivente, il suo mistero nella pienezza dell'umanità e divinità che ci è stata rivelata" (n. 58).

Il cristocentrismo nella catechesi non è un'invenzione del DB anche se questo rappresenta secondo RUTA "il punto di arrivo della sensibilità cristocentrica nella catechesi nazionale e il punto di partenza per gli sviluppi che gli sono succeduti"<sup>112</sup>.

Non si tratta di ridurre il contenuto del catechismo a un unico argomento, ma di organizzare i contenuti di fede intorno a un nucleo essenziale per condurre il soggetto a una comunione vitale e profonda con il Cristo annunciato dalla catechesi. L'esplicitazione del processo necessario per conseguire questo obiettivo è contenuta nel quinto capitolo.

<sup>112</sup> Cf. RUTA, *L'annuncio*, op. cit., p. 215.

- *La predicazione del messaggio cristiano.* Nel mistero della incarnazione e redenzione di Cristo acquista luce anche l'esigenza antropologica della catechesi: "Cristo può essere accolto se presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini" (n. 55).

Il documento indica dei criteri per la predicazione del messaggio di Cristo, i principali sono: l'attenzione alle esigenze dei fedeli e l'adattamento della Parola rivelata; il coinvolgimento dei problemi umani nell'esposizione del messaggio; la presenza delle dimensioni comunitaria, storico -escatologica e sacramentale.

I contenuti, o elementi essenziali del messaggio di Cristo, trovano poi una collocazione centrale nel capitolo, e la cura con cui vengono esposti testimonia che la consapevolezza dell'importanza della integrità dottrinale è in primo piano nell'attenzione dei Vescovi che hanno promulgato il documento.

- *Le fonti della catechesi.* Fonti della catechesi sono la Sacra Scrittura, che è anima e Libro della catechesi; la Tradizione, come luogo vivo di incontro con la Parola di Dio; la Liturgia, espressione viva del mistero di Cristo; le opere del creato, tra le quali eccelle l'uomo, rivelazione di Dio in Cristo<sup>113</sup>.

È da notare come il documento recepisce la raccomandazione di DV n. 25 perché i fedeli si accostino alla Bibbia, dopo un digiuno che di fatto durava almeno dal Concilio di Trento, proponendo una catechesi più biblica, in cui la cosiddetta "storia sacra" non sia soltanto un'appendice della dottrina.

- *I soggetti della catechesi.* All'inizio del capitolo 7 si afferma che: "La catechesi è destinata a tutti i fedeli" e quindi non è destinata solo all'infanzia, infatti il DB afferma che: gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano" (n. 124).

Il documento afferma chiaramente che la catechesi deve raggiungere l'uomo nelle sue concrete situazioni di vita, anche se poi l'unica classificazione che viene sviluppata è quella delle varie fasce di età: i catechismi saranno infatti distinti secondo l'età dei destinatari, trascurando altre differenze forse non meno rilevanti.

- *La catechesi nella pastorale della Chiesa locale.* Particolarmente forte è l'insistenza a inserire organicamente la catechesi nella pastorale della Chiesa loca-

<sup>113</sup> Sulle fonti alcuni rilievi critici vengono mossi da E. ALBERICH, *Le fonti della catechesi cap. VI del DB*, in ISTITUTO DI CATECHISTICA, *Commento al "documento di base"*, op. cit., pp. 73 - 76.

le, e della parrocchia in specie. È la Chiesa locale il soggetto primario della catechesi, ed essa lo è più “per quello che è” che “per quello che fa” (n. 145).

Questo invito fu particolarmente accolto al punto di caricare sulla catechesi l'onere di buona parte del rinnovamento pastorale. Ciò può essere spiegato probabilmente, secondo il Ronzoni<sup>114</sup>, con la necessità, dopo il Concilio, di spiegare molte cose ai fedeli. La catechesi poteva rappresentare per molti pastori l'occasione di operare un cambiamento della pastorale.

È importante poi cogliere la presenza di indicazioni sul coordinamento dell'attività catechistica: l'invito rivolto agli educatori a conoscersi, stimarsi, studiare insieme non è marginale e diventa la prosecuzione sul terreno della catechesi viva di quello spirito di conciliarità che ha informato il Concilio e la stessa stesura del DB.

- *Il metodo della catechesi*. Compendio della metodologia catechistica proposta è la famosa frase “fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo”.

Il documento non esprime positivamente una concreta scelta metodologica, ma mette in guardia da scelte di metodo unilaterali. In pratica si affermano come egualmente validi sia i metodi che partono dalla situazione del catechizzando, dalla vita o dall'attualità, sia quelli che partono dai dati della rivelazione e del dogma: qualunque percorso catechistico deve però prendere sul serio i due protagonisti della storia della salvezza senza cadere in facili riduzionismi.

Il capitolo è un tentativo di fornire indicazioni, grandi linee di tendenza che rendano praticabile questa doppia fedeltà. Tra di esse ha una importanza particolare il “principio di concentrazione” al n. 174: la stesura dei catechismi seguirà l'idea di strutturare le esperienze e le conoscenze di fede intorno al nucleo del mistero di Cristo, raggruppando il materiale in unità didattiche.

- *I catechisti*. Il documento riconosce che ogni cristiano è catechista in forza del Battesimo ricevuto. Le responsabilità catechistiche al n.196 vengono passate in rassegna secondo l'ordine della gerarchia, partendo dal Papa e arrivando ai laici cristiani.

Un'altra idea molto praticata in seguito nella prassi pastorale è quella del “mandato ai catechisti”: un riconoscimento del loro ministero di fatto da parte dei pastori che interviene solo per confermare autorevolmente la loro missione.

<sup>114</sup> Cf. RONZONI, *op. cit.*, p. 51.

A tale riguardo è da sottolineare infine la famosa frase al n. 200 che tra tutte le espressioni contenute nel DB è certamente la più citata: “prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali”. Espressione ancora tutta da verificare nella sua realizzazione concreta nella prassi delle nostre comunità cristiane.

#### 4.3. *Le scelte qualificanti del “DB”*

Esiste una certa convergenza di opinioni tra coloro che hanno scritto sul DB e ne hanno evidenziato le idee portanti<sup>115</sup> tentando ora di fare una sintesi di queste opinioni, secondo il Ronzoni<sup>116</sup> si possono evidenziare i seguenti punti:

- *Tutta la comunità è soggetto di catechesi: la collegialità.* La prima grande idea del DB è contemporaneamente un modello di comunicazione e di azione pastorale: la collegialità, la compartecipazione alla responsabilità magisteriale in un contesto di intensa comunicazione. L'Episcopato italiano infatti promulgherà questo documento investendolo della propria autorità magisteriale, con la consapevolezza che tutte le componenti della Chiesa italiana hanno espresso il proprio pensiero sulla catechesi.

Questa prassi di comunicazione pastorale ha designato una credibile immagine di Chiesa-comunione e ha reso possibile parlare di tutta la comunità come soggetto di catechesi<sup>117</sup>. Franchini qualifica come “enorme innovazione” il fatto di non mettere più il prete, e nemmeno il catechista, ma l'intera comunità come soggetto per la trasmissione cristiana. Tale valorizzazione dell'intera comunità in ordine alla comunicazione della fede dovrà poi informare anche le altre fasi del progetto: la stesura dei catechismi, la loro verifica, la catechesi viva, così come vedremo più avanti.

- *Tutta la vita della comunità è toccata: annuncio, liturgia, comunione e servizio.* Nel servizio della Parola si vuole coinvolgere non soltanto la totalità dei membri della comunità ecclesiale, ma anche la totalità delle sue dimensioni costituti-

<sup>115</sup> PINTOR, *Il rinnovamento catechistico*, pp. 152-154; RIVA - CATTI, *Il movimento*, op. cit. pp. 57-61; D. GRASSO, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, “La Civiltà Cattolica” 121 (1970) II, pp. 162-169.

<sup>116</sup> Cf. RONZONI, *Il Progetto*, pp. 53-59.

<sup>117</sup> Cf. FRANCHINI, *il rinnovamento*, p. 77.

ve: la dimensione dell'annuncio si unisce a quella del servizio, della comunione e della liturgia. Si passa da una catechesi prevalentemente intellettualistica, diretta al sapere del cristiano, per entrare in una catechesi intesa come iniziazione alla vita ecclesiale<sup>118</sup>. Tale iniziazione avviene accostando, anzi consegnando al catechizzando le fonti perenni della catechesi e della vita della Chiesa: la Parola di Dio, espressa nella sacra Scrittura e nella tradizione, e la Liturgia<sup>119</sup>. Il catechizzando riceve la *traditio*, viene iniziato nella Chiesa alla vita nuova nello Spirito, perché possa riesprimere *redditio* ciò che ha ricevuto portando frutti di vita nuova. In questo modo anche i concreti strumenti per la catechesi, i catechismi, non sono più "catechismi della dottrina cristiana", ma "catechismo per la vita cristiana"<sup>120</sup>. Tutte le dimensioni della vita cristiana ed ecclesiale trovano quindi posto nella catechesi, prima tra esse la dimensione dell'annuncio, del servizio della Parola. La catechesi ha pure il compito di introdurre alla ricchezza della Liturgia, di inserire nei dinamismi della vita comunitaria, di rendere presente la vocazione alla carità ( nn. 42-48).

- *La catechesi riguarda tutto l'uomo: mentalità di fede e integrazione fede-vita.* All'interno di questa concezione della catechesi come iniziazione alla vita ecclesiale, diviene comprensibile la scelta di esprimere la finalità della catechesi come quella di "nutrire e guidare la mentalità di fede" (n. 38). Questa espressione afferma che la mentalità di fede non riguarda solo le conoscenze e le idee. L'educabilità della mentalità di fede si pone a livello di atteggiamenti, cioè di predisposizioni preferenziali a dare valutazioni e risposte a situazioni e oggetti<sup>121</sup>. Qui non sono chiamati in causa principalmente comportamenti e idee, ma atteggiamenti, che sono però influenzati da conoscenze e opinioni del soggetto e lo predispongono all'azione: "C'è una vera mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo" (n. 39). Lo slogan che è stato scelto per esprimere efficacemente l'esito deside-

<sup>118</sup> Cf. cap. III par. III: Iniziazione alla vita ecclesiale; n. 150: iniziazione alla vita ecclesiale e all'apostolato.

<sup>119</sup> Cf. DB cap. VI, par. I- II - III - IV.

<sup>120</sup> "La catechesi non è un semplice conoscere di più, ma vivere di più e coinvolge direttamente insieme alla Parola, i Sacramenti e il cambiamento di vita nella carità": Cf. UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1984, pp. 23-27.

<sup>121</sup> "Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e amare come lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo": DB, n. 38.

rato dell'azione catechistica è "integrazione tra fede e vita". Il significato di questa espressione ricca e pregnante può essere compresa, senza indebiti riduzionismi, partendo dal contesto pastorale postconciliare<sup>122</sup>. Questo il fine e il compito della catechesi. Molto più ricco e difficile, come si può vedere, di una pura e semplice intuizione sui contenuti della fede o sui comportamenti da tenere: questi possono essere concepiti come obiettivi intermedi, necessari ma non sufficienti al conseguimento della maturazione di una mentalità di fede e della integrazione tra fede e vita.

- *La catechesi si estende a tutta la vita: catechesi per ogni età e in particolare per l'adulto.* La catechesi italiana, nel periodo che ha preceduto il concilio, era rivolta quasi esclusivamente ai fanciulli ed era finalizzata alla preparazione dei sacramenti. Il Documento Base stabilisce che la catechesi deve raggiungere l'uomo in tutte le età e situazioni concrete della vita, e individua negli adulti i destinatari preferenziali della catechesi. Individuare nell'adulto il destinatario privilegiato della catechesi significa molto più che adeguare il metodo e le tecniche: significa rivoluzionare il concetto di catechesi, si tratta di un cambiamento enorme di mentalità, che solo faticosamente e parzialmente sarà percepito dalla Chiesa italiana: la prassi di tanti anni aveva consolidato l'opinione che la catechesi dovesse rivolgersi unicamente ai fanciulli. Ovviamente l'opzione preferenziale per l'età adulta non significa esclusività: tutte le età della vita e tutte le situazioni esistenziali interessano la catechesi, in ogni età l'uomo è chiamato all'incontro personale con il Cristo, centro della catechesi.

- *Tutto il Cristo: il cristocentrismo della catechesi.* Secondo Giuseppe Ruta, la scelta del cristocentrismo è il punto di approdo della catechesi del XX secolo. Questa scelta si colloca contemporaneamente su due piani. A livello necessario, ma non sufficiente delle idee e dei contenuti "cristocentrismo" significa che Cristo è l'oggetto dell'annuncio catechistico e il nucleo unificante del messaggio. Dal punto di vista teologico infatti il centro vivo della fede è Gesù Cristo, egli è il messaggio della Chiesa, il lieto annuncio di ogni catechesi (n. 57). Dal punto di vista pedagogico poi i contenuti devono essere raccolti intorno a un nucleo unificante proprio in ordine all'acquisizione della mentalità di fede di cui si è detto: chiamato a crescere nella fede tra molte difficoltà, il cristiano ha bisogno di accogliere in sé un centro vivo, ben assimilato e operante, capace di soste-

<sup>122</sup> Cf. L. MEDDI, *Integrazione fede-vita. Origine sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1995.

nere tutti gli sviluppi successivi (n. 56). La catechesi in tal senso viene vista come iniziazione all'esperienza cristiana: "cristocentrismo" significa in tale ambito che il principale fine dell'azione educativa è il rapporto personale con il Cristo vivente (n. 58). Sarebbe infatti del tutto insufficiente un accostamento al mistero di Cristo che si limitasse all'aspetto storico: centro vivo della catechesi è tutto il Cristo: storico, mistico, eucaristico, così come viene sviluppato nel cap. IV del DB.

*Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: il principio di incarnazione.* Il principio metodologico del DB è espresso con la formula: "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo". Tale criterio trova la sua ragione fondante proprio nel Cristo vero uomo e vero Dio, nella sua incarnazione<sup>123</sup>. Si coglie quindi, così come afferma il Ronzoni, l'importanza del destinatario nel processo di comunicazione catechistica, non a scapito dell'oggettività del messaggio, ma nella piena valorizzazione della sua ragion d'essere: per noi uomini e per la nostra salvezza Cristo si è fatto uomo<sup>124</sup>. La verità catechistica diviene tale quando è proposta alla libertà del destinatario in modo effettivamente assimilabile, dal punto di vista intellettuale ed esistenziale. E non può limitarsi alla correttezza formale della espressione verbale. Quello della fedeltà a Dio e all'uomo è dunque un criterio impegnativo di regolazione e di verifica della metodologia catechistica di cui si dovrà tenere conto anche nell'analisi delle fasi successive del progetto catechistico e dei catechismi.

#### 4.4. Conclusione

Il RdC dagli anni '70 divenne il "manuale" formativo dei catechisti. La sua validità fu ribadita di fatto diciotto anni dopo in occasione del I Convegno nazionale dei catechisti (1988) quando i vescovi italiani non pensarono di aggiornare il testo, ma di accludervi un proprio scritto, noto come *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*<sup>125</sup>.

<sup>123</sup> "non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, verbo di Dio fatto carne": DB 160.

<sup>124</sup> Cf. RONZONI, *Il Progetto*, p. 59.

<sup>125</sup> Cf. CEI, *Riconsegna del testo "Il Rinnovamento della Catechesi"*. *Lettera dei vescovi* 3.4.1988, in, *Enchiridion CEI*, vol 4, Dehoniane, Bologna 1991, pp 540-551 (nn. 1014-1027).

In verità vi erano ragioni contingenti nel non pensare ad un rifacimento. Ma soprattutto non si era preparati per accogliere un cambio più profondo che doveva toccare lo stesso concetto di catechesi e di scelte catechistiche<sup>126</sup>.

Nella loro lettera dopo aver riaffermato la validità piena del Documento di base, i Vescovi accennavano ad alcune istanze maggiori, nel nuovo contesto: inserimento della catechesi in un piano pastorale organico; una rimarcata tensione missionaria con la creazione di itinerari differenziati; priorità della catechesi degli adulti; rinnovato slancio formativo dei catechisti.

Giunti all'inizio del terzo millennio, a più di trent'anni dal Documento di base, la comunicazione della fede in Italia richiede un ripensamento generale, anche di ordine teorico, in modo che l'ispirazione conciliare si coniughi con tante innovazioni che si rendono necessarie<sup>127</sup>.

La stessa istanza di ripensamento è stata espressa recentemente anche in un Convegno dell'AICA (Associazione italiana catecheti) sul Documento Base e il futuro della Chiesa in Italia, svolto nel 2000, dove L. Meddi afferma, in un suo articolato intervento su una possibile riscrittura del DB<sup>128</sup>, che il Documento lascia irrisolti una serie di problemi aperti di cui ne riportiamo alcuni:

- l'esatta collocazione della catechesi nell'insieme della pastorale ovvero della missione ecclesiale e più esattamente all'interno della evangelizzazione.

- Le dimensioni della rivelazione, la natura teologica del rapporto tra la Parola di Dio e Scrittura, tra rivelazione e storia.

- Il referente principale dell'azione catechistica: la cura del messaggio o la dimensione religiosa della persona umana. Più in generale: il messaggio o il destinatario.

- Chi esattamente fa catechesi e a chi? Quale deve essere il ruolo della comunità cristiana locale nell'esercizio della funzione profetica della Chiesa. Quali carismi e ministeri e responsabilità.

Secondo lo stesso autore il DB non è strutturalmente superato. Esso ha bisogno di un riequilibrio nella direzione di una migliore integrazione tra le diverse dimensioni dell'agire pastorale della comunità cristiana in vista di una

<sup>126</sup> Cf. GUGLIELMONI, *Il rinnovamento*, pp. 186-189.

<sup>127</sup> Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Andate e insegnate*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 2002, pp. 41-43.

<sup>128</sup> L. MEDDI (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, pp. 79 -103. Nel testo è presente una bibliografia specializzata sul DB a cura di U. GIANETTO, pp. 105 -111.

migliore risposta di questa alla sua missione. Ha bisogno inoltre di una maggiore interazione con l'insieme delle realtà del destinatario (dimensione culturale ed evolutiva) perché il messaggio della fede risulti essere una proposta di vita che integri perché integrata con il compito di "essere uomo/donna".

Non è superata, inoltre, l'idea di avere un documento "base". Un punto di riferimento condiviso, frutto del convenire ecclesiale, dell'impegno unitario, pur nelle differenze, assunto in pienezza di libertà dagli operatori pastorali. È tale adesione di intenti che sembra essersi persa nel tentativo di dare risposte pastorali in direzioni troppo poco condivise per essere presentate come risolutive del compito missionario della chiesa italiana nel terzo millennio<sup>129</sup>.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 103.



## CAPITOLO SETTIMO

### **Come fare i “cristiani” oggi. La proposta del RICA**

#### **7. Premessa**

Dopo aver visto nella seconda parte della tesi l'analisi del Progetto catechistico italiano, e dopo avere esaminato il modo in cui oggi avviene l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, vogliamo ora approfondire gli elementi e le problematiche già accennate nelle altre due parti del nostro lavoro. Lo scopo di questa terza parte è quello di valutare tale prassi, di valutare la fedeltà al modello catecumenale, e di evidenziare le carenze di tali prassi formative, oltre ad sottolinearne i meriti, al fine di individuare possibili correzioni per una proposta più concreta e più efficace, per fare i cristiani oggi.

Oggi viviamo in Italia una situazione strana, in cui i battezzati sono ancora tanti, quasi come ai tempi del Concilio di Trento, ma poi quelli che scelgono di appartenere pienamente alla Chiesa sono pochi, quasi come nei primi secoli. Il primo problema della catechesi, oggi, non è fornire delle conoscenze: le conoscenze sono utili a chi è già credente, ma molti devono ancora decidere se vogliono o no aderire al messaggio di Cristo proposto dalla Chiesa.

Solo rifacendo il tessuto delle comunità cristiane si può pensare ad un'efficace e rinnovata “*missio ad gentes*” e si può essere in grado di rispondere alle nuove sfide alle soglie del terzo millennio. Paradigma di riferimento di questa nuova evangelizzazione è il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti (RICA) che rappresenta una proposta di fondamentale significato per la realizzazione di un progetto organico e articolato di pastorale in grado di infrangere la cronica sedentarietà delle nostre comunità ed impegnarle in una rinnovata progettazione della missione, nella riscoperta di un autentico spirito catecumenale e di un modello di Chiesa adeguato alle istanze del mondo contemporaneo. Purtroppo tale testo non ha avuto tutte quelle attenzioni che avrebbe meritato o delle risonanze paragonabili a quelle che si sono verificate ad esempio in occasione della pubblicazione del Rito del Battesimo dei bambini o del nuovo Messale. Oggi ad oltre trent'anni dalla sua promulgazione (1978), il RICA risulta assente in buona parte delle comunità parrocchiali e il problema dell'utilizzazione del RICA appare come un problema astratto, da delegare agli addetti

ai lavori o comunque lontano dalle situazioni concrete e dai luoghi di progettazione viva della pastorale.

Forse, a un primo sguardo, il testo può apparire solo come un tentativo di restaurare l'antico catecumenato per offrire agli adulti che si preparano ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana un cammino prolungato e graduale per la formazione; in realtà, a un esame più approfondito, esso risulta portatore di una efficace proposta di pedagogia ecclesiale. Il RICA fa emergere l'urgenza di un'azione pastorale che conduca i fedeli alla consapevolezza e alla riscoperta personale del Battesimo, tale da sbloccare l'automatismo anagrafico dei nostri ambienti e valorizzi il coinvolgimento delle persone e delle comunità nell'opzione fondamentale della fede.

Il Rito costituisce sotto questo aspetto, un momento essenziale e significativo nella recezione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e una sintesi autorevole delle indicazioni liturgico-pastorali offerte dalla Conferenza Episcopale Italiana con i programmi "Evangelizzazione e sacramenti" degli anni '70, poi ripresi e sviluppati in "Comunione e Comunità" degli anni '80, e "Evangelizzazione e testimonianza della carità" degli anni '90. Oltre che un rito, esso contiene un complesso di riflessioni teologiche, di indicazioni catechistiche e di azioni liturgiche che costituiscono come una vera e propria traccia di progettazione pastorale, in ordine alla ricompattazione del tessuto cristiano delle nostre comunità, alla celebrazione dei sacramenti e all'impegno dei cristiani nel mondo.

Il testo è virtualmente capace di diventare una feconda sorgente ispiratrice di progetti e di esperienze di evangelizzazione, aprendo la comunità all'attuazione di differenziati itinerari catecumenale postbattesimali, attenti alle situazioni di coloro che intendono riscoprire il mistero di Cristo e realmente percorribili.

In una situazione pastorale come la nostra, caratterizzata da secolare prassi di pedobattesimo e nella quale tutta l'Iniziazione Cristiana si svolge nell'arco di età che va dall'infanzia alla fanciullezza e alla preadolescenza, quale interesse può assumere un Rito primariamente destinato agli adulti e alla loro Iniziazione Cristiana? In che modo l'itinerario fondamentale che il RICA propone rappresenta una forma tipica per la formazione cristiana e per l'attuazione di itinerari diversificati, come quello per i fanciulli e i ragazzi non ancora battezzati, in grado di rifondare l'identità dei cristiani e rinnovare le nostre comunità? Sotto quali aspetti l'Ordo può diventare una feconda sorgente ispiratrice

ce di iniziative di evangelizzazione, di progettazioni catechistiche e di esperienze comunitarie, come auspicato dai Vescovi italiani nelle premesse al Rito?

Sono solo alcuni dei tanti interrogativi a cui si cerca di trovare una risposta e che oggi viene offerta in modo particolare dalla proposta e pubblicazione delle tre note sull'IC da parte dei Vescovi italiani, che analizzeremo in modo particolare in questa terza parte del lavoro, che sottolineano come il RICA chieda alle nostre comunità la riconquista di un'autentica coscienza catecumenale che le renda capaci di ristrutturarsi in risposta alle nuove situazioni che si presentano sempre più alla Chiesa di oggi.

### 7.1. *Essere chiesa alle soglie del terzo millennio*

Molteplici indagini hanno tentato negli ultimi decenni di fornire una lettura della situazione della cristianità nel mondo contemporaneo<sup>130</sup>. Tutte, in un modo o nell'altro, hanno rilevato la rapidità dei cambiamenti che si stanno verificando sotto i nostri occhi. Situazioni che sembravano consolidate fino a tempi recentissimi sono poste oggi profondamente in crisi. La mobilità culturale e la complessità dell'attuale momento storico rendono difficile proporre valutazioni di ordine generale e l'elaborazione di previsioni valide per tutte le situazioni.

Due dati di fatto sembrano tuttavia innegabili: la situazione di secolarizzazione in cui si trovano i paesi di antica tradizione cristiana; e la cultura multi-etnica che si sta imponendo in occidente in conseguenza delle immigrazioni dai paesi extra-comunitari, dei cambiamenti dell'Est e dell'espansione dell'Islam. Fenomeni che introducono mutazioni reali e profonde nella geografia e nell'identità dell'Italia e pongono problemi pastorali nuovi alle nostre comunità, sollecitandole a un ripensamento del loro modo di essere Chiesa nel mondo e una vigorosa ripresa dell'impegno pastorale di prima evangelizzazione, di catechesi e di formazione alla fede.

<sup>130</sup> Cf. S. ACQUAVIVA - G. GUIZZARDI, *La secolarizzazione*, Bologna, il Mulino 1973; S. MARTELLI, *la religione nella società post moderna*, Bologna, Dehoniane, 1990; G. CAMPANINI, *Cristianità e modernità. Religione e società nell'epoca della cristianizzazione*, Roma, Ave, 1992; L. BERZANO, *Religiosità del nuovo aereopago. Credenze e forme religiose nell'epoca postsecolare*, Milano, Angeli 1994.

### 7.1.1. Secolarizzazione e cristianità

Il primo fenomeno che si impone è quello della secolarizzazione. Si tratta come è noto di un fenomeno ambivalente: può significare la legittima autonomia delle realtà terrene o può richiamare una situazione di vissuto rifiuto dell'ipotesi Dio e di tutto ciò che lo riguarda. La tendenza fondamentale della secolarizzazione è in ogni caso quella di condurre a concepire la vita umana e sociale al di fuori di ogni riferimento a Dio e ai valori della fede. Il cambiamento va in senso decisamente laicista.

Pur rimanendo alta la domanda di servizi religiosi, il ricorso alla mediazione della Chiesa tende ad essere marginalizzato o considerato come un residuo del passato o un dato di mera tradizione. I nuovi centri di interesse, la cultura dell'effimero, la logica dell'avere e del profitto finiscono per dominare la scena.

Indici negativi di orientamenti di questo genere sono il decadimento della moralità pubblica e privata, la disaffezione al vincolo coniugale e alla famiglia, l'egoismo che rifiuta la vita nascente e la sopprime, i tentativi di legalizzare l'eutanasia, la diffusione delle droghe, le violenze e le molteplici forme di criminalità che provocano morti e minacciano la convivenza civile. La morale è fortemente relativizzata. Si è notevolmente allargato il numero delle persone non credenti e di quelle indifferenti, il riferimento al divino sono sempre più scarsi, limitati a particolari situazioni. Talvolta anche le esperienze religiose vengono ad essere oggetto di consumo a beneficio di bisogni emotivi e psicologici, senza che attingano alle profondità dell'esistenza. La religione rischia di apparire un fatto privato, in un crescente movimento di indifferenza e di silenzioso abbandono della fede<sup>131</sup>.

<sup>131</sup> Benedetto XVI nel suo magistero richiama spesso tali concetti così come nel suo recentissimo Discorso al Convegno ecclesiale di Verona dove tra l'altro afferma: "L'Italia di oggi si presenta a noi come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole per una tale testimonianza. Profondamente bisognoso perché partecipa di quella cultura che predomina in Occidente e che vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. Ne deriva una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Nella medesima linea l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso."

Il fenomeno della secolarizzazione ha agito in Italia come causa scatenante di un ulteriore fenomeno che segna una vera e propria svolta epocale nella nostra Chiesa, la fine di una situazione reale di cristianità, che significa essenzialmente tre dati di fatto:

- *Fine dell'ereditarietà della fede.* È innegabile che ci troviamo in una situazione nella quale per essere cristiani bisogna divenirlo<sup>132</sup>. La pastorale imperante dal medioevo ad oggi presupponeva una sorta di "catecumenato sociale" centrato sul rapporto tra l'educazione ricevuta in famiglia, la tradizione religiosa della società, il catechismo impartito in parrocchia e le molteplici forme di annuncio lungo l'anno liturgico nella comunità, dalla celebrazione delle feste alle prediche quaresimali alle missioni popolari. L'ambiente civile favoriva, in diversi modi, la trasmissione di mentalità e di valori religiosi. Si realizzava così una sorta di simbiosi tra il processo di socializzazione e il processo di integrazione ecclesiale.

Questo tipo di pastorale oggi è del tutto impossibile, salvo casi particolari o situazioni soggettive, non si sarà più cristiani per nascita, anche se si è ricevuto il Battesimo da bambini o si è credenti in rapporto all'ambiente sociale. La fede cristiana ridiventa di fatto una scoperta, una possibilità. Sarà cristiano chi vorrà esserlo e si impegnerà in una riscoperta personale e comunitaria della fede. Ritorna ad essere attuale il principio già richiamato di Tertulliano: "cristiani non si nasce, ma si diventa"<sup>133</sup>.

- *Fine dell'unanimità di appartenenza alla Chiesa.* In una situazione culturale nella quale tutti o quasi erano cristiani, la Chiesa appariva come madre e maestra di tutti gli uomini e l'appartenenza alla Chiesa non era messa in discussione. Oggi non è più così, la comunità cristiana risulta ormai sempre più una minoranza viva nella comunità civile, in un contesto in gran parte agnostico e talvolta decisamente ostile.

La pastorale della pura conservazione legata a un mondo in gran parte credente, è radicalmente finita. L'impegno pastorale è ormai un impegno missionario. Il problema del primo annuncio, come nell'antichità cristiana, è di nuovo un problema centrale. Sono ormai innumerevoli i cristiani che hanno ricevuto i sacramenti, ma che si trovano in una situazione di totale ignoranza

<sup>132</sup> Cf. L. MEDDI (a cura), *Diventare cristiani*, Luciano Editore, Napoli 2002.

<sup>133</sup> Cf. *Apologetico*, c. 18; PL 1, 378.

religiosa o di indifferenza totale. L'evangelizzazione ridiventa un compito di importanza primaria, decisiva, per la Chiesa e per la sua missione nel mondo.

- *Fine dei sostegni offerti dalla società civile.* In conseguenza dei dati di fatto appena segnalati, la situazione in cui la comunità ecclesiale occidentale si trova a vivere e operare è oggi radicalmente diversa rispetto a pochi decenni fa. La Chiesa non può più appoggiarsi alla comunità degli uomini, a gruppi politici o alle autorità pubbliche per trovare degli appoggi così come avveniva in altri tempi della cristianità. Le comunità cristiane sono obbligate oggi ad assumersi in prima persona le proprie responsabilità, ad autogestirsi e a ridiventare capaci di iniziare alla fede, accompagnando i fedeli lungo tutto il percorso della loro vita da sole, per propria forza interna, senza attendersi aiuti particolari dalla società, anzi dovendo spesso andare contro corrente contro modelli di comportamento diversi dalla concezione cristiana della vita come quelli imposti oggi dai mass-media.

Dietro tutto questo si pone la questione di ridefinire i termini della presenza della Chiesa e dei cristiani nel mondo, col bisogno di trovare o di ritrovare come comunità cristiana la propria identità all'interno di una società in rapida trasformazione, così come è stato ben evidenziato dal Cardinal Ruini nel suo intervento conclusivo al recentissimo Convegno ecclesiale di Verona<sup>134</sup>.

### 7.1.2. Verso una società multietnica

Secondo gli esperti i paesi del vecchio continente stanno diventando paesi multirazziali, multiculturali e multireligiosi. Le immigrazioni di migliaia e

<sup>134</sup> “Oggi non è più così, per delle cause profonde e di lungo periodo che hanno nella tragica data dell'11 settembre 2001 un'espressione emblematica ma assai parziale. La sfida rappresentata dal terrorismo internazionale, per quanto ardua e minacciosa, è infatti soltanto un aspetto di una problematica molto più ampia, che si riconduce al risveglio religioso, sociale e politico dell'Islam e alla volontà di essere di nuovo protagoniste sulla scena mondiale che accomuna almeno in qualche misura le popolazioni islamiche, pur con tutte le differenze e le tensioni che esistono tra di esse. Questo grande processo ci tocca da vicino, a nostra volta, sotto il profilo religioso e non soltanto sociale, economico e politico, anche perché, nel quadro dei grandi fenomeni migratori, è forte la presenza islamica in Europa e ormai anche in Italia. Lo stesso risveglio dell'Islam, d'altronde, si accompagna ad altri importanti sviluppi che sono in corso e che vedono protagoniste altre grandi nazioni e civiltà, come la Cina e l'India, configurando ormai uno scenario mondiale assai diverso da quello che faceva perno unicamente sull'Occidente” (Cf. C. RUINI, *La missione della Chiesa, la vita della società. Intervento conclusivo*, in “Il Regno Documenti” 51 (2006) 1000, 687-694).

migliaia di extracomunitari e quelle dai paesi dell'est, destinate sempre più a incrementarsi, fanno prevedere enormi mutazioni nel tessuto monolitico-cattolico dei nostri ambienti di antica tradizione cristiana. A questo fenomeno si aggiunge il risorgente espansionismo dell'Islam. A Roma è stata inaugurata una grandissima moschea che modifica profondamente il panorama degli edifici sacri della città eterna, ad essa seguiranno certamente altre moschee come quella progettata a Genova. Il bisogno di un dialogo e di accordi col mondo islamico si fa sempre più urgente e difficile anche nel nostro paese, specie dopo gli episodi dell'11 Settembre negli USA e le recenti guerre ancora in atto contro il terrorismo islamico, e non mancano episodi di incomprensioni tra la Santa Sede e il mondo islamico come recentemente nel discorso del papa a Ratisbona e della polemica sulla visita del pontefice in Turchia<sup>135</sup>.

Si tratta di prendere atto di una situazione nuova che si sta creando e di cogliere in essa una nuova sollecitazione a riscoprire il nostro modo di essere Chiesa nel mondo, di annunciare il Vangelo e di formare i fedeli. Si tratta di accogliere le sfide che i nuovi tempi impongono alla Chiesa, così come più volte ci ha ricordato Giovanni Paolo II nel suo pontificato e nel suo magistero, ricercando un'azione pastorale adeguata alle nuove esigenze e fondata sulla maturità di fede degli adulti e la loro consapevole testimonianza e assunzione di responsabilità nella Chiesa e nel mondo.

Società multietnica vuol dire anche una società caratterizzata da un forte sincretismo religioso e da un forte relativismo etico. Si pensi al moltiplicarsi di sette religiose di ogni genere, da quelle di ispirazione orientale (gruppi budhisti, Hare Krishna, Sai Baba) ai testimoni di Geova, fino al recente diffuso fenomeno della New Age. Un gran numero di giovani dei nostri paesi sono sempre più attratti da queste nuove forme di religiosità e la quasi totalità di questi giovani ha ricevuto l'iniziazione cristiana nell'infanzia, eppure nel pieno della giovinezza abbandona la comunità cristiana per rivolgersi a esperienze religiose di questa natura, segno di una prassi di IC fallimentare.

Più che considerare le nuove sette come un pericolo, dovremmo vederle come una sfida. Si tratta di un fenomeno che esige da parte delle nostre comunità la riscoperta di un cristianesimo più evangelico e impegnato. Il diffondersi delle nuove sette è in gran parte legato a una situazione di ignoranza reli-

<sup>135</sup> BENEDETTO XVI, *La lezione di Regensburg. Fede ragione e università*, 9.X.2006, in "Regno Documenti" 17 (2006), pp. 540 - 548.

giosa e a una trasmissione della fede in termini carenti, povera di contenuti e in gran parte insufficiente

A essere messo in discussione è soprattutto il modello di cristianesimo che viene proposto. Uno dei compiti più importanti della nuova evangelizzazione è quello di rientrare il discorso sul nucleo essenziale della nostra fede per farne cogliere la grandezza e l'originalità. L'essenziale della vita cristiana è anzitutto l'essere in Cristo Gesù e vivere la novità del suo Vangelo. La pastorale esige che si recuperi questo fondamento teologale per essere in grado di proporre un cristianesimo autentico e rispondere con profondità alle nuove situazioni che stanno maturando. Non è sminuendo la portata del messaggio cristiano che si realizza l'evangelizzazione, ma affermandola e riproponendola in tutto il suo vigore. Non è diventando meno credenti che si risponde alle sfide del futuro, ma vivendo la fede in tutto il suo radicalismo evangelico e proclamandola con coraggio, pienezza e credibilità<sup>136</sup>.

### 7.1.3. Nuove istanze pastorali

Alla luce dei due fenomeni analizzati, quello della secolarizzazione e quello della cultura multietnica, siamo di fronte a un contesto culturale che impone domande di estrema gravità alle nostre chiese locali, un contesto che pone radicalmente in crisi tutta una serie di modelli di pastorale validi in regime di cristianità, ma divenuti insufficienti di fronte alle nuove istanze.

A strutture pastorali tradizionali che si stanno rivelando inadeguate fa riscontro la necessità di crearne di nuove, attente alle situazioni missionarie in cui ci troviamo a vivere. Si pensi ad esempio agli incontri con i genitori dei bambini che devono essere battezzati o celebrano la cresima o la prima comunione. Nella maggior parte dei casi mancano le basi stesse della fede, spesso sono assenti le stesse categorie dell'annuncio.

Tutta l'Iniziazione Cristiana ha bisogno di essere profondamente ripensata, come si dirà più avanti. Si tratta di prendere atto di una situazione che mette in crisi forme di pastorale che non reggono più il confronto con i tempi, per cercare nuove vie, domandandosi in particolare se si debbano introdurre itinerari di formazione più esigenti in corrispondenza con le nuove situazioni.

Come allora operare perché le nostre comunità parrocchiali siano realmente

<sup>136</sup> Cf. C. ROCCHETTA, *Fare i cristiani oggi*, EDB, Bologna 1996, p. 23.

in grado di iniziare alla fede e accompagnare i battezzati lungo l'arco di tutta la loro vita, in un cammino vissuto di accoglienza del vangelo e di formazione permanente? In altre parole, come tendere a una comunità di adulti nella fede?

Sono le domande che stanno dietro, in ultima analisi, al discorso della "nuova evangelizzazione" che è stato il motivo dominante della *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II e di tutto il suo magistero e il programma base delle nostre Chiese locali a cominciare dagli anni '90 e poi sviluppato e riaffermato nel Giubileo e riproposto con forza nella enciclica *Novo Millennio Ineunte* e nel conseguente documento programmatico dell'episcopato italiano *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e nei recenti discorsi magisteriali di Benedetto XVI.

### 7.2. Il modello di chiesa proposto dal RICA

Il RICA, così come abbiamo già analizzato nella sua presentazione nella prima parte del nostro lavoro, risulta portatore di un fondamentale modello di Chiesa: una Chiesa che ha piena coscienza del suo essere comunità di "evangelizzazione" e di "iniziazione", e che vive tale coscienza non semplicemente come un compito da svolgere, ma come un modo di essere, di manifestare e realizzare il proprio *mysterium*, così come affermato dai Vescovi italiani nella Premessa<sup>137</sup>. Il RICA vuole essere la proposta di uno specifico modo di essere Chiesa nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dei sacramenti pasquali; esso non si presenta solo come un programma, ma come una forma di iniziazione che rivela e insieme costruisce il mistero della Chiesa attraverso il processo del divenire o del ri-divenire cristiani.

In questo senso il RICA ha un'importanza particolarissima, esso non rappresenta soltanto un libro liturgico o uno "strumento" utile per l'azione pastorale, ma un paradigma rivelatore dell'autoconsapevolezza che la Chiesa ha di essere chiamata ad abilitarsi per un vero servizio di introduzione e di pedagogia della fede, accompagnando, con la molteplicità dei suoi ministeri e delle

<sup>137</sup> Notano i Vescovi Italiani nella presentazione del RICA: "Auspichiamo che questo testo diventi una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi, di esperienze comunitarie. Con l'energia della vita sacramentale, la Chiesa Madre genera nuove creature alla vita divina nello Spirito di Cristo; le introduce, mediante lo stesso Spirito, nel tempo del pieno compimento delle promesse e fa loro pregustare il regno di Dio mediante il sacrificio e il banchetto eucaristico", in CEI, *Premessa*, 14.

sue proposte di itinerari di fede l'esperienza, di conversione e di crescita dei singoli nella comunità e della comunità nei suoi singoli.

È anzitutto una coscienza catecumenale che si è indotti a recuperare. Entro questa coscienza, il RICA chiede alle comunità di ripensarsi e ristrutturarsi profondamente, così da essere in grado di promuovere e animare differenti itinerari di formazione cristiana in rapporto alle diverse componenti e istanze locali<sup>138</sup>.

Il RICA, conseguentemente, risulta portatore di un fondamentale modello di pastorale; un modello indirizzato a fare dei cristiani adulti nella fede perché essi siano capaci di edificare la Chiesa con un'opera di evangelizzazione ad ampio respiro, che va dalla prima evangelizzazione alla rievangelizzazione dei battezzati, alla catechesi sistematica a itinerari di formazione permanente (itinerari di rievangelizzazione per adulti che vogliono riscoprire la propria fede, itinerari di iniziazione alla Cresima per ragazzi, giovani e adulti, itinerari di preparazione alla vita del matrimonio per fidanzati o gruppi di sposi, itinerari penitenziali per la riscoperta del sacramento della riconciliazione, itinerari per i genitori che chiedono il Battesimo o la Cresima per i loro figli, itinerari di rinnovamento della comunità in relazione all'anno liturgico e alla Domenica), e rimanda a linee programmatiche che delineano il senso stesso dell'agire pastorale della Chiesa.

Di adulti ce ne sono tanti nelle nostre comunità parrocchiali, ma quanti di essi sono realmente adulti nella fede? L'interrogativo è tanto più significativo se si ricorda come i primi soggetti della nascita e della costituzione della Chiesa siano di fatto gli adulti, in quanto "persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata"<sup>139</sup>.

È a questa forma sviluppata che tende la stessa evangelizzazione dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani, (come vedremo nel prossimo capitolo) e che sarà affermato diffusamente nella Nota sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi. L'esperienza insegna e documenta che solo all'interno di comunità adulte nella fede, la pastorale dell'infanzia e del mondo giovanile raggiunge i suoi effetti. La vitalità della pastorale dell'iniziazione dei ragazzi e la sua buona riuscita dipende, in buona parte, dall'evangelizzazione degli adulti e dalla partecipazione attiva dei fedeli adulti nell'edificazione della comunità ecclesiale.

<sup>138</sup> ROCCHETTA, p. 117.

<sup>139</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, n. 43.

La comunità cristiana adulta è la struttura portante dell'evangelizzazione della Chiesa in ogni sua forma. Ciò conferma almeno tre linee direttive già emerse dall'analisi fin qui condotta: la necessità di una evangelizzazione che si strutturi secondo itinerari catecumenale differenziati e capaci di formare i battezzati come cristiani adulti nella fede; un'azione globale e graduale che conduca i fedeli a vivere realmente il senso del loro essere Chiesa e a diventare protagonisti in prima persona; la formazione di animatori e catechisti che per primi abbiano vissuto itinerari di fede prolungati nel tempo e siano quindi sufficientemente preparati a guidarli e a renderli operativi e fruttuosi.

*Itinerari catecumenali.* Il primo orientamento riguarda la necessità di una evangelizzazione che si configuri come azione catecumenale che conduca i battezzati a una riscoperta personale e approfondita della loro fede; un'azione che richiede cammini prolungati nel tempo, itinerari catecumenale per le diverse fasce di destinatari. Tutto ciò comporta il superamento di una visione episodica della pastorale per orientarsi verso un progetto organico di evangelizzazione che strutturi le nostre comunità in modo adeguato alle nuove istanze. Il primo passo, ad esempio, secondo l'esperienza che sto vivendo nella mia Arcidiocesi di Bari-Bitonto<sup>140</sup>, può essere costituito dall'organizzazione della catechesi settimanale per tutta la comunità, che si svolge durante tutto l'anno liturgico. Ad essa partecipano tutti i catechisti, i membri del consiglio pastorale parrocchiale, gli animatori della Liturgia, il gruppo caritas e gli altri gruppi presenti in parrocchia. Tutti gli adulti sono coinvolti in questa catechesi comunitaria e vi apportano il proprio specifico contributo. Accanto a questo lavoro di catechesi sistematica si deve pensare a una ristrutturazione delle nostre comunità sulla base di itinerari catecumenale, come la scelta della "mistagogia" e del "metodo mistagogico", che permetta ai battezzati non solo un'acquisizione di conoscenze di verità, ma una vissuta esperienza del fatto cristiano nell'unità delle sue tre dimensioni di fondo: scrittura, liturgia e vita, così come affermato da Mons. F. Cacucci: "La scelta della mistagogica, capace di armonizzare tra loro catechesi, liturgia e vita e di favorire il coinvolgimento della comunità in tutte le sue componenti, nell'agire pastorale"<sup>141</sup>.

<sup>140</sup> Cf. ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il libro del Sinodo. Un futuro pieno di speranza*, Ecumenica Editrice, Bari, 2002.

<sup>141</sup> F. CACUCCI, *La Mistagogia. Una scelta pastorale*, EDB, Bologna 2006, p. 41.

*Un'azione globale e graduale.* L'evangelizzazione implica una grande varietà di componenti: dal rapporto tra testimonianza e annuncio, a quello tra catechesi e liturgia, fede e prassi, comunità e persona. L'evangelizzazione è un'azione globale corrispondente all'essere stesso della Chiesa, come una sua forma di attuazione e un suo prolungamento. L'evangelizzazione è Parola di Dio che si fa carne nell'esistenza dell'uomo per portarvi l'annuncio della salvezza. La Parola deve calarsi nelle differenti situazioni storiche per parlare ad ogni uomo e interpellarlo nella sua realtà storica concreta. Ciò comporta da parte della comunità ecclesiale un'attenta pedagogia che rispetti la condizione dell'uomo e la sua capacità di ascolto e di recezione. L'evangelizzazione implica anche una sua gradualità. Chi annuncia è un educatore della fede, attento a rispettare i ritmi di crescita e le esigenze specifiche di maturazione delle persone a cui si rivolge. L'evangelizzazione richiede forme differenziate e gradi diversi in rapporto alle diverse situazioni dei soggetti a cui si rivolge. E quindi si può affermare che l'evangelizzazione è un grande atto di pedagogia ecclesiale.

*Animatori e catechisti accompagnatori.* Entrambe le esigenze segnalate richiedono la formazione dei formatori, senza una tale opera è impossibile realizzare qualsiasi progetto di pastorale<sup>142</sup>. Una programmazione come quella indicata presuppone la formazione di un gruppo di adulti, adeguatamente preparato per la diakonia dell'animazione e della catechesi degli adulti. Senza la formazione di questi gruppi è praticamente impossibile la realizzazione di qualsiasi forma di pastorale catecumenale. Occorrono guide e animatori degli itinerari catecumenale, che per primi abbiano vissuto l'esperienza catecumenale, solo così saranno in grado di coglierne lo spirito e di farsene promotori e modelli. La strutturazione di uno o più itinerari di formazione per animatori e catechisti accompagnatori è la premessa di base per tutto il discorso di una rinnovata pastorale. Anche in questo il RICA diventa essenziale: "la pedagogia del cammino di fede proposto dal RICA indica una linea programmatica e consente di orientarsi a un modello di chiesa in grado di abilitarsi, per propria capacità interna, alla diaconia dell'iniziazione alla fede e della formazione permanente dei battezzati"<sup>143</sup>.

<sup>142</sup> Cf. R. PAGANELLI, *Formare i formatori dei catechisti*, EDB, Bologna 2002- G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi*, EDB, Bologna 2003. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003.

<sup>143</sup> Cf. ROCCHETTA, *op. cit.*, p. 33.

*Comunità parrocchiale.* Centro e luogo di riferimento fondamentale per la realizzazione di una progettualità di questo tipo è la comunità parrocchiale. Affermano i Vescovi nelle Premesse del RICA: “Nella Chiesa locale la parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana; qui più che altrove l’evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita. È nella parrocchia in particolare che l’esperienza di tipo catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria”<sup>144</sup>. È all’interno delle comunità parrocchiali che si pongono i differenti itinerari di formazione e accompagnamento degli adulti nella fede.

Di conseguenza, ogni parrocchia deve essere in grado di assumere il compito di istituire gli itinerari catecumenali, in ordine alla crescita nella fede delle diverse categorie di battezzati e dell’intera comunità, scegliere e formare gli operatori pastorali sia come catechisti che come animatori dei singoli cammini e dotarsi dell’attrezzatura e degli strumenti necessari per questa forma di evangelizzazione. La scelta di una pastorale di tipo catecumenale si può collegare ad esempio, sia al discorso delle comunità ecclesiali di base, che a quello delle missioni al popolo e ai centri di ascolto biblici<sup>145</sup>. Per entrambe le scelte il RICA diventa il paradigma di riferimento di una pastorale a largo raggio, in grado di dare unità all’insieme dell’evangelizzazione *ad intra* e *ad extra* e a tutta la progettazione pastorale.

### 7.3. Progettare una nuova pastorale: la nuova evangelizzazione

Abbiamo visto nel paragrafo precedente come il RICA possa costituire la piattaforma tipica di un progetto di pastorale adeguato alle nuove sfide poste dalla “nuova evangelizzazione” di cui tanto ha parlato Giovanni Paolo II nel suo magistero pontificio. Ci chiediamo ora quale rilevanza allora può assumere il

<sup>144</sup> CEI, *Premesse*, 12.

<sup>145</sup> Cf. A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, Catania 2004. ID, *Parrocchia diventa ciò che sei*, Catania 2003; ID, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta*, Catania 2000; G. BARBIERI, *Alla scuola della Parola*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1995; PADRI OBLATI MISSIONARI DI RHO, *Mandati ad annunciare. Appunti di metodo per gli animatori dei centri di ascolto*, 3 voll. (a cura di G. BARBIERI), Mimep – Docete, Pessano (Milano) 1991; SACERDOTI DI VARESE, *I Gruppi di ascolto. Corso base per la formazione degli animatori*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1994.

RICA in quest'opera di rinnovata coscienza evangelizzatrice alle soglie del terzo millennio.

Il Pontefice più volte nei suoi discorsi ha annunciato che è scoccata l'ora di una nuova evangelizzazione, l'ora di un nuovo annuncio, già nella "*Christifideles laici*" affermava: "l'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione. Interi paesi e nazioni dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti e capaci di dare origine a comunità di fede viva e operosa, sono ora messi a dura prova dal continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo. Solo una nuova evangelizzazione potrà assicurare la crescita di una fede limpida e profonda"<sup>146</sup>.

L'evangelizzazione si identifica con la realtà stessa della Chiesa: è il suo essere, la sua vocazione, la sua missione, la sua ansia, in ogni epoca della storia e in mezzo a ogni popolo della terra. Le ultime parole del Signore Gesù ascendente al cielo sono inequivocabili: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura" (cf. Mc 16,15; Mt 28, 18-20). È Lui il primo grande evangelizzatore, operatore originario di ogni azione evangelizzatrice della Chiesa. L'evangelizzazione è un atto che il Signore risorto realizza nella Chiesa, con la sua presenza e con i doni, che nello potenza dello Spirito, diffonde sui battezzati, chiamandoli, consacrando e inviandoli. È la presenza del Signore "con noi fino alla fine dei secoli" il fondamento della missione evangelizzatrice della comunità ecclesiale e la Chiesa in obbedienza al mandato ricevuto, è essenzialmente una comunità convocata attorno al suo Signore, per essere una comunità evangelizzata ed evangelizzante nel suo nome<sup>147</sup>.

La nuova evangelizzazione quindi non è qualcosa di inedito; è un rinnovato sforzo per portare il Vangelo agli uomini del nostro tempo vivendo in pienezza il mandato ricevuto dal Signore risorto e lasciandosi guidare da Lui. Ma perché allora parlare di nuova evangelizzazione e quale valore assume l'aggettivo "nuova"? La determinazione, secondo il Rocchetta<sup>148</sup>, assume almeno tre risonanze fondamentali: 1) richiama la perenne novità del mistero di Gesù di Nazaret e del suo messaggio in grado di trasformare l'uomo e salvare l'umanità: il vangelo è "una notizia di salvezza" indistruttibilmente attuale; 2) indica la

<sup>146</sup> GIOVANNI PAOLO II, *CL*, n. 34.

<sup>147</sup> Per un approfondimento sul tema della evangelizzazione Cf. G. MEDICA (a cura), *Documenti su catechesi ed evangelizzazione*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1988.

<sup>148</sup> Cf. ROCCHETTA, p. 37.

consapevolezza nuova dell'annuncio della fede nella comunità ecclesiale dopo il Vaticano II; 3) evoca il nuovo contesto culturale in cui la Chiesa si trova ad operare agli inizi del terzo millennio e in cui è chiamata a realizzare l'evangelizzazione, accettando le sfide del mondo contemporaneo e i problemi nuovi che esso pone.

Si esige una nuova evangelizzazione; "nuova" non soltanto perché viene dopo quella prima grande e fondamentale opera di evangelizzazione da cui è nata e si è forgiata lungo i secoli la nostra esperienza di Chiesa e in particolare la cultura cristiana dell'Europa e del nostro paese, ma soprattutto perché deve diventare "nuova" nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione<sup>149</sup>. La nuova evangelizzazione chiama la Chiesa a compiere oggi un grande passo in avanti, a entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario. La nuova evangelizzazione riguarda dunque sia i popoli da evangelizzare che i popoli già evangelizzati, ma da rievangelizzare e viene intesa dal pontefice come un'azione polivalente; un'azione cioè che include sia il primo annuncio che la catechesi sistematica, sia l'evangelizzazione della pietà popolare che la vita liturgica della comunità, sia la testimonianza di vita che la carità e l'attuazione delle opere del Vangelo.

La nuova evangelizzazione esige inoltre il coinvolgimento della totalità della comunione ecclesiale di tutti i suoi ministri e carismi, e passa attraverso un processo di adeguamento delle metodologie pastorali alle mutate situazioni socio-culturali e alle istanze del nostro tempo<sup>150</sup>. La nuova evangelizzazione rappresenta, di fatto, un'impresa complessa, fatta di mille volti che suppone il superamento dell'individualismo e le improvvisazioni più o meno estemporanee e rimanda a un progetto organico di pastorale con l'opzione di priorità fondamentali tra le quali vanno segnalate:

- *la piena assunzione dell'ecclesologia di comunione del Vaticano II*. È questo un elemento decisivo della nuova evangelizzazione. La progettazione della nuova pastorale non può realizzarsi che in uno spirito di autentica collegialità, di reale

<sup>149</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione*, 11 Dicembre 1986.

<sup>150</sup> Afferma Giovanni Paolo II: "Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella missione *Ad Gentes* sia nella nuova evangelizzazione dei popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari e alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito" (RM, n. 30).

comunione-comunità. L'ecclesologia di comunione richiede che ogni membro della comunità si senta parte della Chiesa e si assuma la propria responsabilità. La svolta ecclesologica del Vaticano II trova la sua rilevanza decisiva nell'aver posto l'immagine del popolo di Dio al centro della concezione della Chiesa. In questa svolta si passa dall'idea di un popolo di Dio come destinatario della missione all'idea del popolo di Dio come soggetto della missione; un popolo comunione-comunità in cui ognuno ha un proprio ruolo e una propria responsabilità. La missione della Chiesa è affidata a tutti e a ognuno;

- *la conversione e la santità dei suoi battezzati*. La nuova evangelizzazione è innanzitutto un ritorno vivo al Signore Gesù, alla sua parola forte e radicale, per riaffermare, come Chiesa, il nostro essere comunità che vive il Vangelo e lo proclama con la vita, ancor prima che con la parola. Prima di rappresentare un rinnovamento di strutture o di mezzi, è un rinnovamento di persone, di battezzati, uomini e donne, in quanto segni viventi che costituiscono la comunità ecclesiale. Senza questa conversione personale, ogni nuova evangelizzazione finisce per cadere nel vuoto o in uno sterile attivismo. La nuova evangelizzazione esige così la riscoperta di quella che è stata una delle direttive più significative del Concilio: la vocazione di tutti i battezzati alla santità, nessuno escluso<sup>151</sup>.

È dunque innanzitutto un grande evento di santità: la memoria eversiva e contagiosa del Vangelo passa attraverso l'incarnazione concreta che ne danno i credenti, una conditio sine qua non dell'efficacia della nuova evangelizzazione.

- *l'orientarsi a comunità adulte nella fede*. Effetto e causa di questo rinnovamento personale è la creazione di comunità cristiane adulte nella fede, come premessa di base per la riuscita della stessa evangelizzazione del mondo<sup>152</sup>. Le comunità sono dunque chiamate a riqualificare il proprio modo di essere, ancor prima di guardare a che cosa fare per i lontani, devono dunque interrogarsi su come sono comunità che credono, celebrano e vivono il mistero di Cristo, su come si fanno annuncio vivente di ciò che proclamano. La vitalità della comunità degli adulti e condizione imprescindibile della stessa pastorale delle età

<sup>151</sup> LG, nn. 39-42.

<sup>152</sup> "La nuova evangelizzazione... è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio" (CL n. 34).

inferiori; di questa pastorale l'iniziazione cristiana dei fanciulli rappresenta una tappa certamente importante, preziosa e da conservare, ma una tappa che rimane incompleta e per sé interamente indirizzata all'età adulta. La comunità cristiana fatta di adulti nella fede è la struttura portante dell'azione pastorale della Chiesa<sup>153</sup>;

- *il rinnovamento delle strutture pastorali in corrispondenza alle nuove istanze*. La nuova evangelizzazione suppone un grande sforzo di ripensamento degli strumenti e delle strategie pastorali, con la capacità di adattarsi ai mutamenti e, se necessario, inventare e creare forme più adeguate di annuncio. C'è crisi non solo di messaggio, ma delle forme di trasmissione del messaggio. Nuova evangelizzazione vuol dire capacità di cercare e discernere modalità nuove di annuncio, commisurate alle esigenze vitali dei nostri contemporanei. I termini della situazione in cui ci troviamo a vivere sono nuovi, nuova è chiamata ad essere la qualità dell'annuncio. È evidente che la novità nel modo dell'annuncio porta con sé l'esigenza di una comprensione nuova dell'annuncio stesso: se non riusciamo a esprimere con chiarezza i contenuti della nostra fede è perché non li possediamo abbastanza. Non è solo una verifica sulle strategie di annuncio, dei mezzi e degli strumenti che utilizziamo, dunque, quella che siamo chiamati a fare, ma la verifica di un certo modo di trasmettere il cristianesimo e di strutture pastorali di comunicazione del messaggio della salvezza.

Mons. Francesco LAMBIASI nell'introduzione al seminario sul primo annuncio svoltosi a Roma nel 2003 a tale proposito afferma: "Nuova evangelizzazione", lanciata dal Papa, è ormai espressione inflazionata e subisce una notevole oscillazione semantica, anche nei documenti: arriva a connotare tutta l'azione pastorale della Chiesa, dall'inizio della fede alla sua maturazione e testimonianza. L'evangelizzazione è la missione permanente della Chiesa: è la sua grazia e, prima di essere la sua attività specifica, è la sua più vera e intima identità. La Chiesa è l'evangelizzazione: se per assurdo la Chiesa smettesse di evangelizzare, cesserebbe all'istante di essere la memoria e l'attesa di Gesù Cristo, cioè cesserebbe all'istante di essere Chiesa. L'evangelizzazione è il servizio che essa deve al mondo, o meglio è il servizio che la Chiesa rende al Cristo di ieri, di oggi, di sempre perché salvi questo mondo e sia il Cristo di oggi. Dopo il Vaticano l'evangelizzazione è ridiventata la missione della Chiesa e questa missione è rimasta ormai la possibilità di salvezza per nostro vecchio mondo.

<sup>153</sup> GIOVANNI PAOLO II, CT, n. 43.

Dunque bisogna ancora ripartire da Gesù Cristo, ma se il mondo è cambiato, non si tratta di annunciare un Vangelo diverso, ma di annunciare diversamente il Vangelo”<sup>154</sup>.

Gli stessi Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio in corso chiedono un convinto e coraggioso rinnovamento pastorale, e in particolare domandano “un’attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana” e poco più sotto ribadiscono che questo impegno di prima evangelizzazione è richiesto nei confronti degli stessi fanciulli battezzati. E si abbozza anche il contenuto del primo annuncio: “È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del signore Gesù”<sup>155</sup>.

#### 7.4. *Ripensare l’iniziazione cristiana dei fanciulli-ragazzi*

La situazione odierna della pastorale dell’Iniziazione Cristiana fa problema, secondo Rocchetta<sup>156</sup>, ad almeno quattro livelli fondamentali: teologico, pastorale, sacramentale, ecclesiale.

- *Teologicamente* non c’è nessuna ragione che giustifichi l’anticipazione dell’Eucarestia, come prima Comunione rispetto alla Cresima. L’attuale sequenza è anzi una specie di assurdo teologico che finisce per sconvolgere il senso profondo e peculiare della struttura dell’iniziazione e della stessa Confermazione. Il sacramento della Cresima è il sacramento che conduce a pienezza il Battesimo, facendo così entrare il cresimato nell’età adulta dell’esistenza cristiana. Posticipare la Cresima alla prima Comunione significa non evocare o non ritenere più questo significato teologico, facendo partecipare al banchetto eucaristico cristiani che, di fatto, non hanno ancora raggiunto la pienezza dell’esi-

<sup>154</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Seminario “il primo annuncio”*, Quaderni della segreteria generale CEI, 16 (2003), pp. 5-8.

<sup>155</sup> I Vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali* per l’attuale decennio affermano: “La comunità cristiana deve essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di “cristiani della soglia” a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per “ricominciare”. La nostra “conversione pastorale” è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio” in CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59.

<sup>156</sup> Cf. ROCCHETTA, pp. 45-47.

stenza cristiana e dell'età adulta. Significa inoltre svalutare il senso dell'Eucarestia come fonte e culmine di tutta l'esistenza cristiana, riducendola a un sacramento di passaggio con il rischio che la Cresima appaia come il compimento della comunione eucaristica invece che del Battesimo. E questo è un dato scorretto dal punto di vista teologico.

Nella Chiesa primitiva sarebbe stato inconcepibile una inversione di sequenza rituale come quella attualmente in uso. È noto così come già visto nella prima parte del lavoro, che nella comunità dei primi secoli i tre sacramenti dell'iniziazione fossero celebrati in una sequenza rituale unitaria e simultanea. In oriente la prassi è ancora questa. In occidente, a partire dal IV - V secolo, la celebrazione della Cresima e della prima Comunione si sono staccate dalla celebrazione del Battesimo, generando una situazione nuova dal punto di vista pastorale, fino a giungere alla strana prassi attuale dove la Cresima è addirittura posticipata rispetto alla celebrazione dell'Eucarestia, con una sequenza che se può avere delle ragioni pastorali non si giustifica in alcun modo dal punto di vista teologico.

L'Eucarestia è il vertice dell'Iniziazione Cristiana e il suo centro permanente, non un rito di passaggio. Il sacramento della Cresima è interamente orientato al mistero eucaristico, non il contrario. Infatti il RICA la recupera e la propone come forma normale dell'iniziazione cristiana. Quanto è affermato a livello di principi, dalla stessa CEI nelle "premesse" al RICA, è però di fatto smentito dalla prassi ordinaria e comune della nostra Chiesa italiana.

Al di là di queste considerazioni, è evidente in ogni caso che qualcosa non funziona nell'attuale pastorale dell'Iniziazione Cristiana. Perché nonostante il grande impegno profuso e la quantità di energie impiegate nella preparazione alla prima Comunione e alla Cresima, di fatto finiamo per produrre nelle nostre comunità più non praticanti che cristiani autenticamente convinti e osservanti?

Il RICA rappresenta di fronte a questo interrogativo, uno strumento di straordinario significato teologico e pastorale; esso obbliga a ripensare, così come si è fatto in questi ultimi anni, l'attuale prassi dell'Iniziazione Cristiana, sia per i fanciulli che per gli adulti, recuperando l'unità organica e originaria dei tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Esso rappresenta una provocazione pastorale a rivedere il discorso dell'attuale forma di Iniziazione Cristiana<sup>157</sup>.

<sup>157</sup> Cf. ROCCHETTA, p. 119.

- *Pastoralmente* l'attuale situazione, pur offrendo la possibilità di avvicinare i genitori, si rivela assolutamente frustrante per gli operatori pastorali. I dati statistici sono sotto gli occhi di tutti: l'attuale pastorale dell'IC produce di fatto più non credenti che credenti. Nonostante l'ingente impiego di forze messe a disposizione per la catechesi di prima Comunione e Confermazione, i risultati sono praticamente fallimentari: dopo la Cresima la maggior parte abbandona la pratica della vita cristiana entrando a far parte del gran numero dei cristiani di nome, ma non di fatto.

Il sacramento dell'età adulta si trasforma nel sacramento dell'addio. Una parte di questi soggetti "iniziati" si riavvicineranno alla comunità cristiana in occasione del matrimonio, se lo celebrano in Chiesa, oppure in qualche circostanza come la celebrazione di un funerale o di un Battesimo, una parte mai più. È fin troppo evidente che qualcosa non funziona nell'attuale struttura e prassi pastorale.

L'impressione immediata che si può avere quando si prende in mano il RICA è che esso sia riservato solo ai non battezzati, in effetti la prima destinazione è questa. Questa finalità immediata tuttavia, non esclude, anzi ne implica una seconda da riscoprire e valorizzare, quella di presentarsi come una proposta di rifondazione della fede e dell'identità cristiana rivolta a coloro, che pur già battezzati, hanno bisogno di ripercorrere in modo nuovo e consapevole l'itinerario del divenire cristiano. Le "Premesse" della CEI sottendono questa estensione<sup>158</sup>. È sotto questo aspetto che il RICA presenta linee e indicazioni di grande stimolo per il rinnovamento pastorale in atto oggi nelle nostre Chiese.

- *Sacramentalmente* la logica che sta dietro a questo tipo di pastorale è una sorta di logica scolastica, il sacramento è offerto come premio che chiude il cammino. Il termine di riferimento, in questo tipo di presentazione, è il sacramento promesso come meta che porta a termine l'itinerario di presentazione. Un'impostazione di questo tipo è chiaramente riduttiva ed equivoca: non ci si prepara al sacramento, in sé e per sé, ma alla vita cristiana che sgorga da quel sacramento. Il cammino non si conclude con la celebrazione della Cresima o della prima Comunione; i sacramenti a cui si riferisce sono i momenti forti di un nuovo modo di essere in Cristo e nella Chiesa e mettono in moto un dina-

<sup>158</sup> Si afferma nelle Premesse: "più che un rito contiene un complesso di riflessioni teologiche, di indicazioni pastorali e azioni liturgiche che vogliono sostenere e guidare l'itinerario di iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa di un adulto o di un gruppo di adulti" (nn. 11 - 14).

mismo di esistenza cristiana, nello Spirito, orientato all'incontro personale col Cristo Signore all'interno della comunità ecclesiale, come suoi membri e testimoni.

A tale proposito, di contro a tale logica, va ricordato che nel RICA, il quinto capitolo contiene un rito "per quei fanciulli che, non avendo ricevuto il Battesimo nell'infanzia e avendo raggiunto l'età della discrezione e della catechesi, si presentano per l'Iniziazione Cristiana per iniziativa dei loro genitori oppure spontaneamente, col consenso degli stessi genitori"<sup>159</sup>. La situazione di questi ragazzi, evidentemente, non è la stessa di quella di un adulto, sia per l'età di quei destinatari la quale richiede una pedagogia adeguata, sia perché essi sono e rimangono sotto la potestà dei genitori che dovranno quindi essere consenzienti e in varia misura personalmente coinvolti nelle fasi e nei riti liturgici del cammino di iniziazione. Un tale cammino si protrarrà in ogni caso per tutto il tempo necessario, anche per più anni, e si distinguerà secondo le tappe fondamentali già previste per il Rito degli adulti, pur con gli opportuni e necessari adattamenti.

È evidente l'interesse teologico e la rilevanza pastorale di questo rito: è la prima volta, nella storia della Chiesa, che la comunità cristiana viene dotata di un itinerario catecumenale come questo, adatto ai soggetti non adulti e tuttavia esigente e prolungato nel tempo come quello normale per gli adulti. In proposito avremo modo, in seguito, di rilevarne il significato e l'importanza, con particolare riferimento alle situazioni delle nostre Chiese locali e alla progettazione di una rinnovata pastorale dell' IC dei fanciulli e dei ragazzi.

- *Ecclesialmente* l'attuale prassi della IC non realizza nella stragrande maggioranza dei casi alcun senso di appartenenza alla comunità locale. Gli "iniziati" hanno vissuto un dovere loro richiesto, legato a una tradizione culturale, ma difficilmente è maturato in loro un vero e proprio senso di corresponsabilità ecclesiale e partecipazione alla vita della comunità. Risiede in questo dato di fatto uno dei paradossi più strani della nostra pastorale: un cammino di "iniziazione" della Chiesa che non "inizia" alla Chiesa.

Entro questo stato di cose si pone inoltre la questione di fondo della mancanza di una comunità degli adulti nella fede, finisce per assorbire nella sua passività ecclesiale e spirituale la stragrande maggioranza dei ragazzi e dei giovani a cui pure si erano dedicate tante energie. La pastorale dell'iniziazione non

<sup>159</sup> RICA, n. 306.

produce una comunità di adulti nella fede, ma non essendoci una comunità di adulti nella fede, viene frustrato tutto il lavoro svolto con l'Iniziazione Cristiana e viceversa.

Quanto detto deve essere inoltre inserito nel quadro di un recupero della pastorale degli adulti come forma ordinaria e primaria della pastorale della Chiesa, ricordando come i primi soggetti della nascita e della costituzione della Chiesa siano gli adulti. È a questa forma che tende la stessa evangelizzazione dei fanciulli e dei ragazzi. Il RICA, da questo punto di vista, risulta portatore di un fondamentale modello di Chiesa: una Chiesa che ha piena coscienza della sua natura di comunità "evangelizzatrice" e "iniziatrice".

Ciò che interessa al RICA è il progetto di Chiesa che esso sottende e a cui vuole condurre: non rappresenta solo un libro liturgico, ma l'espressione dell'autoconsapevolezza della comunità ecclesiale di essere chiamata a costituirsi come comunità di adulti nella fede in grado di iniziare alla vita cristiana e di accompagnare con la molteplicità dei ministeri e dei carismi che la caratterizzano i suoi membri nel loro cammino di crescita e di costruzione della Chiesa nel mondo; esso rappresenta un forte appello ad uscir fuori dall'eccessiva infantilizzazione della nostra pastorale<sup>160</sup>.

La pedagogia del cammino di fede proposto dal RICA intende dunque condurre a questo modello di Chiesa, popolo di Dio, che crede, celebra e vive e che proprio credendo, celebrando e vivendo il mistero di Cristo attua la propria identità e realizza la propria vocazione-missione come comunità in stato catecumenale permanente.

### 7.5. Conclusione

L'esigenza di base per la realizzazione di quanto si è rilevato è che il RICA sia adeguatamente conosciuto e valorizzato nel suo significato di esemplarità tipica; una esemplarità che si pone almeno a tre livelli:

- *esemplarità di pedagogia ecclesiale*. Il RICA, così come abbiamo visto, suppone il superamento sia di ogni riduzionismo (la formazione catechistica è un processo globale) sia di ogni dualismo (la formazione cristiana è un tutto continuo implicante Scrittura, Liturgia e Vita, in unità e interazione reciproca). Il

<sup>160</sup> Cf. ROCCHETTA, p. 51.

cammino che esso propone vuole essere un cammino di pedagogia globale entro cui si è educati a comprendere la triplice articolazione della fede della Chiesa nella Scrittura, nella Liturgia e nella Vita in modo unitario; un cammino globale a sfondo esperienziale, debitamente protratto nel tempo, secondo i gradi e i tempi previsti; un “apprendistato”, un “ tirocinio ” sotto la guida di persone competenti ed esemplari, indirizzato ad abilitare alla professione vissuta dell’esistenza in Cristo e nella Chiesa.

Il RICA porta con sé questa pedagogia di sintesi totale entro cui i singoli momenti sono da vivere non uno dopo l’altro, ma in una unità esistenziale e di sintesi vitale. L’itinerario di fede offerto dal RICA è dunque collocato, in modo radicale, in una prospettiva di natura catecumenale che ne fa un itinerario tipico, di pedagogia ecclesiale, di iniziazione e di accompagnamento alla fede e alla vita nuova del Cristo nella sua Chiesa.

- *Esemplarità di itinerario organico – strutturale.* Il RICA propone un cammino strutturato in quattro tempi di ricerca e di maturazione, rigorosamente stabiliti e segnati ognuno da tre riti di passaggio, un cammino dunque organico e articolato, da assumere come base solida e pedagogicamente efficace per l’organizzazione dei diversi itinerari di fede che si possono predisporre con gli opportuni adattamenti.

È entro questo itinerario globale, caratterizzato dalla triplice prassi della Scrittura, della Liturgia e della Vita che va compresa la struttura fondamentale del rito dell’iniziazione. Una struttura rigorosa e attenta alle esigenze pedagogiche di un percorso globale, in cui deve essere coinvolta, con eguale forza, sia la libertà personale dei singoli candidati che la forma lo sbocco ecclesiale dell’IC, che fa del catecumenato un’azione spirituale della Chiesa, di generazione e di nascita dei figli di Dio. I quattro tempi di ricerca e di maturazione e i tre riti di passaggio rappresentano scansioni essenziali di questa forma catecumenale dell’essere della Chiesa e della sua missione materna.

Un cammino di questa natura conduce a superare la logica quasi scolastica che domina attualmente il discorso della preparazione ai singoli sacramenti. Il RICA, con i tempi previsti e in particolare con il tempo della mistagogica, suppone il superamento di questa logica: il cammino non si conclude con la celebrazione dei sacramenti pasquali, ma richiede una prosecuzione che permetta di assimilare quanto si è celebrato ed educi a realizzarlo, insieme agli altri, nella vita.

Il RICA anche sotto questo aspetto è esemplare: esso propone itinerari di

formazione cristiana capaci di condurre e superare l'impasse della pastorale odierna e traccia una via di strutturazione dei diversi cammini catecumenali. Lo stesso problema del dopo-cresima, così vivo nelle nostre comunità, non può essere risolto che in una scelta fondamentale di questo tipo, così come vedremo più avanti.

- *Esemplarità di coordinate teologiche – liturgiche*. Il terzo livello dell'esemplarità del RICA è quello delle coordinate teologico-liturgiche che suppone e a cui rimanda nell'organizzazione di ogni altro itinerario di fede. L'insieme dell'itinerario del RICA nella sua forma e struttura, suppone tre coordinate di fondo richiamate nelle "Premesse" della CEI: la reciprocità evangelizzazione e sacramenti, il rapporto iniziazione e comunità cristiana, l'unità organica dei tre sacramenti dell'iniziazione (Battesimo-Confermazione-Eucarestia). Quanto alla prima coordinata si afferma "il necessario primato dell'evangelizzazione" che impegna la comunità cristiana a uscire fuori da "un'attenzione pastorale esclusiva sulla prassi sacramentale, la quale finirebbe con il ridurre il sacramento a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita"<sup>161</sup>.

La seconda coordinata ribadisce che "tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo e unificante nella Chiesa locale dove l'economia della salvezza entra concretamente nel tessuto della vita umana; dove in comunione e stretta collaborazione con il Vescovo e il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo"<sup>162</sup>.

La terza coordinata "sottolinea il particolare significato che ha la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione" e come nella loro forma "iniziatica" essi siano "così intimamente congiunti tra loro, da portare i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio"<sup>163</sup>.

Queste coordinate vanno adattate di volta in volta, alle diverse situazioni locali e alla specificità dei destinatari. Esse non sono un cliché valido una volta per tutte, esse rappresentano piuttosto un'impostazione di fondo e una prospettiva globale, entro cui muoversi con una certa libertà, in relazione alle diverse esigenze. Ogni itinerario che voglia progettarsi sul modello del RICA sup-

<sup>161</sup> CEI, *Premesse*, nn. 11-12.

<sup>162</sup> *Ivi*, nn. 12-13.

<sup>163</sup> *Ivi*, n. 13.

pone il recupero di queste coordinate di fondo, seppur in un quadro di sapiente adattamento alle diverse situazioni dei destinatari e alle differenti forme dei cammini e degli obiettivi che ci si prefigge. I tre livelli dell'esemplarità del RICA sono interdipendenti l'uno dall'altro e sono chiaramente da modulare in relazione alla situazione spirituale dei destinatari e quindi in relazione alla situazione spirituale dei destinatari e quindi in relazione ai differenti itinerari catecumenale che si intende programmare.

Le potenzialità del RICA sono chiare, ma come calarle nella nostra realtà concreta? Pur non mancando in questi anni interessanti sperimentazioni, occorre dire che l'attuazione di una coscienza catecumenale come quella sottesa al RICA e la strutturazione dei diversi itinerari di fede sul suo modello rimangono ancora mete lontane dall'essere realizzate.

In merito si possono intravedere almeno tre problemi particolari tutt'oggi aperti, da tener presenti e da risolvere, perché quanto si è detto possa realizzarsi nella prassi:

- *Progetto catechistico nazionale e RICA*. Il primo problema è quello dell'armonizzazione del progetto catechistico nazionale con l'impostazione tipica sottesa al RICA. Attualmente ancora le due progettualità sembrano essere come due binari paralleli, che non si incontrano o che presentano ben pochi punti di contatto fra loro. Di fatto la catechesi viene effettuata seguendo i nuovi catechismi, senza che si cerchi di coordinare la loro proposta con l'esemplarità del RICA e viceversa. Ci si domanda che cosa impedisce di utilizzare i singoli testi nel quadro della pedagogia globale, dell'itinerario strutturato proposto dal RICA e dalle sue coordinate teologiche e liturgiche.

Occorre ancora oggi, alla luce della recente Nota sull'IC dei fanciulli e ragazzi, che gli Uffici per l'evangelizzazione e la catechesi - a livello nazionale e a livello di singole diocesi - continuino a lavorare in questa direzione.

Occorre ancora continuare a lavorare a livello di studio per verificare come graduare i contenuti di fede proposti dai catechismi per le singole fasce di età nell'ambito dei quattro tempi di ricerca e di maturazione, e a livello di esperienza, verificando dal vivo le scelte approntate e tenendo eventualmente conto delle esperienze fatte in questi anni dalle varie comunità ecclesiali e si dovrà egualmente ancora lavorare per predisporre gli opportuni adattamenti del RICA alle diverse fasce di età, secondo le recenti indicazioni dei Documenti sull' IC, che analizzeremo in seguito, e che sono oggi punto di riferimento nella sperimentazione in atto nelle varie prassi ecclesiali.

- *Necessità di sussidi e strumenti adeguati.* Ed ecco l'altro grande problema a cui oggi si cerca finalmente di dare una risposta con le recenti pubblicazioni: la creazione di sussidi e strumenti adeguati per gli itinerari che si intendono approntare; sussidi e strumenti che permettano di raccordare i catechismi ai differenti percorsi catecumenale, adatti alle diverse situazioni e realmente fruibili<sup>164</sup>. Assieme a questi sussidi a sfondo catechistico, occorrerà pensare alla preparazione di testi celebrativi per i tempi per i tempi e i riti di passaggio previsti, utilizzando le molteplici indicazioni e i materiali offerti dal RICA stesso, che esigono opportuni adattamenti dei testi celebrativi agli itinerari che si organizzano sul loro modello<sup>165</sup> così come quelli proposti dalla recente "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi" a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale che vedremo nel prossimo capitolo.

- *Formazione dei catechisti e degli animatori.* Un passo concomitante, assieme al duplice impegno cui si è parlato, permane ancora oggi quello di formare i formatori, preparando dei laici adulti, dei catechisti e degli animatori in grado di guidare e condurre con competenza i diversi itinerari di fede, non solo per la preparazione dottrinale, ma perché essi li hanno vissuti e sperimentati in prima persona<sup>166</sup>.

Occorre elaborare itinerari formativi per i catechisti dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, secondo le linee pastorali indicate dai Vescovi italiani, e suggerite dai Catechismi "per l'Iniziazione Cristiana" della CEI e riproposte dalle recenti Note per l'IC del Consiglio Episcopale Permanente.

<sup>164</sup> Cf. A. FONTANA – M. CUSINO, *Progetto Emmaus. Catecumenato.1. Il tempo della prima evangelizzazione. Incontrare Gesù.* Elledici, Leumann (TO) 2006; *Progetto Emmaus 2. Il tempo del catecumenato. Prima fase. Entriamo con la nostra vita nella storia della salvezza,* Elledici, Leumann (TO) 2007; *Progetto Emmaus 3. Il tempo del catecumenato. Seconda fase. Celebriamo l'amore del Padre nelle feste e nei sacramenti,* Elledici, Leumann (TO) 2007; S. GIUSTI, *Insieme con papà e mamma.* Cammino di fede per i genitori che chiedono l'Iniziazione cristiana del proprio figlio, Edizioni Paoline, Milano 2002; *Narrare la fede ai figli con il Vangelo di Luca. Primo annuncio e catechesi in famiglia e in Parrocchia,* Edizioni Paoline, Milano 2006; A. SCATTOLINI, *Mi racconti Gesù l'anno. Guida. Itinerario per l'Iniziazione Cristiana con le famiglie secondo il metodo "a quattro tempi"*, Edizioni Devoniene, Bologna 2007; *Un regalo per te. Il anno. Guida e schede. Itinerario per l'Iniziazione Cristiana con le famiglie secondo il metodo "a quattro tempi"*, Edizioni Devoniene, Bologna 2007.

<sup>165</sup> Cf. G. VENTURI, *Iniziazione Cristiana dei ragazzi: celebrazioni.*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 2 (2002) p. 231.

<sup>166</sup> Cf. La recente Nota sulla formazione dei catechisti: UCN, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 2006.

Occorre ancora, continuare lo sforzo di formazione, tuttora disatteso e inefficace, compiuto già in questi anni passati, coniugando quest'ultima con le nuove prospettive pastorali e, riorientando i percorsi formativi dei catechisti dell'IC, che vivono dentro una situazione culturale, ecclesiale ed educativa inedita, al fine di rispondere alle sfide che richiedono sempre più un ripensamento dell'iniziazione cristiana e la necessità di una reale svolta pastorale.

Come si vede le possibilità di utilizzazione tipica del RICA sono tante. In ciascun caso occorre avere chiare le preoccupazioni pastorali soggiacenti al Rito così da essere attenti a proporre criteri e linee di fondo che consentano una ristrutturazione delle nostre comunità come comunità che vivono "in uno stato catecumenale permanente", nella pluralità dei suoi ministeri e dei suoi carismi e le rendano effettivamente capaci di accompagnare i propri membri nella riscoperta della fede. La comunità è la struttura portante di ogni progettazione dell'evangelizzazione in chiave catecumenale. Il RICA spinge, sotto questo aspetto, verso un'autentica coscienza missionaria e chiama le nostre comunità a uscire fuori da una pastorale di "pura conservazione" o sola sacramentalizzazione, verso una pastorale, che accogliendo l'invito di Gesù ad "andare", si faccia presente là dove l'uomo vive per annunciargli che Gesù è venuto come redentore di tutti e che solo in Lui c'è salvezza. L'utilizzazione tipica del RICA si coniuga così, in modo inseparabile, con la nuova evangelizzazione della Chiesa odierna e con ciò che essa implica e richiede alle nostre singole comunità<sup>167</sup>.

<sup>167</sup> Cf. ROCCHETTA, p. 133.



## Dalla socializzazione religiosa a un annuncio efficace

### 10. Premessa

Da diverse parti si cerca di discutere e ipotizzare il modello formativo oggi più idoneo a trasmettere la fede alle nuove generazioni, specificamente ai fanciulli e ai preadolescenti. Si parla ancora di *corso di catechismo*, viaggiando in pedissequa sovrapposizione alle vicende della scuola. Ci si muove essenzialmente sul piano della *socializzazione religiosa*, negli spazi della vita ecclesiale, tra oratorio e liturgia domenicale; Si ribadisce il nesso quasi esclusivo tra catechesi e *preparazione ai sacramenti*. Si adotta il linguaggio e l'esperienza del *gruppo*, mutuandone le intuizioni e la storia dal mondo associativo, quasi anticipando la pastorale giovanile. Di fronte a tutto questo occorre oggi trovare il modo di dire e fare correttamente *l'Iniziazione Cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi.

#### 10.1. *La proposta di fede alle nuove generazioni: strategie operative in prospettiva educativa*

Quali sono i risvolti operativi innovativi oggi per l'IC dei fanciulli e ragazzi? I principi educativi del passato recente hanno avuto il merito di adattare i contenuti dottrinali dell'IC alle caratteristiche psicologiche dei destinatari (cf. Progetto Catechistico italiano). Oggi forse si tratta di realizzare meglio l'IC in età evolutiva recuperando l'impianto rituale del RICA e in un orizzonte più marcatamente educativo, in cui l'asse delle problematiche educative si sposti dal minore in crescita agli adulti, responsabili della loro crescita.

La logica dell'iniziazione, pensata e organizzata con gradualità nel rispetto della persona in divenire, richiede strategie adeguate alla situazione odierna, rispettosa della Parola di Dio e dell'uomo. Per i fanciulli/ragazzi significa parlare di un cammino di educazione sostanziale, articolato e continuo che mira ad un'educazione come trasformazione: un cammino di conversione. Un'educazione che assume il profilo di un processo di apprendistato prende la forma di laboratorio, mirando sempre a far maturare la libertà di sapere e a voler sce-

gliere, in un intreccio di conoscenze, esperienze, dialogo, sperimentazione, decisioni piccole ma reali.

Offriamo ora di seguito indicazioni operative dedotte dalle conclusioni delle rispettive tre parti della ricerca e da recenti osservazioni<sup>168</sup>. Raccoglieremo le acquisizioni condivise, nel leggere luci e ombre dell'attuale momento della pastorale catechistica, per poi disegnare uno scenario capace di aggiornare la proposta di fede ai "piccoli" della comunità cristiana.

### 10.1.1. Fattori di sfondo culturale ed ecclesiale

Così come abbiamo più volte affermato in precedenza, non si può non riconoscere che viviamo un tempo di frammentazione culturale ed anche pastorale. Urge far emergere una spiritualità di comunione che faccia da "principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano"<sup>169</sup>. Occorre ripensare l'Iniziazione Cristiana e la catechesi dei fanciulli sapendo che il tessuto comunitario non è più quello di cristianità, sfaldato da profonde trasformazioni storiche. Oggi, "il modello a cui dobbiamo fare riferimento è una comunità cristiana in seno ad una società composta di varie comunità che convivono tra loro, come è avvenuto al tempo in cui è sorto il catecumenato"<sup>170</sup>.

Si aggrava per tanti motivi la crisi della relazione tra le generazioni, fino agli esiti conclamati della "scomparsa dell'infanzia", e di connesse forme di adultizzazione precoce ed infantilismo di ritorno. Con la crisi dei processi di trasmissione del patrimonio culturale ai giovani si giunge anche alla crisi dei percorsi che dovrebbero condurre alla formazione dell'identità personale<sup>171</sup>. Alle prese con tale continuo cambiamento, ci si interroga su come formare figure adulte di cristiani capaci di donare vita e di educare alla fede le nuove generazioni.

<sup>168</sup> Cf A. NAPOLIONI, *La proposta di fede alle nuove generazioni, obiettivi e strategie formative*, in, L. Meddi (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, pp. 213-223; G. MORANTE, *Preadolescenti, adolescenti e Confermazione*, pp. 13-17; ID., *L'itinerario per l'IC di fanciulli e ragazzi*, in "Via Verità e Vita" 55 (2006) 4, pp. 34-37.

<sup>169</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte* n. 43.

<sup>170</sup> Cf G. VENTURI, *L'incontro del gruppo catecumenale secondo un modello di iniziazione*, intervento al seminario di studio sull'itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, pro manuscripto, n. 7.

<sup>171</sup> Cf V. LUCARINI, *Iniziazione: crisi di un processo sociale e ripercussione sulle problematiche dei soggetti in fase di 'passaggio'*, in "Note di pastorale giovanile" 1 (2001), pp. 23-29.

Oggi si constata una grave emergenza educativa, specie in ordine all'integrazione della personalità, oggi particolarmente esposta sul versante emotivo-affettivo, e spesso carenziata quanto alla stessa costruzione dell'identità<sup>172</sup>. Rispetto alle premesse psicopedagogiche che hanno illuminato nel recente passato tanta riflessione e prassi di catechesi, è necessario verificarne oggi l'organicità e l'efficacia, magari per riscoprire maggiormente l'influsso dell'inconscio e l'urgenza di approcci più accurati e rispettosi della complessità del vissuto individuale<sup>173</sup>.

Nell'attuale trapasso culturale e linguistico, siamo invitati a non diffidare della tecnologia e delle sue applicazioni, ma ad entrare nei nuovi linguaggi "audiovisivi"<sup>174</sup>, con una comunicazione catechistica globale e "in stereo": alfabetica e di modulazione, di amicizia e di spirito, veritativa ed esperienziale. Recentemente, aumentano gli inviti a valorizzare le vie dell'estetica, del simbolico e del ludico, dell'ecologico e dell'artistico<sup>175</sup>.

La scristianizzazione che, per varie ragioni, cresce nel nostro ambiente fa aumentare il numero delle situazioni familiari in cui bambini e ragazzi, non battezzati all'indomani della nascita, si accostano più tardi all'Iniziazione Cristiana. Il cap. V del RICA, abbiamo visto, prevedeva già questa tipologia, che ora impone alle Chiese di attrezzarsi concretamente.

Di Fronte ad un contesto culturale profondamente cambiato e complesso non ci si può limitare ad "una pedagogia della conservazione" (cristiani per socializzazione e per automatica sacramentalizzazione o più semplicemente del continuare ad esserci), occorre assumere "una pedagogia della generatività" (del cominciare ad esserci). Si richiede agli operatori la capacità di "dire Dio, dire Gesù Cristo" badando agli influssi culturali odierni, in particolare quelli che maggiormente toccano la vita dei ragazzi e che introducono un fermento dialettico alla visione cristiana.

Tra le molteplici valutazioni pastorali che ultimamente sono emerse in

<sup>172</sup> Cf. C. LAVERMICOCCA, *Educare la fede, educare l'affettività*, in, "Via Verità e Vita", 5 (2006), pp. 14 - 17.

<sup>173</sup> Contributi autorevoli vengono in materia dagli studiosi che si rifanno all'antropologia cristiana interdisciplinare di p. Rulla e dei suoi collaboratori. Cf F. IMODA, *Sviluppo psicologia e mistero*, EDB, Bologna, 2005.

<sup>174</sup> Nel senso non semplicemente tecnico in cui ne parla P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*, LDC, Leumann (TO) 1989.

<sup>175</sup> Cf. M.R. ATTANASIO, *Il linguaggio multimediale nell'educazione alla fede*, Paoline, Milano 2007.

materia, ricordiamo che, per la Commissione presbiterale lombarda, si può anche “interpretare la fine della società cristiana in senso positivo, come possibile “segno dei tempi”, sfida e opportunità che Dio ci affida”<sup>176</sup>. Lo stesso convegno ecclesiale di Palermo, d'altronde, ha avviato la Chiesa italiana sulle vie di una pastorale di missione permanente, di cui proprio le nuove attenzioni ad adulti e bambini non battezzati, o ai tanti tipi di “ricomincianti”, sono una concretizzazione.

#### 10.1.2. La prassi di pastorale catechistica: passaggi critici e punti di non ritorno

L'annosa ed evidente crisi del post-Cresima denuncia l'esigenza di ripensare complessivamente l'Iniziazione Cristiana di fanciulli e ragazzi, anche impostando un nuovo raccordo con la pastorale giovanile<sup>177</sup>. Sullo sfondo degli orientamenti che stanno venendo dalla Chiesa italiana, come trasformare la Cresima da “sacramento dell'addio” a “sacramento dell'avvio”? È possibile riaprire in termini non solo accademici la discussione sull'età della Confermazione? G. Morante, ad esempio, denuncia l'ambivalenza della situazione attuale, suggerendo di ottimizzarla attraverso una catechesi più evangelizzatrice, una maggiore conoscenza e aderenza alla realtà dei preadolescenti di oggi, che si traducano in servizio educativo personalizzato, permanente, attraverso una vita di gruppo significativa, col coinvolgimento della famiglia e rinnovando le forme della *traditio fidei*<sup>178</sup>.

Non basta questa complessiva esortazione, quando gli effetti dell'ambiguità sono assai più devastanti a livello della stessa comprensione della Cresima. P. Caspani bene rimarca tali deformazioni: l'attuale collocazione della Confermazione finisce col farla intendere come il dono di un “di più di Spirito Santo”, appiattendone gli effetti quasi alla sola testimonianza (Cf. il titolo stesso del terzo volume del catechismo CEI per l'Iniziazione Cristiana dei fan-

<sup>176</sup> COMMISSIONE PRESBITERALE LOMBARDA, *L'Iniziazione Cristiana*, in “Rivista di pastorale liturgica” 6 (2000) p. 7.

<sup>177</sup> Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per gli anni '90, pp.44-45. Il citato documento della Commissione Presbiterale Lombarda ne è un segno chiarissimo ed aggiornato, nella direzione di una nuova capacità generativa della comunità ecclesiale, attraverso i suoi servizi e ministeri, mediante un'offerta organica di itinerari differenziati.

<sup>178</sup> Cf. G. MORANTE, *L'iniziazione alla Confermazione dei preadolescenti*, in, “Note di pastorale giovanile” 3 (2001), pp. 19-27.

ciulli e dei ragazzi) oppure la si presenta insistentemente come sacramento della maturità<sup>179</sup>, che invece si consegue grazie a tutta l'Iniziazione Cristiana culminante nell'Eucaristia e sviluppata nella mistagogia; Infine, il senso della Confermazione non può essere neppure la sola ratifica personale della fede battesimale, in quanto ciò neppure sussisterebbe nel caso dell'Iniziazione Cristiana di un adulto. Non è, dunque, la confermazione che deve essere usata per offrire momenti forti in cui adolescenti e giovani possano professare la loro fede.

Alcune parole d'ordine appaiono abusate nella teoria e in affanno nella prassi: "progetto educativo -pastorale", "itinerari differenziati"<sup>180</sup>, forse perché non sono state adeguatamente supportate da un'adeguata formazione degli operatori (a cominciare dai parroci), dal necessario confronto con tutti i soggetti e le agenzie da coinvolgere nel territorio.

Sia i documenti che l'esperienza affermano l'esigenza di valorizzare tutti i luoghi educativi: famiglia, scuola, gruppo, liturgia domenicale, tempo libero, vita di carità, ecc.; si tratta ora di concretizzarla in modelli praticabili, con un particolare sguardo verso le forme vecchie e nuove di catechesi familiare, della cui fortuna in alcuni paesi dell'America latina non si è riusciti a fare pienamente tesoro anche in Italia.

A tutti gli adulti si richiede una mentalità e responsabilità educativa, la formazione a questa capacità. Vanno coinvolti a livello differente i vari agenti: *i ragazzi*, come amati da Dio da avvicinare con un sentimento di fede, simpatia e fiducia; *i genitori* come potenziali collaboratori efficaci ed indispensabili con i quali progettare differenziate forme di coinvolgimento a varie fasi: dar loro fiducia e coraggio, perché la famiglia sia scuola di vita anche davanti alle crisi e ai mutamenti che segnano le diverse età attraversate dai ragazzi nell'avventura della loro crescita; *la comunità* come segno di testimonianza concreta dell'esse-

<sup>179</sup> "Accantonare una volta per tutte questa definizione consentirebbe inoltre di evitare un rischio purtroppo molto frequente: quello di ritenere che la Confermazione esiga dal candidato una particolare maturità fisica e psicologica e, quindi, un'età anagrafica che lasci presumere la presenza di tale maturità. Questa esigenza non ha radici nella tradizione ecclesiastica: per sé chi ha ricevuto il Battesimo può subito dopo ricevere la Confermazione e l'Eucaristia, qualunque sia la sua età. Così si è fatto in tutta la Chiesa fino al XII/XIII secolo; così continuano a fare oggi le Chiese dell'Oriente": P. CASPANI, *Unità e specificità dei sacramenti dell'iniziazione*, in "Rivista di pastorale liturgica" 6 (2000), p. 31.

<sup>180</sup> Cf. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota del 15 giugno 1991, pp. 24-26.

re Chiesa; *il catechista* come l'accompagnatore discreto e fedele per tutto il processo, sia nei confronti dei ragazzi con una paternità/maternità profonda, sia nei confronti dei genitori aiutandoli a collaborare per quello che possono, sia riguardo alla comunità, sensibilizzandola al cammino di IC che compie insieme con i fanciulli e i ragazzi.

L'investimento nella formazione degli adulti è una delle priorità affermate dal *RdC* ma avviata ancora molto timidamente. Dovrebbe trovare possibilità di attuazione in forme innovative e coraggiose con modalità appropriate:

- potenziando negli adulti la linea dell'evangelizzazione, più che l'esposizione dottrinale, anche attraverso relazioni costruite sull'ascolto reciproco, su un dialogo prioritario, sulla comunicazione di un'esperienza di fede;

- coinvolgendo maggiormente i genitori come responsabili dell'educazione dei propri figli, e non solo come recupero del catecumenato sociale venuto meno. Inoltre la legittima attenzione e priorità pastorale della maturazione della fede degli adulti va fatta offrendo a loro una qualificata cooperazione nella cura educativa dei figli;

- puntando su genitori, su educatori e maestri che, rispetto al passato siano più giovani e con un'impronta formativa differente, più attenta alle esigenze delle nuove generazioni. Adulti significativi agli occhi dei fanciulli e ragazzi, tali da proporsi come modelli di vita;

- creando una relazione tra le varie figure di adulti come testimoni di fede, e una rete di rapporti tra le famiglie in modo da consentire un sostegno reciproco nei loro momenti critici e il confronto su problematiche educative;

- considerando la figura del catechista nella duplice veste di credente e operatore: due dimensioni che vanno tenute presenti e che implicano sia l'investimento nella formazione permanente sia il coinvolgimento corresponsabile nell'organizzazione e gestione dei percorsi. Ciò significa aiutare ogni catechista a scoprire lui per primo cosa è IC e qual è la fisionomia tipica, anche attraverso la narrazione della propria esperienza di fede.

Dopo aver richiamato, negli anni '80, la permanente attualità di una pedagogia della *traditio-redditio fidei*, è tempo di aggiornarne le forme: ad es. con una maggiore osmosi tra i diversi linguaggi della prassi ecclesiale. La liturgia deve farsi più narrativa ossia più capace di attivare il dialogo tra l'esperienza biblica e la vita dei credenti nella storia contemporanea, mentre la catechesi può essere molto più simbolica, evocativa, provocatoria... alla luce della stessa pedagogia di Dio<sup>181</sup>.

<sup>181</sup> Cf. C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Centro Ambrosiano, Milano 1987.

Il tradizionale modello della classe di catechismo, che richiamava l'ambiente scolastico, è stato quasi ovunque rinnovato mediante la scelta del gruppo. Occorre tuttavia chiedersi realisticamente se di fatto la metodologia propria del gruppo abbia sostituito quella scolastica. Molti catechisti continuano a gestire l'incontro di catechesi come una lezione di scuola, quella che loro stessi hanno sperimentato a suo tempo<sup>182</sup>. È una grave ambiguità da sciogliere con chiarezza e coraggio, ponendo segnali diversi da quelli dati in passato.

### 10.1.3. Risorse ed intuizioni emergenti

I ragazzi sono la prima risorsa, così come afferma Simone Giusti nella seguente definizione di pastorale dei ragazzi, iniziatica e missionaria: "sarà iniziatica se procederà a partire dalle reali condizioni di vita dei ragazzi, se si farà attenta al mondo dei ragazzi, se si lascerà interpellare e definire dall'esistenza quotidiana dei ragazzi, dalle loro domande di senso, dai loro bisogni. Mettere in atto oggi una pastorale iniziatica, missionaria, è quindi farsi attenti ai ragazzi, al loro mondo vitale, per un annuncio di fede inculturato, significativo, rilevante, coinvolgente i destinatari"<sup>183</sup>.

Quando la pastorale catechistica dei ragazzi ha messo al centro i processi di iniziazione rigidamente intesi ed espressi in chiave dottrinale, liturgica, morale, o anche genericamente catecumenale, ha di fatto omesso di assumere la concretezza del vissuto personale dei ragazzi stessi, perdendo efficacia educativa e pregiudicando un effettivo itinerario formativo alla maturità cristiana.

Diversamente, auspica G. Venturi, il modello di Iniziazione Cristiana proposto nella Nota IC/2 del Consiglio permanente della CEI attinge alla sua consistenza sacramentale un impianto dialogico assai fecondo sul piano pastorale e educativo<sup>184</sup>, per cui ogni itinerario di iniziazione cristiana diviene tiroci-

<sup>182</sup> Cf. UCN, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, op. cit. n. 25.

<sup>183</sup> Cf. S. GIUSTI, *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi dai 6 ai 14 anni*, Paoline, Roma 1997, p. 68.

<sup>184</sup> "Essa (l' I.C.) non è da concepirsi come un processo educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano; e nemmeno come 'una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali; oppure come una successione di riti. Certamente è anche questo insieme di realtà; ma ciò che la qualifica è di essere il compiersi per gradi - nella vita del fanciullo e del ragazzo - di un 'mistero', quello pasquale, mistero che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre

nio globale della vita cristiana, ove l'annuncio della storia della salvezza illumina e risignifica la crescita del ragazzo, e la celebrazione dei tre sacramenti non completa, ma "inizia" la vita cristiana stessa.

Per rispettare pienamente il protagonismo dei ragazzi e del loro graduale incontro con Cristo, non bastano motivazioni pedagogiche. Facendoli parlare, partecipare, agire, senza reprimere i loro bisogni fondamentali, gli adulti cristiani imparano a stimare le potenzialità spirituali di bambini e ragazzi, alla luce di una matura teologia dell'infanzia<sup>185</sup>.

Liberando Battesimo, Confermazione ed Eucaristia da ogni tentazione di ricatto pedagogico-pastorale, a patto di veder colmate effettivamente le lacune educative di importanti snodi della crescita (l'infanzia, l'adolescenza), i ragazzi possono riappropriarsi della precisa missione loro affidata nella Chiesa: manifestare e ricordare a tutti l'esigenza fondamentale dell'essere figli, con tutte le dinamiche che ne conseguono. Lo sanno bene generazioni di giovani catechisti ed educatori che riconoscono sovente di aver ricevuto dai bambini e dai ragazzi molto più di quanto abbiano dato loro.

I Vescovi italiani indicano da tempo, così come abbiamo visto in precedenza, il RICA come "forma tipica per la formazione cristiana", nella sua articolazione organica e progressiva di tempi e tappe per l'evangelizzazione, l'iniziazione, la catechesi, la mistagogia. È così che "il credente è accolto dalla Chiesa in maniera fondamentale, decisiva e definitiva"<sup>186</sup>, attraverso i sacramenti e l'itinerario catecumenale che li prepara, accompagna e sviluppa. Se "cristiani non si nasce, ma si diventa", ciò non accade solo per scelta umana, ma per accoglienza libera di un evento di grazia, al punto da poter dire che "cristiani non si nasce, ma si è fatti".

I nn. 26-27 della Nota IC/2 puntualizzano le caratteristiche essenziali che devono appartenere a tale gruppo perché possa assolvere anche la funzione di grembo per l'itinerario catecumenale: deve essere capace di vera accoglienza, ben caratterizzato ecclesialmente anche per la presenza di alcuni cristiani adulti,

sacramenti dell'Iniziazione. Al termine di questo particolare itinerario il fanciullo e il ragazzo risultano "iniziati" alla vita cristiana e possono portare a compimento nel tempo la loro conformazione a Cristo morto e risorto": G. VENTURI, *L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni*, in *Informazioni sul Catecumenato in Italia* 2/2000, pro manuscripto p. 3.

<sup>185</sup> Il tema è trattato sistematicamente da A. NAPOLIONI, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, LDC, Leumann (TO) 1998.

<sup>186</sup> CASPANI, op. cit. n. 20.

effettivamente iniziatico ossia capace di portare alla scoperta di Cristo e della Chiesa con una catechesi più kerigmatica che sistematica, attento alla maturazione effettiva dei singoli e non legato a scadenze o date prefissate, attento alla dinamica unitaria dei sacramenti dell'iniziazione e all'indispensabile metodo esperienziale.

L'esperienza pratica insegna che i ragazzi che hanno vissuto la loro alfabetizzazione cristiana in una significativa forma aggregativa, in un gruppo educativo, spesso diverso da quello catechistico, sono quelli che hanno più probabilità di continuare anche in età giovanile il loro cammino di crescita nella fede.

Ciò suggerisce la necessità e la possibilità di ripensare i ritmi dell'esperienza di educazione alla fede, valorizzando tutti i mesi dell'anno (comprese le vacanze), scandito in periodi esistenzialmente riconoscibili e non astrattamente demarcati, con diversi momenti di incontro nella settimana, con incontri non limitati all'oretta di lezione, ma sviluppati in esperienze formative e ludiche che provochino alla ricerca, mirino all'essenziale e abbiano un'impronta di bellezza<sup>187</sup>.

Infine, è a tutti evidente che ogni progetto innovativo impone di sostenere il servizio educativo del catechista, anzi del gruppo dei catechisti, con l'acquisizione di competenze non solo dottrinali e didattiche, ma anche relazionali e di accompagnamento spirituale personale, tenendo conto che questo può già di fatto iniziare positivamente nel gruppo dei ragazzi<sup>188</sup>. Senza escludere l'interessante possibilità che siano delle famiglie mature ad accompagnare il cammino di fede ed iniziazione dei ragazzi, come suggerito da A. Fontana<sup>189</sup>, anche a partire dai primi dialoghi con le famiglie dei candidati. In molti contesti, occorre anche ridurre il *turn-over* degli educatori, per favorire l'instaurarsi di relazioni significative e durature nel confronto con figure adulte stabili e positive.

<sup>187</sup> Cf. La testimonianza di don Mario Carminati, intervistato da P. DAMU, *Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e ragazzi?*, in *Catechesi* LXVIII/1998, n. 5, pp. 70-74, che rimanda ai sussidi della collana *I gradini della fede*, LDC, Leumann (TO).

<sup>188</sup> Per una nuova formazione dei catechisti, Cf. E. BIEMMI, *La formazione dei catechisti in Italia: dalle "scuole" ai "laboratori"*, in *Catechesi* LXIX (1999), n. 3, pp. 4-11. Interessante anche l'esperienza avviata dall'AGESCI con la pubblicazione del *Sentiero fede*, Fiordaliso, Roma 1997-2000, che offre agli educatori una molteplicità di schede tematiche costruite come concreto laboratorio di progettazione catechistica in relazione al metodo scout.

<sup>189</sup> Cf. A. FONTANA, *La ministerialità della Chiesa nell'iniziazione dei ragazzi*, in *Rivista di pastorale liturgica* "6 (2000), pp. 46-47.

#### 10.1.4. Orientamenti per una proposta

Anche la catechesi dei fanciulli e ragazzi dell'IC dovrebbe qualificarsi maggiormente come evangelizzatrice, così come afferma Simone Giusti: "l'esperienza positiva di chi ha lavorato per anni in fecondi contesti di pastorale catechistica anche extraparrochiale suggerisce di attivare itinerari di evangelizzazione/educazione dei fanciulli e dei ragazzi che, partendo da concrete situazioni emozionali, sollecitate da esperienze a forte valenza simbolica, portino al risveglio di archetipi religiosi e ad esperienze di apertura all'incontro cordiale con il Signore"<sup>190</sup>. Si parla, in tal senso, di "catechesi esperienziale", non per ritagliare piccole regioni applicative o di approccio funzionale al momento dottrinale, ma per accogliere tutto l'uomo e sollecitare la sua maturazione in Cristo, nella logica della duplice fedeltà<sup>191</sup>.

Nel dibattito sulla possibilità o meno di concepire la futura pastorale dei ragazzi in chiave di Iniziazione Cristiana, affinché ciò non comporti alcun ritorno al passato, la scelta per l'educazione e l'animazione non va certamente sconfessata o abbandonata. Piuttosto, l'iniziazione costituisce una sfida per il modello educativo<sup>192</sup>, introducendovi una dialettica di continuità/discontinuità, di identità/differenziazione, data dall'interrogativo esplicito sul se e come diventare cristiani, e dal nuovo mondo vitale cui si propone ai ragazzi di aderire con tutto se stessi.

Raccogliendo i rilievi già citati, si possono scandire le fasi di un auspicabile rinnovamento della pastorale catechistica:

- privilegiando nell'età della fanciullezza l'informazione, cioè la narrazione e il racconto degli episodi biblici per costruire quell'immaginario religioso che sta alla base dello sviluppo delle conoscenze successive e la maturazione di atteggiamenti cristiani<sup>193</sup>. A ciò si dovrebbe affiancare l'attività di creazio-

<sup>190</sup> Cf. GIUSTI, *op. cit.*, p. 41.

<sup>191</sup> *RdC* n. 160.

<sup>192</sup> Cf. M. DELPIANO, *Sfide, problemi, provocazioni dell'IC alla pastorale dei preadolescenti*, in "Note di pastorale giovanile" 1 (2001), pp. 30-45.

<sup>193</sup> Oggi si insiste sull'importanza della narrazione autobiografica anche in campo ecclesiale. Cf. R. TONELLI - L. A. GALLO - M. POLLO, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1992; R. Tonelli, *Trenta storie da meditare e raccontare per un progetto di pastorale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1998; D. DEMETRIO, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano 1996; ID., *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza,

ne/invenzione, di giochi mirati alla comprensione, di tempi per discutere illustrare l'opera creativa realizzata: attività che aiutano a interiorizzare i racconti ascoltati;

- offrendo la possibilità di prove iniziatiche ed esigendo l'impegno personale nel superamento di esse. L'età della fanciullezza è naturalmente portata alla prova . alla scoperta e alla ricerca: aspetti che vanno potenziati, anche facendo gustare la gioia di una conquista frutto di impegno personale<sup>194</sup>. L'iniziale maturazione del senso critico consente di discutere in gruppo sulle narrazioni evangeliche ascoltate, su ciò che di faticoso e di difficile da credere esse propongono;

- verificando, in quanto catechista, le proprie modalità relazionali e le capacità di accompagnamento alla dimensione misterica della vita, valorizzando le categorie culturali contemporanee come opportunità di dialogo. E ciò anche in considerazione della vivacità che caratterizza la fase evolutiva. Oltre che il maestro, il ruolo del catechista andrebbe maggiormente connotato come guida spirituale, animatore;

- ponendo in interazione catechesi e animazione pastorale, per meglio gestire le modalità di accompagnamento del gruppo di IC dei ragazzi in fase mistagogica;

- attivando la metodologia di apprendimento del laboratorio, strutturato a misura di fanciulli e ragazzi. Ciò a partire dalla constatazione che le persone, di qualunque età, sono soggetto condizionati dalla società, le cui categorie culturali non vanno ignorate, pena il rischio di una incomunicabilità sul piano valoriale;

- incoraggiando in linea con la pedagogia della *traditio/redditio* la pianificazione di esperienze da vivere, puntando meno su risultati ideali, basati prevalentemente su conoscenze teoriche. Si tratta di organizzare esperienze di iniziazione articolandole secondo le dimensioni espresse nel RICA come occasione di apertura di orizzonti e di intrecci costruttivi<sup>195</sup>.

Bari-Roma 2003; G. CRAVOTTA (a cura), *Catechesi narrativa*, Dehoniane, Napoli-Roma 1985; S. LANZA, *La narrazione in catechesi*, Paoline Roma 1985; P. ZUPPA – S. RAMIREZ (a cura), *Autobiografia e formazione ecclesiale*, Vivere In, Roma 2006.

<sup>194</sup> Cf. C. LAVERMICOCCA, *La religiosità del fanciullo. Le dimensioni psicopedagogiche*, in "Odegitria", anno XII, Bari 2005, pp. 75- 98.

<sup>195</sup> Strategie indicate nel DCG n. 46 nel DGC n. 149 e nel RdC n. 160.

### 10.1.5. Il Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi

All'interno di questo iter di progettazione pastorale, un risalto particolare potrebbe esser dato alla proposta del catecumenato dei ragazzi, precisando da subito che l'uso del linguaggio "catecumenale" non deve portarci ad una concentrazione affrettata sulla dinamica iniziatica intraecclesiale e liturgica, ma va sempre sostanziato dalle istanze pedagogiche e pastorali globali finora richiamate. La Nota, così come abbiamo già visto, contiene finalmente delle aperture reali, specie al n. 54: "L'itinerario di Iniziazione Cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme con un gruppo di coetanei già battezzati che, d'accordo con i loro genitori, accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la Confermazione e la prima Eucaristia" (RICA, n. 310).

Evidentemente, la proposta è mossa a partire dalla presenza contingente di fanciulli da battezzare, ma la previsione di affiancarli a coetanei che, così, riceverebbero contemporaneamente Prima Comunione e Cresima, apre veramente degli scenari nuovi e stimolanti e in molti auspicano che questo possa pian piano diventare il nuovo normale modo di completare l'iniziazione cristiana,

Il n. 55 della medesima Nota prevede anche una forma intermedia, di compromesso, ma si tratta - come rilevato da molti - di una specie di prudenziale ripensamento rispetto alle aperture del numero precedente, capace di vanificarle in un pericoloso quanto facile "gioco al ribasso"<sup>196</sup>.

Il successivo sussidio predisposto dall'UCN della *Guida*<sup>197</sup> ha iniziato a concretizzare tale interessante proposta sperimentale di itinerario catecumenale, senza fare un riferimento rigido all'età in cui conferire i sacramenti, per rispettare piuttosto la maturazione personale effettivamente raggiunta da ciascun ragazzo. Risaltano positivamente molteplici nessi con la pastorale familiare, con il cammino liturgico e pastorale della comunità parrocchiale, l'esigenza di con-

<sup>196</sup> Cf. G. VENTURI, *L'itinerario*, op. cit. p. 9.

<sup>197</sup> SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, n. 21; Cf. A. FONTANA, *Il percorso educativo catechistico del sussidio. "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi (7-14 anni)"*, intervento al seminario di studio sull'itinerario catecumenale dei ragazzi, 27 settembre 2000, (pro manuscripto), pp. 1-5.

creto adattamento delle indicazioni offerte alle diverse situazioni locali, la duttilità metodologica di una proposta articolata essenzialmente intorno alle esperienze dell'ascoltare-riflettere-pregare e celebrare-fare, che possono variamente combinarsi nella concreta prassi catechistica.

L'articolazione in tempi e tappe, evidente nel quadro sinottico riportato nel sussidio, è volutamente elastica, per non irrigidire la formazione cristiana sulle età, anche se dilata di fatto l'itinerario su 5 anni, che si dovrebbero distendere tra i 7/8 e gli 11/12 anni. Si cerca, così, di collegare espressamente il tempo formativo della mistagogia con l'inserimento in ulteriori cammini di crescita per adolescenti e giovani, resi più accessibili e coerenti dall'impostazione metodologica che verrebbe già adottata nell'Iniziazione Cristiana. Ricordiamo ancora l'opportunità di non fissare preventivamente date standard per l'ammissione di tutti i ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione, ma di educare famiglie e comunità ad una nuova mentalità, più rispettosa del cammino di ciascuno.

A questo scenario vengono mosse alcune obiezioni di fondo, come quelle espresse da Meddi che, argomentando innanzitutto in chiave di storia dei modelli formativi e catechistici, sottolinea l'esigenza di una comunità adulta capace di effettiva generazione nella fede e, collegandosi ad argomenti psicopedagogici, giunge ad affermare che "l'Iniziazione Cristiana come descritta suppone una capacità di vita e di progettualità che non avviene prima della età giovanile e adulta"<sup>198</sup>. Per lui e per altri catecheti, è meglio parlare di sostegno alla crescita cristiana e di servizio al bisogno educativo, come aree di formazione della personalità umana e cristiana, individuando per l'iniziazione sacramentale l'ipotesi di battezzare ed ammettere all'eucaristia verso i 10 anni, per poi mirare la formazione dei ragazzi alla Confermazione, intesa come ingresso nella vita e nella comunità adulta.

Rispetto alla tradizionale prassi catechistica, il modello proposto attraverso l'auspicata estensione del dettato del n. 54 della Nota IC/2 mostra diversi vantaggi: circa l'essenzialità e la chiarezza del percorso contenutistico, il riferimento elastico e creativo ai diversi catechismi (ai quali non si affida scolasticamente la funzione predominante, e di cui anzi si suggerisce una revisione per renderli compatibili con l'eventuale nuova forma di iniziazione), la previsione espli-

<sup>198</sup> Cf. L. MEDDI, *Iniziazione Cristiana dei ragazzi: verso nuove proposte?*, in "Note di pastorale giovanile" 3 (2001), p. 15; L. MAZZOGLIO, *Catechismo, catechesi, catecumenato. Tre modi diversi per dire la stessa cosa?*, in "Rivista di pastorale liturgica" 6 (2000), pp. 55-60.

cita di celebrazioni e consegne che così non vengono lasciate all'improvvisazione dei catechisti, la costante attenzione al coinvolgimento effettivo della famiglia e della comunità, che testimoniano così la maternità della Chiesa, posta quasi in stato di catecumenato permanente.

Emergono, ad una prima lettura della *Guida* alcune questioni su cui la sperimentazione consentirà di tornare con i necessari chiarimenti: in particolare, all'impianto generale che evidenzia per ogni tappa obiettivi, contenuti, attività e celebrazioni, andrebbe aggiunta l'esposizione delle dinamiche pedagogiche da tenere più in considerazione per i vari momenti del percorso, in modo da non smarrire nella prassi l'indispensabile taglio educativo.

A tal fine si esige che i bisogni reali dei ragazzi siano riconosciuti e orientati alla valorizzazione delle risorse della loro umanità e della fede, senza impazienze catechistiche. Se sono smarriti, occorre che innanzitutto siano ritrovati e accolti, a prescindere dalle nostre pretese, che si riattivi l'ascolto e il dialogo, offrendo al loro diffuso disorientamento relazionale e affettivo educatori capaci di accompagnamento paziente e autorevole, non solo di amicalità e animazione<sup>199</sup>. Il laboratorio della fede che si addice a questa età non sopporta simulazioni esperienziali cartacee ("la sagra dei cartelloni!") né esortazioni didascaliche, ma richiede un impatto vero sull'umano, sul vissuto e nel linguaggio degli adolescenti e dei giovani.

Anche al di fuori dei nostri confini oggi si ricercano le vie di una catechesi nuova, intergenerazionale, comunitaria ma non ridotta alla socializzazione, nel rispetto della tradizione rivelata per cui anche i piccoli sono destinatari della grazia di Dio. Henri Derroitte propone un'iniziazione nella logica del "venite e vedrete"<sup>200</sup>, per cui dal vivere e celebrare, si passa a spiegare e comprendere, all'interno di gruppi intergenerazionali, ossia di comunità che hanno riscoperto la propria missione e capacità generativa, senza deleghe a specialisti e con maggiore stima verso le famiglie. confermando la validità della parrocchia come luogo sacramentale e quotidiano in cui sperimentare la prossimità della Chiesa alla vita degli uomini.

<sup>199</sup> Cf. Il dibattito in *Adolescenti: il momento di azzerare*, in "Catechesi" LXX (2001), 1, p. 46

<sup>200</sup> Cf. H. DERROITTE, *Les conditions d'un renouveau de la catéchèse paroissiale*, in "Lumen Vitae" 2 (2000), pp. 149-16; ID, *Iniziazione e rinnovamento catechistico: i criteri per un ripensamento della catechesi parrocchiale*, in, NUCN, 3 (2005), pp. 17 - 41.

### 10.2. L'IC come itinerario di educazione: la prospettiva pedagogica

La necessità e l'urgenza di un qualificato impegno educativo<sup>201</sup> hanno spinto recentemente i Vescovi Italiani ad esortare le comunità cristiane ad una fede più consapevole e matura ed a testimoniare la gioia di un'esistenza dedita al Signore così come affermano nel loro Programma Pastorale: "Se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della Parola di Dio, per l'assiduità con il Signore nella preghiera, per una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, per la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta spirituale, rischieremo di non rispondere adeguatamente a una sete di senso che pure si è manifestata. Non solo: se sapremo trasmettere loro un'attenzione a tutto campo verso tutto ciò che è umano-la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente-saremo corresponsabili dello smarrirsi del loro entusiasmo, dell'isterilirsi della loro ricerca di autenticità. dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà"<sup>202</sup>.

Sin dalla sua fondazione, la pastorale catechetica della Chiesa mira a convertire e a formare l'uomo nuovo nella prospettiva del Battesimo, per questo, catechesi e liturgia sono infatti dimensioni sempre unite fin dagli inizi della vita ecclesiale<sup>203</sup>. Nella consapevolezza che la fede da comunicare non avviene soltanto con la consegna di conoscenze e la trasmissione di norme ma mediante la testimonianza di una vita vissuta la coscienza di chi la riceve, si sono sviluppate riflessioni sulle modalità con cui la comunità cristiana è chiamata a comunicare la fede e generare nuovi cristiani.

<sup>201</sup> La Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'università, l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI e il Servizio Nazionale per il progetto culturale della CEI in collaborazione con il Consiglio della Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e la Commissione degli Episcopati della comunità europea (COMECE), hanno promosso un simposio Europeo al tema: *Le sfide dell'educazione. Recuperi. Promesse. Impegni*. Svolto a Roma dal 1 al 4 luglio 2004. Cf. [www.Chiesacattolica.it](http://www.Chiesacattolica.it); Di recente iniziativa in occasione dei 40 anni dalla pubblicazione della GE, la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS ha organizzato il 21 Ottobre 2006 un Seminario di studio: *A 40 anni dalla Gravissimum Educationis. A confronto con i giovani, le organizzazioni internazionali e le scienze dell'educazione*, in "Orientamenti Pedagogici" 54 (2007) 2.

<sup>202</sup> CVMC n. 51.

### 10.2.1. Il compito educativo della catechesi

Abbiamo già detto che l'educabilità della fede stabilisce l'orizzonte entro cui collocare la riflessione teorico-pratica della catechesi. Ciò che stabilisce la natura dell'azione catechetica è la natura dell'atto di fede. Si parla infatti della dimensione umana della risposta di fede, ovvero delle condizioni umane perché la fede possa essere accolta e sviluppata. In verità questa prospettiva ha bisogno di ulteriori approfondimenti<sup>204</sup>

Negli anni '70 venne pubblicata un'opera di un teologo francese, F. Condreau dal titolo significativo: "Si può educare la fede?" che si inseriva all'interno dell'ampio dibattito sulla pedagogia della fede<sup>205</sup>. "La risposta, affermava l'autore, è fondamentale alla elaborazione di una pedagogia della fede. Essa suppone innanzitutto una pedagogia della fede come rivelazione attinta dalla Scrittura e dalla Tradizione e la natura dell'atto di fede, nelle sue componenti umana e divina, il teologo fornirà la luce necessaria per rispondere alla domanda. Riconosciute e precisate l'originalità e la specificità del contenuto e dell'atto di fede, sarà possibile definire e promuovere lo spirito, i metodi e le tecniche della pedagogia della fede"<sup>206</sup>.

Già da tempo, specialmente a partire dalla fase "Kerigmatica" del movimento catechistico europeo si è rivendicato per la catechesi la natura di "servizio della fede"<sup>207</sup> e, poco per volta, nella letteratura catechistica ed ecclesiale, è diventata abituale la denominazione "educazione della fede" (o educazione alla fede, o educazione nella fede) e altre espressioni simili: Trasmissione della fede; pedagogia della fede; insegnamento della fede; itinerario di fede, ecc. Nei documenti ufficiali sulla scia del decreto conciliare "Christus Dominus" e nel Direttorio Catechistico Generale appare chiaramente consacrata la qualifica della catechesi come educazione della fede<sup>208</sup>.

<sup>203</sup> Sulla tensione formativa della catechesi Cf. L. MEDDI, *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Edizioni Messaggero, Padova 1994; ID., *Diventare cristiani*, op. cit.; C. LAVERMICOCCA, *Educare la fede. Le problematiche psico-pedagogiche dell'educazione religiosa*, op. cit., pp. 113 -126.

<sup>204</sup> Cf. L. MEDDI, *Educare la fede*, p. 9.

<sup>205</sup> Cf. C. NANNI, *Educazione e scienze dell'educazione*, LAS, Roma 1984.

<sup>206</sup> Cf. F. CONDREAU, *Si può insegnare la fede?*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1978, p. 15.

<sup>207</sup> Cf. F.X. ARNOLD, *Il mistero della fede*, tr. It. Paoline, Alba 1955.

<sup>208</sup> Cf. CD n. 14 e DCG n. 21.

Si afferma nel Documento sinodale del '77: "la catechesi consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita ad un continuo progresso di maturazione della fede medesima"<sup>209</sup>. E ancora nell'esortazione Apostolica post sinodale: "In linea generale si può ritenere che la catechesi è una educazione della fede dei fanciulli, dei giovani, degli adulti, la quale comprende in special modo un' insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana"<sup>210</sup>.

La qualifica della catechesi come educazione della fede costituisce pertanto perciò una via di accesso privilegiata alla comprensione della sua identità e del suo significato nella prassi ecclesiale. Allo stesso tempo però tale denominazione e l'attività pratica che ne derivano appaiono intrise di aspetti problematici e di difficoltà che sollecitano uno sforzo di chiarificazione.

Da una parte il concetto teologico di fede sembra, infatti, rendere vana ogni pretesa di intervenire pedagogicamente e quindi di influenzare anche dall'esterno la realtà interiore della fede. Questa rimane sempre frutto dell'incontro tra l'ineffabile grazia di Dio e il mistero della libertà umana. Dall'altra, la denominazione "educazione della fede", applicata alla catechesi, non sembra corrispondere alle effettive caratteristiche della prassi catechistica, che spesso si presenta sotto forma di insegnamento dottrinale, o di processo di socializzazione religiosa, al servizio di gruppi o istituzioni religiosi<sup>211</sup>.

In effetti, la riflessione catechistica come è facilmente documentabile dalla storia della catechesi si è attestata prevalentemente sulla trasmissione del messaggio della fede, per cui non si è sentito il bisogno di indagare specificatamente l'oggetto della sua azione pensando la fede come "avvenimento personale". Allo stesso modo il pensiero teologico ha fatto molta fatica ad interpretare la fede del soggetto e della comunità in termini di realtà dinamica e quindi a leggerla anche con gli strumenti delle scienze umane.

Eppure, le poche indagini sulla natura personale dell'atto di fede coincidono sorprendentemente nell'affermare che la fede è un principio unificante la storia di un individuo all'interno della complessa evoluzione della personalità dello stesso<sup>212</sup>. Il termine che più viene usato a tale proposito è quello di

<sup>209</sup> Cf. CEI, *Messaggio Sinodo '77*, in *Enchiridion CEI*.

<sup>210</sup> CT. nn. 1174-1291.

<sup>211</sup> Cf. E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1992, p. 94.

<sup>212</sup> L. Meddi, *Integrazione fede e vita*, p. 9.

atteggiamento. Con tale nozione si vuole affermare che l'oggetto dell'intervento catechetico è lo sviluppo (nascita-crescita- maturità) di quel particolare elemento di una personalità che costituisce l'orizzonte unificante della condotta di una persona. Tale orientamento teorico oggi esige un metodo che sappia collegare il messaggio della fede e i sistemi educativi della personalità.

Ci si chiede: che cosa si deve allora intendere quando si afferma che la catechesi, per sua natura, è educazione?

La filosofia dell'educazione e la metodologia pedagogica<sup>213</sup> insistono nell'affermare che l'atto educativo è un atto intenzionale; nasce cioè da una volontà educativa precisa e si rivolge a destinatari precisi con lo scopo di contribuire alla loro personale progettazione dell'esistenza<sup>214</sup>. L'unità dell'intervento educativo si ritrova nella strutturazione della personalità intesa nel duplice senso della formazione degli elementi che permettono la maturazione dell'individuo e dell'acquisizione di un personale progetto di vita<sup>215</sup>.

È proprio la questione del progetto o orientamento di vita il luogo della sintesi pedagogica. Ora anche la catechesi ha di fronte il compito di sostenere la formazione di una persona orientata secondo l'esperienza di Gesù di Nazareth. Non dovrebbe quindi avere timore del processo metodologico proprio delle scienze educative, se non altro perché mettono bene in luce a quali condizioni avviene la maturità della persona ed il conseguimento di un personale progetto di vita<sup>216</sup>.

Alla luce di quanto già esposto è evidente che si può parlare di "educazione" della fede soltanto in senso secondario e strumentale, nell'ambito cioè di quelle mediazioni umane che possono facilitare, aiutare, togliere ostacoli ecc., nel processo di risveglio e crescita dell'atteggiamento di fede, ma sempre al di fuori di ogni possibile intervento diretto della fede stessa, che rimane sempre legata all'azione gratuita di Dio e alla libera risposta dell'uomo<sup>217</sup>.

<sup>213</sup> Cf C. NANNI, *Educazione, socializzazione, inculturazione*, in, "Orientamenti pedagogici", 25 (1978), pp. 651-655; ID., *Educazione*, in, G. VECCHI - J.M. PRELLEZO (a cura), *Progetto educativo pastorale*, LAS, Roma 1984, pp. 26 - 37; *Educazione*, in DPG, pp. 265 - 281.

<sup>214</sup> L'educazione "apparirà come quella serie di processi, di attività, di interagenti e di collaborazioni che suscitano e sostengono il divenire personale integrale". Cf. C. NANNI, voce: *Educazione*, in, G. VECCHI - J.M. PRELLEZO (a cura), *Progetto*, pp. 32-33.

<sup>215</sup> Cf. L. MEDDI, *Diventare educatore. Introduzione alla psicopedagogia*, Paoline, Roma 1989, cap. 6.

<sup>216</sup> Cf. G. MILANESI, *Dimensione antropologica della nuova catechesi*, in AA. VV., *Il Rinnovamento della Catechesi in Italia*, LAS, Roma 1970, pp. 87-101.

<sup>217</sup> Cf. ALBERICH, *La catechesi della chiesa*, p. 99.

Nei limiti che abbiamo segnalato sopra, va rivendicata perciò la natura genuinamente educativa dell'azione catechetica che deve essere stimolazione, aiuto, intervento intenzionale in vista di una certa crescita personale, libera, interiorizzata, al servizio di un valido progetto esistenziale, aperto ai valori e capace di discernimento critico. In tal modo la sensibilità e la capacità educativa sono perciò inerenti al compito della catechesi che, attenta alle diverse esigenze dei soggetti in ordine allo sviluppo della vita di fede, "ha il compito di favorire il sorgere e lo sviluppo di questa vita di fede lungo tutto l'arco della vita dell'uomo, mira al totale dispiegamento della verità rivelata e al suo inserimento nella vita dell'uomo"<sup>218</sup>.

Ne consegue che la catechesi è educazione della fede nella sua totalità esistenziale e nella ricchezza delle sue dimensioni<sup>219</sup>. Ciò vuol dire che non ci si può fermare unilateralmente in qualche aspetto particolare dello sviluppo religioso, quale ad esempio la conoscenza delle verità rivelate o l'acquisizione di condotte morali. Bisogna allargare il compito catechistico alla complessità e alla densità dell'atteggiamento di fede come risposta personale e totale al progetto di vita cristiana, che è adesione e sequela di Cristo.

I documenti ufficiali della catechesi sono molto espliciti a riguardo, Nell'enucleare la varietà dei compiti catechistici implicati nell'educazione della fede e superando visioni parziali, anche tradizionali, essi insistono per il rispetto dell'integrità della missione educativa: "Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integralità è necessario che siano indissolubilmente unite: la conoscenza della Parola di Dio- la celebrazione della fede nei Sacramenti- la confessione della fede nella vita quotidiana"<sup>220</sup>.

A partire dal dopo Concilio, ma soprattutto in quest'ultimo ventennio il fermento innovativo che investe tutta la teologia provoca un interesse nuovo ed una più ampia apertura ai problemi educativi un po' in tutti gli ambienti della ricerca teologico - pastorale, ma in modo speciale nella catechetica. I catechisti, in particolare, scoprono la dimensione educativa della catechesi e parlano di essa come di una forma di educazione a servizio della maturazione della fede e della vita cristiana, sia del singolo sia della comunità<sup>221</sup>.

<sup>218</sup> DCG n. 30.

<sup>219</sup> Cf. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa*, p. 100.

<sup>220</sup> *Messaggio Sinodo 77*; Cf. anche DCG nn. 22-31; CT nn. 19-24; *RdC* cap. 3.

<sup>221</sup> Cf G. GROPPPO, *Teologia dell'educazione*, LAS, Roma 1991, pp. 213-216.

In occasione già del II Congresso Catechistico Internazionale che del Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, si è rilevata l'importanza che veniva attribuita, già allora, alla dimensione educativa della catechesi da parte del Magistero e degli operatori pastorali, ma anche il rilievo che questa funzione educativa stava assumendo in importanti, manuali e studi di catechesi pubblicati in quel periodo.

Negli anni seguenti questo aspetto divenne sempre più rilevante e crebbero i tentativi di dialogo con le scienze dell'educazione in funzione di teorie interdisciplinari dei processi di maturazione della fede<sup>222</sup>. Come è noto, ad esempio, questo Istituto di Catechetica, nel periodo del dopo concilio, si sviluppò non all'interno della facoltà di teologia, ma nell'ambito della facoltà di pedagogia (che poi si trasformò in facoltà di scienze dell'educazione) ed ebbe quindi modo non solo di dialogare con le scienze dell'educazione, ma anche di inserirne diverse nei piani didattici del suo curriculum<sup>223</sup>.

Osserva Alberich in un suo recente contributo<sup>224</sup> che in sede catechetica è frequente oggi sentir parlare di catechesi "come di una forma di educazione al servizio della maturazione della fede e della vita cristiana". Al modello tradizionale del buon cristiano o del fedele praticante, concepito come meta di tutta l'azione pastorale della chiesa, se ne sta sostituendo uno nuovo, caratterizzato dalla maturità della fede: scopo della prassi ecclesiale diventa ora la formazione di cristiani adulti, maturi. Inoltre nella descrizione di questo nuovo modello si ricorre non solo alle formule tradizionali delle scienze teologiche, ma anche, in forma rilevante alle scienze umane e, in particolare, a due teorie sullo sviluppo religioso che furono elaborate negli anni recenti ed ora sono oggetto di una intensa discussione nell'ambito anglosassone e tedesco: la teoria dello sviluppo della fede secondo James Fowler e la teoria dello sviluppo del giudizio religioso di Fritz Oser e Paul Gmunder<sup>225</sup>. Queste teorie dipendono non solo

<sup>222</sup> Vanno ricordati come emblematici in questo senso gli studi pubblicati dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma in quest'ultimo trentennio.

<sup>223</sup> Tra le pubblicazioni occorre ricordare: *I Quaderni di pedagogia catechetica*, pubblicati tra il 1970 e il 1977 e la successiva collana "Studi e ricerche di catechetica" tra cui il volume *Studiare catechetica* di J. GEVAERT (1983); la *catechetica fondamentale* di E. ALBERICH. Dell'ultima redazione di quest'opera che porta come titolo la *Catechesi della Chiesa* 1992 va ricordato il cap. IV sulla educazione della fede; *Dizionario di Catechetica* (1986) curato da J. GEVAERT.

<sup>224</sup> Cf. E. ALBERICH, *Per una educazione alla fede in chiave di maturazione* in "Orientamenti pedagogici" 36 (1989), pp. 309-323.

<sup>225</sup> Cf. A.A. BUCHER, *Fasi dello sviluppo religioso secondo J.W FOWLER e F. OSER Panorama comparativo e critico*, in "Orientamenti pedagogici", 36 (1989), pp. 1090-1121.

dall'epistemologia genetica di J. Piaget e dallo strutturalismo genetico anglosassone, ma riconoscono apertamente di ispirarsi agli studi di L. Kohlberg sullo sviluppo del giudizio morale. Afferma Alberich che "oggi nel tentativo di superare l'unilateralità della catechesi del passato, si formulano gli obiettivi dell'azione catechetica non già in termini di conoscenza, ma di atteggiamenti interiorizzati di fede"<sup>226</sup>.

Ma il concetto di atteggiamento provoca perplessità simili a quello di Esperienza: sembra qualcosa di impreciso, di incontrollabile, qualcosa che sfugge alla verifica e alla chiarezza concettuale. Una catechesi che si propone di favorire atteggiamenti di fede sembra sfuggire alle precise esigenze di chiarezza e di completezza. E qualcosa di simile avviene anche con il concetto di maturità di fede, oggi usato per indicare la meta del processo catechistico. Di quale maturità si tratta? Fino a che punto la crescita della fede si innesta nella maturazione affettiva e umana delle persone? Quali esigenze presenta una catechesi che vuole essere "maturante", evitando le facili tentazioni dell'infantilismo religioso? "La semplice enumerazione di queste obiezioni e difficoltà, cui sarebbe facile aggiungere altre, ci porta a considerare con attenzione la natura della catechesi come "educazione della fede" e a tentare una certa delucidazione delle sue implicanze e conseguenze più importanti"<sup>227</sup>.

### 10.2.2. Realtà educativa e progetto educativo

In questo momento storico l'educazione della persona si presenta come questione fondamentale e decisiva<sup>228</sup>. In particolare l'IC, afferma il cardinale Camillo Ruini nell'intervento conclusivo al IV Convegno ecclesiale di Verona, si presenta oggi alle Chiese come "una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto, dove c'è bisogno di dedizione e di passione formativa ed evangeliz-

<sup>226</sup> Cf. ALBERICH, *La Catechesi della chiesa*, p. 95.

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>228</sup> L'impegno educativo della Chiesa italiana è un appello più volte risuonato anche al IV Convegno ecclesiale di Verona ed è presente in termini di "sfida educativa" al n. 17 della Nota pastorale della CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3):testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale, in "Il Regno-Documenti" 52 (2007) 13, p. 430-439; Cf. anche la recente Lettera del Papa sul tema educativo: BENEDETTO XVI, *Lettera del Santo Padre Benedetto XVI alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21.I. 2008.

zatrice, di sicura fedeltà” e, nello stesso tempo, di coraggio “di affrontare creativamente le difficoltà odierne”.

Anche il Decreto conciliare *Ad Gentes* n. 14 riproponendo il catecumenato come itinerario, passaggio progressivo, cambiamento graduale, afferma che la formazione cristiana ha necessità di tempi adeguati e di obiettivi educativi finalizzati allo sviluppo della personalità. La percezione ampia e globale di iniziazione cristiana proposta nel decreto la considera come l’insieme dell’azione educatrice e materna della Chiesa. Medesima considerazione si trova nel RICA ai nn. 26-27.

Anche le Note CEI sull’IC fanno appello ad una pedagogia dell’azione ecclesiale, pedagogia che il DGC chiama educazione e maturazione della fede, educazione permanente della fede (Cf. cap. II,3.2). La nota IC/1 nella *Premessa* afferma che l’IC è un cammino formativo che inizia ai misteri della salvezza e ad una coerente vita evangelica attraverso i momenti della catechesi, della liturgia e della carità.

In riferimento ai fanciulli e ragazzi battezzati e non, si affacciano utili approfondimenti della realtà dell’IC in prospettiva pedagogica. Per essi il processo di iniziazione coincide con il processo di crescita fisica, intellettuale, morale e religiosa propri di queste fasi di vita, quasi una simultaneità cronologica<sup>229</sup>.

L’IC necessita di relazioni educative appropriate e di comunità cristiane grembo di iniziazione. Maturare alla fede, vivere da cristiani implica anche un impegno e costanza, richiede un apprendimento di vita di relazione con Dio e con gli altri. Apprendimento che si realizza con il supporto di interventi positivi ed educativi, opera di tutta una comunità di fede, di culto e di vita. L’educazione alla fede richiede, oltre la significativa figura del catechista, anche quella di una comunità adulta, di una rete di relazioni di figure adulte.

Dal momento che abbiamo detto che si può parlare di educazione alla fede soltanto in senso secondario occorre stabilire in termini più rigorosi e precisi cosa si intende per educazione per poi tentare di applicare tali istanze anche al discorso dell’educazione della fede.

Educare non è una realtà statica, fissa; non è un operare a casaccio con inter-

<sup>229</sup> Cf. ATTI DEL SEMINARIO, *La prassi ordinaria di IC: nodi problematici e ricerche di nuove vie*, Roma 10-12 Aprile 2002, in NUCN 6 (2002) 4; S. CALABRESE (a cura di) *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, op. cit.

venti educativi saltuari o sconnessi e accostati. Come già per l'educazione umana, così sarà pure per l'educazione alla fede. Essa si concretizza come cura delle condizioni personali e socio-ambientali perchè il dono della fede possa venire accolto dalla libertà effettiva della concreta persona e fruttificare. Essa si struttura come collaborazione strumentale dell'azione primaria di Dio nel mistero del cuore umano del singolo e della comunità<sup>230</sup>.

Afferma C. Nanni che "il concetto di educazione può essere inteso in più sensi accentuando questo o quello dei molteplici aspetti secondo cui la realtà educativa può essere considerata"<sup>231</sup>. Nell'uso quotidiano quando si parla di educazione si intende innanzitutto una particolare attività umana connessa a determinate figure e ruoli particolari come genitori, maestri, insegnanti, sacerdoti, istruttori e rivolta a nutrire, curare, formare individui della generazione in crescita e senz'altro l'uso più antico del termine cui sembra riferirsi l'incerta etimologia<sup>232</sup>. Più raramente, ma sempre più insistentemente nell'epoca moderna e contemporanea l'educazione viene vista come attività e compito di chi appartiene alla generazione in crescita e pertanto si è portati ad identificarla col processo di crescita personale, accentuandone l'aspetto attivo. In certi casi, riferendosi alla situazione in cui si dispiega l'attività educativa, la si vede come un processo, cioè una sequenza organizzata di attività che danno luogo ad un rapporto di comunicazione, di interscambio e di modificazioni reciproche. Altre volte si parla di educazione volendo indicare il risultato complessivo di tale attività in un soggetto o in una pluralità di soggetti. Tuttavia nel linguaggio dell'opinione pubblica per lo più, quando si parla di educazione si fa riferimento ad un sistema o insieme di strutture, istituzioni, procedure sociali in cui si realizzano tutti o in parte i significati enunciati precedentemente<sup>233</sup>.

Queste diverse prospettive, si sono arricchite nel nostro tempo di nuove connotazioni. Ad esempio per quanto riguarda l'educazione intesa come sistema si va prendendo oggi coscienza del moltiplicarsi delle cosiddette agenzie e situazioni educative. Anche per quanto riguarda l'educazione intesa come attività educante si allarga la comprensione dell'intervento educativo e della sua portata, non più riconducibile semplicemente all'azione e alla presenza degli

<sup>230</sup> Cf. SOVERNIGO, *Educare alla fede*, p. 7.

<sup>231</sup> Cf. C. NANNI, *Educazione e scienze dell'educazione*, LAS, Roma 1986, p. 25.

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>233</sup> *Ivi*, p. 26.

educatori professionali tradizionali. Se ci si colloca, poi, dal punto di vista dell'educazione come intervento sui processi di crescita personale, oggi si mette in risalto, accanto all'assimilazione e all'adattamento, l'aspetto attivo e creativo: l'educando prende sempre più posizione rispetto ai processi di crescita e ai molteplici interventi formativi. Anche l'educazione intesa come rapporto oggi non è sempre più compresa come evento atomistico, senza storia. La coppia educando-educatore è per lo più vista come realtà plurale e collettiva in entrambi i termini del rapporto. Anche l'educazione come risultato mostra nuove connotazioni. Le moderne pratiche o concezioni educative hanno tentato di superare l'unilateralità di certe interpretazioni tradizionali troppo spesso eccessivamente moralistiche o, all'opposto, troppo esclusivamente intellettualistiche. Si è recuperato così il carattere pluridimensionale dell'educazione, in cui si connettono sviluppo fisico-biologico, maturazione psicologica, formazione culturale, crescita morale, maturità religiosa, inserimento contestuale ambientale ecc.<sup>234</sup>

Tale dilatarsi del termine educazione con l'assunzione di nuove connotazioni impone una maggiore chiarezza nei riguardi del concetto di educazione, al fine di distinguere l'educativo in senso ristretto da ciò che ha semplicemente valenza educativa<sup>235</sup>. Proprio per rendere ragione di questi fatti, dopo Rousseau si è preso a parlare di educazione della natura, delle circostanze, oltre che di educazione come opera dell'uomo sull'uomo. Allo stesso scopo, ma con una volontà di maggiore partecipazione dopo gli anni venti i pedagogisti cominciarono a distinguere tra l'educazione intenzionale e l'educazione funzionale. Tale distinzione, tuttavia, da qualche tempo, è piuttosto trascurata, mentre prendono sempre più piede i concetti di socializzazione, di inculturazione, spesso considerati sinonimi di educazione. Tali concetti sono descritti dalla psicologia, dalla sociologia e dalla antropologia culturale e rispecchiano la prospettiva che è propria di ciascuna di queste scienze. Se l'educazione viene parzialmente o totalmente identificata con qualcuna di queste categorie si rischia di ridurre indebitamente le dimensioni o di vanificarne l'aspetto specifico. E solo alla luce di una visione integrale del fenomeno umano si potranno forse superare le deficienze di eventuali visioni unilaterali. Essa allora apparirà come quella serie di

<sup>234</sup> *Ivi*, pp.26-27.

<sup>235</sup> Cf. C. NANNI, *Socializzazione, Inculturazione e Educazione*, in "Orientamenti Pedagogici" 4, (1978), pp 651-665.

processi, di attività, di interventi, di collaborazioni intenzionali che suscitano e sostengono il divenire personale integrale nella sua globalità o sotto qualche suo aspetto specifico<sup>236</sup>.

Messa a servizio della vita personale e della sua crescita, l'educazione dovrà, proprio per questo, tener conto dell'intera gamma dei rapporti di cui è intesuta la vita umana. In tal senso, i fini educativi saranno da mettere in rapporto e da far interagire con l'insieme degli obiettivi che animano il contesto sociale e con le istanze di valore in esso emergenti<sup>237</sup>.

“Si comprende così, afferma il filosofo dell'educazione, C. Nanni, che in quest'opera di chiarificazione concettuale dell'educazione ritorna a farsi presente il peso del mondo della vita in cui l'educazione si compie come evento; ma pure che bisognerà, molto probabilmente, affidarsi non ad uno, ma a molteplici approcci di ricerca e di studio per poter cogliere adeguatamente la complessità dinamica della realtà educativa (vale a dire la molteplicità storica di aspetti e dimensioni); l'analogicità del concetto di educazione (soggetto a più significati in parte simili ed in parte diversi); la polivalenza del linguaggio educativo (ricco di sfumature e accentuazioni)”<sup>238</sup>.

Alla luce di queste considerazioni generali sul concetto di educazione, volendo ora tentare di definire in che cosa consista l'educazione e quindi l'educazione della fede si devono considerare ancora le seguenti osservazioni di carattere generale.

Ogni intervento educativo è composto da quattro elementi essenziali: 1) la conoscenza del soggetto da educare e dell'ambiente in cui vive; 2) la conoscenza degli obiettivi cui far giungere il soggetto e dei valori da comunicare; 3) l'intervento educativo con tutte le varie componenti del metodo e della guida educativa; 4) il contesto socio-culturale in cui si opera con i vari fattori positivi o negativi<sup>239</sup>.

Sul piano teorico e in vista di un intervento educativo adeguato è necessario articolare e comporre in unità le varie scienze che si interessano dell'atto educativo, ciascuna con un suo apporto proprio e un suo limite: occorre distinguere l'atto primo, cioè il vivere, l'operare, il credere e l'atto secondo, cioè il momento riflessivo di vario genere, dato dai tipi diversi delle scienze interessate.

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>238</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>239</sup> Cf. SOVERNIGO, *Educare alla fede*, pp. 13-15.

Occorre inoltre considerare la metodologia educativa come momento qualificante e proprio finalizzato a concordare l'apporto delle scienze descrittive e di quelle ontologiche e deontologiche in vista dell'intervento concreto nella situazione educativa. Essa ha "il compito di delineare la strada che l'educatore può seguire per orientare la sua azione personale nel settore educativo interessato, gli indica a grandi tratti il modo di procedere per affrontare in forma sistematica i casi concreti dell'azione educativa"<sup>240</sup>.

Ogni azione educativa contiene dei presupposti che, in modo più o meno esplicito e cosciente, si rifanno ad una data concezione della personalità. Dietro ogni azione educativa, dietro ogni scopo che ci si propone nell'educare, c'è sempre dietro una teoria, un dato modo di vedere l'uomo, un modo diverso di spiegare il funzionamento del suo agire. Ogni educatore ha bisogno di un quadro di riferimento adeguato in cui inserire la propria azione in modo adatto così da poter trasmettere efficacemente i valori a lui affidati. Di fatto ogni educatore elabora una sua teoria della personalità intuitivamente attraverso le esperienze che compie. Ora lo studio della personalità ricerca secondo quali leggi o modalità, le capacità, le disposizioni, i meccanismi si influenzano a vicenda e si integrano nel dare origine ai comportamenti abituali di una persona concreta o di un gruppo. Perché si possa promuovere la persona verso la sua pienezza occorre una concezione integrale della personalità e una formazione integrata<sup>241</sup>.

In un primo tempo la psicologia si era dedicata allo studio analitico delle varie funzioni del comportamento umano; poi l'interesse si è rivolto al centro unificatore dell'attività umana: una personalità concreta non è la somma di funzioni, è una unità vivente che agisce grazie alla collaborazione armoniosa di tutte le sue funzioni. La percezione, l'immagine, la memoria, l'affettività, e i bisogni formano una struttura unitaria, appunto la personalità che Allport descrive come "l'organizzazione dinamica dell'individuo di quei sistemi psicofisici che determinano il comportamento e la vita conoscitiva che gli sono caratteristici"<sup>242</sup>.

È necessaria in vista di una educazione integrale e cristiana della persona una concezione personalista ed esistenzialista teologicamente fondata. È quella che F. Imoda indica come concezione della "autotrascendenza nella consistenza" che, da un lato, salva la libertà fondamentale dell'individuo, dall'altro

<sup>240</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>241</sup> *Ivi*, pp. 18-20.

<sup>242</sup> Cf. G. W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, LAS, Roma 1977, p. 24.

tiene conto della sua fallibilità effettiva. Egli afferma che “nell’ambito educativo gli sforzi pedagogici raramente raggiungono quella dimensione del cuore umano dove i fattori inconsci e relative resistenze occupano le motivazioni fondamentali della persona”<sup>243</sup>.

A riguardo delle dimensioni costitutive della persona occorre, poi, considerare che la crescita della persona da un lato è unitaria, dall’altro è articolata a seconda delle varie dimensioni costitutive della persona. La crescita normale è anzitutto quella integrale e richiede lo sviluppo di tutte e ciascuna delle dimensioni della persona, pena forme di riduzionismo mortificanti. Ogni dimensione possiede infatti una propria fisionomia, indispensabile per lo sviluppo armonico dell’organismo e va conosciuta nella sua specificità. Lo sviluppo avviene secondo tappe o stadi evolutivi ben caratterizzati<sup>244</sup>. Il centro unificatore è l’identità di sé, perseguita consciamente o inconsciamente come il bene supremo. Infine il ruolo dell’ambiente di vita e delle persone importanti per il soggetto è determinante per la crescita o meno<sup>245</sup>.

Va tenuto presente che l’educazione alla fede, per essere se stessa deve situarsi dentro queste componenti costitutive della personalità come un tratto significativo, unificante e dinamico. Ogni persona è costituita dalle sue attitudini, dalle sue esperienze conscie o inconscie e dell’impegno, ed è formata da esse attorno al nucleo dell’identità di sé. Infatti la nostra eredità, con i suoi aspetti positivi o meno positivi, costituisce una grazia e al tempo stesso una sfida, quella di assumere pienamente la nostra identità sapendo che siamo responsabili dell’uso della nostra eredità, qualunque essa sia. A tal proposito afferma ancora F. Imoda: “La persona umana non è soltanto le sue intenzioni, i suoi ideali, le sue aspirazioni che la proiettano verso il suo futuro, la sua capacità di superamento, di autotrascendenza e di relativa autocreazione, ma è, nel presente, il passato che essa porta con sé come riassunto di eventi che hanno lasciato dei segni, delle forme, come attuazioni di alcune possibilità ed esclusione di molte altre”<sup>246</sup>. In conclusione, si deve affermare che le istanze illustrate per l’impo-

<sup>243</sup> Cf. F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Piemme, Alessandria 1993, p. 14.

<sup>244</sup> E. ERICKSON, raffigura lo sviluppo umano lungo otto stadi evolutivi. Ognuno di questi stadi è favorito o sfavorito, nel suo delinarsi, dalla soluzione prevalentemente positiva o negativa degli stadi precedenti. Cf. E. ERICKSON *Infanzia e società*, Armando, Roma 1982, pp. 231-298

<sup>245</sup> Cf. SOVERNIGO, *Educazione alla fede*, pp. 21-22.

<sup>246</sup> Cf. IMODA, *Sviluppo Umano, psicologia e mistero*, pp. 139-140.

stazione dell'azione educativa sono valide per ogni servizio educativo, compreso quello alla fede, il quale richiede per potersi esprimere un'azione predispositiva che renda aperti e disponibili all'iniziativa divina prioritaria<sup>247</sup>.

Qui si fonda l'articolazione concreta del principio metodologico della catechesi: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo, e da cui si snoda la pedagogia della Chiesa che si lascia guidare da Dio stesso, modello per la pedagogia della fede, come afferma CT al n. 58. Dio si è fatto pedagogo dell'umanità: "ha soccorso gli uomini con eventi e parole, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche, mostrando la sua condiscendenza al massimo grado nel Figlio suo fatto carne". In quanto servizio della Parola da far risuonare, riecheggiare, esemplificare la catechesi diventa accompagnamento alla piena accoglienza del mistero rivelato, "si tratta infatti, di educare alla conoscenza della vita di fede, in maniera tale che tutto l'uomo, nelle sue esperienze più profonde, si senta fecondato dalla Parola di Dio" (DGC n. 67) e diventi capace di interpretare la realtà e la vita alla luce di questa Parola.

Una catechesi quindi d'iniziazione chiamata ad aiutare le persone in situazione a rispondere agli appelli della Parola ascoltata realizza dunque allo stesso tempo compiti d'iniziazione, di educazione, e d'istruzione. Più che puntare sul "far sapere" le conoscenze del mistero di Cristo dovrebbe promuovere e far maturare la conversione iniziale, educando alla vita di fede e accompagnando all'inserimento nella comunità cristiana<sup>248</sup>.

### 10.2.3. L'IC: processo di educazione cristiana

Di fronte alla posizione di chi denuncia il pericoloso divario tra il modo cristiano di fare l'uomo (proprio dell'IC), e quello semplicemente umano (compito dell'educazione), l'istituzione del catecumenato ricorda che la persona viene "fatalmente trasformata" dalle evoluzioni sociali e culturali e anche dalle evoluzioni della Chiesa, chiamata a riconsiderare il suo rapporto con la società e a ripensar se stessa e il contenuto della fede<sup>249</sup>.

<sup>247</sup> Cf. SOVERNIGO, *Educazione alla fede*, p. 6.

<sup>248</sup> Cf. UPS – Istituto di Catechetica (a cura di), *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 2002, p. 90, 250, 260.

<sup>249</sup> Cf. G. ROUTHIER, *Per una comunità cristiana grembio di iniziazione: quali scelte formative?*, in "La Rivista del Clero Italiano", 87 (2006) 4, p. 258.

Un confronto con la Bibbia, e in particolare con le narrazioni del Vangelo, così come indica Bissoli, offre ulteriore delucidazione su come atteggiarsi di fronte a un supposto divario rivelando l'unità del progetto di Dio, o storia della salvezza che "vuole nuovo l'uomo, la donna, l'adulto e il ragazzo, vuole iniziata questa creatura in carne ed ossa, per cui ai suoi occhi il diventare cristiani non è altro rispetto al diventar uomini: essere cristiani è la forma piena di essere uomini, e diventare cristiani è accedere al senso umano secondo verità. L'Iniziazione Cristiana indirizza l'educazione umana perché Dio è il fondamento dell'uomo e, reciprocamente, la relazione educativa è insostituibile perché l'iniziazione si rivolge all'uomo e l'accompagna verso il suo compimento"<sup>250</sup>.

Intesa come itinerario l'IC sembra avere una sua fondazione biblica connotata da tre elementi essenziali che secondo Cesare Bissoli hanno sempre contraddistinto il cammino per diventare cristiani, dall'antico catecumenato fino al suo ripristino fatto dal Concilio VaticanoII attraverso il RICA<sup>251</sup>. Bissoli individua in merito alcune linee di impegno educativo dell'IC: 1) la pedagogia del dono o del mistero; 2) la pedagogia dell'appartenenza o dell'amicizia; 3) la pedagogia dell'apprendistato dell'esperienza (con le sue tre componenti: ascolto, celebrazione, vita); 4) la pedagogia dell'itinerario o del cammino che fa da cornice di attuazione alle precedenti e ne puntualizza il senso nella logica della *traditio-redditio*<sup>252</sup>.

Bissoli puntualizza anche il taglio educativo della metodologia di base dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi, aspetto ulteriormente approfondito da Giuseppe Morante che indica nell'azione educativa la condizione centrale del modo di fare catechesi lungo l'itinerario di IC. Itinerario che "deve essere sufficientemente ampio per favorire una formazione che si protragga nel tempo; deve essere deliberatamente articolato con proposte catechistiche, liturgiche, comunitarie ed etiche"<sup>253</sup>.

<sup>250</sup> Cf. BISSOLI, *La prassi ordinaria dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*, p. 110.

<sup>251</sup> Cf. C. BISSOLI, *L'Iniziazione Cristiana alla luce della Rivelazione*, in "Via Verità e Vita" 52 (2003) 191, pp. 16-18.

<sup>252</sup> Cf. ID., *La prassi ordinaria dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*, pp. 99-126. Si vedano anche le sue riflessioni a commento del 7° Forum Catechetico: *Come fare Iniziazione Cristiana dei ragazzi oggi in Italia*, Roma 22-24 giugno 2007: ID., *Iniziazione Cristiana in concreto*, in "Settimana" 41 (2007) 27, pp. 20-21.

<sup>253</sup> G. MORANTE, *Itinerario per l'IC di fanciulli e ragazzi*, in "Via Verità e Vita" 55 (2006) 4, p. 35; Cf. anche ID., *Preadolescenti-adolescenti e Confermazione*, op. cit.; ID., *L'Iniziazione Cristiana dei minori*, in, UPS-Istituto di Catechetica, *Andate e insegnate*, pp. 248-261.

Se dunque è importante per la comunità cristiana guardare le persone a partire dal significato teologico dell'IC per avere un quadro completo dell'azione educativa da svolgere, così è per la conoscenza di quelle dinamiche umane che sono specifico oggetto della cura educativa. Il catecumenato battesimale proposto dalla Chiesa come ispiratore della catechesi quando è riferito a fanciulli e ragazzi esige delle particolari attenzioni pedagogiche che non possono essere disattese: per essi l'IC va considerata come una proposta formativa globale e graduale. E la catechesi, intesa come azione educativa al servizio della crescita della fede, così come abbiamo già affermato nel paragrafo precedente, in un contesto di nuova evangelizzazione si connota di attenzioni particolari.

Educare allora, così come abbiamo detto, non è una realtà statica, fissa; non è un operare a casaccio con interventi educativi saltuari o sconnessi e accostati. Come già per l'educazione umana, così sarà pure per l'educazione alla fede. Essa si concretizza come cura delle condizioni personali e socio-ambientali perchè il dono della fede possa venire accolto dalla libertà effettiva della concreta persona e fruttificare. Essa si struttura come collaborazione strumentale dell'azione primaria di Dio nel mistero del cuore umano del singolo e della comunità<sup>254</sup>.

Oggi l'ambiente tecnologico moderno, in particolare l'invasione dei mass-media e l'utilizzazione degli strumenti elettronici nella vita quotidiana, modellano progressivamente un diverso comportamento intellettuale e affettivo delle nuove generazioni<sup>255</sup>: in questa nuova cultura che sta crescendo in mezzo ai ragazzi è molto importante il simbolico, il ludico, l'artistico, il musicale, e l'ecologico. È una cultura intimamente impastata di affettività, di ragionamenti analogici e di ritorni all'inconscio. Occorre pertanto valutare l'importanza notevole che oggi ha l'educazione affettiva, l'educazione "del cuore" dei ragazzi.

In concreto, se ci si colloca, poi, dal punto di vista dell'educazione come intervento sui processi di crescita personale, oggi si mette in risalto, accanto all'assimilazione e all'adattamento, l'aspetto attivo e creativo: l'educando prende sempre più posizione rispetto ai processi di crescita e ai molteplici interventi formativi. Anche l'educazione intesa come rapporto oggi non è sempre più compresa come evento atomistico, senza storia. La coppia educando-edu-

<sup>254</sup> Cf. G. SOVERNIGO, *Educare alla fede*, Bologna 1995, p. 6.

<sup>255</sup> P. BABIN - M.F. KOULOUMDJIAN, *Possiamo ancora parlare ai ragazzi?*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1987.

catore è per lo più vista come realtà plurale e collettiva in entrambi i termini del rapporto. Anche l'educazione come risultato mostra nuove connotazioni. Le moderne pratiche o concezioni educative hanno tentato di superare l'unilateralità di certe interpretazioni tradizionali troppo spesso eccessivamente moralistiche o, all'opposto, troppo esclusivamente intellettualistiche. Si è recuperato così il carattere pluridimensionale dell'educazione, in cui si connettono sviluppo fisico-biologico, maturazione psicologica, formazione culturale, crescita morale, maturità religiosa, inserimento contestuale ambientale ecc.<sup>256</sup>

Alla luce di queste considerazioni generali sul concetto di educazione, volendo ora tentare di definire in che cosa consista l'educazione e quindi l'educazione della fede si devono considerare ancora le seguenti osservazioni di carattere generale.

- L'immediato, il sensitivo, il biologico, caratterizzano mentalità e comportamenti dell'uomo contemporaneo. I ragazzi vivono in questo contesto culturale: sono ragazzi che hanno perso la memoria della storia e vivono nel culto della sensazione. A questi ragazzi siamo chiamati ad educare la fede con un linguaggio loro comprensibile, che faccia leva sull'immediato, sul sensitivo, per condurre oltre, verso un percorso che, rivalutando la ragione, l'intelligenza, apra alla Verità. Il cuore dell'uomo, l'intelligenza dell'uomo possono trovare la verità solo se illuminati dalla fede. A tale proposito S. Giusti propone che: *oggi si può comunicare la fede ai ragazzi con il seguente percorso educativo: da situazioni emozionali, concrete, capaci di risvegliare gli archetipi religiosi, a esperienze religiose che determinano una propensione del cuore verso il Signore*<sup>257</sup>.

- Le esperienze educative vissute dai ragazzi dovranno avere una forte valenza simbolica al fine di risvegliare gli archetipi religiosi presenti nel cuore di ogni uomo. Grandi esperienze come quelle natura, della solitudine, del servizio ai poveri, della vita comune, della creatività, della responsabilità dell'amore vissuto in un clima di preghiera, non potranno mancare. *“Solo ragazzi che avranno imparato a conoscere con il cuore e con la testa, con l'intelligenza e il sentimento potranno riuscire a vivere esperienze di Dio significative e irrinunciabili”*<sup>258</sup>.

<sup>256</sup> *Ivi* pp. 26-27 e Cf C. NANNI, *Socializzazione, inculturazione e educazione*, in “Orientamenti Pedagogici” 4 (1978), pp. 651-665.

<sup>257</sup> Cf. S. GIUSTI, *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi*, Paoline, Roma 1997, p. 41.

<sup>258</sup> *Ivi*, p. 209.

- Ogni azione educativa inoltre, contiene dei presupposti che, in modo più o meno esplicito e cosciente, si rifanno ad una data concezione della personalità. Dietro ogni azione educativa, dietro ogni scopo che ci si propone nell'educare, c'è sempre dietro una teoria, un dato modo di vedere l'uomo, un modo diverso di spiegare il funzionamento del suo agire. In un primo tempo la psicologia si era dedicata allo studio analitico delle varie funzioni del comportamento umano; poi l'interesse si è rivolto al centro unificatore dell'attività umana: una personalità concreta non è la somma di funzioni, è una unità vivente che agisce grazie alla collaborazione armoniosa di tutte le sue funzioni. La percezione, l'immagine, la memoria, l'affettività, e i bisogni formano una struttura unitaria, appunto la personalità che Allport descrive come "l'organizzazione dinamica dell'individuo di quei sistemi psicofisici che determinano il comportamento e la vita conoscitiva che gli sono caratteristici"<sup>259</sup>.

- È necessaria quindi, in vista di una educazione integrale e cristiana della persona una concezione personalista ed esistenzialista teologicamente fondata: È quella che F. Imoda indica come concezione della "autotrascendenza nella consistenza" che, da un lato, salva la libertà fondamentale dell'individuo, dall'altro tiene conto della sua fallibilità effettiva. Egli afferma che "nell'ambito educativo gli sforzi pedagogici raramente raggiungono quella dimensione del cuore umano dove i fattori inconsci e relative resistenze occupano le motivazioni fondamentali della persona"<sup>260</sup>.

Va tenuto presente che l'educazione alla fede, per essere se stessa deve situarsi dentro queste componenti costitutive della personalità come un tratto significativo, unificante e dinamico. Ogni persona è costituita dalle sue attitudini, dalle sue esperienze conscie o inconscie e dell'impegno, ed è formata da esse attorno al nucleo dell'identità di sé. Infatti la nostra eredità, con i suoi aspetti positivi o meno positivi, costituisce una grazia e al tempo stesso una sfida, quella di assumere pienamente la nostra identità sapendo che siamo responsabili dell'uso della nostra eredità, qualunque essa sia.

Si devono pertanto far vibrare tutte le corde della persona del ragazzo, procurandogli non solo incontri concettuali con le cose e con la vita, ma incontri di vario tipo perché realizzi un contatto più completo e più vitale con la realtà. Questo metodo educativo impegna il ragazzo .nella globalità delle sue funzio-

<sup>259</sup> G.W. ALLPORT, *Psicologia della personalità*, LAS, Roma 1977, p. 24.

<sup>260</sup> Cf. F. IMODA, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, p. 14.

ni (cognitiva, volitiva, affettiva, emotiva, motivazionale, operativa e creativa) in contatto con valori concretamente incontrati, scoperti e contemplati in situazioni reali di vita. Ciò esigerà che un educatore avvertito e che vuole comunicare oggi con i ragazzi, metta in opera nel gruppo una comunicazione globale che attivi tutte le facoltà del ragazzo, tutte le sue capacità di discernimento, di comprensione, di interiorizzazione, di scelta, compresa quella affettiva<sup>261</sup>.

L'educazione, quindi, vista in se stessa è un processo situato nell'ambito della cultura e mira all'assimilazione dell'insieme dei valori umani che portano a una progressiva maturazione personale: L'educazione ha perciò una sua intrinseca legittimazione che non va strumentalizzata né manipolata, neppure in vista della trascendenza del dono della fede. Essa deve tendere a promuovere il ragazzo verso la pienezza della personalità cristiana, organizzando un processo che si snoda lungo il graduale ed umano cammino della crescita evolutiva. L'educazione quindi mira a sviluppare i dinamismi interiori della persona, a renderne più responsabile la libertà in vista dell'identità personale da costruire, facendo riferimento alla sua coscienza, alla sua autenticità umana, alla sua dimensione sociale e relazionale.

La prassi educativa, deve così apparire come un intervento con i ragazzi che faciliti in essi la coscienza unitaria delle diverse dimensioni o livelli della vita umana, portandoli all'unità interiore. L'educazione è perciò un processo dinamico impegnato ad adeguarsi continuamente al divenire sia dei soggetti che della cultura in cui sono inseriti, offre alla catechesi una lettura esistenziale dei valori umani da permeare, perché diventino veicolo del cammino storico verso la salvezza; approfondisce la natura specifica dell'uomo (le caratteristiche costitutive, le capacità relazionali, lo spazio temporale della sua storia); fa percepire il senso realista della gradualità del cammino, aiutando a programmare gli itinerari progressivi differenziati, adatti alle reali esigenze delle persone); svolge una funzione critica positiva riguardo a certe modalità di educazione che possono peccare di ingenuità, di astrazione e di evasione; sa stimolare l'indispensabile coscienza che non prescinde mai dalla fondamentale positività dei valori autenticamente umani.

<sup>261</sup> Cf. S. GIUSTI, *I percorsi dello stupore*, Paoline, Roma 2001.

### 10.3. *Iniziazione e rinnovamento catechistico*

L'IC nel quadro globale dell'evangelizzazione, con tutte le sue componenti in gioco, spinge con più forza a descolasticizzare la prassi tradizionale di iniziazione e a modificare anche la sua modalità organizzativa. In merito all'impianto catechistico la sensibilità dei Pastori ha da poco avviato un cantiere i lavori che coinvolge direttamente la comunità parrocchiale, così come abbiamo visto nel capitolo precedente, nella presentazione delle varie sperimentazioni in atto presenti nel nostro paese.

In area italiana si sviluppano diverse ricerche alla luce degli approfondimenti sul catecumenato, del rinnovamento dello studio dei sacramenti, dell'affermarsi delle scienze dell'educazione e delle esperienze e studi realizzati in area francofona<sup>262</sup>, pur radicando l'attività catechistica all'interno di una collaudata e rinomata attività.

È anche e soprattutto dal RICA che nascono indicazioni per l'intera questione catechistica dell'iniziazione, così come abbiamo ampiamente detto nel primo capitolo di questa terza parte (Cf. cap. 7, 2), come anche da pubblicazioni varie.

Abbiamo constatato che dalla pubblicazione del RICA la produzione letteraria risulta abbondante sul versante liturgico, inferiore invece gli studi sul versante catechetico tra cui emerge l'impegno della CEI per il Progetto Catechistico (Cf. cap 4-5). Pur conservando la sua attualità per i principi pedagogici e le convinzioni di fondo il Progetto Catechistico va comunque realizzato nella prospettiva della nuova evangelizzazione così come la pastorale va configurata secondo il modello di IC di ispirazione catecumenale. L'edizione del "Catechismo" per una nuova catechesi di IC è comunque stimato dalla nota IC/2 un valido strumento per il gruppo fanciulli/ragazzi dell'IC gruppo "che raduna insieme coloro che domandano l'Iniziazione Cristiana e coloro che devono completare l'IC con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucarestia" (IC/2, n. 33).

Lungo gli anni'80, secondo le affermazioni di Emilio Alberich, la riflessione pedagogica e pastorale della Chiesa affiora spesso in tema di IC come "complesso processo di socializzazione religiosa che permette alle nuove gene-

<sup>262</sup> Cf. DERROITTE, *Catechesi e Iniziazione Cristiana*, pp. 47-70.

razioni di diventare cristiani” la cui globalità degli elementi costitutivi oggi viene sottoposta a revisione<sup>263</sup>. L'orientamento sintesi della riflessione catechetica sull'IC lungo il decennio degli anni '80 è contenuto nella nota dell'UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del Progetto Catechistico italiano* da cui si evince la necessità dell'impegno della comunità cristiana per una catechesi come cammino unitario per tutti, ma differenziato in base all'età e alla condizione delle persone<sup>264</sup>.

Un rinnovato dibattito sul tema dell'IC affiora con la riedizione negli anni '90 dei “Catechismi per la vita cristiana” articolati in tre aree: adulti, giovani e Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi. Il modello organizzativo sotteso intende accompagnare il cristiano nelle singole età della vita e precisa in modo particolare nella Iniziazione Cristiana lo spazio pastorale della catechesi rivolta ai fanciulli e ragazzi.

La riflessione catechetica attuale individua nell'IC secondo la dinamica catecumenale il luogo per una più profonda riflessione sulla natura e compiti della catechesi d'iniziazione, sul suo contenuto, sui luoghi e gli ambiti, sul suo rapporto con la liturgia, sulla nuova fisionomia del catechista e della sua formazione per un rinnovato processo di generazione nella fede e di educazione nella fede<sup>265</sup>. A partire dalle circostanze attuali, che prospettano la necessità di un orientamento pastorale rinnovato, Alberich opta per una concezione più larga e autentica della catechesi<sup>266</sup>, soprattutto alla luce della nuova evangelizzazione, della rinnovata concezione teologica della fede come atteggiamento cristiano fondamentale, e dell'impegno prioritario di primo annuncio.

La riflessione del momento non ignora gli aspetti problematici legati alla prassi dell'IC dei fanciulli e ragazzi. Di fatto si constata, afferma Giuseppe

<sup>263</sup> Cf. E. ALBERICH, *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi. Per un ripensamento del processo di Iniziazione Cristiana*, in “Orientamenti Pedagogici” 33 (1986) 1, p. 102. per un approfondimento del concetto di socializzazione religiosa Cf. J. BAJZEK- G. MILANESI, *Sociologia della religione*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2006, pp. 67-83.

<sup>264</sup> Cf. C. NOSIGLIA, *La dimensione catechetica del diventare cristiani. L'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana soggiacente al catechismo*, in GRUPPO DI CATECHESI (a cura di), *Diventare cristiani oggi*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1983, pp. 81-101.

<sup>265</sup> Cf. E. ALBERICH, *Il futuro della catechesi dell'Iniziazione Cristiana. Alla ricerca di un nuovo modello*, in “La Scuola Cattolica” 129 (2001) pp. 541-557.

<sup>266</sup> Cf. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2002, p. 71.

Morante, una povertà di riflessioni in grado di incoraggiare la realizzazione di Progetti e itinerari di IC integranti i catechismi CEI e il RICA, mancano o sono rari i progetti, ribadisce, che articolano l'IC come scuola di vita dove il ragazzo impara facendo e vedendo fare<sup>267</sup>.

Così come ha affermato Enzo Biemmi durante il Seminario sulla prassi ordinaria di IC svoltosi nel 2002, si è ancor in fase di “cantiere aperto”, per cui non si riscontra ancora una riflessione d'insieme comprensiva degli elementi costitutivi dell'iniziazione alla luce del RICA<sup>268</sup>, anche se nella prassi esistono significativi tentativi di riorganizzazione di una pastorale più missionaria che trovi nell'IC dei fanciulli e ragazzi il suo centro unificante e qualificante (vedi le sperimentazioni in atto, cap. 9). La novità di questi anni, rispetto a quanto prospettato dal Progetto Catechistico, consiste semplicemente nella proposta concreta di una rinnovata educazione religiosa, più in ascolto della situazione antropologica odierna, per attuare le intuizioni maturate da tempo<sup>269</sup>.

L'impianto catechistico attuale, in particolare l'IC dei fanciulli e ragazzi, va ripensato curando adeguatamente il processo educativo e tutte le dimensioni della vita cristiana. Ciò comporta riorganizzare totalmente la prassi attuale con maggiore attenzione alla situazione culturale odierna dei fanciulli e ragazzi, con il coinvolgimento della comunità e delle figure ministeriali, dei genitori, delle associazioni o movimenti.

#### 10.4. *Quale itinerario per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi*

Senza avere la pretesa di giustificare i principi teologici di educazione alla fede, si può affermare, così come afferma Morante, che anche l'itinerario sistematico e progressivo, dell'IC si appoggia su una certezza: la verità della rivelazione si realizza con progressività, rispettando il ritmo della storia umana del catecumeno<sup>270</sup>.

Di qui sorge il concetto di *itinerario*: “si tratta di un'esperienza che è più vita-

<sup>267</sup> Cf. MORANTE, *L'Iniziazione Cristiana dei minori*, in UPS -Istituto di Catechistica, *Andate e insegnate*, p. 258.

<sup>268</sup> Cf. BIEMMI, *Lettura della prassi attuale. Analisi critica di alcune esperienze in atto*, p. 65.

<sup>269</sup> Cf. A. FONTANA, *Il mondo è cambiato, cambiamo la pastorale*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2006, p. 20.

<sup>270</sup> Cf. G. MORANTE, *Quale itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi*, in, “Via Verità e Vita”, 191 (2003), pp. 37-39.

le che concettuale, più testimoniale che intellettuale. Va commisurato sulla variabile “crescita umana” del soggetto, meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità della fede”.

A ogni modo l'espressione viene intesa come un processo educativo -pastorale globale per la crescita del dinamismo-dono della fede, come sviluppo qualitativamente segnato da tappe progressive che assicurano il raggiungimento di obiettivi intermedi, fino alla sua espressione matura.

In senso più specifico per itinerario deve intendersi una successione ordinata di tappe, o momenti di educazione alla fede che in via di ipotesi sono in grado di condurre al conseguimento degli obiettivi pastorali e catechistici prefissati.

Dal punto di vista metodologico l'itinerario si avvale delle tecniche e dei metodi della programmazione educativa e didattica. In questo prevede una serie di tappe strutturate nei loro obiettivi particolari, nei loro contenuti e metodi, nei loro modi e tempi di realizzazione, nella scelta dei mezzi e dei protagonisti, con momenti di verifica finale.

1°. *Un processo di educabilità.* Una prima caratteristica dell'itinerario di IC, dal punto di vista del metodo, è il processo di educabilità della vita di fede del ragazzo. Si delinea così un cammino che suppone la predisposizione di un progetto educativo (che cioè tenga conto della situazione storica e culturale in cui i nostri ragazzi vivono) che va organizzato dai responsabili educatori della pastorale catechistica, come educatori della vita di fede.

Occorre sostenere e contribuire alla crescita autentica dei ragazzi per poter chiedere loro di aderire alla fede. Così come afferma Meddi, questa età è fortemente caratterizzata dal compito vitale ed evolutivo del passaggio progressivo dalla identificazione alla ricerca della propria identità. Questo compito evolutivo è psichicamente centrale nell'autopercezione del ragazzo. Tutto il resto diviene secondario. La proposta cristiana apparirà ancora più lontana se non viene collegata come risposta a tale bisogno creaturale<sup>271</sup>.

Da una parte si tratta di rispondere al bisogno educativo proprio delle nuove generazioni, dall'altro di riconoscere l'importanza pastorale dell'attuale richiesta di sacramento da parte dei genitori per evitare una frattura intergenerazio-

<sup>271</sup> L. MEDDI, *L'aspetto pastorale dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in, “Via Verità e Vita”, 191 (2003) pp. 25-30.

nale ancor più grave. È molto difficile sostenere che si possa perseguire come obiettivo della catechesi dell'età in questione una finalità di vera e propria IC. Mancano alcuni presupposti antropologici perché avvenga un chiaro percorso iniziatico<sup>272</sup>.

È invece molto importante in questa età che la famiglia, la società e le religioni contribuiscano alla socializzazione e alla formazione delle nuove generazioni attraverso una adeguata formazione religiosa. Abbiamo bisogno di educare il "risveglio" religioso dell'età precedente e indirizzarlo in modo che esso diventi la base per scelte future. È più corretto parlare in questa età di "introduzione alla vita cristiana". Questa scelta potrebbe meglio definire il compito e la responsabilità delle comunità cristiane.

La Chiesa traduce il concetto di itinerario (che è di estrazione pedagogica) con il processo storico-teologico denominato "Iniziazione cristiana", esperienza globale della crescita nella fede dopo il primo annuncio e scelta personale di diventare credenti con la catechesi, i sacramenti, la testimonianza. Qui si gioca tutta la credibilità del cammino di fede: dono di Dio ricevuto con un annuncio cosciente; volontà personale di diventar fedeli nel cammino di fede; educazione come accompagnamento nelle scelte conseguenti di vita.

Questo processo di educabilità dei ragazzi esprime alcune esigenze:

- si realizza nella comunità ecclesiale: non può essere il singolo catechista, con la sua lezione settimanale, a creare un processo educativo cristiano, ma si esige un ambiente comunitario in cui si vivono le esperienze della fede: ambiente fa riferimento alla vita di tutti gli educatori adulti dei ragazzi che appartengono alla vita della parrocchia;

- esige il coinvolgimento dei genitori: la motivazione è dovuta al fatto che si tratta di un'età affettivamente legata alla famiglia, da cui non può essere estrapolata, pena l'inutilità del cammino, che diversamente rimarrà solo giustificato da una tradizione e non da una scelta personale;

- è un cammino di formazione globale della vita di fede e non solo una lezione dottrinale: Questo richiede alla catechesi una diversa modalità di organizzazione che sappia spaziare in esperienze molteplici: parola, celebrazione, testimonianza, per coinvolgere tutto il proprio essere;

<sup>272</sup> Cf. G. MILANESI, *Socializzazione religiosa*, in, J. GEVAERT (a cura), *Dizionario di Catechetica*, LDC, Torino 1986, pp. 588-592.

- è un processo unitario, ma a tappe. La maturazione dell'esperienza di fede non può finire con la tappa della pre-adolescenza, per ovvi motivi teologici e pedagogici;

- si caratterizza come un cammino esperienziale. La fede non si può ridurre a una dottrina, ma la verità va simultaneamente conosciuta, creduta, vissuta e sperimentata da una persona in un contesto che a essa orienta la sua vita.

2°. *Un processo progressivo di crescita.* Questo processo suppone la messa in atto di scelte strategiche di cui si fa carico la comunità cristiana e i suoi responsabili. Il processo ha un inizio, suppone uno sviluppo in diverse direzioni (vita personale del ragazzo ed esigenze della iniziazione), ha un termine: l'inserimento da adulto nella vita della comunità e della società. Perché tutto questo avvenga ecco quali passaggi sono da organizzare e da verificare:

- Una prima necessità è quella di non dare per scontato che i ragazzi battezzati sappiano vivere di fede, e hanno solo bisogno di una verità da conoscere. Senza un primo intervento di evangelizzazione, che sia stimolo per aiutare a prendere posizione nei confronti di una scelta di vita, il lavoro catechistico di diversi anni approda ad uno sbocco di abbandono. Si tratta di trovare i modi adatti ai ragazzi per suscitare la scoperta della fede ricevuta in dono nel battesimo e stimolarli a farne una esperienza personale in questo senso i catechisti devono trasformarsi da ripetitori di formule ad accompagnatori di esperienza di fede.

- Un secondo bisogno da soddisfare è quello di partire dal presupposto che le persone adulte sono tra coloro che in senso più pieno devono essere i destinatari del messaggio e i minori che ne sono affettivamente legati ne possono usufruire in maniera indiretta. La loro crescita va accompagnata in tutte le esperienze che riguardano le varie espressioni della fede. L'educazione cristiana non può essere una delega a qualcuno né ridursi ad una sterile scuola di catechismo parrocchiale per alcuni anni.

3°. *La globalità dell'esperienza cristiana.* Le sovraesposte ragioni sono di certo le condizioni fondamentali, ma tuttavia non esaustive, per assicurare lo sbocco del cammino di fede. Nel cammino dono - risposta l'iniziazione cristiana:

- presuppone un processo educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano;

- comporta una significativa esposizione di verità dogmatiche e di norme morali;

- richiede una successione di riti che aiutino a comprenderne i significati;

- viene inoltre qualificata dal compiersi per gradi, nella vita del fanciullo e del ragazzo, di un “mistero”, quello pasquale di Cristo, che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre sacramenti dell’iniziazione.

Al termine di questo particolare itinerario il ragazzo risulta “iniziato alla vita cristiana e può portare a compimento nel tempo la sua conformazione a Cristo morto e risorto”. Questo però comporta una catechesi che realizzi un rapporto stretto tra i sacramenti, la vita, e i dinamismi che i sacramenti confermano e sviluppano. Di essi i ragazzi vanno guidati a fare esperienza esistenziale e celebrativa. Sono le condizioni richieste dal dinamismo del cammino di fede e che dal punto di vista umano può assicurare lo sbocco verso la maturità cristiana.

Si tratta di uno sforzo che faccia vivere la fede come valore globale di vita, e cioè criterio esperienziale di fede. A far fare esperienze si può educare, soprattutto se poi si aiuta a riflettere sulle esperienze fatte. L’IC richiede un itinerario che deve spaziare su tutte le esigenze della vita cristiana, come formazione globale<sup>273</sup>.

L’itinerario formativo delle età qui riferite ha bisogno quindi non tanto di una affrettata e abbreviata preparazione: neppure un ritorno alla sola questione della trasmissione dottrinale della religione cristiana, tanto meno di una sola e generica preparazione formativa. Ha bisogno di ripensare la catechesi di questa età in chiara prospettiva di inculturazione e contestualizzazione. Si deve configurare come accompagnamento formativo<sup>274</sup>.

La riproposizione di un cammino catecumenale può essere utile, ma deve essere ripensato a partire dalla peculiarità psico-sociale del destinatario perché solo così potrà avere un risultato iniziatico. Anche la proposizione dei contenuti di un futuro itinerario va ripensato nella logica dei “mondi vitali” e dei linguaggi dei ragazzi<sup>275</sup>.

<sup>273</sup> Per ulteriori approfondimenti consulta anche la voce “*Itinerari-catechesi*” di G. MORANTE, in, *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa*, Istituto di Catechetica (ed.), Piemme, Casale Monferrato (AL), 1998, pp. 445-534.

<sup>274</sup> Cf. MEDDI, *L’aspetto pastorale op. cit.* pp. 28 - 29.

<sup>275</sup> Cf. M.L. MAZZARELLO, *Catechesi dei fanciulli, prospettive educative*, LDC, Torino, 1986.

### 10.5. I criteri per l'elaborazione di itinerari di IC

È parere condiviso che le sperimentazioni proposte non possano produrre una nuova mentalità senza l'attenzione ad alcuni criteri fondamentali per predisporre un itinerario d'IC più consono al diventare cristiani nel nostro tempo. I criteri si collocano come punto di raccordo tra l'orizzonte teologico e quello pedagogico, quasi un riconciliazione tra due correnti che hanno sempre accompagnato la realtà dell'IC nella Chiesa, anche all'interno dei dibattiti conciliari. Una corrente sottolinea l'esigenza di una preparazione catechistica che predisponga il fanciullo/ragazzo alla ricezione dei sacramenti, riconoscendo implicitamente che gli effetti del sacramento dipendono dal livello di consapevolezza del soggetto. La seconda posizione riconosce una forza divina che prescinde dalla preparazione e dall'età. In quanto tale forza è dono di Dio che non può essere raggiunta semplicemente con l'intelletto e lo sforzo umano.

L'istanza pedagogica è considerata oggi una sfida cruciale e un grande cantiere aperto, come affermato al Convegno ecclesiale di Verona<sup>276</sup>. Tale istanza oggi spinge la Chiesa ad un rinnovato protagonismo in questo campo e chiede un investimento educativo in grado di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone. Ci sembra necessario ora richiamare alcuni criteri fondamentali, senza i quali la sperimentazione non potrà produrre una nuova mentalità nelle comunità, sintetizzando sia le proposte di alcuni autori sia i criteri presenti nel modello catecumenale proposto dalla seconda Nota IC/2 per costruire un vero itinerario di Iniziazione Cristiana<sup>277</sup>.

1°. *Un itinerario in vista della vita cristiana* ispirato alla pedagogia di Dio, manifestata in Cristo. Va sempre tenuto presente che l'obiettivo dell'itinerario non è esclusivamente il sacramento da celebrare, bensì la vita cristiana che nasce

<sup>276</sup> Cf. CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 17.

<sup>277</sup> Cf. A. FONTANA, *I criteri e le prospettive del rinnovamento in atto alla luce del progetto Catechistico italiano*, in NUCN 34 (2005) 3, pp. 67-82; ID., *Il mondo è cambiato, cambiamo la pastorale*, pp. 108-123; U. MONTISCI, *L'Iniziazione Cristiana in Italia in tempo di transizione*, in "Catechesi" 76 (2007) 3, pp. 46-61; G. MORANTE, *L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana di fanciulli e ragazzi*, in "Via Verità e Vita" 55 (2006) 4, pp. 34-37; ID., *L'iniziazione Cristiana oggi in Italia. Riflessioni in margine a documenti ufficiali e prassi ecclesiale*, in "Note di Pastorale Giovanile" 37 (2003) 4, pp. 2-40; ID., *L'Iniziazione Cristiana oggi in Italia*, in "Salesianum" 64 (2002) pp. 487-491; G. VENTURI, *Un autentico catecumenato per diventare cristiani*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 38 (2000) 6, pp. 34-42.

dal sacramento celebrato. Il compito principale è iniziare alla vita cristiana e ciò significa iniziare a vivere da cristiani nel mondo, iniziare all'ascolto e alla pratica della Parola, iniziare a celebrare da cristiani l'Eucarestia, iniziare a vivere la fede, la speranza e la carità ricevuti in dono e a partecipare alla vita della Parrocchia: *“Per Iniziazione Cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa”* (IC/2 n. 19);

2°. *Un itinerario svincolato da scadenze precostituite.* A qualunque età si può incominciare a diventare cristiani e la conclusione del cammino iniziatico dipende dalla maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani parzialmente verificabili, quali l'abitudine alla preghiera e all'ascolto della Parola, la capacità di perdono e la solidarietà, il senso di appartenenza alla comunità cristiana: *“Il calendario delle tappe dell'Iniziazione Cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa”* (IC/2 n. 50);

3°. *Un itinerario fondato sul primo annuncio.* Occorre annunciare Gesù Cristo prima del conferimento dei sacramenti e delle istruzioni morali. È all'ascolto di Gesù vivo, che continua a chiamare e a salvare, che bisogna disporsi per poter vivere questa vita da suoi discepoli. Solo l'incontro e l'esperienza di Cristo consentono un significativo cammino di fede: *“L'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto di Dio che chiama l'uomo alla vita nel Figlio... al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20). (IC/2 n. 21);

4°. *Un itinerario graduale e progressivo* che aiuta a diventare discepoli di Cristo, dal primo incontro alla scoperta della storia della salvezza, alla risposta personale e quotidiana all'amore di Dio Padre. Poiché si tratta di un cammino di conversione, questo si compie attraverso tappe concluse in se stesse: non si può passare oltre senza aver assimilato alcuni atteggiamenti e comportamenti. I riti e le celebrazioni segnano l'acquisizione dei valori proposti e le fasi di passaggio che scandiscono il cammino: *“Come per gli adulti, l'iniziazione dei fanciulli e dei ragaz-*

zi *“si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai sacramenti; si distingue in vari gradi e tempi e comporta alcuni riti”* (RICA 307). I tempi sono: *l'evangelizzazione o precatecumenato, il catecumenato, la purificazione quaresimale, la mistagogica. Le tappe o i passaggi sono: l'ammissione al catecumenato, l'elezione o chiamata al battesimo, la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, cioè Battesimo, Confermazione, Eucaristia”* (IC/2 n. 38);

5°. *Un itinerario con una identità Cattolica.* In Italia molti sono cattolici vivono una religiosità costruita su forme religiose tradizionali e prive di un preciso riferimento a Cristo e alla Chiesa, di cui spesso neppure si sentono membri significativi. In tale contesto, ad esempio, la prima Comunione non è percepita come prima partecipazione all'Eucarestia, culmine e fonte della vita cristiana, ma come una festa dei bambini, e la Confermazione come la grande festa che conclude il catechismo: *“i ragazzi che intraprendono l'itinerario di Iniziazione Cristiana sono solitamente all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana...Chi li accoglie deve porsi a questo livello. Senza dare nulla per scontato...la finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni o regole di comportamento, ma di contribuire all'incontro con Cristo vivo...all'incontro con una comunità, la chiesa”* (IC/2 n. 37);

In riferimento agli itinerari per fanciulli/ragazzi, vanno considerati in modo particolare altri criteri quali:

6°. L'attenzione al *gruppo*, come contesto educativo e luogo della prima esperienza di Chiesa. Oltre ad essere una scelta di metodo, tale attenzione è una risposta all'esigenza umana di compagnia, amicizia, sostegno nel cammino. Esso non coincide necessariamente con la classe frequentata a scuola e può riunire anche ragazzi di età leggermente diversa: *“il gruppo catecumenale è l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra e fa l'esperienza della Chiesa...la scelta può cadere su un gruppo catechistico esistente o su un altro appositamente formato...il gruppo deve essere ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale”* (IC/2 n. 27);

7°. Il coinvolgimento della *famiglia* per i fanciulli e ragazzi che hanno ancora autonomia per fare alcune scelte cristiane quotidiane. All'interno del nucleo familiare si comincia o si riprende a vivere la fede cristiana da trasmettere ai propri figli in formazione. Oggi con molta fatica viene trasmessa la fede alle generazioni successive: fatica la famiglia che si è trasformata da agenzia educativa in rifugio affettivo, fatica la Parrocchia che adempie puramente la funzione celebrativa e la funzione sociale di aggregazione benefica: *“Nell'Iniziazione Cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare (...) quali che siano le situazioni, è bene coinvolgere la famiglia o alcuni suoi membri- fratelli o sorelle, parenti- o persone strettamente*

*collegate alla famiglia. La domanda del battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori*”(IC/2 n. 29);

8°. La figura dell'*accompagnatore* nello spirito di Gesù sulla strada di Emmaus. È il catechista con un nuovo ruolo, o ruoli, in riferimento al gruppo dell'iniziazione: si occupa dei ragazzi, ma anche dei genitori; lavora in equipe ed è punto di riferimento per il cammino del gruppo che accompagna fino alla mistagogia, fino all'inserimento nella comunità cristiana: “ *Nel compiere il suo cammino il catecumeno è accompagnato da alcuni adulti....sono persone che gli stanno accanto e interagiscono... si esige il coinvolgimento di tutta la comunità cristiana... i padrini che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità*” (IC/2 n. 28);

In riferimento alle modalità del percorso, vanno considerati in modo particolare altri criteri quali:

9°. Passare da un cammino ciclico come suggerito dai catechismi, a un cammino progressivo a tappe. I tempi e i modi di incontro del gruppo non inducono a pensare che si tratti di una scuola: si abbandonano gli orari scolastici, si trovano invece momenti di incontro prolungati e diversificati: “*la comunità cristiana...conduce i ragazzi all'esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari differenziati che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell'ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei*” (IC/2 n. 52);

10°. I sacramenti dell'Iniziazione Cristiana sono partecipazione al mistero pasquale di Cristo vanno celebrati come un unico evento. E pertanto sono da celebrare non con scadenze prefissate in base all'età, ma in un unico avvenimento che si compie contemporaneamente al nostro passaggio alla vita nuova: “*La terza tappa è il vertice dell'Iniziazione Cristiana. Essa consiste nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucarestia*” (RICA 343-368)...*Per salvaguardare l'unità dell'iniziazione e la successione teologica dei sacramenti, “ il Battesimo si celebra durante la messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all'Eucarestia. La Confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal Vescovo o dal sacerdote che dà il Battesimo*” (RICA 344)”. (IC/2 n. 46);

11°. In questo cammino progressivo a tappe il primo posto viene dato alla Bibbia e al Vangelo e non ai catechismi anche se i catechismi sono utili per chiarificare, completare, sostenere, pregare e vivere la proposta della Parola di

Dio: *“il contenuto dell’annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù...il modo migliore per arrivare all’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa è quello di far assumere al momento dell’annuncio una certa qual configurazione di liturgia della Parola...in questo modo il momento dell’annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della “traditio-redditio” (IC/2 nn. 32-33);*

12°. Proporre itinerari integrati. Il cammino per diventare cristiano non è un corso, ma un percorso in cui si fa tirocinio di vita cristiana è un itinerario che integra fra sé le diverse dimensioni della vita cristiana: annuncio della Parola e catechesi; comunione e missione; preghiera e celebrazione; esperienza di vita e servizio: *“Ogni itinerario di Iniziazione Cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all’iniziazione: l’annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l’esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l’inserimento nella comunità cristiana” (IC/2 n. 30).*

### 10.7. Conclusione

L’attuale fase di ripensamento, anzi di conversione della prassi catechistica sembra trovare attorno alla realtà dell’IC un momento di rilancio, come conferma la numerosa bibliografia sparsa nelle varie riviste specialistiche, nonché i Documenti episcopali, i seminari di studio, i convegni organizzati dall’Ufficio Catechistico Nazionale e dall’Ufficio Liturgico.

La scelta dei Vescovi di una pastorale nella logica dell’iniziazione si fa più autorevole e impegnativa, e invita a coordinare le azioni della comunità parrocchiale per proporre un’esperienza cristiana globale e armonica a misura del soggetto. Ogni Parrocchia in stato di missione è chiamata a ripensare il proprio dire la fede secondo le strutture comunicative indicate dalla Chiesa per la nuova evangelizzazione. Opera di tutta la comunità cristiana, la comunicazione della fede avviene vivendo, celebrando e testimoniando il primato di Cristo: solo così diventa grembo di nuovi cristiani.

La Chiesa italiana in particolare ha intensificato in questi ultimi anni il suo sforzo di riflessione sul tema, elaborando tre specifici documenti per l’Iniziazione Cristiana, di cui uno destinato proprio a quella dei ragazzi, di coloro che chiedono il Battesimo in età scolare. Così come abbiamo visto il documento sottolinea la necessità di alcune scelte come la testimonianza degli adulti e il coin-

volgimento dell'intera comunità, un'impostazione del cammino come "apprendistato", la finalizzazione del processo formativo verso l'assimilazione e la partecipazione al Mistero Pasquale.

Questo passo ulteriore in avanti fa eco al n. 7 della Lettera di riconsegna del *RdC* che dichiarava necessario avviare "itinerari di fede sistematici e differenziati non accontentandosi di incontri occasionali o di massa, ma puntando su progetti educativi e catechistici più personalizzati". Alcune condizioni previe per questa iniziazione condotta attraverso itinerari differenziati sono: abbandonare il tradizionale modello scolastico dell'incontro catechistico, senza rinunciare alle esigenze di qualità formativa; mettere in primo piano la comunità senza rinunciare all'accompagnamento di un educatore e al coinvolgimento della famiglia; osare la differenza, senza rinunciare ad un cammino comunitario<sup>278</sup>.

Indicazioni ufficiali per il cambiamento dell'attuale prassi, abbiamo visto, vengono dalla Nota IC/2, dove si prospetta in essa, anche per i coetanei battezzati che fanno con i ragazzi catecumeni il cammino di completamento iniziatico, di ricevere i sacramenti dell'IC in un'unica celebrazione (n. 54). Queste indicazioni autorevoli rappresentano l'apertura di una nuova prassi orientata a ristabilire l'ordine dei sacramenti e la loro celebrazione unitaria; non si trascura che in ogni momento siano presenti gli elementi costitutivi del processo iniziatico, cioè annuncio-accoglienza della Parola, celebrazione e pratica della vita cristiana<sup>279</sup>.

<sup>278</sup> Cf. E. BIEMMI, *La catechesi di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: itinerari differenziati e catechismi CEI*, in NUCN 22 (1998) pp. 13-28.

<sup>279</sup> Cf. G. VENTURI, *Verso una nuova prassi per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi (7-14 anni)*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 231 (2002) 2, pp. 32-42.

## Conclusione generale

Al termine di questa tesi, volendo ora concludere e quindi ricapitolare quanto fin qui elaborato sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi si vuole tentare di rispondere alle domande poste in apertura del lavoro su come far diventare cristiani oggi i fanciulli e i ragazzi, come creare itinerari di fede validi oggi per la loro educazione cristiana.

Le sperimentazioni, che nascono in risposta alla nuova realtà sociale di fronte alla quale è impellente un serio impegno educativo, così come abbiamo visto, si fondano su irrinunciabili criteri in grado di articolare l'orizzonte teologico e pedagogico dell'IC. Anche se in termini non risolutivi ed ancora da chiarire, crediamo che sia possibile ancora oggi individuare alcune strategie operative che impegnano l'intera comunità cristiana e i diversi agenti coinvolti nel processo dell'IC dei fanciulli e ragazzi.

I pronunciamenti del Magistero, gli sforzi educativi pastorali, gli approfondimenti sull'IC offerti da diverse discipline aprono oggi prospettive inedite per il processo di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi e, di conseguenza, descrivono anche i contorni per un nuovo paradigma di catechesi.

*Nella Prima parte* del nostro lavoro abbiamo osservato le varie strategie attuate dalla Chiesa antica per l'ingresso all'esperienza viva della fede in Cristo. Nei primi secoli attraverso il catecumenato antico, abbiamo considerato come la Chiesa ha saputo elaborare con cura materna e sensibilità missionaria, un rigoroso processo organico e unitario di formazione e santificazione. Tale processo, venuto meno nel medioevo con l'affermarsi dell'iniziazione battesimale dei bambini, ha dato seguito ad una formazione cristiana sociale che si è prolungata sino ai giorni nostri. Siamo dunque partiti dallo studio della prassi del catecumenato antico alla ricerca dei criteri, dei parametri, dei suggerimenti che possono essere ancora oggi utilizzati e recepiti per un'autentica proposta cristiana, intesa come educazione alla fede dei fanciulli e dei ragazzi.

Al termine ora possiamo affermare si può affermare che il processo catecumenale emerge allora come una seria e originale proposta formativo-pastorale rivolta ad adulti, che ha lo scopo di formare veri discepoli di Cristo: sviluppo della fede e progresso nella conversione, formazione alla preghiera e alla carità fraterna, educazione al comportamento evangelico e a un progressivo inserimento nella comunità ecclesiale. Aspetti salienti della proposta sono la prio-

rità della evangelizzazione, una formazione graduale e progressiva, la centralità dell'azione di Dio unita a una responsabile collaborazione umana; un'istruzione catechistica fondata sulla Sacra Scrittura; il legame vitale tra catechesi, liturgia ed esercizi ascetico- penitenziali; un cammino ecclesiale -comunitario.

Nato per la formazione degli adulti ancora pagani il modello catecumenale scompare con il sorgere della "societas christiana" dove tutti sono cristiani, dove c'è identificazione tra cittadino e cristiano, tra società civile e società cristiana. Gradualmente scompare anche la catechesi e la formazione ascetico-penitenziale, mentre permane la dimensione rituale-sacramentale. Questa infatti, è l'unica praticabile verso i bambini cui si rivolge progressivamente la pastorale della Chiesa, che non avverte più come urgenza l'evangelizzazione degli adulti e la loro iniziazione. La pratica pastorale della Chiesa, di fronte alla nuova situazione sociale si trasforma profondamente fino a far sorgere un diverso modello di IC caratterizzato, appunto, dal passaggio dal catecumenato degli adulti al Battesimo dei bambini

*Nella seconda parte* abbiamo visto il modo in cui oggi avviene l'IC dei fanciulli e dei ragazzi attraverso l'analisi e l'esame di alcuni principali Documenti che hanno espresso l'orientamento dei Vescovi italiani. Soffermandoci su alcuni Documenti del Magistero italiano si è visto che la pastorale e la catechesi nei pronunciamenti della Chiesa italiana rivelano una evoluzione che matura gradualmente verso una coscienza pastorale più missionaria di conversione, rispetto ad una catechesi di impronta dottrinale impegnata in una trasmissione-spiegazione della tradizione cattolica, anche se didatticamente rinnovata, in funzione del conferimento dei sacramenti dell'IC, che esige, da parte sua, una conversione pastorale-catechetica ed un nuovo modello di formazione degli operatori stessi della pastorale.

A partire dal momento successivo al Concilio Vaticano II, tale orientamento infatti si è indirizzato verso un modello di IC nella logica catecumenale per fanciulli e ragazzi; più precisamente si è valorizzato il RICA (capitolo V) quale quadro di riferimento normativo per i non battezzati ma anche come modello di ogni azione pastorale. Indicazioni poi tradotte nella pubblicazione del *Rinnovamento della Catechesi*, e nella *Lettera di riconsegna*, che stanno alla base del Progetto Catechistico Italiano, sui cui ci siamo particolarmente soffermati, che ha guidato la Chiesa italiana nell'impostazione di una rinnovata catechesi, convinti che tale Progetto, così come abbiamo visto, ha posto anche le basi, almeno in parte, degli attuali percorsi di IC. L'attenzione ai valori sottesi alla

realtà dell'IC, come processo per diventare cristiani, emerge già lungo la fase di elaborazione del Progetto Catechistico Italiano e di revisione dei Catechismi CEI.

Pur riconoscendo per l'oggi la validità delle idee portanti del progetto Catechistico Italiano, sembrano rimanere disattese alcune tensioni legate al contesto umano, culturale ed ecclesiale. L'impianto catechistico tridentino, centrato sull'asse istruzione-apprendimento e sul supporto familiare e sociale, è oggi privato dei suoi fondamenti. E non forma più in modo incisivo il mutato contesto pastorale richiede il superamento dell'attuale prassi di IC verso l'ideazione di itinerari diversificati. Svolta che il Progetto Catechistico italiano aveva intuito, avviato e mediato attraverso i "catechismi per la vita cristiana" e denominando quelli dedicati ai fanciulli/ragazzi come "catechismi per l'IC". Ma sembra ancora permanere il modello formativo di "corso" e che sia rimasto dimenticato quello di impostazione catecumenale strutturato come cammino graduale e finalizzato ad obiettivi educativi più che contenutistici e con scadenze di tipo cronologico e temporale. È quanto intendiamo infine considerare perché in Italia l'IC passa necessariamente attraverso il Progetto Catechistico non solo per una ragione cronologica, ma anche genetica<sup>280</sup>, e ciò costituisce motivo di ulteriore discussione e approfondimento e insieme esigenza di chiarificazione e puntualizzazione.

*Nella terza parte*, abbiamo analizzato il progetto di IC della CEI con le sue tre Note pastorali che riassumendo le conquiste catechistiche e pastorali precedenti e in ascolto dei segni dei tempi, propone una tipologia di accompagnamento verso la piena consapevolezza della dignità dell'essere figli di Dio. In riferimento ai fanciulli/ragazzi, in particolare, la Nota sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi, su cui ci siamo maggiormente soffermati, rimarca la figura degli accompagnatori, della comunità e del gruppo come anche la necessità di un cammino in sintonia con la situazione personale del soggetto.

L'esigenza di pensare il processo di IC in termini più pedagogici già evidenziata dalla Nota di presentazione dei "Catechismi per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi" del 1991 è stata ribadita dalla Nota CEI sull'IC dei fanciulli e dei ragazzi del 1999 che ha dato vita a sperimentazioni sul territorio. Infatti seguito alla

<sup>280</sup> Cf. UCN, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2006, nn. 11-18. I Vescovi italiani chiedono che l'IC si faccia avvalendosi dei catechismi della CEI.

riedizione dei catechismi per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, in particolare alla Nota IC/2 e alla pubblicazione della Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi, che parla di itinerari diversificati, in alcune Diocesi e parrocchie si sono timidamente avviati alcuni percorsi nuovi progressivamente vanno sostituendo la tradizionale prassi di Iniziazione Cristiana, così come abbiamo visto con la presentazione di alcune sperimentazioni diocesane e parrocchiali presentate ad Acireale nel 2005 durante il XXXI Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici di cui abbiamo cercato di dare anche una prima valutazione.

Scopo di questa ultima parte è stato quello di valutare tale prassi, di valutare la fedeltà al modello catecumenale, e di evidenziare le carenze di tali prassi formative, oltre ad sottolinearne i meriti, al fine di individuare possibili correzioni per una proposta più concreta e più efficace, per fare i cristiani oggi i fanciulli e i ragazzi.

Al termine della nostra ricerca possiamo affermare che oggi gradualmente si vanno affermando progetti che accompagnano alla vita cristiana, di cui la celebrazione dei sacramenti costituisce una parte fondante dell'esperienza. Se si fa riferimento a ciò che il Progetto Catechistico italiano ha espresso nel *RdC* e nella *Lettera di riconsegna* si potrebbe affermare che, a trent'anni di distanza, il Progetto comincia a tradursi in prassi e linee operative che stanno oggi modificando l'attuale prassi catechistica. L'impianto catechistico, così come appare da alcune esperienze esaminate, va modificandosi, se non decisamente in forma catecumenale, almeno nell'assunzione della logica dell'itinerario e delle dimensioni portanti del Progetto catechistico.

Il modello catecumenale non pretende di risolvere i problemi della catechesi d'iniziazione dei fanciulli e ragazzi ma certamente ha effetti e ripercussioni su di essi. All'interno del quadro di un nuovo impianto di iniziazione di tipo catecumenale trovano oggi un nuovo senso e una rinnovata modalità applicativa tutti gli aspetti metodologici più innovativi, già sperimentati negli anni passati, come ad esempio la catechesi attiva, le varie forme di catechesi familiare, la catechesi esperienziale e quella centrata sulla dinamica di gruppo. Sono aspetti importanti che danno senso all'itinerario di iniziazione, all'impegno a far diventare cristiani i fanciulli e i ragazzi e all'accompagnamento delle loro famiglie.

La catechesi tende ad accordarsi con la crescita della persona e si modella sulle tappe del suo cammino di fede andando oltre l'organizzazione catechetica tradizionalmente legata alla strutturazione teologica dei contenuti della fede, alla logica dell'insegnare, alla pedagogia fondata sulla trasmissione a prio-

ri, alla preoccupazione di completezza e sistematicità della catechesi. La logica catecumenale che mette al centro il soggetto privilegia un catechesi esperienziale-antropologica: è la situazione e la risposta del catecumeno che specifica l'adattamento dei contenuti, metodi e tempi del cammino formativo. In essa prevale la logica pedagogica dell'imparare che riconosce l'origine dell'apprendimento nell'attività del soggetto stesso e nella sua capacità di cambiare. L'IC come forma di apprendimento, più che trasmissione di un sapere è ingresso nel Mistero della vita, è una "mistagogia".

Per tutto questo di fronte ai diversi tipi di esperienze non ci può essere alcuna forma di chiusura a condizione che la sperimentazione sia inserita in un quadro di riferimento formativo indicato sia dal Progetto Catechistico italiano, sia dal nuovo Progetto di IC delineato dalle tre Note CEI, e in particolare dalla seconda Nota destinata in modo particolare ai fanciulli e ragazzi. La novità, possiamo dire, è data dalla sperimentazione di un impianto catechistico che riproduce lo spirito del catecumenato antico, ripresentato oggi e contenuto in quel dibattuto lemma *Iniziazione Cristiana* che parte e si costruisce su un primo annuncio e che accompagna un cammino di maturazione della fede creduta, celebrata, vissuta e testimoniata.

Possiamo parlare di un nuovo modello di iniziazione? Passerà certamente del tempo perché la prassi dell'IC si muova con più risolutezza su piste nuove. Il cambiamento di mentalità e di azione non è di poco conto. Attualmente non mancano segnali di fermento nelle comunità cristiane che fanno sperare in una pastorale di iniziazione in prospettiva missionaria. È noto che ogni cambiamento, in particolare quello epocale che stiamo vivendo, richiede un notevole sforzo, ma anche incoraggiamento e sostegno, in particolare delle sperimentazioni, sia da parte dei Pastori, sia da parte degli specialisti, sia da parte di ogni operatore pastorale.

Nella terza parte del lavoro abbiamo cercato prevalentemente di comprendere l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, cioè il modo di organizzare l'ingresso all'esperienza viva della fede in Cristo, così come è modulata nella prassi innovativa. Dopo aver considerato modi diversi di ordinare gli elementi che entrano in gioco nel processo di iniziazione alla fede, abbiamo rilevato una logica nuova che li unifica: quella catecumenale e in prospettiva missionaria, con una modalità organizzativa che varia da una sperimentazione all'altra, con modi diversi di accompagnare la fede. Inoltre gli obiettivi dei nuovi itinerari non si riferiscono prevalentemente all'area cognitiva ma sono finalizzati a far matu-

rare la fiducia nella vita, ad apprezzare la dimensione religiosa dell'esistenza, a sviluppare personalità in grado di porsi in relazione a Cristo e capaci di condividere una catechesi meno preoccupata della trasmissione dei contenuti e più impegnata ad aiutare le persone ad accogliere la prospettiva cristiana dell'esistenza umana.

Parrocchie e Diocesi italiane sembrano avere cominciato a modulare in altro modo il cammino d'iniziazione dei fanciulli e ragazzi: non secondo un modello unico, sostitutivo di quello del passato, bensì con proposte diverse di IC strutturate in base a i diversi contesti locali, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare, o gli itinerari proposti da movimenti e associazioni. Sono proposte da incoraggiare, monitorare, verificare con spirito evangelico e missionario, nella consapevolezza del divario sempre più ampio tra i ritmi e i linguaggi della socializzazione della cultura secolarizzata e i ritmi e i linguaggi tradizionali dell'IC.

Se il sostegno alle nuove sperimentazioni può costituire una significativa opportunità di rinnovamento della Chiesa e della prassi di IC dei fanciulli e dei ragazzi, nel suo essere oggi madre che genera e accompagna all'incontro con Cristo, ciò non trova sempre e ovunque consenso e coraggio di attuazione. Esistono ostacoli derivati da atteggiamenti di chiusura al nuovo e di ostinato radicamento nella tradizione secolare che per alcuni contesti, forse, potrebbe risultare ancora feconda ma in altri meno, ad esempio in quelli urbani. Talvolta gli ostacoli, oltre a derivare da insensibilità personali, nascono da effettive risorse deboli della comunità locale, insieme ad una mancata formazione dei laici alla corresponsabilità circa il mandato missionario. Sono comunque da superare sia forme di irrigidimento in strutture del passato, sia forme sbrigative e incontrollate di sperimentazione.

Quali sono i risvolti operativi innovativi oggi per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi? I principi educativi del passato recente hanno avuto il merito di adattare i contenuti dottrinali dell'IC alle caratteristiche psicologiche dei destinatari (Cf. Progetto Catechistico italiano). Oggi si tratta forse di realizzare meglio l'IC in età evolutiva recuperando l'impianto rituale del RICA e in un orizzonte più marcatamente educativo, in cui l'asse delle problematiche educative si sposti dal minore in crescita agli adulti, responsabili della loro crescita. Ciò significa impegnare gli adulti ad essere modelli positivi di identificazione, testimoni in cammino di una fede incarnata. Non è più concepibile che le nuove generazioni entrino nella fede attraverso moduli di stampo dottrinale.

La logica dell'iniziazione, pensata e organizzata con gradualità nel rispetto della persona in divenire, richiede strategie adeguate alla situazione odierna, rispettosa della Parola di Dio e dell'uomo. Per il fanciullo e ragazzo significa parlare di un cammino di educazione, sostanziale, articolato e continuo che mira ad una educazione come trasformazione: un cammino di conversione. Un'educazione che assume il profilo di un processo di apprendistato prende la forma di laboratorio, mirando sempre a far maturare la libertà di sapere e a voler scegliere, in un intreccio di conoscenze, esperienze, dialogo, sperimentazione, decisioni anche piccole ma reali.

Senza dubbio L'IC è una strategia pastorale da costruire, che però si profila come esperienza sperimentale su ampia scala. L'IC sembra porre condizioni favorevoli per una azione pastorale integrata in grado di liberare dall'isolamento la catechesi che, essendo d'iniziazione, include per sua natura vari tipi di attività: iniziazione, educazione, insegnamento<sup>281</sup>. A partire dalla considerazione che fanciulli e ragazzi oggi sono formati anche da altre agenzie socializzanti e non cristiane, acquista più forte valore l'esistenza di un contesto che proponga una modalità alternativa e affascinante di vivere la vita. In questa prospettiva l'esperienza dell'Iniziazione Cristiana potrebbe costituire il luogo pastorale ed educativo privilegiato per l'età evolutiva, a determinate condizioni.

Offriamo qui di seguito indicazioni operative dedotte anch'esse dalle conclusioni delle rispettive parti della ricerca e da recenti osservazioni.

- L'IC nella logica catecumenale è il contesto in cui il cristianesimo va proposto nella sua elementare radicalità: la presenza di Gesù persona viva, capace di illuminare l'esistenza nei suoi molteplici aspetti. Se l'IC degli adulti è centrata sulla conversione, con le sue esigenze di rottura che esprimono il senso di una novità di vita tesa alla maturità umana e cristiana, quella dei fanciulli e ragazzi va centrata sull'educazione. Un'educazione garanzia della maturazione del fanciullo e ragazzo in grado di vivere la fede come scelta e non solo come eredità. Gli sforzi educativi e pastorale del passato recente tendono a formare un credente che osserva le pratiche e norme religiose, che si mostra docile e obbediente ai pastori, che frequenta i sacramenti e le funzioni in Chiesa. Questo modello oggi è in crisi, così come già affermava Emilio Alberich nel decennio scorso, e con tutti i suoi tratti infantilizzanti è inadeguato ad affrontare le

<sup>281</sup> Cf. DGC n. 68.

sfide lanciate dalla società odierna di fronte alla quale si richiede una fede personalizzata, inculturata, impegnata, condivisa, adulta, mistica<sup>282</sup>.

- L'IC si pone quale campo pluridisciplinare in grado di favorire costrutti teorici e di collaudare strategie operative in ordine all'educazione religiosa, in particolare di soggetti dai 7 ai 14 anni. Gli stessi orientamenti pastorali per il decennio in corso esortano alla ricerca di nuove proposte educative e alla valorizzazione di ulteriori elementi iniziatici, oltre a quelli finora individuati. È doveroso constatare che esistono pochi studi contestualizzati circa la situazione reale dei fanciulli e ragazzi della società tecnica. Sorge l'interrogativo circa la pertinenza delle categorie umanistiche con cui viene letta la realtà e il soggetto in situazione iniziatica.

Sembrano anche minimi gli studi innovativi che mettono il dialogo le discipline teologiche e le nuove teorie psicologiche e pedagogiche, che rilanciano oggi una visione della catechesi svincolata dai paradigmi tradizionali e aperta alle sfide lanciate dalle conoscenze psicologiche e pedagogiche moderne. Così come affermava sempre Alberich: “nella descrizione di questo nuovo modello si ricorre non solo alle formule tradizionali delle scienze teologiche, ma anche, in forma rilevante alle scienze umane e, in particolare, a due teorie sullo sviluppo religioso che furono elaborate negli anni recenti ed ora sono oggetto di una intensa discussione nell'ambito anglosassone e tedesco: la teoria dello sviluppo della fede secondo James Fowler e la teoria dello sviluppo del giudizio religioso di Fritz Oser e Paul Gmunder...Oggi nel tentativo di superare l'unilateralità della catechesi del passato, si formulano gli obiettivi dell'azione catechetica non già in termini di conoscenza, ma di atteggiamenti interiorizzati di fede”<sup>283</sup>.

- Alla luce di queste considerazioni le nuove esperienze di IC sembrano poco attenti al nuovo rapporto che la gente oggi instaura con il tempo, ad esempio con i beni materiali, con gli altri con se stessa. La catechesi dovrà essere capace di mettere in evidenza i valori e i principi del Vangelo come doni già presenti

<sup>282</sup> Cf. E. ALBERICH, *L'uomo credente*, in Z. TRENTI – C. RIVOLTELLA – G. MORANTE – F. PAJER (a cura di), *Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, p. 142.

<sup>283</sup> Cf. ALBERICH, *La Catechesi della chiesa*, p. 95; Cf. AA. BUCHER, *Fasi dello sviluppo religioso secondo J.W FOWLER e F. OSER Panorama comparativo e critico*, in “Orientamenti pedagogici”, 36 (1989), pp. 1090-1121.

nella vita di ciascuno e sottolineare la proposta di una esistenza cristiana intesa come realizzazione piena della vita. Dovrebbe essere in grado di formare alla capacità di cercare sempre la ragione della fede e il desiderio di stare con il Signore risorto lungo il cammino della vita si richiede inoltre che essa educi all'incontro con Cristo al mistero della redenzione nella mistagogia dei sacramenti e dell'esistenza umana.

Ciò comporta, per la catechesi, l'appropriazione di un compito che va oltre quello tradizionale, un impegno di trasformazione delle modalità comunicative di dialogo con solo con i fanciulli e ragazzi ma anche e soprattutto con gli adulti, una responsabilità catechistica maggiormente condivisa e in interazione con altre prospettive di studio, uno spostamento delle riflessioni catechetiche verso l'orizzonte culturale e non soltanto educativo: non è più solo questione di corretto itinerario pedagogico-didattico, ma anche questione culturale di recupero della dimensione religiosa nell'esperienza esistenziale e nella maturazione integrale della persona.

- Accanto ad un rapporto ancora debole con le scienze psicologiche, pedagogiche e della comunicazione, alcuni suggeriscono, per un'attività più proficua e più profetica della riflessione catechetica, una maggiore interazione con l'antropologia filosofica e con l'antropologia teologica che vede la vita dell'uomo come fonte della catechesi stessa, come luogo teologico per accogliere e scoprire Dio che, in Cristo, entra in una relazione d'amore con l'uomo<sup>284</sup>. In questo modo la catechesi attua il dittico del RDC "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo" di oggi, che va incontrato e salvato nei suoi diversi ambiti: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, cittadinanza e tradizione, religione. L'istanza pedagogica è considerata oggi una sfida cruciale e un grande cantiere aperto, come affermato al Convegno ecclesiale di Verona<sup>285</sup>. Tale istanza oggi spinge la Chiesa ad un rinnovato protagonismo in questo campo e chiede un investimento educativo in grado di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone.

A conclusione ci sembra significativo riprendere le affermazioni, più volte citate, di Mons. Lambiase nell'introduzione al Seminario sull'IC svoltosi a Roma

<sup>284</sup> Cf. S. CURRÒ, *Verso una nuova comprensione della catechesi e della catechetica*, in "Catechesi" 76 (2006) 6, p.10; ID., *A partire da... Altro. Alla ricerca di un nuovo orizzonte della catechesi*, in ID. (a cura di), *Alterità e catechesi*, pp. 69-92.

<sup>285</sup> Cf. CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 17.

nel 2002, a cui ho personalmente partecipato, che è stato ispiratore e punto di riferimento per il presente lavoro di ricerca: “l’iniziazione quindi è da ripensare e non può essere ridotta ad uno dei tanti settori della pastorale; ne è piuttosto lo snodo decisivo, la sintesi più ricca e insieme il modello ispiratore. Ma non mancano i problemi per una prassi sacramentale pensata in un contesto culturale di cristianità. Occorrono la pazienza e il coraggio della sperimentazione: “non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle Parrocchie italiane e più largamente nelle Chiese di tradizione cattolica. Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di conclusione della vita cristiana...Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività...Occorre quindi proseguire il cammino di rinnovamento della catechesi passando decisamente ora dalla catechesi al processo globale di iniziazione, di cui la catechesi è solamente un aspetto. Occorre ripensare il modello di iniziazione, recuperando il compito della comunità cristiana nel suo insieme, quale grembo generatore della fede. Occorre riconfigurare lo stesso progetto catechistico del *Documento-Base*, basato sul criterio delle fasce di età, incrociando questo criterio con un altro ancora più determinante: il diverso livello di fede. È una sfida esigente, un processo che rimette in gioco la comunità cristiana, il suo modo di stare dentro l’attuale cultura e di continuare il suo compito di evangelizzazione e di iniziazione alla fede”<sup>286</sup>.

<sup>286</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L’ANNUNCIO E LA CATECHESI E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana. Nodi problematici e ricerca di nuove vie*, relazione Introduttiva.

## Bibliografia

All'interno dell'articolazione che segue, la bibliografia è raccolta in ordine alfabetico ad eccezione per il punto **1.** che raduna le fonti magisteriali secondo il criterio valoriale e quello cronologico.

### **1. FONTI DEL MAGISTERO ECCLESIALE**

1.1. Documenti vaticani

1.2. Documenti della Conferenza Episcopale Italiana e dell'Ufficio Catechistico Nazionale

### **2. STUDI**

### **3. ARTICOLI DI RIVISTE**

### **1. FONTI DEL MAGISTERO ECCLESIALE**

#### **1.1. Documenti vaticani**

- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana: *Gravissimus Educationis*, 28.X.1965, in EV/1, nn. 819 -852.

- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa: *Ad Gentes divinitus*, 7.XII. 1965, in EV/1, 1087- 1242.

- RITUALE ROMANUM, *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, Editio Typica, Civitatis Vaticanae, Typis Polyglottae Vaticanis, 1972 .

- PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, in "Enchiridion Vaticanum", Bologna, EDB, 1975, V, 1588-1716.

- GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, Roma 1979, in EV, VI, 1764-1939.

- GIOVANNI PAOLO II , *Redemptoris Missio*, in EV XII, 448-623.

- GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, Roma 1994, in EV XIV, 1714-1820.

- GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte. Al termine del grande giubileo. Lettera apostolica*, Milano, Figlie di S. Paolo, 2001.

BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale: *Sacramentum caritatis*, 22. II. 2007, LEV, Città del Vaticano 2007.

- SINODO DEI VESCOVI, *Terza Assemblea generale*, 27 settembre - 26 ottobre 1974, in EV/5, nn.611-397.

*Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*. 1.IX.1973, in "Acta Apostolicae Sedis" 66 (1974), 30-46.

- SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, 11.IV.1971, in EV/4, Dehoniane, Bologna 1978, nn. 453-646.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15. VIII. 1997, LEV, Città del Vaticano 1998

## **1.2. Documenti della Conferenza Episcopale italiana e dell'Ufficio Catechistico Nazionale**

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale dell'Episcopato italiano. *Il rinnovamento della catechesi*, 2.II. 1970, in "Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana/1" (ECEI/1), Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, nn. 2362-2973.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *Nota pastorale sulla catechesi e sui catechismi*, Roma 1973, in ECEI/2, 92-101.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo: *Questa è la nostra fede*, 15.V.2005, in ECEI/7 nn. 2338-2422.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, Seminario sull'Iniziazione Cristiana: *"Il primo annuncio"*, Roma 12-14 Marzo 2003, in NUCN 32 (2003) 3.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE. L'ANNUNCIO E LA CATECHESI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Seminario. *La prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie*, Roma, Santuario del Divino Amore 10-12 aprile 2000, in "Quaderni della Segreteria Generale" CEI 6 (2002) 13, e in NUCN 31 (2002) 4.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzare nel mondo contemporaneo. Documento per la IV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi*, Roma 1974, in ECEI/2, nn. 975-1140.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, ristampa 1984.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verifica dei catechismi: una proposta di corresponsabilità ecclesiale*, Leumann (To). Elle Di Ci, 1984.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera dei Vescovi: *Riconsegna del testo "Il rinnovamento della Catechesi"*, 3. IV. 1988, in ECEI/4, nn. 1014- 1027.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, nota pastorale dell'Episcopato italiano, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 1.XI.1996, Edizioni Dehoniane, Bologna 2002, nn. 115-186.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29.VI. 2001, in ECEI/7, Edizioni Dehoniane, Bologna 2006, nn.139-265.

- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.V. 2004, in ECEI/7 nn. 1404-150.

- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti per il catecumenato degli Adulti*, in "Notiziario UCN - Quaderni CEI, Roma, 2000, IV, 34.

- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, in "Notiziario UCN - Quaderni CEI", Roma 2000, IV, 10.

- CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, in "Notiziario UCN - Quaderni CEI", Roma 2003.

- SERVIZIO NAZIONALE DEL CATECUMENATO, Seminari di studio 1998-2000. *L'Iniziazione Cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, in NUCN 29 (2000) 5 e in "Quaderni della Segreteria Generale CEI" 34 (2000) 4.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Catechisti per una Chiesa missionaria. Schede di lavoro*, Bologna, EDB, 1982.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1984.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1991.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti. Sussidio pastorale*, EDB, Bologna 1991.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Roma, 2000, Quaderni CEI, 21.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontro ai catechismi. Itinerario per la vita cristiana*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2000.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Incontro ai catechismi. Confronto sinottico*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2000.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (a cura di), *L'Iniziazione Cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Elledici, Leumann (TO) 2004.

- UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti. Documenti e orientamenti della CEI*, Elledici, Leumann (TO) 2006.

## 2. STUDI

- ALBERICH E., *La catechesi di iniziazione oggi: il catecumenato in UPS* - Istituto di Catechistica (a cura di), *Andate e Insegnate. Manuale di Catechistica*, Elledici, Leumann (To) 2002.

- ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (To), 2001.

- ALBERICH E., *Educazione della fede*, in “Dizionario di catechetica” (ed., a cura di J. GEVAERT), Elledici, Leumann (To), 1986.
- ALBERICH E.- A. BINZ, *Modelli di catechesi con gli adulti*, Elledici, Leumann (To) 1995.
- ALBERICH E. – GIANETTO U., *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato di catechismo nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa*, Elledici, Leumann (TO) 1987.
- ALBERICH E., *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (TO), 1992.
- ANGELINI C., *Iniziazione Cristiana e immagine di chiesa*, Elledici, Leumann (To) 1982.
- ANGELINI G., *Educare si deve ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 200.
- ANNICCHIARICO V., *Mediare il vangelo oggi. Dire o comunicare?*, Ed. Viverein, Roma 2000.
- ATTANASIO M.R., *Il linguaggio multimediale nell’educazione alla fede dei fanciulli dai 7 ai 10 anni*, Paoline, Milano 2007.
- AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Il Primo Annuncio. Sussidio per la sperimentazione*, Roma, AVE, 1992.
- AUGÉ M., *L’iniziazione Cristiana. Battesimo e Confermazione*, Roma, LAS 2004.
- BARBON G., *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, EDB, Bologna 2003.
- BARBON G. – PAGANELLI R., *Ti racconto di Gesù*, EDB, Bologna 2004.
- BENZI G. – GIUNGI T. (a cura di), *Diventare cristiani. L’Iniziazione Cristiana tra problemi e ricerche di nuove vie*, Elledici, Leumann (To) 2004.
- BIEMMI E., *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Edizioni Devoniane, Bologna 2003.
- BISSOLI C – GEVAERT J. (a cura di), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Elledici, Leumann (TO) 2000.
- BISSOLI C (a cura di), *Annunciare la salvezza cristiana oggi. Problemi, confronti, proposte della comunicazione catechistica*, Elledici, Leumann, (TO) 2002.
- BOROBIO D., *Catecumenado e Iniziazione Cristiana*, Centre de Pastoral Liturgica, Barcelona 2006.
- BOURGEOIS H., *L’Iniziazione Cristiana e i suoi sacramenti*, Elledici, Leumann (To) 1987
- BRESSAN L., *Iniziazione Cristiana e Parrocchia*, Ancora, Milano 2002.
- BROVELLI F., “Punti caldi” nel lavoro pastorale dell’iniziazione, in AA.VV. (edd), “Rinascere dall’alto”, Milano, Ancora, 1994, 14.
- BROVELLI F.- BUSANI G.- TAGLIAFERRI R., *L’Iniziazione Cristiana oggi. Riflessioni dall’esperienza*, Milano, Ancora, 1992.
- CAFFARRA C., *L’educazione. Una sfida urgente*, Devoniane, Bologna 2004.
- CALABRESE G., *Catechesi: vissuto e idee. Tutto quello che un catechista non può non sapere per fare bene Iniziazione Cristiana in parrocchia*, Roma, Figlie di S. Paolo, 1999.
- CALABRESE S. (a cura di), *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, Elledici, Leumann (TO) 2004.

- CANOBBIO G. - DALLA VECCHIA F. - TONONI R. (a cura di), *Iniziazione Cristiana*, Brescia, Morcelliana, 2002.
- CAPRIOLI A., *L'Iniziazione Cristiana: nodi problematici e prospettive di cambiamento*, in CEI, *Atti della 51<sup>a</sup> Assemblea generale*, Roma 19-23 maggio 2003.
- CAPRIOLI A., *La nuova proposta di Iniziazione Cristiana. Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti*, Elledici, Leumann (To) 1985, 111-129.
- CASPANI P., *La pertinenza teologica della nozione di Iniziazione Cristiana*, Milano, Glossa 1999.
- CASPANI P.- SARTOR P., *L'Iniziazione Cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali*, Centro Ambrosiano, Milano 2005.
- CASTEGNARO A., *La questione dell'Iniziazione Cristiana nell'età evolutiva all'interno di un contesto pluralistico*, in "Iniziazione cristiana degli adulti, oggi". Atti della XXVI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Roma, C.L.V., Edizioni liturgiche, 1998, pp. 147- 168.
- CAVALLO P., *Catechesi e Iniziazione Cristiana*, Bologna, EDB, 1990.
- CAVALLOTTO G., *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i Padri*, Bologna, EDB, 1996.
- CAVALLOTTO G. (ed.), *Iniziazione Cristiana e catecumenato. Divenire cristiani per essere battezzati*, Bologna, EDB, 1996.
- CAVALLOTTO G. *Il modello catechistico del catecumenato antico*, in MEDDI L., *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002, 119-153.
- CELEGHIN A., *La comunità cristiana nel cammino del catecumenato del 2000. Le figure degli accompagnatori*, in "Quaderni di diritto ecclesiale" 10 (1997), 259-273.
- CHIARI G. M., *Cristiani? È bello! La comunità parrocchiale progetta l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Roma, Figlie di S. Paolo, 1999.
- CHIARINELLI L., *La catechesi verso il terzo millennio*, Grafitalica, Napoli 2000.
- CIONCHI G., *Catechisti oggi. Note di catechetica psicopedagogia e didattica per la pastorale dell'età evolutiva*, Elledici, Leumann (TO)1999.
- CONCETTI G.(a cura di), *Evangelizzazione e catechesi. Commenti e testi del "Direttorio Catechistico Generale", delle esortazioni apostoliche "Evangelii Nuntiandi" e "Catechesi Tradendae" e del "Messaggio al popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi del 1977"*, Editrice Massimo, Milano 1980.
- CONTE N. - CRAVOTTA G. - FRATTALONE R. - RUTA G. - VARAGONA F., *Le principali dimensioni del catechismo dei fanciulli e dei ragazzi*, Elledici, Leumann (TO)1992.
- CRAVEGNA G., *Conoscere, annunciare, celebrare, vivere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana*, Elledici, Leumann (To) 2004.
- CRAVOTTA G. (a cura), *Catechesi narrativa*, Devoniene, Napoli-Roma 1985.
- CSONKA L., *Storia della catechesi*, in: P. BRAIDO (a cura di), *Educare. Sommario di Scienze pedagogiche*, vol. III *Metodologia della catechesi*, Zurich, PAS- Verlag, 1964, 59-190.
- DANIELOU J - DU CHARLAT R., *La catechesi nei primi secoli*, Elledici, Leumann (To) 1966.

- DIANA M., *Dio e il bambino. Psicologia e educazione religiosa*, Elledici, Leumann (TO) 2007.
- DEL MONTE A. – GUGLIELMONI L., *La lampada e l'olio. Dal rinnovamento della Catechesi alla nuova Evangelizzazione*. Intervista con Mons. Aldo Del Monte, Elledici, Leumann (TO) 1992.
- DEL PIANO M., *Quale religiosità per i preadolescenti di oggi*, in TONOLO G.- S. DE PIERI (ed), *Educare i preadolescenti*, Elledici, Leumann (To), 1990.
- DERROITTE H (a cura di), *Catechesi e Iniziazione Cristiana*, Elledici, Leumann (TO) 2006.
- DERROITTE H., *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Elledici, Leumann (TO) 2002.
- DI NOLA G.(a cura di), *Il catecumenato. Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II*, Edizioni Devoniene, Roma 1995.
- DUJARIER M., *Breve storia del catecumenato*, Elledici, Leumann (To) 1988.
- DUJARIER M., *La funzione materna della Chiesa nella pratica catecumenale dell'antichità*, in , CAVALLOTTO (ed.) *Iniziazione Cristiana e catecumenato*, Bologna, ED, 1996.
- FALSINI R., *Iniziazione Cristiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1977.
- FALSINI R., *L' Iniziazione Cristiana e i suoi sacramenti*, Milano, OR 1986.
- FASANI G, *L'educazione dei ragazzi alla carità nell'Iniziazione Cristiana*, Figlie di San Paolo, Roma 1999.
- FASANI G., *L'Iniziazione Cristiana: un cammino di Traditio e Redditio nella comunità*, Figlie di San Paolo, Roma 2001.
- FLORISTAN C., *Il Catecumenato*, Torino, Borla, 1993.
- FONTANA A., *Progetti di catechesi e di Iniziazione Cristiana. Per un rinnovato impegno in ambito parrocchiale*, Elledici, Leumann (To) 1994.
- FONTANA A., *Che cosa significa "essere cristiani"*, Ellenici, Leumann (To), 2001.
- FONTANA A., *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, Elledici, Leumann (To) 2006.
- GERARDI R., *Rinati nell'acqua e nello spirito*, Napoli, EDN, 1982.
- GEVAERT J., *Studiare catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 1983.
- GEVAERT J., *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 1984.
- GEVAERT J., *Il dialogo difficile: problemi dell'uomo e della catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 2005.
- GIANNETTO U., *Iniziazione cristiana*, in "Dizionario di catechetica" ,J. GEVAERT (ed.), Elledici, Leumann (To) , 1986.
- GIANNETTO U. (a cura di), *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato del catechismo nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa* Elledici, Leumann (To) 1987 .
- GIUSTI S., *Una pastorale per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi dai 6 ai 14 anni*, Roma, Edizioni Paoline, 1997.
- GIUSTI S., *I percorsi dello stupore. Celebrazioni per educare all'Eucarestia domenicale attraverso i catechismi dell'Iniziazione Cristiana*, Figlie di San Paolo, Roma 2001.
- GIUSTI S., *La via della bellezza. Una proposta per l'Iniziazione Cristiana alle nuove generazioni*, Edizioni Paoline, Milano 2003.

- GONDAL M.L., *L'Iniziazione Cristiana. Battesimo, Cresima, Eucaristia*, Queriniana, Brescia 1992.
- GRUPPO DI CATECHESI, *Diventare cristiani oggi. Per un rinnovamento dell'itinerario di iniziazione e maturazione cristiana. Problemi e proposte pastorali*, Elledici, Leumann (To) 1983.
- GUGLIELMONI L., *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, Elledici, Leumann (TO) 1995.
- LAGARD C. - J., *Verso una catechesi di evangelizzazione*, Edizioni Istituto San Gaetano, Vicenza 2004.
- LANZA S., *La narrazione in catechesi*, Paoline, Roma 1985.
- LAURENTIN A.-M. DUJARIER, *Il catecumenato. Fonti neotestamentarie e patristiche. La riforma del Vaticano II*, Roma, ED, 1995.
- LAURENTIN A., *Breve storia del catecumenato*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1998.
- LUCARIELLO D., *"Và e anche tu fai così". Funzione performativa della Parola*, Editrice Ecumenica, Bari 2007.
- MARIN D., *I convegni nazionali e i congressi catechistici in Italia. Le idee e la prassi catechistica alla luce dei convegni e congressi catechistici nazionali e di alcuni diocesani dal dopoguerra ai nostri giorni*, Elledici, Leumann, (TO), 1998.
- MAZZARELLO M.L., *Catechesi dei fanciulli: prospettive educative*, Elledici, Leumann, (TO) 1986.
- MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, Edizioni Messaggero, 1994.
- MEDDI L., *Integrazione fede e vita*, Elledici, Leumann (To) 1995.
- MEDDI L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001.
- MEDDI L. (a cura di), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Luciano Editore, Napoli 2002.
- MEDDI L. (a cura di), *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006.
- MEDICA G. (a cura di), *Documenti su catechesi ed evangelizzazione*, Elledici, Leumann (TO) 1988.
- MONTAGNINI F., *Iniziazione Cristiana*, in "Quaderni Teologici del Seminario di Brescia 12, Morcelliana, Brescia 2002.
- MONTISCI U. (a cura di), *Gesù sorpresa di Dio. L'annuncio di Gesù Cristo cuore della catechesi*, Elledici, Leumann (TO) 2005.
- MORANTE G., *L'Iniziazione Cristiana dei minori*, in UPS - Istituto di Catechistica (a cura di), *Andate e insegnate. Manuale di Catechistica*, Elledici, Leumann (To) 2002.
- MORANTE G., *Preadolescenti-Adolescenti e confermarzione. Processi che favoriscono la crescita della fede nell'Iniziazione Cristiana...e dopo!*, Sussidio per catechisti ed educatori cristiani di ragazzi e adolescenti, nei gruppi e nelle associazioni parrocchiali, Elledici Leumann (To) 2002.
- MORANTE G., *Una presenza accanto. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con le persone in situazione di handicap in parrocchia*, Elledici, Lemann (TO) 2001.

- MORANTE G, *Vi ho chiamato amici. Guida al catechismo per l'iniziazione cristiana*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1993.
- MORANTE G., *Itinerario 2. Catechesi*, in "Religio. Enciclopedia tematica dell'educazione religiosa", TRENTI Z.-PAJER F.-PRENNA L. -MORANTE G. -GALLO L. (Edd.), Piemme, Casale M. (Al), 1998.
- MORANTE G. - ORLANDO V., *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio: indagine socio-religiosa nelle Diocesi italiane*, Elledici, Leumann (TO) 2004.
- MORANTE G., *I catechisti parrocchiali in Italia nei primi anni '90*, Elledici, Leumann (TO) 1996.
- NAPOLIONI A., *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1998
- PAGANELLI R., *Formare i formatori dei catechisti. Valori e itinerari sottesi al processo formativo*, EDB, Bologna 2002.
- PAGANELLI R.(a cura di), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, EDB, Bologna, 2007.
- QUALIZZA M, *Iniziazione Cristiana. Battesimo Confermazione Eucaristia*, Cinisello B. (Mi), San Paolo, 1996.
- RAVIGNANI E., *Diventare cristiani. Direttorio per l'Iniziazione Cristiana*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1998.
- ROCCHETTA C., *"Fare" i cristiani oggi. Il rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti forma tipica per il rinnovamento delle nostre comunità*, Edizioni Dehoniana, Bologna 1997.
- RONZONI G., *Il Progetto Catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elledici, Leumann (To) 1997.
- RUTA G. (a cura di), *L'Iniziazione Cristiana nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi*, Elledici, Leumann (To) 1992.
- SARNATARO C., *L'Iniziazione Cristiana delle nuove generazioni. Dal catechismo della CEI alla Guida per l'itinerario catecumenale*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETTI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, Urbaniana University Press, Roma 2006, 157-175.
- STENICO T., *Evangelizzazione, catechesi, catechisti: una nuova tappa per la Chiesa nel terzo millennio*, LEV, Città del Vaticano 1999.
- STENICO T., *Evangelizzazione e catechesi, sinossi: Direttorio Generale per la Catechesi, Evangelii Nuntiandi, Catechesi Tradendae, Rinnovamento della Catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1999.
- STENICO T. (a cura di), *Un dono per oggi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, Milano, Edizioni Paoline 1992.
- TONELLI R., *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Elledici, Leumann (TO) 2002.
- TOSATO A., *I simboli dell'Iniziazione dall'Antico al Nuovo Testamento*, in FARNEDI G. (ed.), *I simboli dell'Iniziazione Cristiana. Atti I Congresso Internazionale Liturgico*, Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 1982.
- TRENTI Z., *Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa*, Elledici, Leumann (TO) 2000.

- TRENTI Z. – ROMIO R., *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Elledici, Leumann (TO) 2006.
- TREVISAN G. (a cura di), *Quando si diventa cristiani. I sacramenti dell'iniziazione: indicazioni canoniche e pastorali*, Ancora, Milano 2003.
- VENTURI G., *Il capitolo quinto del "Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti"*, in AA. (ed.) "Iniziazione Cristiana degli adulti oggi", Roma, C.L.V. Edizioni liturgiche, pp. 238-276.
- VENTURI G. (a cura di), *Iniziazione Cristiana dei ragazzi: celebrazioni, Adattamenti per i già battezzati dalla "Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi"*, Queriniana, Brescia 2002.
- VESCOVI DI FRANCIA, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici*, Leumann (To). Elle Di Ci, 199.
- ZAPPATORE L. M., *Catechizzare i genitori per catechizzare i figli...e viceversa*, Figlie di San Paolo, Roma 2000.
- ZATTONI M. T. – GILLINI M., *Bambini oggi. Prendere contatto con la crescita da 6 a 10 anni*, Figlie di San Paolo, Roma 2001.
- ZATTONI M. T. – GILLINI M., *Ragazzi sulla soglia. Conoscere la prima adolescenza*, Figlie di San Paolo, Roma 2000.
- ZUPPA P. – RAMIREZ S., *Autobiografia e form azione ecclesiale*, Ed. Viverein, Roma 2006
- ZUPPA P. (a cura di), *La catechesi eco della Parola e interprete di speranza*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007

### 3. ARTICOLI DI RIVISTE

- ALBERICH E., *Come quando si diventa cristiani in Italia oggi. Per un ripensamento del processo di Iniziazione Cristiana*, in "Orientamenti Pedagogici" 33 (1986) , 102-113.
- ALBERICHE E., *Il futuro della catechesi dell'Iniziazione Cristiana. Alla ricerca di un nuovo modello*, in "La Scuola Cattolica" 129 (2001) 3, 541-557.
- AZIONE CATTOLICA RAGAZZI-UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Iniziazione Cristiana dei ragazzi oggi*, Atti del Seminario di studio, Roma, 1989.
- AA .VV., *Il Catecumenato dei ragazzi per essere veri cristiani*, in "Via Verità e Vita", 182 (2000).
- BARILE R., *L'iniziazione dei ragazzi*, in "Rivista di pastorale liturgica" 38/6 (2000)
- BATTISTA G., *L'iniziazione Cristiana delle età minori nella storia*, in "Via Verità e Vita" 34 (1991).
- BIEMMI E., *La catechesi di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi: itinerari differenziati e catechismi CEI*, in NUCN 27 (1998) 2, 13-28.
- BIEMMI E., *L'iniziazione Cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione*, in "Rivista del Clero Italiano" 86 (2005) 9, 610-623.
- BISSOLI C., *Europa in cerca di iniziazione. Incontro dei Vescovi e responsabili della catechesi in Europa*, in "Settimana" 40 (2006) 21,12.
- BISSOLI C., *Iniziazione Cristiana in concreto*, in "Settimana" 41 (2007) 27, 21-22.

- BISSOLI C., *Il nuovo Direttorio generale per la catechesi. Provocazioni per la Chiesa italiana*, in NUCN 27 (1998) 1, 35-40.
- BISSOLI C., *Quale pedagogia per l'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in "Catechesi"
- BRAMBILLA F., *Fede e sacramento: iniziati ai sacramenti e/o iniziati dai sacramenti?*, in "Notiziario Ufficio Liturgico" (2003) 20, 30-44.
- BRESSAN L., *Iniziazione Cristiana dei ragazzi e Parrocchia. Quale futuro per la fede*, in "Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione" 8 (2004) 15, 137-148.
- BRESSAN L., *Da fedeli a testimoni. Una lettura del percorso pastorale della Chiesa italiana*, in "La Scuola Cattolica" 134 (2006) 143-261.
- CABRI P., *Iniziazione Cristiana e progetto di vita. Il Battesimo dei bambini. Questioni teologiche e strategie pastorali*, in "Il Regno-Attualità" 44 (1999) 6, 151-153.
- CAIRO A., *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Seconda Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*, in "Liturgia" 38 (2004) 182, 52-65.
- CAPRIOLI A., *Comunicazione su nuove esperienze di iniziazione oggi in Italia*, in NUCN 33 (2004) 2, 3-16.
- CAPRIOLI A., *Iniziazione Cristiana in età scolare. Verso un nuovo modello misto?*, in "La Scuola Cattolica" 127 (1999) 1, 33-43.
- CAPUTO M., *Il modello iniziatico in prospettiva pedagogica*, in "Pedagogia e Vita" 49 (1988) 2, 141-160.
- CARRIERO S., *Riflessioni sull'Iniziazione Cristiana/1*, in "Dossier Catechista", 8 (1990)
- CASPANI P., *Iniziazione Cristiana e Catecumenato: semplicemente sinonimi?*, in "La Scuola Cattolica" 127 (1999) 2/3, 261-312.
- CASPANI P., *Condizioni di accesso ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana*, in "La Scuola Cattolica" 131 (2003) 2, 327-350.
- CASPANI P., *Il Battesimo e la Cresima nella riflessione teologica attuale (1996-2006)*, in "La Scuola Cattolica" 135 (2007) 1, 29-58.
- CASTEGNARO A., *La prassi pastorale dell'IC nell'attuale contesto culturale. Situazioni, problemi, opportunità. Intervento socio-pastorale*, in NUCN 31 (2002) 4, 24-48.
- CASTEGNARO A., *Risorse e limiti della famiglia in ordine all'educazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, in "Quaderni della Segreteria Generale della CEI" 9 (2005) n. 18, 22-43
- CAVALLOTTO G., *Il documento della CEI sul catecumenato. Le linee del documento*, in NUCN 26 (1997) 4, 59-74.
- CAVALLOTTO G., *Le radici e l'ispirazione della restaurazione del catecumenato*, in NUCN 35 (2006) 2, 9-24.
- CAVALLOTTO G., *Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi: criteri ed elementi costitutivi*, in NUCN 18 (1989) 7, 495-514.
- CIRAVEGNA G., *Criteri pedagogico-educativi da mettere in atto negli itinerari di Iniziazione Cristiana con la presenza di fanciulli e ragazzi disabili nei gruppi. Opportunità offerte dai catechismi*, in NUCN 27 (1998) 2, 29-37.
- COLOMBO G., *Direttorio per l'Iniziazione Cristiana: due progetti a confronto*, in "Rivista Liturgica" 76 (1989) 51-57.

- CRAVOTTA G., *Come si diventa cristiani. Le tre note della CEI sull'Iniziazione Cristiana*, in "Itinerarium" 13 (2005) 29, 183-210.
- CRAVOTTA G., *Il nuovo Direttorio Generale per la catechesi*, in "Itinerarium" 6 (1998) 10, 133-158.
- CORNELLI A., *Catecumenato per i fanciulli: una comunità dove farli crescere*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 29 (1991), 169, 49-50.
- COMMISSIONE PRESBITERALE LOMBARDA *L'Iniziazione Cristiana*, in "Rivista del Clero italiana", 80 (1999), 12,804.
- DAMU P., *Qualcosa di nuovo nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi?*, in "Catechesi" LXVIII, (1998), 5, 70-74.
- DELPIANO M., *Sfide, problemi, provocazioni dell'IC alla pastorale dei preadolescenti*, in "Note di pastorale giovanile" 1 (2001), 30-45.
- DERROITTE H., *Iniziazione e rinnovamento catechistico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale*, in NUCN 34 (2005) 3, 17-41.
- DOSSIER, *L'Iniziazione Cristiana*, in "Vita Pastorale" 90 (2002) 8/9, 108-139.
- DOSSIER, *Diventare cristiani: educazione e Iniziazione Cristiana*, numero speciale di "Catechesi" 71 (2002) 2, 2-88.
- DOSSIER, *L'iniziazione Cristiana dei ragazzi (7-14 anni)*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 38 (2000) 6, 1-90.
- DOSSIER, *Quale formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana*, in "Via Verità e Vita" 53 (2004) n. 196.
- DOSSIER, *Rinnovare l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi?*, numero monografico di "Via Verità e Vita" 52 (2003) n. 191.
- FALSINIR, *Iniziazione Cristiana e "nuovi" catechismi della CEI*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 107 (1993), 293.
- FALSINI R., *Progetto pastorale CEI: seconda tappa. L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, in "Vita Pastorale" 87 (1999) 10, 33-36.
- FONTANA A., *La ministerialità della chiesa nell'iniziazione dei ragazzi*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 6 (2000), 46-47.
- FONTANA A., *Iniziazione Cristiana dei ragazzi e pastorale ordinaria. Una guida per una "esperienza pastorale"*, in NUCN 30 (2001) 5, 179-180.
- FONTANA A., *La grande sfida: l'Iniziazione Cristiana oggi. Qual è il problema?*, in "Catechesi" 74 (2004-2005) 1, 3-20.
- FONTANA A., *I criteri e le prospettive del rinnovamento in atto alla luce del Progetto Catechistico italiano*, in NUCN 34 (2005) 3, 67-82.
- FONTANA A., *Nuove figure di catechisti per l'Iniziazione in un mondo che cambia. Riflessioni in margine al documento dell'UCN*, in "Catechesi" 76 (2007) 4, 61-72.
- GEVAERT J., *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi". Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica*, in "Catechesi" 51 (1982) 15, 3-17.
- GEVAERT J., *Annuncio e catechesi in una Chiesa missionaria*, in NUCN 30 (2001) 5, 17-40.
- GIANETTO U., *L'Iniziazione Cristiana nel Progetto Catechistico italiano. Una proposta*

*unitaria di fondo: un quadro globale di formazione cristiana dalla iniziazione alla catechesi permanente*, in “Rivista Diocesana di Roma” 25 (1984) 1074-1094.

- GIANNATELLI R., *Comunicare il Vangelo nel mondo della comunicazione e dei media*, in “Catechesi” 71 (2002) 3, 16-24.

- LAITI G., *La catechesi nel catecumenato antico*, in “Iniziazione Cristiana e catecumenato”, 63-90.

- LAMERI A., *Il sacramento della Confermazione nel cammino dell’Iniziazione Cristiana. Dalla problematica teologica alla questione pastorale*, in “Rivista Liturgica” 87 (2000) 3, 201-225.

- LA ROSA G., *La Guida per l’itinerario catecumenale dei ragazzi*, in “Ambrosius” 77 (2001) 1, 85-92.

- LAVERMICOCCA C., *Educare la fede, educare l’affettività*, in “Via Verità e Vita” 5 (2006), 14-17.

- LODI E., *Direttorio per l’Iniziazione Cristiana. Un progetto innovatore fa discutere*, in Rivista di Pastorale Liturgica” (26 (1998), 146, 101-105.

- MALAVASI P., *La riforma della scuola: un’opportunità educativa per ripensare l’iniziazione cristiana?*, in “La Scuola Cattolica” 129 (2001) 3, 467-478.

- MAZZARELLO M. L., *Educare il potenziale religioso dei fanciulli*, in “Credere oggi”, 109 (1999).

- MAZZARELLO M. L., *La trasmissione della fede oggi in Italia. Aspetti emergenti*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 44 (2006) 1, 102-116.

- MAZZOGLIO L., *Catechismo, catechesi, catecumenato. Tre modi diversi per dire la stessa cosa*, in “Rivista di Pastorale Liturgica”, 6 (2000), 55-60.

- MEDDI L., *Costruire itinerari. La fatica al servizio educativo*, in “Presenza pastorale” 69 (1999) 3, 21-30.

- MEDDI L., *Iniziazione Cristiana dei ragazzi: verso nuove proposte?*, in “Note di Pastorale Giovanile”, 3(2001), 15.

- MEDDI L., *Catechesi in Italia. Il già e non ancora*, in “Orientamenti Pastoralisti” 49 (2001) 2, 25-33.

- MEDDI L., *Progetto Catechistico italiano e le Note per la Iniziazione Cristiana*, in “Settimana” 39 (2005) 16,5.

- MEDDI L., *Il rinnovamento dell’Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in “Orientamenti Pastoralisti” 53 (2005) 5-6, 92-123.

- MONTISCIU, *L’Iniziazione Cristiana in italiani un tempo di transizione*, in “Catechesi” 3 (2007) 46-61.

- MONTISCIU, *Catechisti per il nuovo millennio*, in “Catechesi” 56 (2007) 1, 36-39.

- MONTISCIU, *La mistagogia nell’iniziazione cristiana. Visione teologica e pastorale*, in “Catechesi” 3 (2008) 66-78

- MORANTE G., *L’iniziazione alla Confermazione dei preadolescenti*, in “Note di Pastorale Giovanile”, 3 (2001), 19-27.

- MORANTE G., *L’Iniziazione Cristiana dei ragazzi oggi. A quali condizioni?*, in “Orientamenti Pedagogici”, 48 (2001), 453 - 465.

- MORANTE G., *L'Iniziazione Cristiana dei ragazzi oggi in Italia*, in "Salesianum" 64 (2002) 475-511.
- MORANTE G., *La formazione dei catechisti in Italia: a che punto siamo?*, in "Crede oggi" 26 (2006) 153, 91-101.
- MOSSO D., *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo. Il capitolo V del "Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti"*, in "Rivista di Pastorale liturgica", 23 (1985), 129, pp. 46-47.
- PADOVANI B., *Appunti per una riflessione sulla catechesi in Italia*, in "Quaderni della segreteria generale CEI", 11(1998).
- PAGANELLI R.- SARTOR P., *XXXIX Convegno Nazionale Direttori Uffici Catechistici. Sguardo alle nuove esperienze di Iniziazione Cristiana*, in "Ambrosius" 81 (2005), 429-434.
- PAGANELLI R., *Diventare cristiani. Il catecumenato come modello strutturante dell'Iniziazione Cristiana*, in "Il Regno-Attualità" 51 (2006) 10, 307-309.
- PAGANELLI R., *Il catecumenato di fanciulli e ragazzi. Presentato il sussidio-guida per la fascia di età 7-14 anni*, in "Settimana" 34 (2000) 37, 5.
- RONZONI G., *Il nodo irrisolto dell' Iniziazione Cristiana: diventare cristiani oggi*, in "Crede Oggi" 25 (2005) 150, 47-59.
- RUSPI W., *Comunità, catechesi, liturgia e carità*, in "Via Verità e Vita", 177 (2000)
- RUSPI W., *L'Iniziazione Cristiana: progetto generale e correlazione con le precedenti note*, in NUCN 33 (2004) 5, 42-68.
- RUSPI W., *Il catecumenato oggi in Italia*, in NUCN 35 (2006) 2, 25-42.
- RUTA G., *La forza di iniziare. Per una riflessione sulla Iniziazione Cristiana*, in "Catechesi" 60 (1991) 3, 17-24; 4, 14-20.
- SARNATARO C.- SCHETINI B., *Il RICA nella pastorale in Italia: un'indagine che lascia pensare*, in "Via Verità e Vita" 39 (1990) 130, 10-22.
- SARTOR P., *Il progetto di Iniziazione Cristiana della Chiesa italiana. Per una prima valutazione delle tre note pastorali*, in "Rivista Liturgica" 91 (2004) 1, 115-122.
- SIGALINI D., *Il gruppo luogo di formazione: pregi, limiti, prospettive*, in "Orientamenti Pastoral" 50 (2002) 58-66.
- SIGALINI D., *Impegno educativo nella Chiesa*, in "Orientamenti Pastoral" 42 (1994) 11, 92-103.
- SORAVITO L., *Il Progetto catechistico e i catechismi dell'Iniziazione Cristiana riletti alla luce delle nuove intuizioni emerse dalle ultime Assemblee dei Vescovi*, in "Orientamenti Pastoral" 53 (2005) 5/6, 56-74.
- TRUDU F., *Itinerari di iniziazione e catecumenato: le Note pastorali della CEI*, in "La Vita in Cristo e nella Chiesa" 51 (2002) 8, 25-41.
- TRUDU F., *L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli: prassi attuali e prospettive*, in "Rivista di pastorale liturgica", 39/2 (2002).
- TRUDU F., *Studio sulla formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana*, in "Il Regno", 14/15 (2002), pp. 488- 500.
- VENTURI G., *Proposte di itinerari per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi. Rilievi in margine alla nota pastorale della CEI*, in "Rivista Liturgica" 86 (1999) 5, 795-807.

- VENTURI G., *L'incontro del gruppo catecumenale secondo il modello di iniziazione*, in NUCN 29 (2000) 5, 110-122.
- VENTURI G., *L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni*, in NUCN 29 (2000) 5, 83-95.
- VENTURI G., *Parola di Dio, liturgia e carità. L'iniziazione come apprendistato alla vita cristiana*, in "Catechesi" 3 (2007) 62-71.
- VENTURI G., *Formare gli accompagnatori*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 41 (2003) 2, 33-38.
- VENTURI G., *Il catecumenato in Europa*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 45 (2007) 3, 31-36.
- VENTURI G., *Iniziazione cristiana: unico mistero in tre sacramenti. Visione teologica e adeguamento pastorale*, in "Catechesi" 3 (2008) 49-65
- VIGANO' R., *L'educazione: un tesoro per il XXI secolo*, in "Pedagogia e Vita" 55 (1997) 2, 143-149.
- VILLEPELET D., *Catechesi come iniziazione. Quali conseguenze per l'azione catechistica?*, in "Catechesi" 74 (2004-2005) 2, 3-8.

## Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>PRIMA PARTE</b>	
<b>Iniziazione Cristiana e catecumenato nella Chiesa antica. Il modo di “fare cristiani” nella Chiesa antica Analisi storica della prassi antica</b>	11
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
<b>L’evangelizzazione e il catecumenato dei primi secoli: elementi costitutivi</b>	13
Premessa	13
1. Origine ed evoluzione del catecumenato	15
2. Struttura del processo catecumenale	19
2.1. Prima della pace di Costantino	20
2.2. Dopo la pace costantiniana	21
2.3. Periodo di progressivo esaurimento	23
3. Identità del processo catecumenale	24
Conclusione	30
<b>CAPITOLO SECONDO</b>	
<b>Le dimensioni del catecumenato antico</b>	32
Premessa	33
1. La catechesi nel catecumenato antico	33
1.1 Identità della catechesi catecumenale	34
1.2. Trattati fondamentali	35
1.3. I contenuti della catechesi catecumenale	37
2. La dimensione liturgica nel catecumenato antico	41
2.1. La preparazione lontana: il catecumenato	41
2.2. La preparazione conclusiva: la Quaresima	43
2.3. Il compimento dell’iniziazione: la vigilia battesimale	45
3. La dimensione ascetico – penitenziale	48
3.1. Esercizi ascetico – penitenziali	48
3.2. La dimensione caritativa nella catechesi catecumenale	49
Conclusione	50

**CAPITOLO TERZO**

<b>L'Iniziazione Cristiana ieri e oggi</b>	52
Premessa	53
1. L'Iniziazione Cristiana nel passato	53
2. L'Iniziazione Cristiana oggi	54
2.1. Modello rituale per bambini	54
2.2. Modello rituale per adulti: "OICA"	55
2.3. La traduzione italiana: Il "RICA"	57
2.4. Modello rituale per fanciulli non battezzati	58
2.5. Confronto tra i tre modelli rituali	60
3. Elementi e problematiche dell'Iniziazione Cristiana	61
Conclusione	65

**SECONDA PARTE**

<b>L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi</b>	
<b>Descrizione del progetto formativo e della struttura catechistica attuale</b>	66

**CAPITOLO QUARTO**

<b>Dal progetto catechistico italiano ai catechismi dell'Iniziazione Cristiana</b>	68
Premessa	69
1. Il Progetto catechistico italiano	69
1.1. La catechesi nel periodo precedente il Vaticano II	70
1.2. Il Concilio Vaticano II	72
1.3. "Evangelii Nuntiandi" e "Catechesi Tradendae"	75
1.4. Il Direttorio Catechistico Generale	76
2. Il Rinnovamento della Catechesi: struttura e contenuti	79
3. Le Scelte qualificanti del DB	83
Conclusione	85

**CAPITOLO QUINTO**

<b>Il catechismo per la vita cristiana</b>	86
Premessa	87
1. La prima edizione: "per la consultazione e la sperimentazione" (1973-1982)	87
2. L'edizione definitiva: Il "Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana" (1987-1997)	88
2.1. Il catechismo dei bambini	90

2.2. Il catechismo dei fanciulli/1 “Io sono con voi”	91
2.3. Il catechismo dei fanciulli/2 “Venite con me”	93
2.4. Il catechismo dei fanciulli/3 “Sarete miei testimoni”	94
2.5. Il catechismo dei ragazzi/1 “Vi ho chiamato amici”	96
3. Le principali caratteristiche del progetto catechistico	98
Conclusione	101

## **CAPITOLO SESTO**

### **Dalla verifica dei catechismi alla riedizione dei catechismi definitivi** 103

Premessa	104
1. La verifica dei catechismi	104
1.1. La riconsegna del Documento di Base	106
1.2. Il Catechismo della Chiesa Cattolica	107
1.3. La situazione reale dei catechisti	108
2. Il catechismo dell’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: la seconda edizione rinnovata	110
2.1. “Io sono con voi”	112
2.2. “Venite con me”	113
2.3. “Sarete miei testimoni”	113
2.4. “Vi ho chiamati amici”	114
2.5. “Lasciate che i bambini vengano a me”	114
3. Il modello di Iniziazione Cristiana del catechismo.	
Note critiche	115
4. La formula “integrazione fede” e vita nel Documento Base.	
Le finalità della catechesi	119
4.1. Le mete della catechesi	119
4.2. La definizione di integrazione	120
4.3. Le questioni aperte	121
4.4. Le strutture psicopedagogiche dell’obiettivo integrazione fede-vita	121
Conclusione	123

## **TERZA PARTE**

### **Per una proposta efficace di Iniziazione Cristiana** 126

## **CAPITOLO SETTIMO**

### **Come fare i “cristiani” oggi: la proposta del RICA** 128

Premessa	129
1. Essere Chiesa alle soglie del terzo millennio	130

1.1. Secolarizzazione e cristianità	130
1.2. Verso una Società multietnica	132
1.3. Nuove istanze pastorali	133
2. Il modello di Chiesa proposto dal RICA	133
3. Progettare una nuova pastorale: la nuova evangelizzazione	136
4. Ripensare l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli-ragazzi	139
Conclusione	142
<b>CAPITOLO OTTAVO</b>	
<b>L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi:</b>	
<b>Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	145
Premessa	146
1. Le tre note dell'IC offerte dalla CEI	147
2. L'Iniziazione Cristiana 2. Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 ai 14 anni	150
2.1. Obiettivi dell'IC dei fanciulli e dei ragazzi	151
2.2. Dimensioni portanti dell'itinerario di iniziazione per fanciulli e ragazzi	152
2.3. Soggetti dell'IC	153
2.4. Elementi costitutivi di ogni itinerario di IC	155
2.5. Indicazioni per ogni itinerario che vuole essere di IC	158
2.6. Gli itinerari proposti	158
2.7. Osservazioni conclusive	143
3. La Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi	160
3.1. La logica catecumenale di un itinerario per diventare cristiani	161
3.2. La logica del percorso educativo fatto con i ragazzi	162
3.3. Visione sintetica del percorso catechistico come viene presentato nel Sussidio	163
3.4. Tappe dell'itinerario catecumenale	164
3.5. Contenuti, obiettivi, celebrazioni	165
3.6. Le Condizioni per la sperimentazione	165
4. La formazione dei catechisti per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi	171
Conclusione	174
<b>CAPITOLO NONO</b>	
<b>Le varie sperimentazioni.</b>	
<b>Nuove esperienze di Iniziazione Cristiana in Italia: Descrizione e analisi critica</b>	176
Premessa	177

1. Esperienze nuove di Iniziazione Cristiana	178
1.1. Uffici Catechistici del Triveneto	179
1.2. L'esperienza della Diocesi di Trento	179
1.3. L'itinerario catecumenale nella Parrocchia di San Leonardo in Matterello Trento	181
1.4. L'esperienza della Diocesi di Verona. Il "Metodo a quattro tempi"	183
1.5. L'esperienza della Diocesi di Brescia	185
1.6. La proposta della Arcidiocesi di Milano	186
2. Uno sguardo sulle esperienze	188
2.1. La valutazione di queste esperienze	189
2.2. Le costanti presenti nelle nuove esperienze	190
2.3. Le scelte qualificanti: le condizioni da mettere in atto	192
2.4. Gli orientamenti	195
Conclusione	197
<b>CAPITOLO DECIMO</b>	
<b>Dalla socializzazione religiosa a un annuncio efficace</b>	198
Premessa	199
1. La proposta di fede alle nuove generazioni	199
1.1. Fattori di sfondo culturale ed ecclesiale	200
1.2. La prassi di pastorale catechistica: passaggi critici e punti di non ritorno	202
1.3. Risorse e intuizioni emergenti	204
1.4. Orientamenti per una proposta	205
1.5. Il Catecumenato dei fanciulli/ragazzi	206
2. L'IC come itinerario di educazione: la prospettiva pedagogica	208
2.1. Il compito educativo della catechesi	209
2.2. Realtà educativa e progetto educativo	212
2.3. L'IC: processo di educazione cristiana	217
3. Iniziazione e rinnovamento catechistico	220
4. Quale itinerario per l'IC dei fanciulli e ragazzi	221
5. I criteri per l'elaborazione di itinerari di IC	224
Conclusione	227
<b>CONCLUSIONE GENERALE</b>	228
<b>APPENDICE</b>	234
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	264

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008 da:  
**Ecumenica Editrice srl** - 70123 Bari  
Tel. 080.5797843 - Fax 080.9190596  
[www.ecumenicaeditrice.it](http://www.ecumenicaeditrice.it) - [info@ecumenicaeditrice.it](mailto:info@ecumenicaeditrice.it)